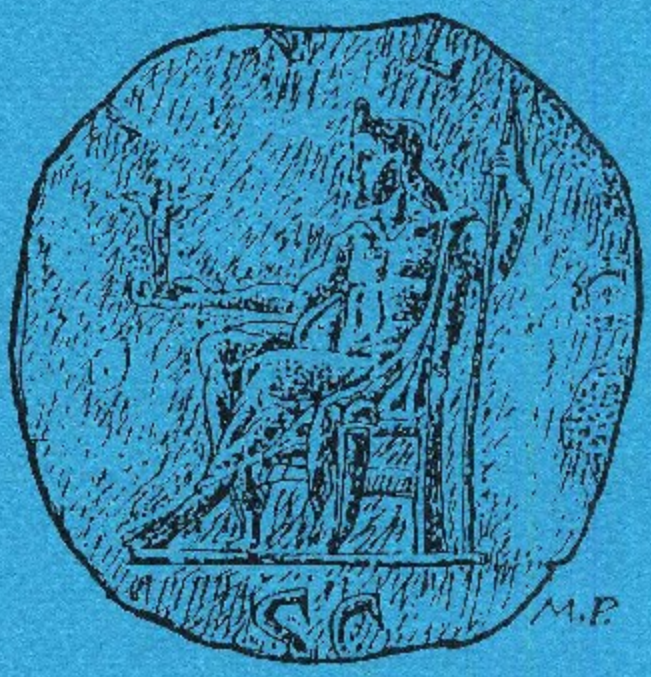
PROVINCIA DI CUNEO

mario perotti

# REPERTORIO
## dei monumenti artistici della provincia di cuneo

## VOLUME 2 g

TERRITORIO DELL'ANTICO PRINCIPATO DI PIEMONTE




quaderno n° 55 (anno 1990)

a cura dell'ufficio studi e programmazione

P R O V I N C I A  DI  C U N E O

REPERTORIO DEI MONUMENTI ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

TERRITORIO DELL'ANTICO PRINCIPATO DI PIEMONTE

volume secondo

---

# SAGGIO SULLA VIABILITA' ANTICA NEL TERRITORIO DEI BAGIENNI

con 250 disegni

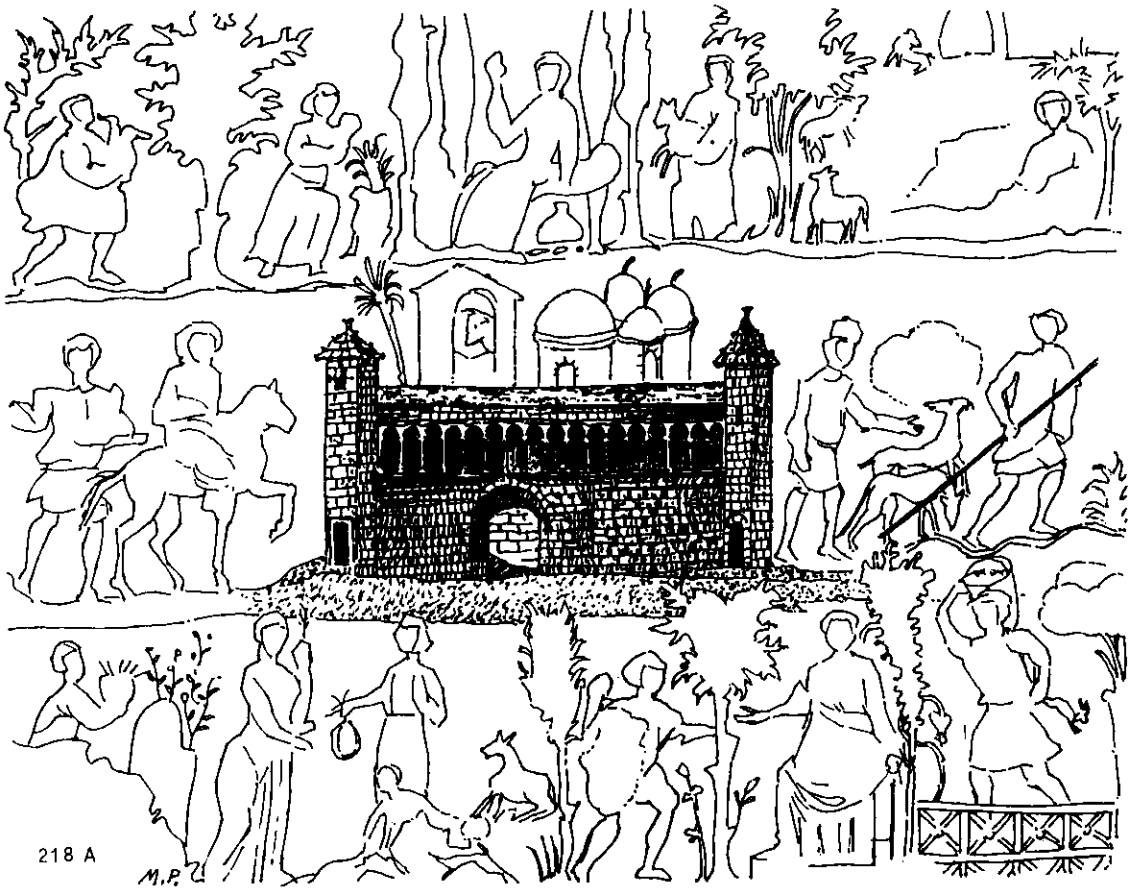
e 53 carte

Mario PEROTTI

Cuneo, luglio 1990

Quaderno N° 55 g

A cura dell'Ufficio Studi e Programmazione

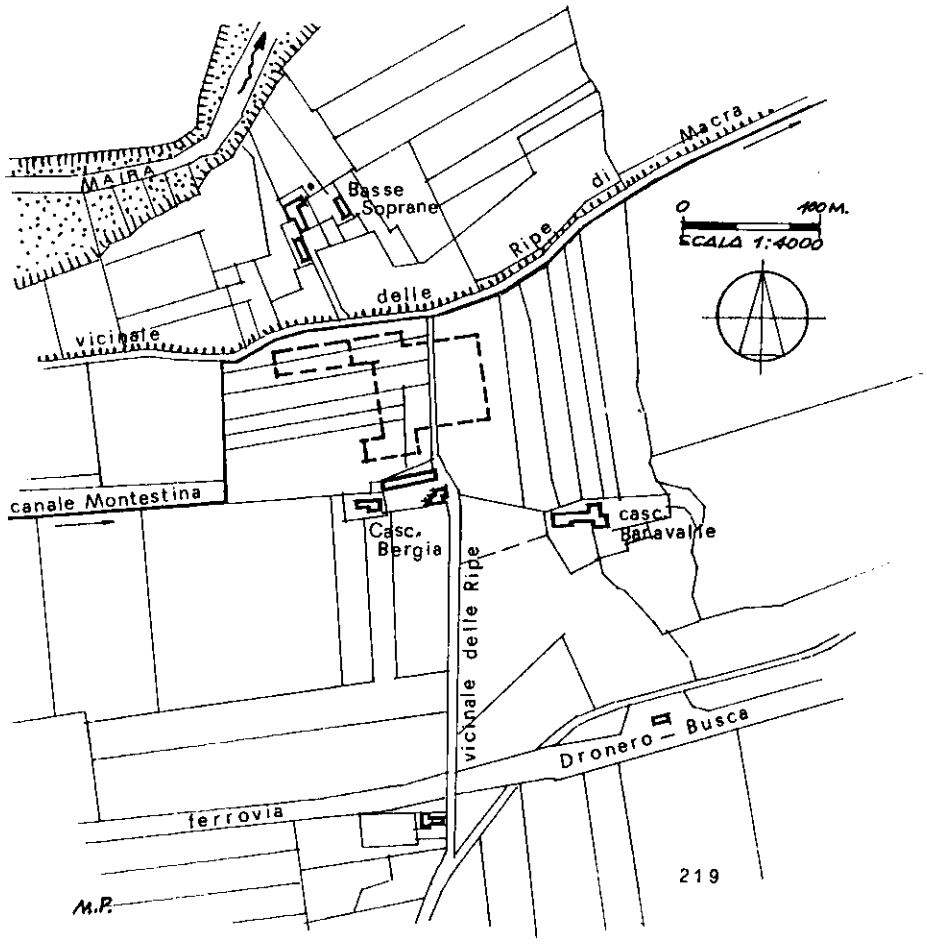



CARTAGINE - Villa rustica di Dominicus Julius (mosaico)

9. LA VILLA ROMANA DEL MONASTERO DI DRONERO

Per la più volte documentata sovrapposizione di centri ecclesiastici o monasteri altomedievali su preesistenti stanziamenti romani le ricerche per stabilire ove fosse sito il centro direzionale del latifondo dronerese sono state appuntate sul Monastero di S. Antonio di Dronero. Ivi era stata per l'appunto notata durante la redazione della cartografia attinente la XL Galliarum e la Monea Oltrestura la curiosa presenza d'un isolato centro monastico in una vastissima zona disertata da altri stabilimenti religiosi, che per converso apparivano fittamente distribuiti sulle propaggini dei primi rilievi collinari. Unica eccezione la chiesa di S. Lorenzo di Caraglio, insistente sul centro dell'antico Forum Germa e di perciò stesso giustificata.

La fotografia aerea n.7219 ha rivelato tracce d'un vistoso edificio sepolto esistente a circa 1 km. in linea d'aria al N-W dell'antico monastero di S. Antonio. La foto è stata scattata alle ore 11,15 di un imprecisato giorno del luglio 1975, da una altezza di m.2.500; è sufficientemente nitida, tanto da evidenziare in negativo il perimetro dell'edificio. Questi ai suoi tempi sorgeva sul ciglio meridionale dei terrazzamenti del Maira, ove poi

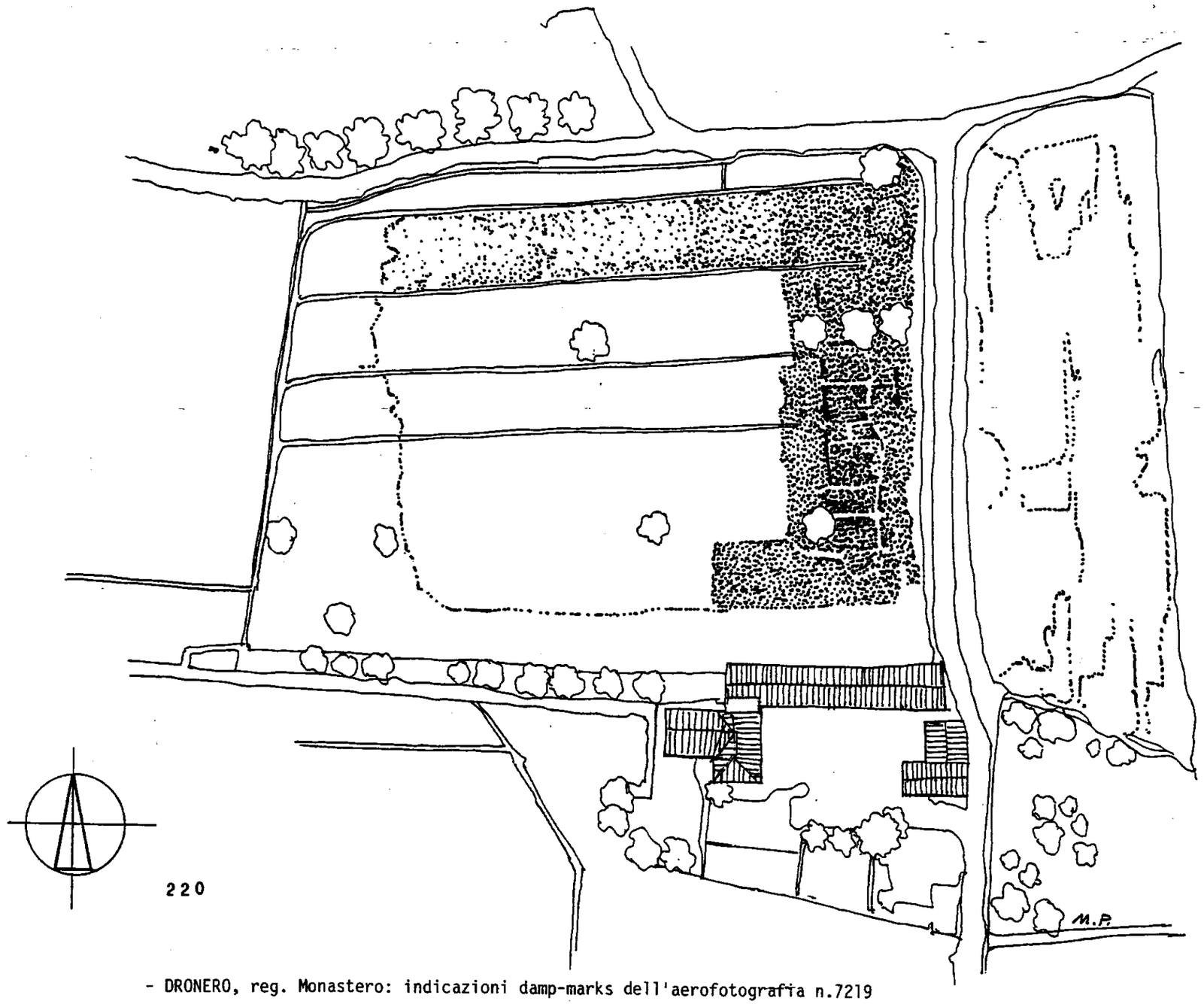



- DRONERO, reg. Monastero: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

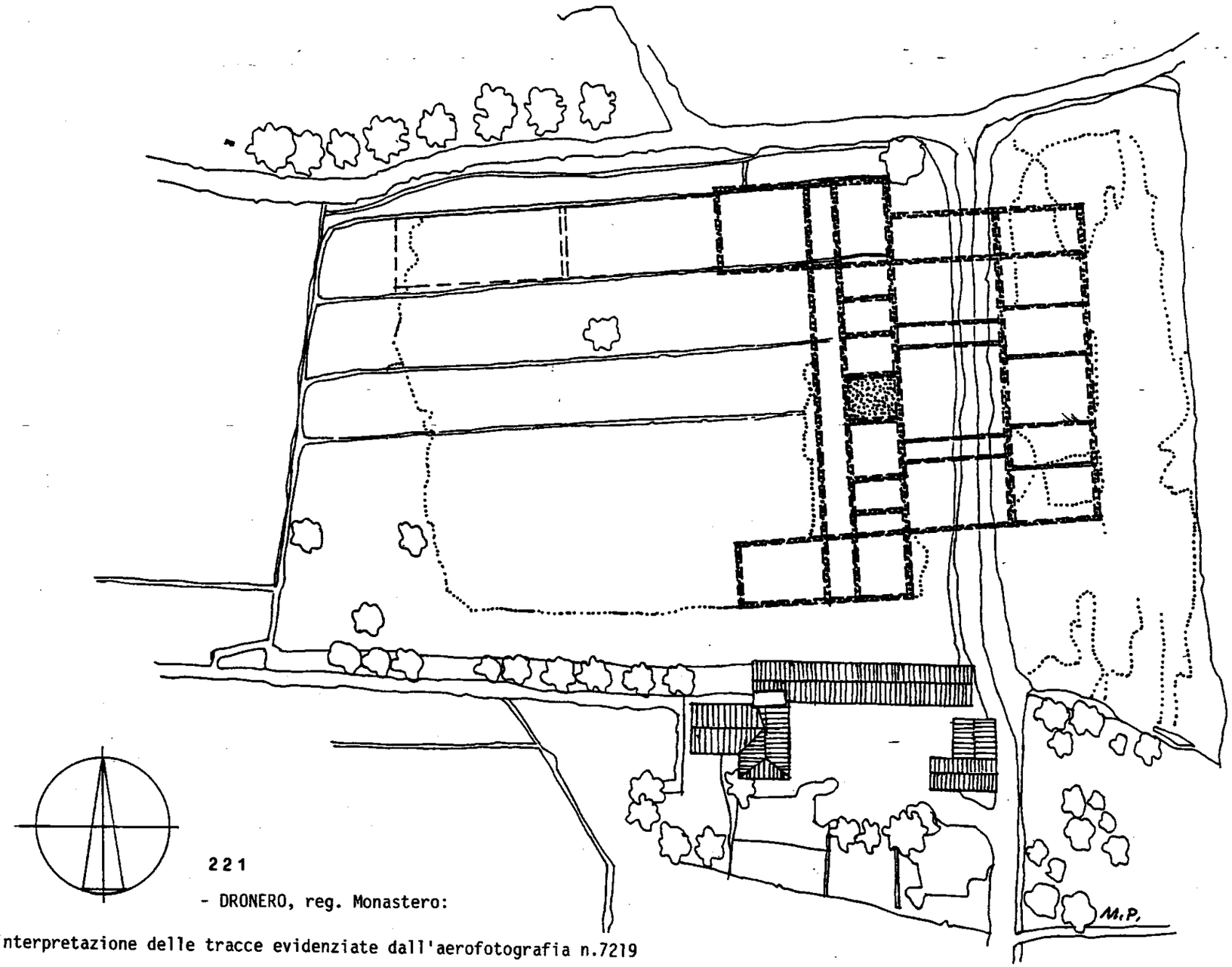
furono costruite le cascine Bergia e Baravalle, notevole la prima per l'antichità della sua parte originaria, ornata di decorazioni al platrio in facciata imitanti architetture classiche. Moda questa invalsa nel '500 maturo e protrattasi nel '600, che bene testimonia un evoluto grado di cultura nei suoi primi proprietari.

L'accluso stralcio della mappa catastale moderna s'incarica di descrivere la posizione dei resti sepolti nel contesto agricolo; è tuttavia non secondario dire che essi si trovano disposti metà su un campo appartenente ai proprietari della cascina Bergia e per l'altra metà su appezzamenti di altri coltivatori, e che la strada vicinale detta delle Ripe, moderna creazione eseguita con materiale di riporto, li ricopra per circa 60 metri lineari.

La stampa dell'ingrandimento fotografico su carta di contrasto ha evidenziato alcuni elementi interni dell'edificio. I disegni acclusi sono stati eseguiti avendo di mira l'intelleggibilità dei dati forniti dall'aerofotografia. In uno è stato riportato a tratto puntiforme il profilo della facciata principale e di un fabbricato secondario. All'interno dell'area puntinata sono stati leggermente anneriti, come risulta nella foto, i settori d'abitazione. A tratto continuo sono invece stati definiti i contorni dei fabbricati della cascina Bergia, le chiome degli alberi e l'andamento delle strade o sentieri. Da questo confronto risulta che l'edificio sepolto è molto più grande della cascina Bergia.



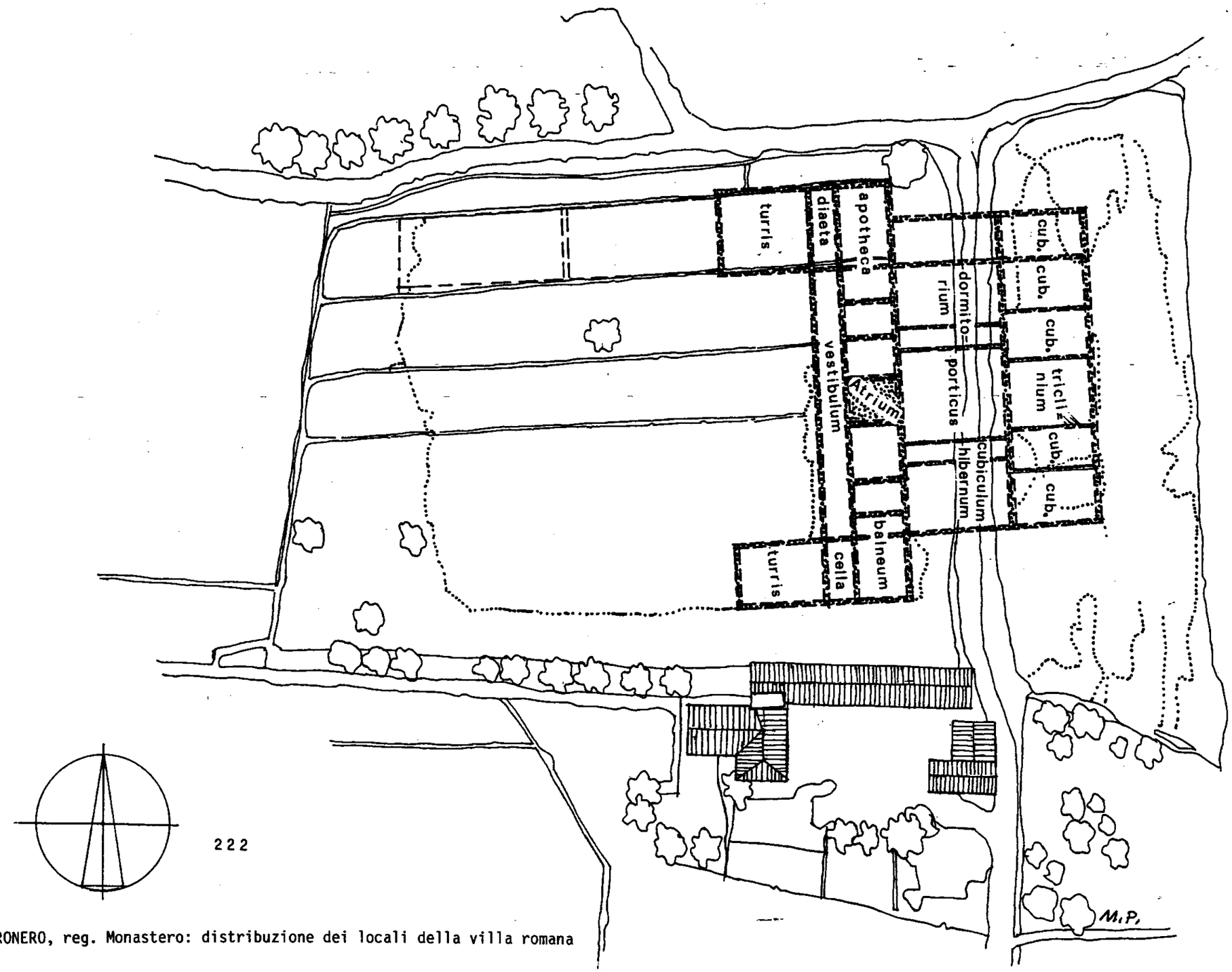

- DRONERO, reg. Monastero: indicazioni damp-marks dell'aerofotografia n.7219




221

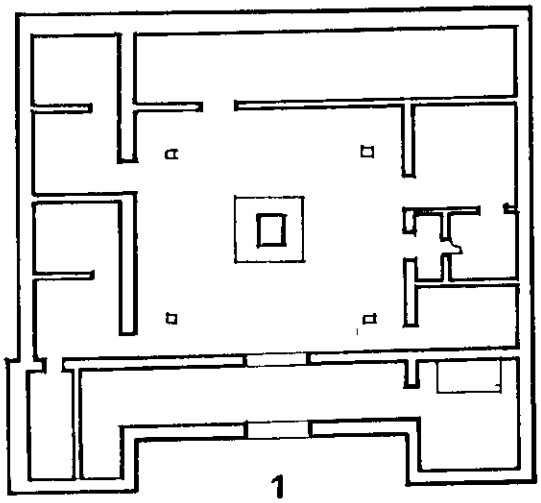
- DRONERO, reg. Monastero:

interpretazione delle tracce evidenziate dall'aerofotografia n.7219

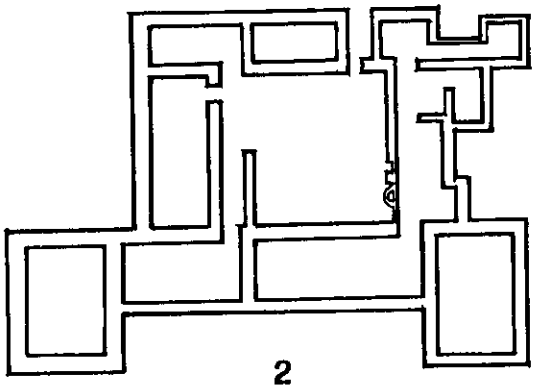



222

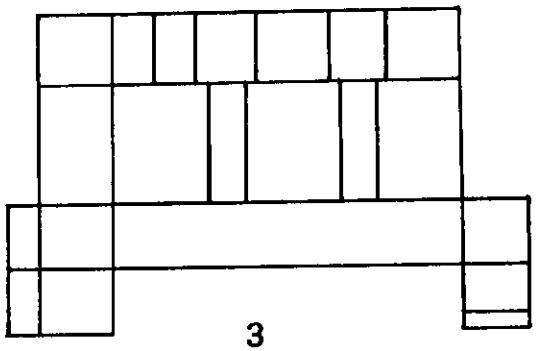
- DRONERO, reg. Monastero: distribuzione dei locali della villa romana



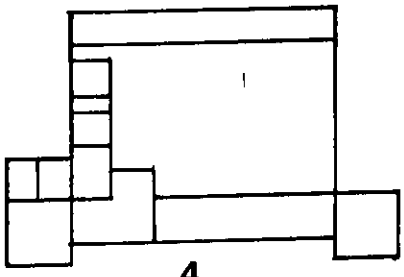

223



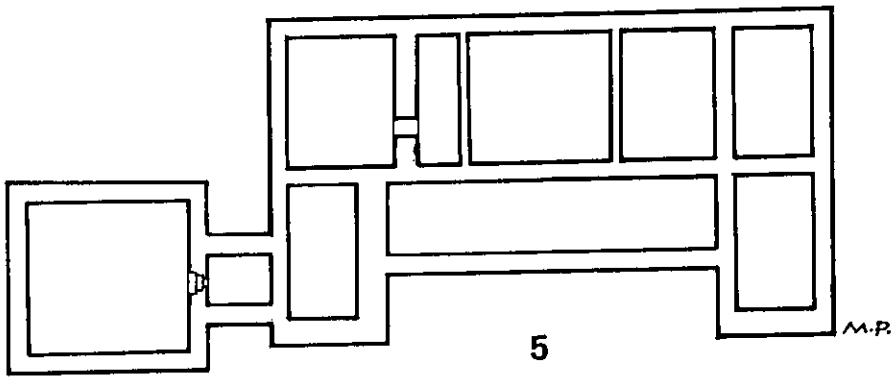

224




225




226




227

- Piante di ville romane d'epoca imperiale

In un secondo disegno viene data l'interpretazione delle tracce, da cui la pianta dell'edificio compare in tutta la sua complessità e vastità, sempre con la contestuale descrizione della realtà attuale.

In un terzo disegno sono state assegnate ai vari locali componenti la villa le denominazioni di competenza.

Infine in un quarto elaborato sono stati portati a sussidio dell'asserto gli schemi di pianta di alcune ville romane d'impianto similare. La villa segnata col n.1 si trova a Bilsdorf nel Lussemburgo; la n.2 a Stahl nell'Eifel (Germania occidentale); la n.3 si trova a Heronville (Francia); la n.4 ad Ekartserunn (Germania) e l'ultima a Mansfield Woodhouse (Inghilterra).

Caratteristica comune di queste piante è la impostazione della facciata principale con i due avancorpi sui lati, corrispondenti a torricelle di base rettangolare che in elevato superavano di poco la quota delle coperture, come è testimoniato da alcuni mosaici d'epoca romana venuti in luce in Tunisia e conservati al Museo del Bardo.

La parete rettilinea della facciata principale era quasi sempre impreziosita da una loggia d'arcatelle, con effetto di traforo e di alleggerimento dei volumi, mentre la zoccolatura del piano terreno, generalmente eseguita in stucco alla moda romana imitava le specchiature dell'opus quadratum o le bugnature cosiddette "a cuscino".

Stando sempre a quanto testimoniano questi mosaici africani le ville di questo tipo potevano possedere anche cupolotti in relazione alle camere da bagno padronali.

E' comunque dato per certo che i proprietari di queste grandi tenute agricole influenzarono i progettisti delle loro ville nella ricerca di soluzioni planimetriche libere dagli schemi euritmici dell'architettura monumentale e pubblica. Ciò è dimostrato anche da alcune delle cinque piantine allegate; tuttavia in queste è ancor riconoscibile l'impostazione planimetrica ad asse di simmetria centrale, che era tipico delle costruzioni latine peninsulari dei primi secoli.

Tale impostazione rigida sembra essere stata adottata nella villa del Monastero di Dronero, se l'interpretazione delle tracce non è stata fuorviata da elementi estranei, e ciò dovrebbe concorrere a collocare in un contesto cronologico assai alto l'edificio, che rientrerebbe nella casistica delle realizzazioni rurali dell'ultimo periodo della Repubblica e del primo secolo dell'Impero, secondo la formulazione avanzata da B.Crova nel 1942 (Crova 438bis/212). L'edificio è infatti imperniato sulla "porticus" circondata su tutti i lati dai locali di dimora, mentre la fronte principale, molto più estesa anche a causa delle due torricelle in avancorpo, regolarmente simmetriche ma leggermente diverse come superficie, lo completa e conclude, isolando la parte strettamente privata. Sul fianco di sinistra tracce molto meno marcate accennano la presenza d'un fabbricato a pianta rettangolare allungata, che potrebbe corrispondere ad una "dépendence" rustica, una di quelle "aisled houses" utilizzate ad ospitare attrezzature agricole (torchi, depositi di derrate varie, cucine per il personale dipendente, per il gastaldo ect.) nelle quali la disposizione interna era facilmente modificabile a seconda delle necessità, come hanno dimostrato scavi di ville rustiche e come si può dedurre dalle opere di Catone, Varrone e Columella (de Re Rust. 1,13; de Agri Cult. XIV; Rer. Rust. 1,6 segg.).

La trasposizione delle tracce fotografiche sulla mappa catastale ha dato come misure d'ingombro della fronte principale una lunghezza di m.92, mentre in senso trasversale, da muro a

muro partendo dal "vestibulum" la costruzione dovrebbe misurarne circa 80. E' tuttavia probabile che le tracce indichino una dimensione maggiore di quanto effettivamente non siano le strutture murarie. Grande, imponente villa rustica, degna di un facoltoso signorotto di campagna come il proprietario della villa di Montmaurin più avanti ricordata (m.120 x 130 ma è asimmetrica), e fors'anche individuo non alieno alla vita politica, come ha immaginato fossero i latifondisti nostrani G.D. Serra in un prezioso scritto relativo alla storia più antica della Provincia di Cuneo (Serra, BSSAA 32/1953).

Ad uno di questi primi grandi latifondisti è forse da ascrivere la realizzazione dei cunicoli del canale Marchisa mercè l'impiego della forza-lavoro rappresentata dai "dediticii" alpini che tanto interesse hanno risvegliato in E. Pais per la sorte toccata (Pais 191 bis/2, 561) e la scomparsa in massa in un'epoca imprecisata dopo i primi tempi della conquista romana.

Ma queste sono solo supposizioni. Per avere una risposta certa è necessario ormai dare la parola alla vanga ed al piccone.

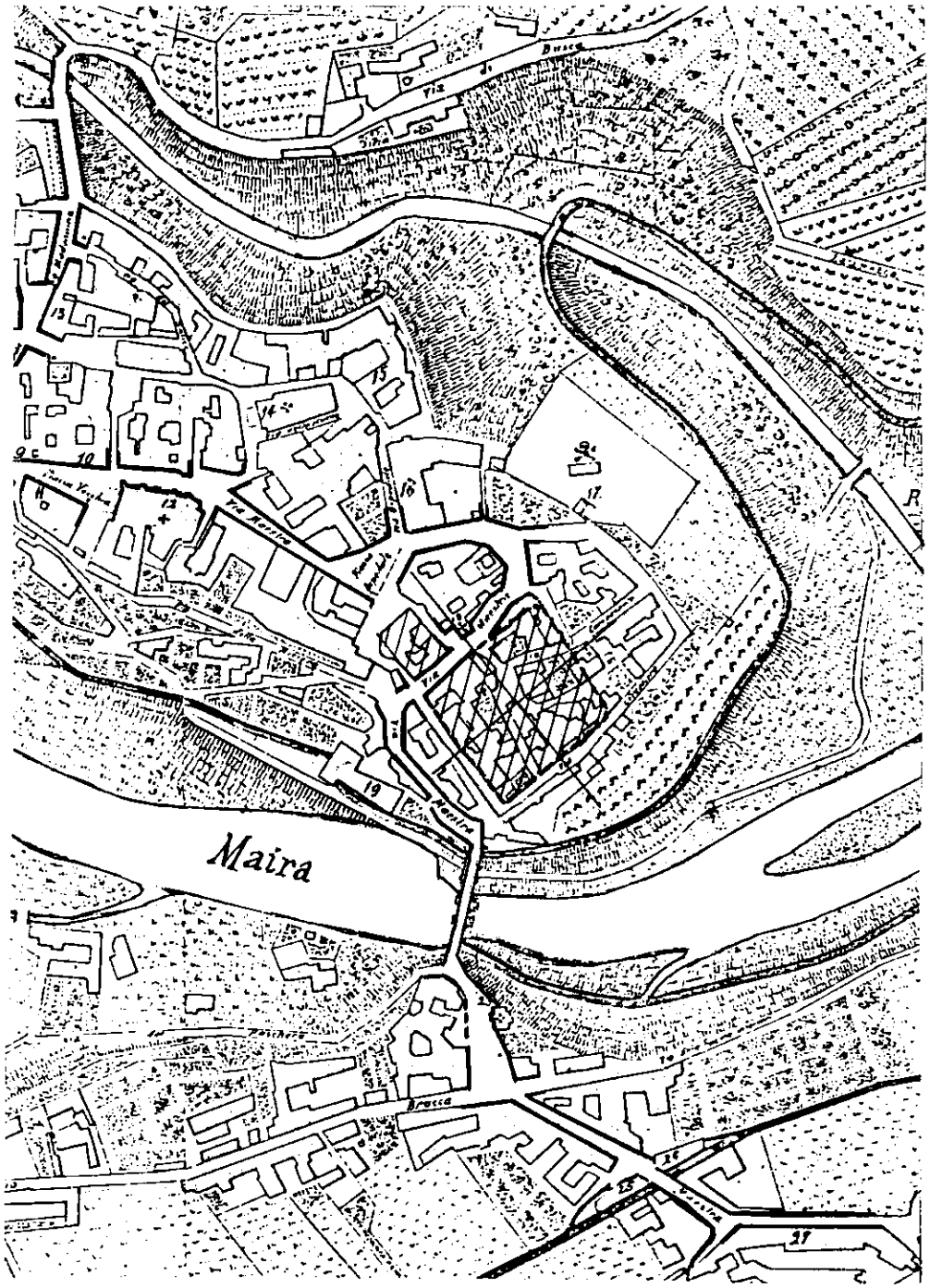
## 10, DRACONERIUM E LA STAZIONE DI QUADRAGESIMA SULLA XL GALLIARUM

Le fotografie aeree riguardanti la parte vecchia della città di Dronero non offrono materia per dirimere la questione relativa al luogo di stanziamento del reparto militare romano o bizantino che le diede il nome. Ciò per l'ovvia considerazione che i rimaneggiamenti edilizi posteriori hanno cancellato le tracce più evidenti delle postazioni fisse. Tuttavia, concorrendo in questo caso specifico alcuni fattori particolari, il caso non è poi disperato come sembrerebbe.

Questi fattori sono: il ponte merlato o del Diavolo; il ponte detto della Madonnina e la strada XL Galliarum. La configurazione del luogo è tale che i tre elementi posti in nesso danno la soluzione del problema.

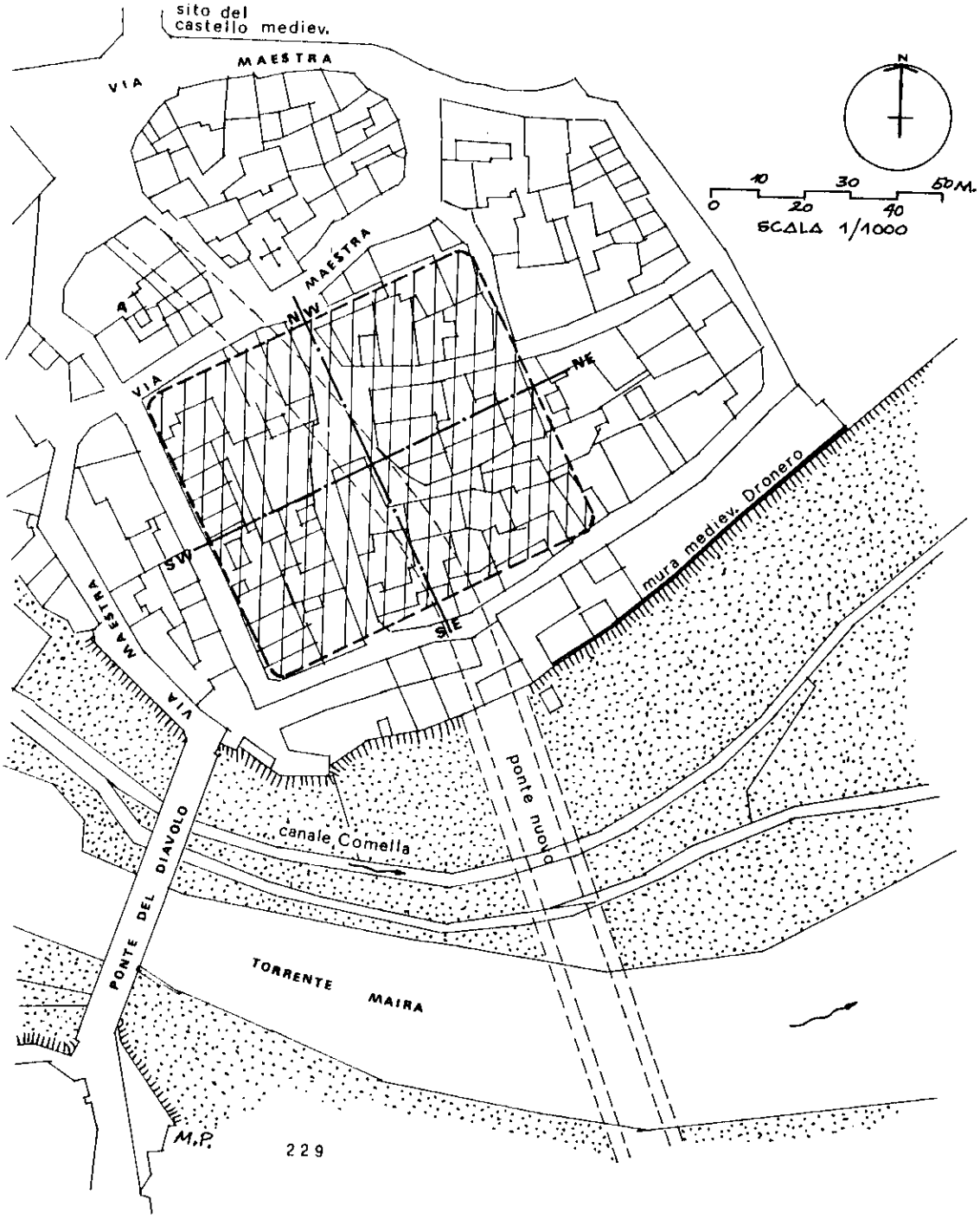
Nelle pagine precedenti è stato detto più volte che il tracciato di questa arteria si sviluppa al piede dei rilievi collinari ed ha perciò un percorso spezzato anzichè rettilineo come molte strade romane di pianura. Il passaggio del Maira avveniva al ponte merlato, che è opera romana siccome comprovato dalla sua architettura e tecnica costruttiva. La strada proseguiva quindi alla volta di Busca tendendo sempre al Nord fino a Torino e ad Ivrea, come già detto, ma per superare il rio di Roccabruna, ov'era il bivio per la valle di Maira, doveva passare sul ponte della Madonnina, anch'esso romano come detto a suo luogo. Nel breve intervallo fra i due ponti necessariamente doveva aver sede lo stanziamento militare che diede nome a Dronero. Ciò perchè le due opere d'arte dovevano essere protette a fini militari in quanto sbarravano l'ingresso della valle di Maira e forse su una (il ponte della Madonnina) avveniva il controllo dei carichi e delle persone che intendevano utilizzare la XL Galliarum in quel punto, strada che era soggetta alla tassa del "portorium".

Se le fotografie aeree non sono di grande utilità in questo caso, l'utilizzazione della cartografia disponibile chiarisce come la XL Galliarum pervenuta al ponte Merlato entrasse sul pianoro ove poi sorse Dronero e con tortuoso percorso proseguisse sino al ponte sul rio di Roccabruna.

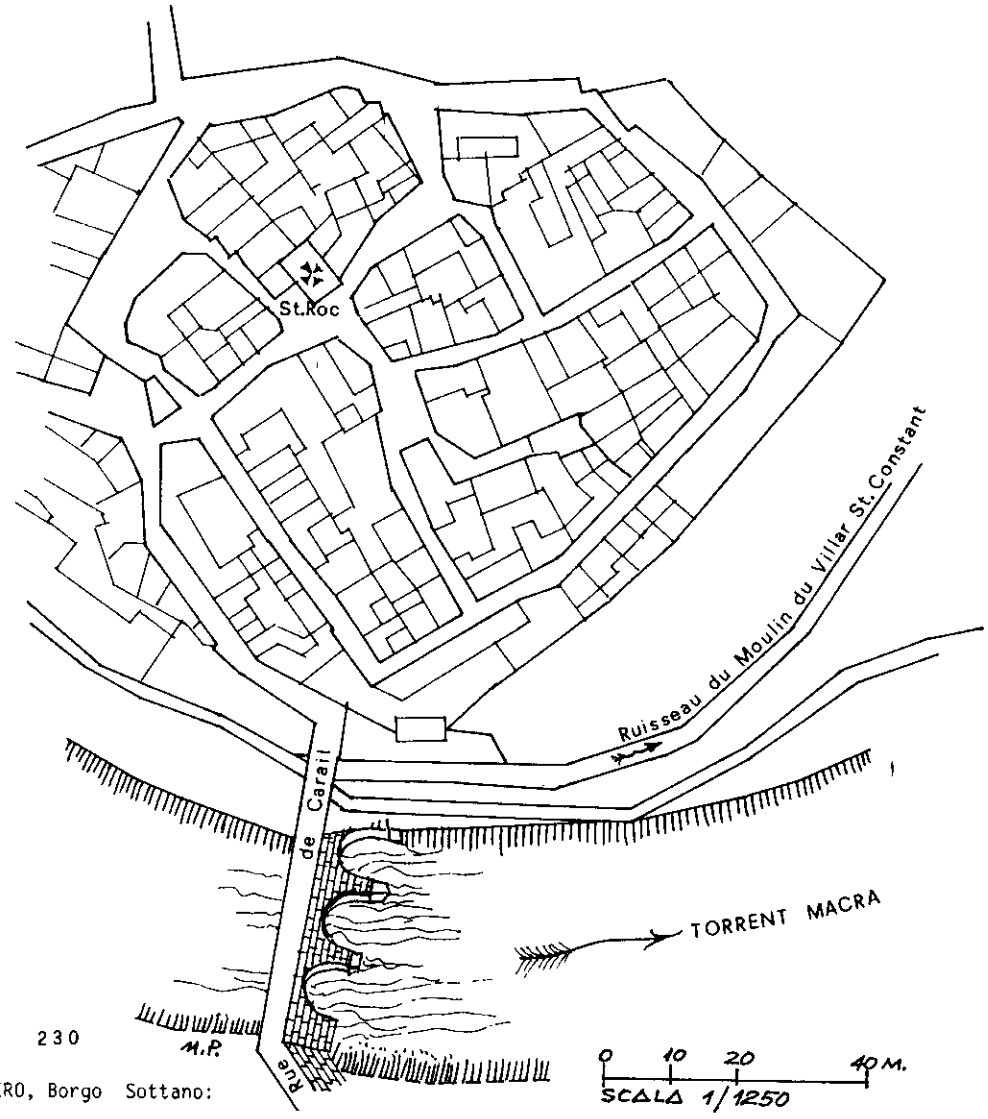



228

- DRONERO in una litografia Doyen, Torino, ca 1890




- DRONERO, Borgo Sottano: posizione presumibile del campo romano




230

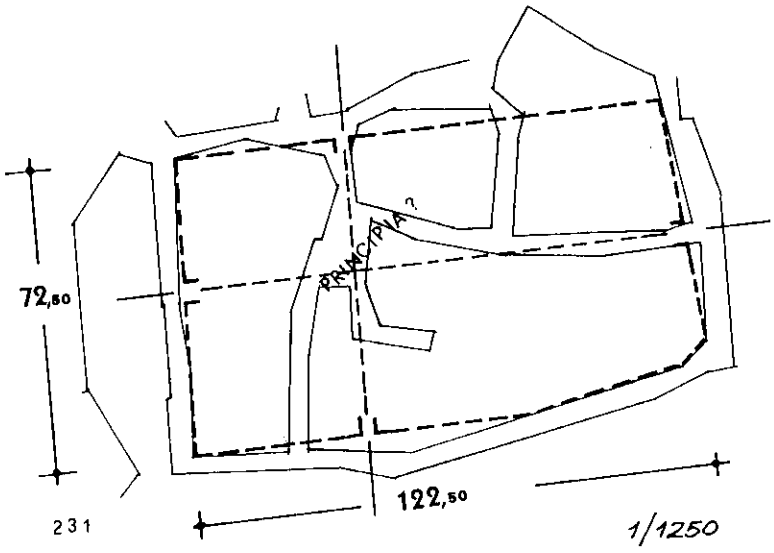
- DRONERO, Borgo Sottano:

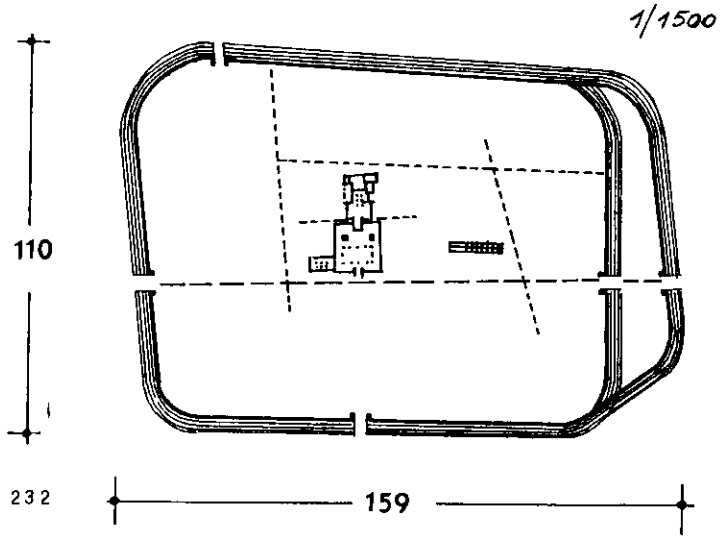
isolati urbani e ponte del Diavolo nella mappa napoleonica, 1813

Scartando le mappe napoleoniche e di epoca affine che sono conservate presso il Municipio di Dronero, si presenta a chiarimento di questo percorso l'estratto di una cartina redatta circa il 1890, perchè ha il pregio di riassumere gli elementi delle altre mappe, dalla quale risulta anche che in quel periodo la XL Galliarum portava nome di "Via Maestra" non solo all'interno dell'abitato, ma ben oltre i suburbi, segno non dubbio dell'importanza attribuita all'arteria.

Limitando l'esame del percorso della strada al settore che dal ponte merlato arriva sino alla piazzetta triangolare nei pressi dell'Ospedale civile si può notare come essa abbia un andamento a S, anzichè una tratta rettilinea puntata direttamente al ponte più piccolo e che l'asta della S fra le due curve sia tangente ad un raggruppamento di case di forma pressochè quadrata.

Questo isolato composto di casette allineate in modo molto imperfetto ed intersecato da due stradicciole in forma di croce ha una lunghezza di m.75 sul fronte della cosiddetta "Via Maestra" (oggi Via XXIV Maggio) ed una profondità di 70, con l'asse principale orientato al NE.




- confronto perimetro campo fortificato di Haltern e di Borgo Sottano di Dronero

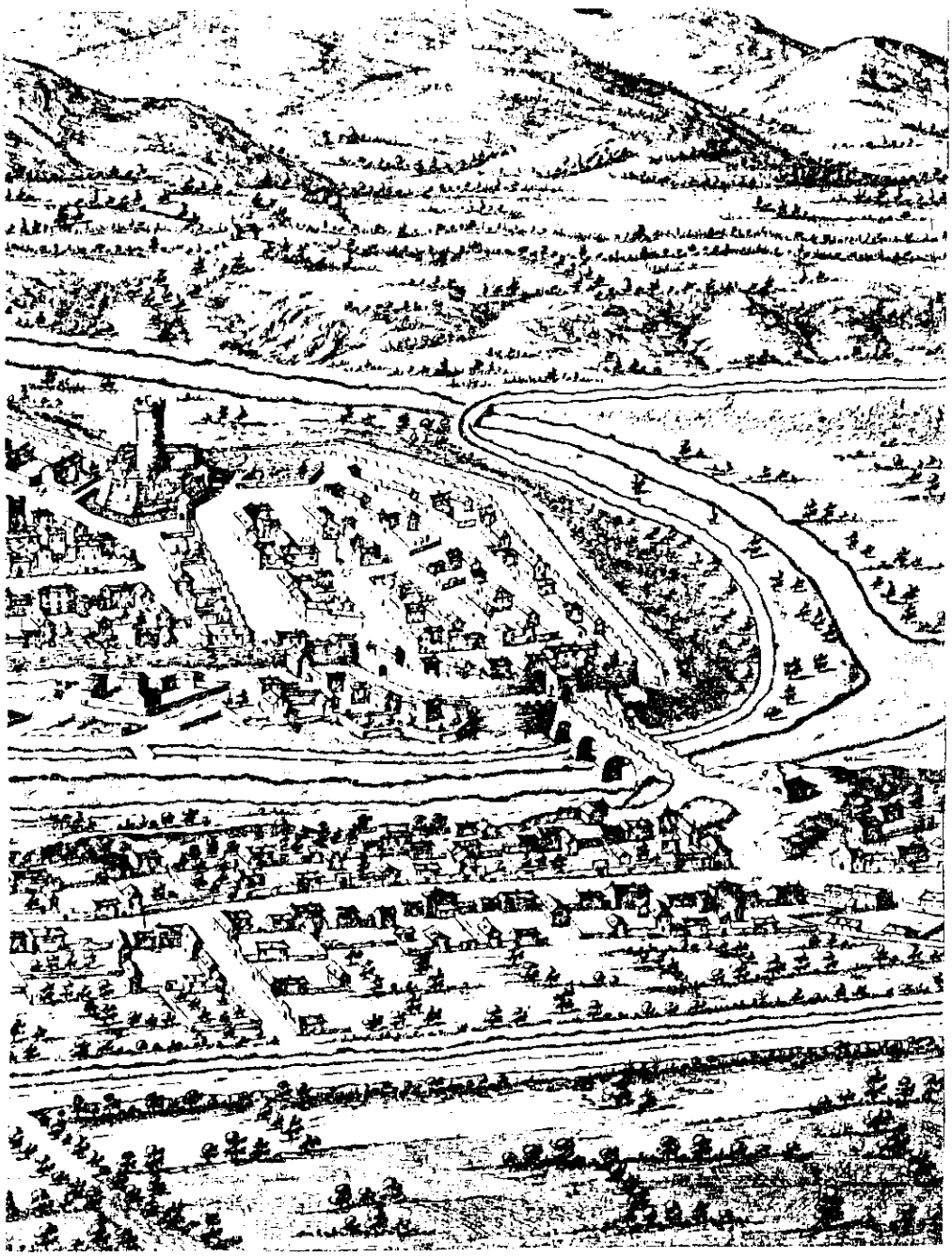
Lo sviluppo della mappa catastale moderna qui di seguito prodotta esemplifica la tesi che su questo sito e non altrove si deve ricercare l'impianto militare romano di Dronero.

Dei campi trincerati romani (castella) è stata data qualche riproduzione di pianta a proposito del sito dei Piani di Gaiola, cui si rimanda. Il campo di Dronero non poteva discostarsi dal sistema tradizionale, tutt'al più poteva variare nelle proporzioni per riguardo della consistenza della sua guarnigione.

Le misure massime tratte dalla mappa catastale utilizzata essendo pari a m.75x70, potevano dar luogo ad un impianto per 250 uomini.

Tuttavia la stessa mappa ed ancor meglio la mappa napoleonica (della quale si presenta uno stralcio in cui è disegnato pure il ponte merlato visto di prospetto) dànno a questo agglomerato di isolati la forma di un rettangolo col lato lungo meridionale leggermente arrotondato, quindi una sagoma non perfettamente regolare, con lati diseguali di 72,50x122,50 circa.

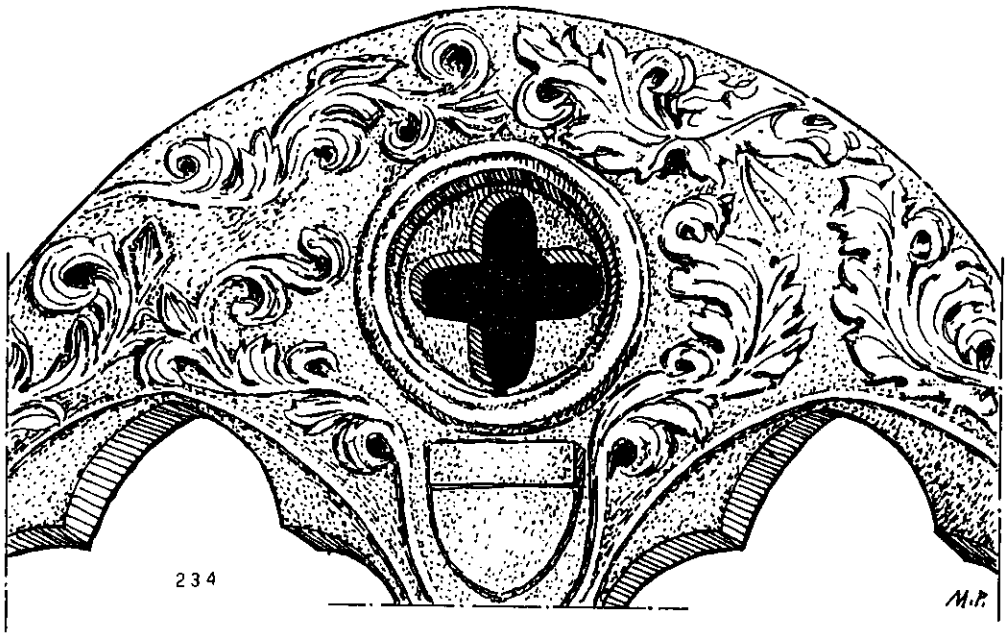
Anche in questo caso possono essere prodotti utili elementi di confronto con esempi conosciuti di campi trincerati romani di forma irregolare, causa ampliamenti ed aggiunte alla forma primitiva; per tutti valga il caso della fortezza di Haltern in Germania.
In questo caso il campo sul Maira poteva ospitare una guarnigione di circa 500 uomini (una vexillatio).
Che la spianata dominante dall'alto il ponte merlato fosse sede di un campo militare sembra esser messo in evidenza pure dall'incisione di G. Boetto inclusa nel "Theatrum Sabaudiae" del 1688. L'autore ha delineato in modo appariscente l'area recintata del Borgovecchio dandole una disposizione interna molto più regolare di quanto non risulta nelle più recenti mappe catastali; ha inoltre segnato le strutture della porta mobile sopra la terza campata del ponte, oggi non più esistente, il castello dei Saluzzo con l'alta torre cilindrica, atterrata solo fra il 1840 e il 1847 e sul rio di Roccabruna il ponte-acquedotto del canale Comella.
Del notevole castello di Dronero, oggi in gran parte inglobato nelle strutture settecentesche dell'ospedale civile e del suo grande dongione cilindrico rimangono come testimonianza d'un passato scomparso solamente la squisita opera di scultura d'una finestra bifora del Quattrocento e la traccia pavimentale della circonferenza. In una delle prime opere a stampa di G. Manuel (247 bis) l'alta torre è ritratta col ponte merlato in primo piano in un contesto urbano che di medievale aveva già perso moltissimo.
In altra parte della presente monografia (commento alla Tav. 5, via XL Galliarum) è stato anticipato come secondo la testimonianza dello stesso barone G. Manuel, nella piana di Ripoli vigesse in tempi antichi, XIV secolo, il toponimo "Quaresme", ridottosi poi nella parlata popolare a designare sulla metà dell'Ottocento la sola parte superiore della omonima valletta. Lo storico trasse l'informazione dalla lettura d'un testamento redatto il 29.8.1374 da certo Giovannetto Strallo dronerese in procinto di recarsi a S. Giacomo di Compostella per il tradizionale "camino", oggi ritornato di gran moda (212/121). Il termine "Quaresme", "quaresma" "quaresima" ha fornito a G.D. Serra materia di discussione (401/C,152) e di identificazione col latino "quadragesima" nel senso specifico di strada XL Galliarum e "mansiones" annesse sul suo percorso. L'essersi conservato questo toponimo nella piccola piana di Ripoli antistante Dronero, dal lato del ponte merlato, anzi in stretta aderenza topografica, toglie ogni dubbio in proposito all'esistenza -in tempi imperiali- d'una "mansio" o stazione della stessa Quadragesima Galliarum nei dipressi dello stesso ponte. Sempre dal Manuel si è a conoscenza del rinvenimento casuale, in occasione dell'apertura della strada nazionale Cuneo-Prazzo, d'un piccolo sepolcreto d'inumati e di cremati in prossimità della cappella di S. Andrea di Ripoli, il cui materiale funerario andò disperso per noncuranza degli scopritori, ma che per alcune monete rintracciate in un secondo rinvenimento nel 1841 fu possibile datare agli inizi del IV secolo.
La stazione di Dronero sulla XL Galliarum è perciò da ricercarsi nella piana di Ripoli, e ciò in perfetto accordo con quanto si conosce delle usanze del tempo, che distinguevano le "mansiones" dai "castella". Le prime erano piccole costruzioni per il cambio dei cavalli, alloggiamento notturno, rifornimento d'acqua, luoghi di incontro di funzionari dell'amministrazione pubblica e prendevano nome da insegne (ad dracones, ad olivam ect.) o da particolari caratteristiche del luogo (a duo flumina ect.), generalmente impiantate su schema ret-



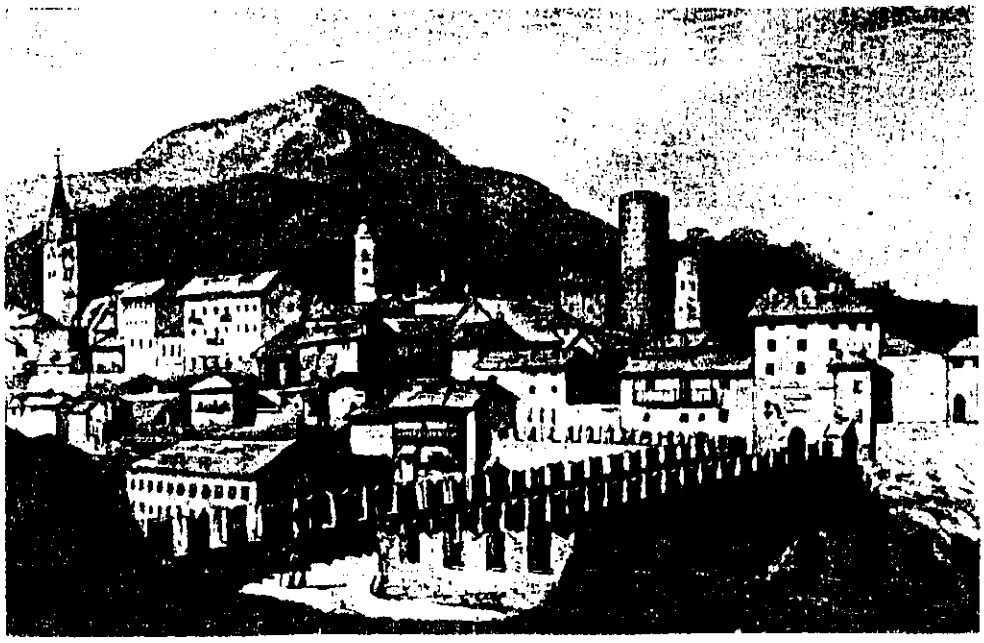
233

- DRONERO, Borgo Sottano e ponte del Diavolo

nell'incisione di G.Boetto in "Theatrum Statuum... Sabaudiae" 1688




- DRONERO, ospedale civile



235

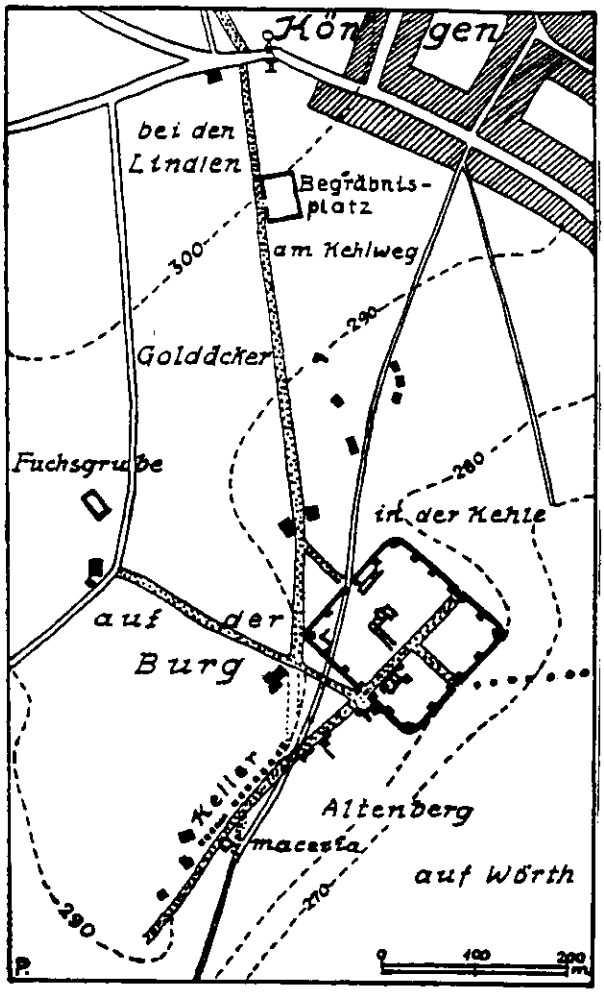
- DRONERO, ponte del Diavolo e torre del castello medievale in una litografia (1847)

- ROSSANA, municipio vecchio

tangolare di 35x30 metri, con una quindicina di locali. I secondi erano stanziamenti militari a tutti gli effetti e possedevano regole proprie. I due sistemi, civile e militare, seppure intimamente collegati dall'interesse pubblico, vivevano però vite parallele e le sedi in cui si svolgeva questa attività erano separate, come bene dimostrano i resti di "castella" e di "mansiones" disseminati lungo il "limes" africano (es. forte di Khan-el-Kattar con vicina mansio. (Poidebard, 442/bis/ Tav. IV).

Queste "mutationes" e "mansiones" erano scaglionate sulle vie pubbliche ad intervalli regolari. P. Nallino afferma d'averne rintracciata una nei pressi di Magliano Alpi, denominata ai suoi tempi col titolo, solo francesizzato, di "la Maison".

Comunque se sulla XL Galliarum la stazione di cambio era sita nella piana di Ripoli (distinta perciò dal "castellum" di Draconerium) la sua collegata verso Pedona non poteva essere che in Vignolo, oppure in Pedona medesima. A ragion veduta è preferibile crederla in Vignolo per questi motivi: il centro nel medioevo è sempre stato di primaria importanza, anche nella sfera ecclesiastica, come dimostra l'impianto della pieve di S. Maria del Belvedere dopo il 998; è in diretto rapporto col ponte sulla Stura, che alcuni studiosi hanno ritenuto limite della Provincia delle Alpi Marittime e quindi anche limite del "Portorium" (Gribaudi, 441); dista da Ripoli circa 16 km. (14 miglia romane all'incirca) tratta regolare per l'effettuazione d'un cambio di cavalcature.




237

- esempio di strade romane militari e commerciali del Limes germanico

(da P. Goessler 440 bis/12)

Per ritenere Vignolo sede d'una "mansio" del "cursus publicus" della XL, e comunque importante località di riferimento nel medioevo, si può invocare un curioso atto d'investitura (curioso perchè ignoriamo in dettaglio la portata dei suoi contenuti) elargito nel 1155 da Carlo Vescovo di Torino in favore di Guglielmo di Busca o di Ceva per il castello di Rossana. Guglielmo è tenuto a difendere i diritti vescovili nell'area compresa tra Revello e Vignolo (..."et a Revelli usque ad Vignolium omnem iusticiam taurinensis ecclesie observare et defendere debet...) fra cui certamente entrava l'esazione dei diritti di pedaggio su questa strada. Si noti che la tratta Vignolo-Revello corrisponde esattamente al percorso della XL ai piedi dei rilievi nell'area pedemontana dell'antica Provincia delle Alpi Cozie. Dal contenuto del diploma che Federico I imperatore elargì a favore dello stesso vescovo Carlo il 26.1.1159 nel castello di Occimiano emergono tutte le località che hanno formato oggetto di queste ricerche e sembra quasi di veder srotolarsi le antiche arterie romane pedemontane: "(concedimus) curtem de Rudolfia, curtem de Monasteriolo, curtem de Romanise cum canonica et castello et districto, curtem de Cadralio cum castello et plebe et districto integro cum valle gramna et monte malo cum castro cum montibus et vallibus, silvis, pascuis.

238

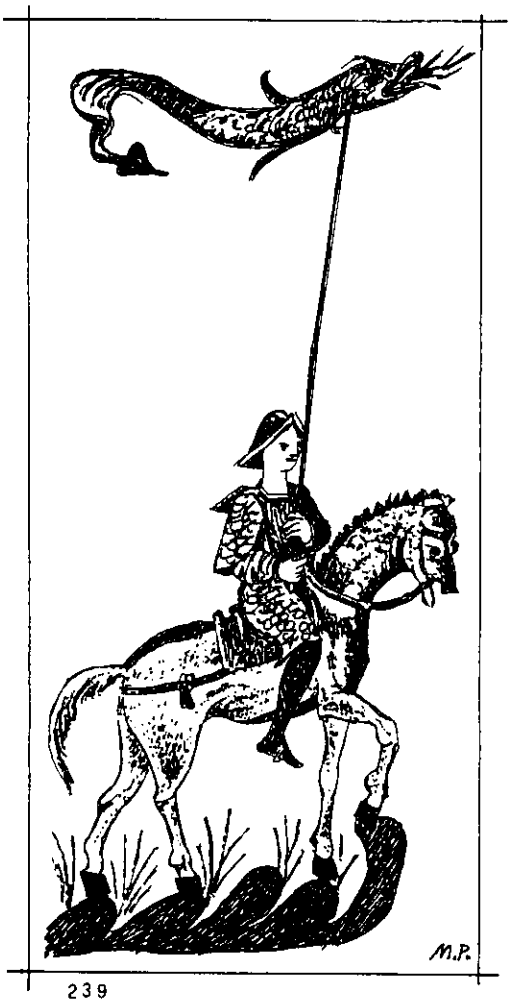
- "Draconarius", rilievo della Colonna Traiana, Roma

Curtem de Centallo, curtem de Luvaldiso, curtem de Arpiasco cum castello et districto cum montibus vallibus silvis pascuis, curtem de Cerreto cum tota valle vallanetana (Varaita). Curtem de Verciolio cum castello et turribus et districto..." (...) "curtem de Rovacles (Revello) cum plebe et castello cum omnibus ecclesiis et monasterio sancti hilarii" (...) "curtem de Ripulas cum tota valle magrana cum montibus et vallibus et suis pertinentiis. Curtem de Vignolo cum castello et turre et suis pertinentiis." (H.P.M. Chartarum 1, docc.271, 509 e 1009).

Le ricerche degli archeologi tedeschi che hanno studiato il "limes" germanico hanno portato a distinguere fra vie romane militari e vie commerciali: tali sarebbero quelle che entrano in accampamenti trincerati o che ne escono per le varie porte; tali invece sarebbero quelle che pur passando in prossimità degli stanziamenti militari non tendono ad entrarvi (Hagen in Goessler 440 bis/10). La situazione che si verificherebbe in Dronero secondo la tesi qui sostenuta indicherebbe la XL Galliarum come strada commerciale non militare, passando essa adiacente all'accampamento senza entrare al suo interno, ed anche questo aspetto è di supporto a quanto più volte espresso circa la destinazione prettamente commerciale di quest'arteria. A documentare questo particolare aspetto delle strade romane militari e non si porta l'esempio classico del piano topografico di Grinario (Köngen, Germania) tratto dall'opera suaccennata di P. Goessler (440 bis).

L'antichità dell'insediamento militare di Draconerium è ancor da appurare, non essendo state tramandate dagli storici municipalisti dell'800 e precedenti notizie di rinvenimenti archeologici, escluse le poche fornite da G. Manuel, riportate in succinto alle pagine precedenti, tuttavia il termine medesimo con cui il luogo fu denominato aiuta a dare una prima impostazione al problema.

"Draconarius" era il vessillifero delle coorti romane nella seconda metà del secondo secolo dopo Cristo. In origine l'insegna era stata delle popolazioni scitiche e dei Parti, ma le guerre condotte contro i Daci dall'imperatore Traiano nel 101 e 106 l'avevano resa nota e popolare nelle armate romane. Si crede che ad introdurla nell'esercito romano abbia contribuito l'arruolamento di un contingente di Sarmati Jazigi nel 175 d.C., imperando M. Aurelio. Il vessillo era fatto d'un tessuto color porpora, tagliato in forma di manica a vento, fissato sul vertice d'una lunga asta, il quale durante la marcia si gonfiava d'aria ed assumeva la forma di un serpente. Il favore di cui era circondato era tale che all'epoca dell'imperatore Giuliano (193) l'insegna era portata nelle cerimonie pubbliche e lo seguiva nelle campagne di guerra; inoltre l'adozione da parte dell'esercito era ormai cosa generalizzata.

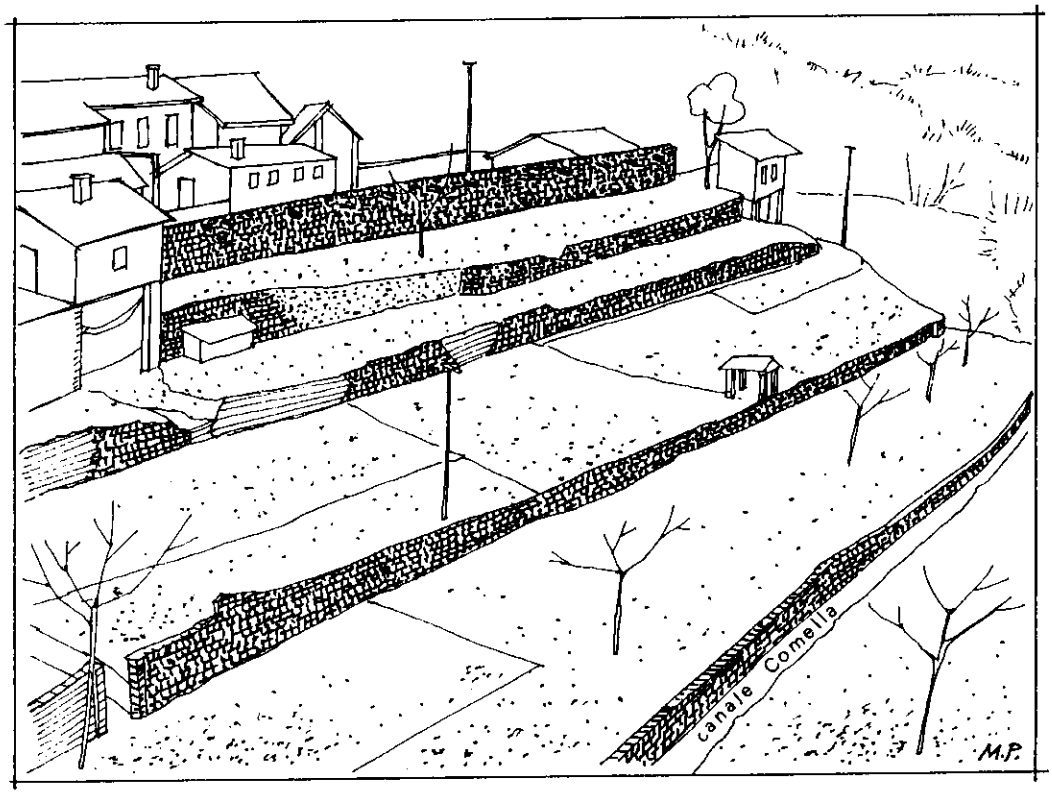



239

- Insegna del drago nell'esercito Franco

Nella colonna Traiana l'insegna del dragone è riprodotta parecchie volte, sia come trofeo di guerra sia come vessillo in mano al "draconarius". In queste pagine è riprodotto il particolare scultoreo in cui un Dace vessillifero brandisce il "signum" per infervorare i combattenti. L'episodio si riferisce alla campagna dacica del 102 (la colonna fu elevata nel 110 d.C.).

G.D. Serra crede che l'insediamento di Dronero risalga all'epoca bizantina (494 e 494 bis) tuttavia si può comodamente farlo avanzare sino all'età costantiniana, se non anche più indietro. Infatti com'è noto la Prefettura dei Sarmati di Pollentia è stata istituita da questo Imperatore dopo l'accoglimento dei Sarmati detti Arcaraganti (classe nobiliare) fuggitivi dalla Jazigia a seguito della ribellione dei servi (detti Limiganti). Se si pon mente, tuttavia, che l'area delle Marittime nell'epoca augustea e seguente doveva rivestire agli occhi dei reggitori della cosa pubblica un interesse militare molto elevato, essendo stata, come si suol dire con eufemismo di comodo, da poco tempo "pacificata", è chiaro che agli sbocchi delle vallate più importanti dovevano esistere acquartieramenti di truppe. Sul finire del I° secolo inoltre, essendosi portata a termine, o quasi, la rete stradale delle due Province alpine delle Marittime e Cozie, ed essendo probabilmente stati già costruiti i ponti del Diavolo e del Rio di




240

- DRONERO, terrazzamenti prospicienti il Maira in Borgo Sottano

Roccabruna, all'interesse immediato poté subentrare quello economico-finanziario, ma più tardi, nel 3° e 4° secolo dell'Impero, precipitando le sorti politico-militari ripresero il sopravvento le antiche preoccupazioni. Con Costantino il Grande la situazione demografica di Pollentia doveva esser tale da suggerirne il declassamento amministrativo, come avvenne, e così fu ridotta al rango di Praefectura Sarmatarum (Gentilium). I nuovi arrivati avrebbero dovuto risollevarne le sorti demografiche ed economiche col lavoro di bracciantato agricolo; alla migliore gioventù era richiesto per contro il servizio militare nei corpi ausiliari di cavalleria.

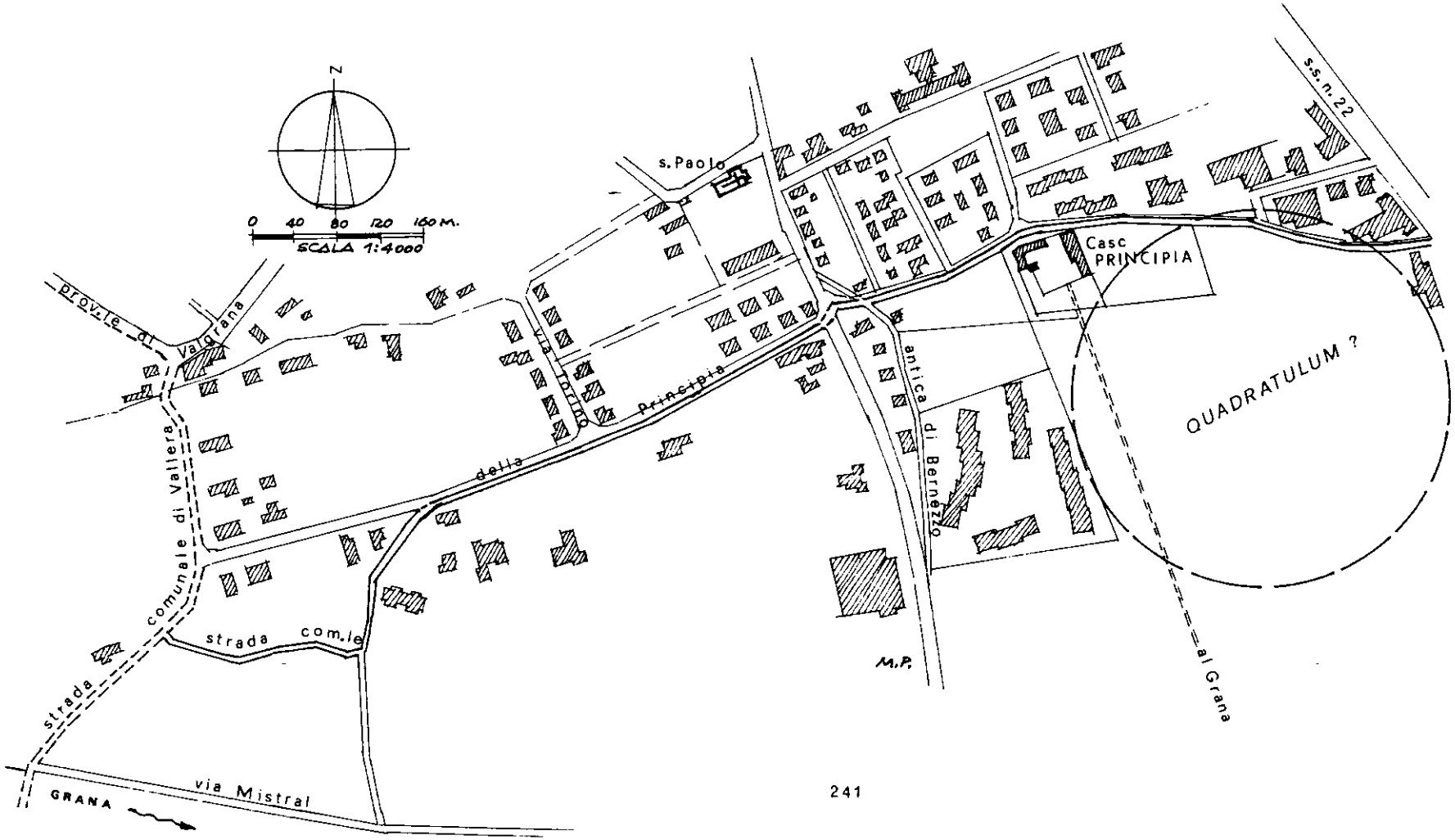
La disponibilità di nuove truppe permetteva pertanto ai comandi militari di presidiare i punti nevralgici della regione; pare logico ammettere che i Sarmati di Pollentia siano stati distribuiti in tutti i "castella" ai piedi delle Alpi e quindi anche in Draconerium. Queste sono per ora solamente supposizioni perchè ci mancano le prove materiali.

A queste conclusioni era pervenuto sui primi dell'Ottocento l'abate Gaspare Ceaglio di Dronero, autore di un manoscritto di antichità locali, legato con molte altre carte all'archivio dell'ospedale civile, purtroppo andato smarrito. In quelle pagine l'Autore facendo perno sui classici latini e forse soprattutto sull'opera di Ammiano Marcellino, faceva derivare il nome della città da "Draconerius" e dall'insegna del dragone rosso, ed in più vedeva in Dronero medesima, all'origine, un corpo di truppe romane. Queste argomentazioni furono in seguito oggetto di aspra contestazione da parte del barone Manuel (247 bis/15) che nondimeno utilizzò parte del contenuto per l'opuscolo sulla chiesa di S. Ponzio vecchio. Dal riassunto che ne fece si viene a conoscenza che fra Settecento ed Ottocento nei pressi di S. Ponzio

vecchio si trovarono "anticaglie pagane" fra cui un amuleto "in cui era figurato il gufo sacro alla dea Minerva ed inoltre molte monete di imperatori romani dei primi tre secoli". A riguardo dello stemma comunale di Dronero G. Manuel dovette ammettere la validità delle annotazioni del Ceaglio che davano il drago di porpora anzichè nero, come l'attuale, uso invalso verso l'anno 1820 per errore e tollerato, benchè araldicamente falso.
Sempre sul luogo dell'antica chiesa di S. Ponzio quest'Autore annota poi l'esistenza d'un ricetto già in rovina ai suoi tempi, lungo 200 piedi con mura perimetrali alte nei punti meglio conservati 6 piedi e spessi 2 piedi e mezzo.
Da tutte queste notizie emerge pertanto una "facies" archeologica assai nitida, che riporta per lo meno all'epoca di Ottaviano Augusto i primi insediamenti nella zona dell'imboccatura della Valle di Maira, né poteva essere altrimenti, considerato il contesto scaturito dalle presenti ricerche e annotazioni. Si potrà obiettare che un momento di verifica di tutto ciò che riguarda la più antica storia di Dronero avrebbe dovuto verificarsi durante la costruzione del viadotto Giolitti (ponte nuovo) che taglia quasi al centro, con le sue pilastrature, il Borgovecchio e l'area indicata come sede dell'impianto militare. Ciò è verissimo, e forse qualche traccia potrà essere ritrovata in vecchi giornali locali, tuttavia il silenzio non stupisce sapendo bene che in quasi tutte le epoche non è stata mai data soverchia importanza a ritrovamenti che non fossero di particolare richiamo.
Un'ultima osservazione: la rupe su cui poggia Borgosottano ha assunto l'aspetto attuale grazie a lavori portati a compimento circa l'anno 1810 per rendere meno difficile il transito dei carriaggi che dal Ponte merlato entravano in città. I lavori consistettero nella demolizione e brillamento dei macigni a lato della strada; le spese furono sostenute dal Vicario Foraneo don Paolo G.B. Chiabrando, come ricorda l'iscrizione in testata sinistra del ponte. Molto quindi dell'aspetto antico della località è stato alterato.

## 11. CARAGLIO: AREA DELLA PRINCIPIA

In questo caso non si è fatto ricorso alla fotografia aerea, si è preso atto della semplice sopravvivenza d'un toponimo correlato alla castrametatio romana. Un breve e forse troppo superficiale sopralluogo sul sito, con una inchiesta al riguardo del titolo della cascina Principia ha dato come risultato il convincimento che non sussiste alcun aggancio con tradizioni antiche, se mai ve ne furono, e che nessuno sa spiegarsi la ragione di questo termine, neppure collegandolo a famiglie locali estinte.
Resta il fatto che la cascina Principia è molto antica, con strutture murarie e linee architettoniche se non cinquecentesche almeno secentesche, con loggiati di gradevole aspetto, caratteristici della tipologia delle fattorie-maniero subalpine della tarda rinascenza, svilita purtroppo da lunga assenza di manutenzione. All'edificio principale è stata aggiunta una grande stalla-rimessa; il perimetro della cascina è delimitato con un muro in pietre e laterizi di varie epoche, che dimostra segni di riprese e di rifacimenti. La proprietà è calcolata in circa 80 giornate piemontesi in un unico accorpamento che giunge sino al greto del torrente Grana. Il lato nord dello stabile è a confine con la strada comunale della Principia, arteria di raccordo che dalla strada comunale detta della Vallera perviene alla frazione Rittanolo, ove si innesta in una strada d'andamento rettilineo che porta alla frazione S. Lorenzo di Caraglio.




- CARAGLIO: area della cascina Principia

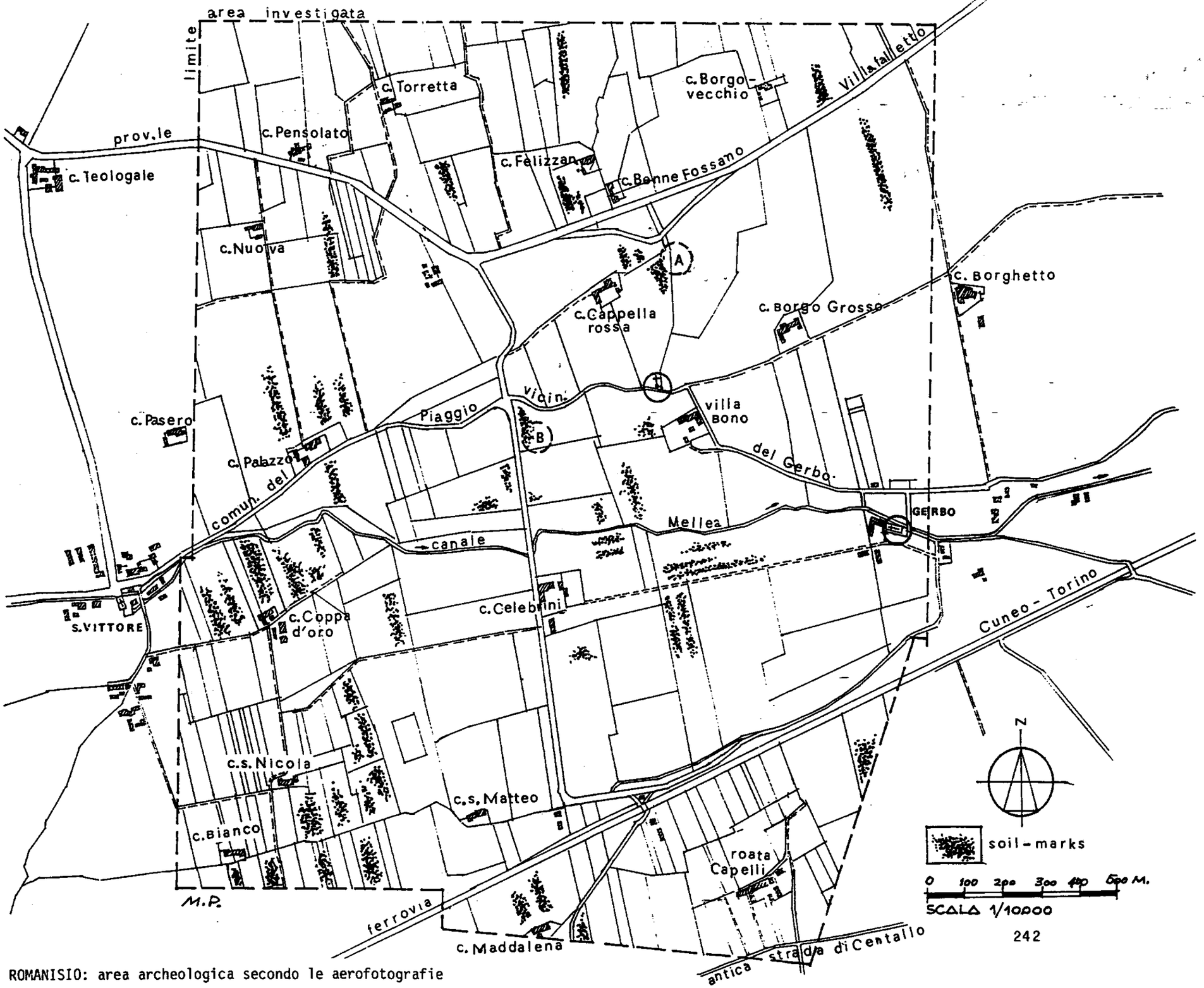
Pare che nei terreni della Principia non siano stati rintracciati residui di strutture murarie o resti tombali.
L'estratto di mappa allegato evidenzia il processo di urbanizzazione a ridosso della cascina Principia.
Per quanto esposto con la cartografia 245 B, C, relativamente al percorso della Via Moneta (Monea Oltrestura) l'area della Cascina Principia assume grande importanza per le implicazioni d'ordine storico ed archeologico, che possono essere semplificate in questi punti:

a) fissazione del punto d'inizio dell'arteria, con possibilità di misurazione esatta della lunghezza del suo tronco, in miglia romane o in misure moderne;
b) identificazione dell'area archeologica di Quadratulum;
c) identificazione della tratta locale della XL Galliarum.

Informazioni assunte in loco dànno come molto probabile la trasformazione dell'area agraria della Principia in area di sviluppo urbano. Prima che avvenga l'irreparabile, pare questo un caso in cui misure di protezione debbano essere adottate dagli uffici di competenza, se sarà documentata la presenza di testimonianze edilizie antiche.
Per l'inquadramento della Principia nel contesto locale più vasto vedi oltre (cap. Via Monea Ter).

## 12. FOSSANO - ROMANISIO

Romanisio è uno dei tanti centri abitati che le vicende storiche hanno cancellato dalla geografia della Provincia di Cuneo, al pari di Pedona, Augusta Bagiennorum, Pollentia, Bredulum, Auriate, Antylia, Framello, Lupazanio, Gragnasco ecc.. La sua posizione topografica approssimata fa perno sulla chiesa di S.Pietro del Gerbo, comune di Fossano, terra ricca di colture cerealicole, ben irrigata, con fattorie disseminate su un territorio vasto e pianeggiante. L'importanza di Romanisio nei secoli passati ha risvegliato l'interesse degli scrittori municipalisti a partire dal secolo XVII. Nella storia di questo agglomerato urbano si mescolano in parti eguali l'apologia per un santo d'origine straniera, la rivolta d'una popolazione asservita da un'autorità vessatoria, la inesausta fertilità del suolo che riconsegna testimonianze d'un passato lontano e fascinoso. Come si vede gli ingredienti non mancano per tessere una storia appetibile, tuttavia non si è ancor trovato modo e tempo per sondare il terreno ove questo borgo sorgeva.
La tradizione letteraria più antica vuole Romanisio un lazzaretto o, meglio, un sepolcreto del contingente militare romano stanziato in territorio pollentino: "In quella parte del finaggio che si chiama il Borgo, v'era il Romanisio capo di contado così detto per esservi anticamente stati riposti gli infermi dell'esercito de Romani, e fatto loro colonia: luogo di molta consideratione tanto per la sua antichità, e fortezza del castello, che per la singolare fertilità del terreno, che può pareggiare con le migliori glebe dell'Europa, e che s'estendeva molto verso Fossano, e faceva i suoi limiti alla via Strella, ch'è una strada transversale à retta linea di quasi tutto il finaggio dalla contrada delle Macellere sino alli confini di Centallo" (G.B. Negro, 1650, 395/143). "Riposti" significa senza dubbio "inumati", o meglio, "cremati".




- ROMANISIO: area archeologica secondo le aerofotografie

Michelangelo Caramelli, preposto della Collegiata di S. Giovenale di Fossano ed autore d'un voluminoso manoscritto intitolato "Breve notizia di alcune cose più notabili che sono successe in questa nostra Chiesa di S. Giovenale, ricavate da scritture autentiche, e libri antichi ect." redatto nel 1762, inizia la sua fatica di storico di Fossano proprio dal Romanisio (f. 1), soffermandosi sul valore storico-linguistico del toponimo che crede correlato ad un centro abitato di origine romana, in quanto il terreno restituisce regolarmente monete d'oro, d'argento e di "metallo", e per dare più forza alla sua opinione porta l'esempio del ritrovamento nell'anno 1690 della stele funeraria di Q. Minicius faber, sui terreni delle monache di S. Caterina del Gerbo. Questa stele (v. n.16) fu collocata dopo il rinvenimento prima alla parete Nord della cascina del Sig. Gerbaldi, quindi trasferita per ordine regio all'Università di Torino il 15.1.1762. Annota anche il ritrovamento casuale di tombe antiche ("sepolchri") e termina il capitolo con la trascrizione del testo d'una epigrafe latina redatta nel 1690 avente questo inizio: "Pedemonte auro et ferro probato, ect." che si trovava al di sopra della stele di Q. Minicius, sul muro della cascina suddetta.

L'opera del Caramelli non solo servì di traccia agli autori che gli vennero appresso, ma fu ampiamente saccheggiata senza citare la fonte.

La storiografia piemontese tuttavia conosceva l'esistenza di Romanisio molto tempo prima che G.B. Negro l'includesse nel suo lavoro. Gioffredo della Chiesa (1394-1435) ha due passaggi attinenti questo centro, brevi e scarni com'era sua abitudine, per fatti accaduti negli anni 1206 e 1289 e con l'annotazione personale e non marginale che "adesso quelo loco (Romanisio) he distructo et in ruyna" (H.P.M. 5/col.925).

In "Corona reale di Savoia" (202 bis/1,389 e 2,354) Francesco Agostino Della Chiesa dimostra di conoscere la cessione fatta da Umberto di Moriana ad Asti dei territori e borghi di Romanisio, Boves e Brusaporcello nell'anno 1098 ed esprime la sua personale convinzione che il primo centro andò distrutto nei contrasti delle fazioni guelfe e ghibelline durante il regno di Federico II.

Il più volte citato lavoro di J. Durandi (201/136, 140) riserva spazio a Romanisio, con citazione di carte degli anni 1028, 1037 e 1034, quest'ultima desunta dalle Antichità Italiche di Ludovico Ant. Muratori interessante per la variante del toponimo ("Romanese"); inoltre cita epigrafi d'epoca romana, oggi rifiutate dalla critica. L'Autore pone Romanisio in Borgovecchio di Fossano ("Esisteva presso la Stura poco lunge da Fossano dove il borghetto appellato ancora Romanisio ce ne rappresenta la posizione. Chi sa, che questa terra non traesse il suo nome dà Romani?").

Giuseppe Muratori dando alle stampe nel 1787 le "Memorie storiche della città di Fossano" vuole il Romanisio colonia romana perchè alcune lapidi sono decretate dai Decurioni (396/5), lo colloca a 4 miglia da Fossano, correggendo il Durandi che l'aveva situato presso la Stura; ne intravedeva l'annessione territoriale e politica nel Marchesato di Saluzzo per investitura avutane dalla repubblica astese nel 1191; ricorda l'investitura del 1213 fatta da Agnese a Manfredo II e quella del 1218 da parte di Alasia tutrice di Manfredo III ai Signori di Quaranta, ect., concludendo che " di questo borgo, tuttochè molto antico, non v'è però memoria prima del X° secolo" e la sua prima menzione in carte antiche risiede nel documento di fondazione dell'abbazia di S.Pietro di Savigliano, 1028.

Al Muratori va il merito di aver puntualizzato alcuni particolari aspetti storici della vita centenaria della sua città, tuttavia avrebbe potuto facilmente offrire ai posteri, poichè

era uomo di ingegno, di vedute moderne ed ampiamente informato, molte altre notizie attinenti il campo dell'archeologia classica locale che ai suoi tempi non solo erano facili a tramandare, ma forse persin banali, e che solo posteriormente sarebbero diventate importanti.
Ad esempio a pag.42 ha un accenno per una testa di Apollo, non si sa se in marmo o in bronzo, trovata "in questi contorni", forse in Romanisio. Per l'inaugurazione della Società Letteraria di Fossano, 1777, "varie medaglie si distribuirono fatte stampare da un nostro generoso e nobile socio Arisba Pileo (marchese Gio. Alessandro Valperga di Albarey, n.d.r.) sul cui diritto vedesi Apollo allusivo alla testa di esso Nume trovatasi in questi contorni, che ora conservasi nel R.Museo di Torino, coll'epigrafe "Apolline dextro" e sul rovescio l'istrumento pastorale dell'Arcadia Romana."
A pag.104 parla in poche righe d'un museo privato in Fossano, messo in piedi da "Barili Pietro Agostiniano, Lettore Emerito, e Predicatore, uom di sapere, e di grande esemplarità, possessore d'un picciolo, ma scelto museo, ch'egli e per genio, e per cognizione ha raccolto, e va continuamente accrescendo...". Ciò avveniva circa il 1759, ma in altra parte del volume, pag.205, si viene a conoscenza di una parte del catalogo della raccolta composta in prima linea da 300 monete in bronzo di Postumo, Gallieno, Claudio II ed Aureliano, scoperte alla Gerbola (di Saluzzo o di Villafalletto non è detto) e poi altre d'epoca imperiale trovate in Romanisio, in S. Martino, in Fossano stessa (oratorio di S. Filippo, S.Chiara, casa Torricella). La raccolta fu incamerata nel 1802, anno della soppressione del Convento di S.Agostino.
A pag.132 e seguenti segnala tutte le iscrizioni di epoca romana che conosce, dandone testo, luogo di reperimento, collocazione alla sua epoca. La stele di Q. Minicius faber proverrebbe da Mellea anzichè da Romanisio, contrariamente a ciò che scrisse il Caramelli. Altre lapidi sono state ritrovate nell'agro fossanese: quattro, se non sei in Romanisio, quattro nel borgo abbandonato di Villamairana, una in Levaldigi ed un'altra ancora in Mellea. Di tutto questo ingente materiale epigrafico la critica moderna salva soltanto tre titoli e considera falso o dubbio tutto il resto (A. Ferrua, 443).
Al Muratori seguì nel 1865/67 il canonico Pietro Paserio, con un'opera molto articolata ma pubblicata postuma dai suoi parenti, ai quali è stata addossata la colpa di alcune sviste contenute nel testo. A proposito del Romanisio il Paserio riprende l'opinione del Caramelli portando a sostegno anche quella di Tomaso Operti, patrizio di Bra e letterato del sec.XVII autore del poema latino "Africanus Antistes" in onore di S.Giovenale (originario di Cartagine, com'è noto), pubblicato in Torino nel 1668, nel quale vi è un passaggio in cui si dice che il luogo fu un convalescenziario per gli infermi ed i feriti dell'esercito romano.
Per la storia posteriore all'anno Mille quest'Autore ritiene che Romanisio sia stata terra soggetta prima all'autorità di Olderico Manfredi "marchese in Italia" ossia di Susa e d'Ivrea, presunto confondatore con Alrico vescovo di Asti, suo fratello, della Collegiata locale e di quella di Levaldigi (1024) e poi soggetta ad Asti, ai Sarmatorio ed ai Saluzzo, per ritornare sotto Asti per breve tempo ed ancora ai Saluzzo (1229). Ma fattosi il giogo saluzzese insopportabile la popolazione del Romanisio si ribella, assalta il castello locale tenuto in feudo da Oberto di Drua (ca. 1240) e delibera di unirsi agli altri fuggiaschi dalle terre sottoposte ai Saluzzo nel libero Comune di Fossano. Nel 1254 Asti investe Fossano di quanto spetta del Romanisio; è deliberata la demolizione delle case ancora esistenti ed il trasporto del materiale entro il perimetro urbano, ma non ancora la demolizione della

chiesa Collegiata, ov'era l'arca con le ossa di S. Giovenale di Narni, ciò che avverrà più tardi.

Per quanto si riferisce all'età romana questo Autore riporta a piè pari il testo delle tre iscrizioni già esistenti in S.Francesco di Fossano, desumendolo dal Muratori (pag. 112, p.10); alla pag.21 del secondo tomo trascrive attingendo alla stessa fonte, le due di Villamairana; a pag.147 del terzo riferisce quasi con le stesse parole del suo predecessore del ritrovamento della testa di Apollo e della medaglia fatta coniare dal marchese Valperga. Di proprio porta il testo d'una iscrizione esistente in Cervere (oggi considerata falsa (Ferrua 443/47 falsae), il testo delle due incastrate nella facciata della parrocchiale di S. Albano ed ha pure un accenno per le altre del castello locale. Nell'appendice documentaria annessa al primo volume è offerto a pag.162 il disegno della stele di Q. Minicius, imperfettamente eseguito e le proporzioni espresse in piedi (altezza piedi 3 once 1 e 1/2; larghezza once 16) con qualche precisazione: scoperta 1690 in Romanisio dal priore Gio. Stefano Gerbaldi, trasferita in Fossano nella sua abitazione ove rimane sino al 1762, portata a Torino il 4.VIII.1762 nell'atrio dell'Università.

I documenti riguardanti Romanisio raccolti nei due volumi di atti di H.P.M. (5/a,b,) sono numerosi, ma comunque insufficienti a tratteggiare in modo sicuro la vita e l'origine di questa comunità subalpina. Sono scaglionati tra la fine del X secolo (anno 992) e la prima metà del secolo XIII (anno 1229); il toponimo presenta piccole oscillazioni fonetiche: Romano (a.992), Romaniso (a. 1064), Romanise (a. 1159), Ramonisium (a. 1199); si viene pure a conoscenza di qualche abitante di spicco, ad es. del suo podestà di nome Giacomo Roath (jacobus Roath potestas romanisii) teste con Conradus de drua de romanisio ai patti siglati nel 1198 dagli Astesi con i Manzano (doc. 1687, Chart. 2); di un certo Burdinus de romanisio teste nella stipulazione dei patti tra gli uomini di Racconigi ed il marchese Manfredo di Saluzzo, 12.XII.1198 (doc. 1692), di un rappresentante della famiglia dei Pasella d'origine saluzzese, più tardi feudatari di Moretta, che giura a titolo personale fedeltà vassallizia al Comune di Asti, subito dopo che la potente Repubblica ha liberato dal diritto di fodro, dall'albergaria e da altre servitù feudali, esercitate in antecedenza dal Marchese di Saluzzo, gli uomini di Romanisio, 8 novembre 1226 (docc. 1792 e 1793, Chart. 2).

Dal documento dell'anno 992, che è un diploma imperiale di conferma al monastero di Breme di quanto già possiede, si viene a conoscere che quest'abbazia aveva diritti anche sul territorio di "Romano", persi successivamente prima dell'anno 998, in quanto un analogo diploma rilasciato dallo stesso imperatore Ottone III più non nomina questa località (Bollea, 218/docc. 28 e 30). Breme possedeva molti fondi nel territorio della attuale Provincia di Cuneo, fra tutti maggiore e più antico quello di Pollenzo. Tra la fine del secolo X e la metà del seguente vi furono passaggi di proprietà tra abbazie, con aggiustamenti e scambi tra antiche e nuove fondazioni religiose, giustificati forse nelle prime da difficoltà interne e carenza di monaci e nelle seconde da grande vitalità espansionistica. Per la zona di Romanisio si può portare ad esempio la permuta di beni tra Alberto abate di Fruttuaria, fondazione recentissima nel 1064 ed Arnolfo abate di S. Vincenzo di Milano, molto antica, che aveva in carico il piccolo priorato di S. Abbondio in riva alla Stura, dirimpetto al luogo ove più tardi sorse Fossano. L'abate Alberto riceve dall'altro "cellam unam cum capella consacrata in honore sancti abundii levite et martiris cum area sua sita super fluvium Stura loco placia in comitatu auriadense et bredolense cum casis sediminibus et omnibus rebus ad se pertinen-

tibus et corticellam que nominatur vellingo et omnes res illas positas in romaniso et in centallo ect." (H.P.M. Chart. 1, doc. 355, 2.1.1064). Questo prezioso documento ha offerto la chiave per ritrovare i resti del priorato di S. Abbondio (di cui sarà cenno in "Repertorio", tomo 3°) e probabilmente anche il titolo dei ruderi ritrovati con gli scavi di Madonna dei Prati di Centallo, ove è comparsa pure la traccia d'una chiesa di epoca longobarda (M.M. Negro Ponzi Mancini 582/69).

Le proprietà ecclesiastiche in prossimità di Romanisio dovevano affondare le radici molto lontano nel tempo. Un filo conduttore sino ad ora non sufficientemente sfruttato può aiutare la ricerca sulla genesi della storia alto medievale del territorio cuneese e riguarda le vaste proprietà dei re longobardi cattolici, soprattutto quelle di Desiderio, passate per diritto di conquista a Carlo Magno, e le donazioni di questi re alle antiche e già potenti abbazie lombarde di Brescia, Milano, Pavia ect. con cessione di terreni situati nel Piemonte meridionale e nella fattispecie, proprio nel territorio che si va esaminando. Chi penserebbe che il monastero di Leno, fondato da Desiderio circa il 758; avesse possedimenti ancora nel 981 proprio in Auriate, capoluogo dell'omonimo Comitato?

A donazioni degli ultimi re longobardi risalgono probabilmente i possedimenti che l'abbazia di Bobbio teneva in Romanisio, siccome testimonia il documento n.107, ritenuto da C. Cipolla stilato nel X° secolo ("adbreviatio" - "in Romanise II sortes (= lotti di terreno agricolo, Gromat.), "in Romanise I sortem". Cipolla 5/3, doc. 107).

In Romanisio l'abbazia di Pedona possedeva terreni situati all'Est e al Nord dell'abitato e la porta di mezzodì prendeva nome da S. Dalmazzo (Paserio, 260/1,43 segg.), forse perchè la via Monea (via Strella) che portava a Pedona usciva per essa.

Questi terreni durarono in possesso degli abati del Borgo sin che l'abbazia fu autonoma; dopo passarono alla mensa vescovile di Monteregale e furono dati in enfiteusi ai Celebrini di Fossano (Caramelli 400/ f.4). Al Gerbo, ossia quasi nell'epicentro dell'antica Romanisio, ancor oggi esiste la cascina Celebrini ("Celebrina" in dialetto locale).

Numerose erano le chiese in Romanisio; il più volte citato MS del preposito Caramelli ne enumerava quattro includendovi il monastero femminile di S. Antonio del Gerbo (S. Giovanni Battista, S. Andrea, collegiata di S. Maria, ante l'invenzione delle reliquie di S. Giovenale); dipendeva dalla Collegiata la cappella della Fraschea (Madonna del Lago o dei Campi) a 3 miglia da Romanisio; era benedettina e forse proprietà dell'abbazia di Fruttuaria la cappella di S. Maria di Pensolato, posta lungo una strada secondaria per Levaldigi (v. carta n.3 bis). Esisteva pure una quinta chiesa, che gli storici fossanesi non nominano, dedicata a S. Dalmazzo la cui esistenza è certissima essendo enumerata fra i titoli dipendenti dalla pieve di S. Maria Moneta di Carmagnola tenuti a versare la tassa del Cattedratico alla mensa episcopale di Torino (1386). Può darsi che la sua posizione topografica coincidesse o quasi con la porta di S. Dalmazzo sopra citata, per la qual cosa in un ipotetico tentativo di ricostruzione planimetrica di Romanisio la si dovrebbe collocare nel settore meridionale.

Le vicissitudini storiche di queste chiese sono molto labili, tuttavia non tutto è andato perso nel trascorrer del tempo.

Il monastero di S. Antonio del Gerbo era sito sul luogo occupato oggi dalla chiesa di S. Pietro del Gerbo. La questione delle sue origini ha diviso le opinioni degli storici che se ne sono occupati ed a quanto pare essa è praticamente insolubile. Per M. Caramelli (op. cit. f.3) il monastero nacque autonomo e solo in secondo tempo passò sotto la tutela del monastero di S. Antonio di Dronero.

Per G.B. Negro (395/215) fu al contrario filiazione di S. Antonio di Dronero, con podere di giornate piemontesi 424, retto come beneficio semplice da una monaca detta "la Grangiera" che risiedeva con alcune altre al Gerbo.

G. Muratori (396/63) crede che a fondarlo siano stati i Signori di Romanisio nel 1125 "sotto la regola Cisterciense di S. Bernardo e l'invocazione di S. Pietro" e si oppone a chi lo reputa una filiazione del monastero di Dronero.

P. Paserio (260/2, 124) segue l'opinione espressa da G. Muratori.

G. Manuel (210/305) sull'autorità di Fr. Ag. Della Chiesa ritiene i monasteri di S. Antonio di Dronero e di S. Antonio del Gerbo fondazioni dei Marchesi di Busca pressapoco coeve, ossia attorno al 1125, sottoposte entrambe alla regola Cisterciense e pupille di Staffarda.

La cascina coerente la chiesa parrocchiale del Gerbo era l'abitazione delle monache; il luogo in epoca medievale si denominava "gerbum monacarum" (Paserio, id.). Le vicende posteriori al 1500, che portarono le monache ad abbandonare il loro monastero ed a ricoverarsi in S. Antonio di Dronero sono conosciute particolareggiatamente; l'esodo avvenne nel 1592, non senza strascichi e dissapori fra le parti. La chiesa di S. Pietro del Gerbo fu eretta in parrocchiale nel 1610.

La chiesa di S. Giovanni Battista di Romanisio, forse costruita antecedentemente all'anno Mille, fu donata all'abbazia di S. Maria di Cavour, benedettina, da lui fondata il penultimo anno di governo episcopale, dal vescovo Landolfo di Torino (1012-1038). Vidone, suo successore sulla cattedra, confermò la donazione con atto pubblico in Torino nell'anno 1041 (H.P.M. Chartarum 1/doc. 317), ma in seguito questa chiesa fu ceduta ai canonici di Romanisio, insieme alla cappella di S. Vittore, contro pagamento di un canone annuo.

Nel 1316 Guido Canalis di Cumiana, vicario vescovile, ingiunse ai canonici di S. Giovenale di Fossano di tenere sotto sequestro quanto spettava all'abbazia di Cavour, ma nel 1322 la composizione della lite portò ad una nuova investitura delle due chiese alla Collegiata fossanese, contro pagamento di 20 soldi astesi. Ciò durò sino al 1498, epoca in cui si presume che la chiesa di S. Giovanni sia stata demolita (Paserio 260/1,60 che segue Caramelli, 400/f.20).

M. Caramelli, informatissimo storico, riassume nel suo MS (f.4) quanto è detto in apertura, avendo avuto forse fra le mani una copia autentica del documento pubblicato in H.P.M.. In più annota a carico di questa chiesa che le fondazioni furono divelte dai massari del protomedico Bavisani, entrato in proprietà dell'appezzamento circa l'anno 1600, allo scopo di renderlo coltivabile.

La posizione esatta dell'edificio era registrata in una carta del Cabreo dei beni ecclesiastici esistente nell'archivio vescovile di Fossano ai tempi del Caramelli.

Il titolo antichissimo fa certi che questa chiesa, se pure non rimontava all'epoca del dominio longobardo, è stata in qualche modo legata ai discendenti di quella nazione.

S. Andrea di Romanisio. Non si conosce il luogo in cui era situata; si sa che era provvista d'un ricco benefizio, a proposito del quale sia M. Caramelli che P. Paserio ricordano la cessione da parte dell'usufruttuario pro-tempore, Oddone di Santa Giulia a certo Francesco Matoardo in cambio d'un canonicato nella Collegiata fossanese, il 2.X.1322 (400/f.23; 260/1,62). In questo caso il Paserio corregge il Caramelli, che riporta la data 1332, a meno che si tratti d'un errore di stampa. Sempre Paserio riferisce che la chiesa fu demolita due o tre secoli dopo il trasferimento della Collegiata di Romanisio in Fossano, quindi tra il 1479 e 1579.

Chiesa collegiata di Romanisio. G.B. Negro conosce il documento del 24.X.1229 pubblicato in H.P.M. Chartarum 2, N.1809, stilato "in Romanisio in claustra ecclesie sancti iuvenalis" di cui dà il sunto a pag.143 della sua opera (395), ciò che gli permette descrivere a tinte forti la situazione di servaggio in cui era caduta la popolazione di questo centro, la distruzione del castello per mano dei terrazzani capeggiati da certo Giovannino Pagliero servitore di Oberto dé Drua cui era stata violentata la sposa nel giorno delle nozze (jus primae noctis), dell'abbandono di Romanisio dopo aver abbattuto le case e trasportati i materiali in Borgovecchio di Fossano (poco dopo il 1236), e la successiva riedificazione della chiesa di S. Giovenale, ma non porta notizie in proposito alla sua consistenza ed alla sua ubicazione.

M. Caramelli tratta a lungo la questione dei patroni e fondatori di questa chiesa (f.4 - chiesa collegiata di Romanisio; f.5 - da chi probabilmente fondata; Marchesi di Salluzzo fondatori; confuta tale opinione; l'Infanta d'Inghilterra creduta fondataria; f.6 - si confuta questa opinione; f.7 - opinione più verosimile).

In buona sostanza confuta l'opinione espressa dal Lancimano (Giovanni L. notaio, tedesco di nascita ma cittadino di Fossano, redattore del libro delle regole dell'Ospedale Maggiore di Fossano, costruì durante il periodo di presidenza del nosocomio la casa grande dei dormitori (1566). E' autore d'una storia MS di Fossano "piena d'anacronismi e di fanfaluche" (Muratori, 396/112) già conservata nell'archivio dei Canonici della Cattedrale, spesso citata dai primi quattro storici fossanesi), che ritiene la chiesa costruita nel 1170 e fondata da una figlia di un re normanno di Sicilia, come dice l'agiografia di S. Giovenale e neppure crede siano stati i Marchesi di Saluzzo a volerla. Presume invece che sia una fondazione degli stessi uomini di Romanisio. La chiesa era intitolata primieramente alla Vergine. Le pagine che seguono il f.24 trattano della nuova collegiata edificata in Fossano.

Giuseppe Muratori trova difficoltà a trattare della Collegiata perchè neppure l'Ughelli (406) conosce documenti a suo riguardo. Respinge l'opinione del Lancimano circa la data del 1170 e propende crederla fondazione dei Marchesi di Saluzzo nel 1150, ma non scarta l'ipotesi che sia coeva alle Collegiate di Levaldigi e di Revello, fondate dal Olderico Manfredi di Susa. Sul trasferimento da Romanisio a Fossano propende per l'anno 1272 vel circa (396/46).

Il canonico Pietro Paserio è senz'altro il meglio informato, probabilmente per aver avuto a disposizione l'archivio dei canonici di Fossano. La sua opinione è che la Collegiata sia stata fondata dal marchese Olderico Manfredi di Susa e dal fratello Alrico, vescovo di Asti, con l'altra di Levaldigi. I canonici di Romanisio erano otto, compreso il Preposto, in Levaldigi dieci. Qualche dubbio sul titolo primitivo: S. Giovanni Battista o S. Maria; anno di fondazione: 1024.

Tuttavia non scarta l'ipotesi d'un rinnovamento edilizio avvenuto circa l'anno 1224 collegato alla nuova titolatura di S. Giovenale e S. Maria ed all'invenzione delle reliquie di S. Giovenale di Narni. Secondo questo Autore la nuova Collegiata sarebbe stata visitata nel 1237 da papa Eugenio III nel viaggio d'andata al Concilio di Reims.

L'importanza della Collegiata di Romanisio discende direttamente dall'invenzione del corpo di S. Giovenale di Narni. Così come lo narra G.B. Negro, primo storico moderno di Fossano ed agiografo del protettore di questa città, sembra un condensato di racconti medievali inquadrati nel panorama storico-geografico locale del XIII secolo. Compaiono con buon rilievo realistico sullo sfondo sfumato del paesaggio fossanese alcune località ed edfici sacri

ancor oggi controllabili mescolati ad altri scomparsi, ma di cui è rimasta traccia sia nella tradizione orale che in quella scritta (ad esempio "Come il corpo del santo fu portato da Narni à Villa Mirana, et indi alla Chiesa della Madonna dei Campi del finaggio all'hora di Romanisio", pag. 29). All'esodo della popolazione verso Fossano, circa il 1240, la Collegiata non fu abbattuta per trasferirne i materiali alla nuova sede, sorte che toccò invece ad altre chiese di Romanisio; in Fossano fu ricercata un'area fabbricabile ove erigere un nuovo tempio; dopo laboriose trattative che durarono parecchi anni, interrotte sovente dall'insorgere di guerricciole locali, si procedette nel dicembre 1276 (o 1279) alla traslazione delle reliquie di S. Giovenale dalla chiesa di Romanisio alla nuova Collegiata di Fossano, "per la via Giulia", come dice P. Paserio (pag. 104).

Le vicende dell'antichissima Collegiata dopo questa data sono avvolte da un fitto velo d'ignoranza, ma può darsi che qualche elemento utile possa ancora essere spremuto piluccando atti e decreti della visita apostolica di mons. Gerolamo Scarampi effettuata nel settembre del 1583 in Fossano e circondario, che si conservano nell'archivio capitolare di quella città.

La cappella della Fraschea, ossia del bosco, conosciuta pure per le altre denominazioni di Madonna del Lago a causa delle risorgive che davano origine ad alcuni stagni nei pressi, di Madonna del Salice e di Madonna dei Campi, è intimamente legata al culto di S. Giovenale di Narni in quanto l'agiografia la pone al centro dei fatti prodigiosi che portarono all'invenzione delle venerate reliquie del vescovo sabino. Il canonico G.B. Negro dice di essa che nei tempi in cui avvennero i fatti era "all'hora celebre di molte gratie, e tenuta in grande veneratione" (pag.31); traslata in Fossano divenne commenda dell'ordine di Gerusalemme, ossia del Tempio (pag.201).

M. Caramelli (400/f.13) dà alcune notizie sintetiche, che saranno sviluppate nell'opera del Paserio.

G. Muratori parla solo della chiesa omonima costruita nel perimetro urbano di Fossano e non della cappella campestre (396/53), ma non tralascia di combattere la tesi di G.B. Negro suaccennata.

P. Paserio è ancora una volta il più dettagliato. La cappella della Fraschea dipendeva dalla Collegiata di Romanisio. Dopo la scoperta del corpo di S. Giovenale passa all'Ordine di Malta; all'epoca del trasferimento degli abitanti di Romanisio in Fossano anche la cappella è trasferita nel perimetro urbano ed eretta in parrocchia sotto il titolo di S. Maria del Salice, per un salice di smisurata grandezza che era nei pressi. L'edificio era in stile "semigotico", dizione comune fra gli scrittori subalpini dell'Ottocento.

Sul sito dell'antica cappella romanica della Fraschea sta il piccolo santuario di Madonna dei Campi (260/58); all'interno è conservato il frammento marmoreo figurato (n.10); all'esterno sono alcuni blocchi marmorei forse di epoca romana.

S. Maria di Pensolato è stata oggetto d'attenzione per M. Caramelli che afferma aver trovato carte che dimostrano la sua appartenenza all'Ordine Benedettino ed altri documenti relativi al passaggio sotto il diretto controllo della S. Sede, ma sfortunatamente nel MS non sono portate date nè pezze giustificative (400/f.4).

P. Paserio conferma la dipendenza dall'Ordine di S. Benedetto e la sua erezione in benefizio ecclesiastico semplice (priorato) di libera collazione, forse già nel secolo XVI, indi la sua qualità di juspatronato della famiglia patrizia dei Lovera (17.7.1748) con 85 giornate di terra ed un reddito di 2600 lire antiche. Eretta poi in Commenda a favore del Card.

Cavalchini Garofalo, passa alla sua morte alla mensa vescovile di Fossano e diventa dote della nuova parrocchia di S. Antonio del Baligio e della cappellania di S. Martino, 5.9.1829 (260/59).

La cappella romanica è tuttora in piedi, isolata nei campi ad occidente del Gerbo, non lontana dal campo di aviazione di Levaldigi. Tracce di pitture affiorano nell'emiciclo absidale.

La chiesa di S. Dalmazzo di Romanisio è assolutamente sconosciuta, sia d'ubicazione che di storia, tuttavia come già si disse, è incontrovertibile che sia esistita essendo stata inclusa nel 1386 fra i titoli soggetti alla tassa del cattedratico di Torino (Chiuso, 410) così come è ammissibile per via del suo titolo che la sua origine stia nell'abbazia di Pedona.

La distruzione della realtà architettonica di Romanisio fu scientemente deliberata e condotta a termine dai suoi stessi abitanti, stanchi del governo dispotico dei primi Marchesi di Saluzzo. Per avere un'idea di come fossero dure e restrittive le clausole di sudditanza si compulsi l'atto 1692 del 12.XII.1198 in H.P.M. (5/Chartarum) sottoscritto da Manfredo I di Saluzzo e dagli uomini di Racconigi. I terrazzani di Romanisio una volta deliberata la fuga in Fossano non vollero lasciar nulla sul posto, anche perchè avevano bisogno di tutto per ricostruire le loro abitazioni. G.B. Negro è esplicito a riguardo del livellamento del centro abitato: "... fù destrutto e spianato il castello, et ordinato che sotto pena della vita ogn'uno dovesser metter à basso le case loro, et appianare i fossi, e fondamenti in modo che non vi restasse vestiggio, e trasportare tutti i materiali al detto Fossato, come fù esequito non molto doppo l'anno 1236, et in questa forma fabricorono il terzero del Romanisio, e con le rovine d'alcune loro chiese edificorono parte di quella di S. Giovenale in Fossano, dove avanti era la chiesa di S. Maria, e la Confratria di S. Dalmazzo, ritenendosi anco il nome di S. Maria, perchè era il titolo della Colleggiata di Romanisio, che anco fù destrutta, e trasportata à S. Giovenale con le otto prebende antiche..." (395/143).

A queste condizioni parrebbe dunque inutile ogni ricerca archeologica sul sito, ma prima di addentrarci ad esaminare quanto i rilevamenti aerofotogrammetrici rivelano sia ancor concessa una digressione a carico della tradizione che vuole Romanisio infermeria del corpo di truppa romano stanziato in territorio pollentino.

Bisogna anzitutto premettere che questa è tradizione colta, letteraria e non tradizione contadina e popolare. Ad esporla sono stati il canonico penitenziere G.B. Negro (1650) ed il patrizio e letterato Tomaso Operti (1668). Ignote sono le ragioni che li spinsero a sottolinearla; probabilmente era tradizione circolante fra le famiglie altolocate; gli Operti, già signori di Villamairana, erano da sempre la famiglia di riferimento della nobiltà fossanese. Può darsi che questa tradizione, non sorretta da larga eco popolare, sia scomparsa con l'estinzione di quelle famiglie nobili.

Resta tuttavia il fatto che gli storici municipalisti del contiguo Comune di Centallo han dato molto spazio ai segni di romanità presenti (o presunti tali) su quell'agro, insistendo sulle loro caratteristiche militari. Giuseppe Ottavio Conte, autore del "Centallo illustrato" (258 bis/14 segg.) comparso nell'anno 1879, si dilunga a descrivere un sistema fortificato composto di fortilizi e di torri d'avvistamento avvolgenti il centro di Centallo, posti a cavaliere di vie convergenti sul campo trincerato principale che insisteva ove ora esiste la chiesa parrocchiale di S. Giov. Battista. Il sistema era basato, secondo le vedute di

questo Autore, su dieci posizioni ed altrettante vie, ed aveva una estensione di 6 kilometri all'Est, 6 e 1/2 al Sud, 4 all'Ovest, 3 e 1/2 al Nord, con superficie pari a 5 kmq. Preso alla leggera il discorso del Conte può apparire chimerico o derisibile; visto con occhio un tantino più serio può aprire le porte alla soluzione dell'ormai antico problema riguardante la interruzione di percorso della Via Monea oltreStura in prossimità di Centallo e della sua ripresa nei pressi di S. Vittore di Fossano. Nel corso delle sue argomentazioni l'Autore ricorda la scoperta di una necropoli romana avvenuta circa l'anno 1825 nel campo detto della Braida (pag.27) ove si era decisa la costituzione d'una fornace. Tale sepolcreto restituì molte tombe a cassetta e suppellettili varie, molto più pregiate per quanto consta, di quelle rinvenute a S. Martino di Busca. Furono ritrovate ampolle vitree, lucerne, monete, orecchini ed anelli d'oro, medaglie, ed anche una statuetta bronzea "in finissimo getto" di un imperatore romano.

Il materiale fu trasferito dal conte Giuseppe Franchi-Pont, centallese, primo storico delle antichità pollentine ed in quel tempo direttore del Museo d'Antichità di Torino, in quel museo, ove probabilmente risulta schedato sotto questa località di provenienza.

Il campo della Brayda si trova alle porte di Centallo, in direzione Cuneo, qualche centinaio di metri a sud del cosiddetto "Bastiglione", ultimo avanzo di fortificazioni antiche rimaste sopra il piano di campagna e nel contempo è coerente a sud alla vicinale detta "via rectia" in gergo locale, che conserva quasi intatta la denominazione antica, latina, di "via recta" (via Rettia nelle mappe catastali redatte nel 1939).

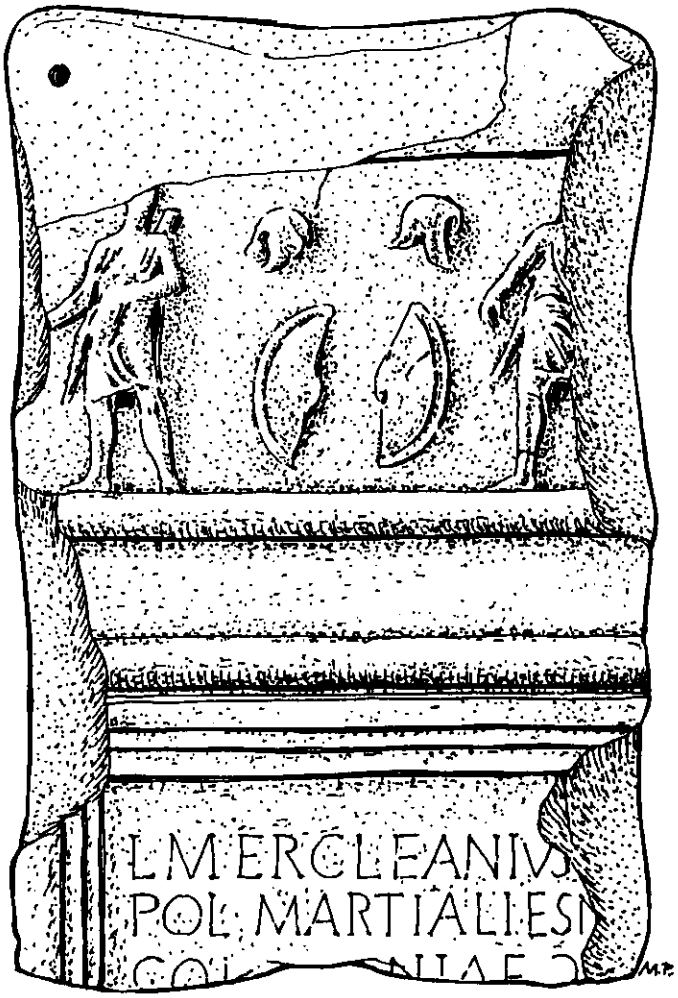
La vecchia fornace di laterizi è stata demolita, ma la sua posizione esatta è ancor segnata sulle mappe; l'area è oggi soggetta ad un vasto rivoluzionamento per la costruzione d'un cavalcavia ferroviario e la contigua lottizzazione edificatoria con annesso un campo sportivo: ciò nonostante il centro della necropoli è ancora indenne da sbancamenti o riporti di terra, esclusi beninteso quelli ormai antichi correlati con l'impianto della fornace.

Il tracciato della via Recta è ridotto oggi a qualche centinaio di metri di sviluppo rettilineo, direzione Est-Ovest, ma nel secolo scorso era molto più sviluppato e raccordava la cascina Truccia, posta sul ciglio destro del torrente Grana, alla cascina Poggese; in realtà questa arteria proseguiva con lo stesso orientamento sino all'incrocio con una strada d'andamento rettilineo e d'orientamento Nord-Sud, detta "della Beguda" (il punto d'incontro è poco all'est della cascina Peralba). Quest'ultima strada forma confine fra i Comuni di Centallo e di Fossano e quindi probabilmente il manto attuale ricopre una struttura risalente all'epoca romana (Grénier 542/20).

Caratteristica di questa via è perdersi nei campi, senza apparente motivo, alle due testate. Confrontando le carte I.G.M. 1/25.000 doveva condurre verso Nord al Romanisio passando raso all'abitato dei Piovani; nell'altro senso ai guadi della Stura ed a Castelletto Stura, ove un breve segmento di strada denominata ancor oggi "Via Levata" potrebbe esserne la continuazione diretta.

Ritornando alla "Via Recta" è stato segnalato da G.A. Conte il ritrovamento alla suddetta cascina Truccia d'un grosso blocco di marmo scanalato, ritenuto d'epoca romana, oggi d'ignota collocazione; la strada, superato il torrente Grana forse su un ponte, andava ad innestarsi nella via Monea Oltrestura nel punto ove è oggi la cascina Bombonino.

Il raccordo stradale tra la Monea Oltrestura e il Romanisio non avveniva quindi al Nord di Centallo, ma al Sud mediante la "Via Recta" che formava una grande deviazione prima con orientamento Est-Ovest poi in senso Nord-Sud.




243

- ROMANISIO

In scala minore, ma con eguale impostazione, questo schema si ritrova al capo opposto della Via Monea fra Forum Germa e la posizione di "Quadratulum" (cfr. Carta V).

Purtroppo la Via Recta ha subito nel corso degli ultimi 200 anni eccessive amputazioni di percorso, sia per l'apertura della strada ferrata Cuneo-Torino, che per il tracciamento della strada nazionale di Valle Roya. I segmenti sussistenti sono così distanti fra loro che soltanto l'orientamento fisso consente di ricostruire il tracciato originario.

A questo punto vien spontanea la domanda se non ha ragione G.A. Conte quando indica nell'area di Centallo un consistente centro militare in epoca romana (defilato dalle strade commerciali come d'uso, vedi dis. n.237) poco oltre il braccio che la Monea protende nei pressi dell'antico priorato di S. Colomba, che s'interrompe senza plausibile motivo, non essendovi opposizione alcuna dalla configurazione del terreno.

L'apporto dell'aerofotografia archeologica nel caso di Romanisio è relativamente modesto. L'ingrandimento della foto coprente il settore S. Vittore-Gerbo di Fossano ha rivelato la distribuzione al suolo di numerosissime tracce di materiale edilizio portato in superficie dai trattori agricoli, ma la polverizzazione dei segni a seguito del trascinamento dei fram-

menti non permette di identificare la forma delle strutture murarie sepolte. L'area esaminata fa perno sulla cascina Celebrina, ove si è riscontrata una densità di soil-marks inferiore al prevedibile; al contrario sono ricchissimi di tracce gli appezzamenti adiacenti le cascine Coppa d'oro, S. Nicola e Bianco. Molto interessanti si rivelano pure le aree agricole attorno alle cascine Palazzo, Nuova, Felizzano e Borgovecchio, nonchè nel settore a sud della linea ferroviaria Torino-Cuneo quella adiacente la cascina Maddalena.

Nel triangolo formato dalla cascina Celebrina, villa Bono e S. Pietro del Gerbo (che gode rinomanza presso gli anziani del luogo d'essere il centro urbano del Romanisio) tracce di certa entità sono visibili in quasi tutti gli appezzamenti agrari.

Ai margini di quest'area, a pochi metri dal tabernacolo viario (pilun) della vicinale del Gerbo presso la villa Bono, è stata portata in superficie nell'anno 1975 la stele romana frammentaria di cui si propone il prospetto al n.245.

Due interessanti contributi per lo studio dell'area di Romanisio sono stati apportati da S. Paglieri in BSSAA 91/1984 e 92/1985, basati il primo su una serie di tre aerofotografie scattate il 30.IX.1954 dall'Aeronautica Militare, ad una quota di 5000 metri (foto n. 4156, 4157, 4158 I.G.M. Firenze), il secondo da ricerche a terra. Nel primo caso è stata indicata un'area posta circa 250 m. all'Est della cascina Cappella Rossa in cui comparirebbero tracce d'andamento a semicerchio denuncianti una costruzione sepolta ritenuta un teatro, ed altri segni sul terreno d'un appezzamento lambito dalla strada comunale detta di S. Matteo e dalla vicinale del Gerbo, ove si troverebbero invece i resti d'un presunto anfiteatro. Nel secondo caso sono stati rintracciati i resti d'un muro di spessore m.1,10 in bozze di fiume saldate con malta grassa, lungo un centinaio di metri, nonchè le tracce d'una porta urbica d'epoca medievale.

La posizione di questi resti è stata localizzata all'Est della Cascina Cappella Rossa in prossimità dell'appezzamento ove si troverebbe il teatro. Quest'ultimo sarebbe stato di proporzioni grandiose (m.160 di diametro).

Le aerofotografie della raccolta provinciale confermano solo in parte questo quadro. L'esistenza di tracce di materiali dissepolti e trascinati nei terreni all'Est della Cappella Rossa è stata notata e debitamente segnalata sulla carta n.244 di questa pubblicazione, come pure quelli all'innesto della vicinale del Gerbo con il rettifilo moderno di S. Matteo, ove chi scrive ha potuto constatare di persona l'esistenza di murature di non grande entità affioranti sopra il terreno, simili d'impianto a quelle descritte da S. Paglieri a Est della Casc. Cappella Rossa.

Più difficile è stabilire quale entità, in forma e dimensioni avesse il presunto teatro. Nell'appezzamento indicato le tracce di contrasto sul terreno descrivono una forma semicircolare priva di segni di materiali in trascinamento; se ciò corrispondesse a strutture edilizie sepolte le proporzioni date nella comunicazione BSSAA succitata dovrebbero probabilmente essere ridimensionate per difetto.

Al termine di questo ormai troppo lungo capitolo possono esser tirate queste conclusioni:

- le aerofotografie a disposizione non sono sufficienti a chiarire il quesito relativo alla forma ed estensione antica di Romanisio;
- per poter dirimere il problema relativo all'esistenza di un teatro e di un anfiteatro in Romanisio sono indispensabili riprese aeree in tempi e condizioni ottimali;

- l'area delle ricerche invece di restringersi su un punto topografico ben determinato (triangolo villa Bono, cascina Celebrina, Gerbo) è destinata ad espandersi verso S. Vittore ed altre direzioni. Per inciso si sottolinea il valore testimoniale conservatosi nella cartografia comunale a riguardo della strada da S. Vittore al Gerbo di Fossano: "via del Piaggio" ovverossia del pedaggio, péage, riscossione di tariffa, quindi ancora Via Moneta, "ad Monetam".

243 A

- CARAGLIO

13, VIA MONEA DI CARAGLIO (VIA MONEA TER)

Di una terza via Monea in territorio cuneese è cenno in un documento dell'anno 1287 consegnato negli atti editi nella BSSS (LXVIII, 110) ed accolto da G.D. Serra in 401/c, pag.166 che in proposito scrive: "L'importanza di tale denominazione di "Via Moneta" si rileva dal fatto della sua derivazione dalla frase latina Via Munita, in rapporto col verbo corrispondente Munire Viam col significato di "fare, aprire, lastricare, accomodare la strada" (obbligo che quasi sempre incombeva ai frontisti municipali). Nel documento la strada è indicata come "via que protenditur de Buscha versus Cadralium que dicitur Via Monete".
La strada sussiste tuttora ed ha mantenuto intatta la denominazione per un tratto assai lungo, che segna confine tra i Comuni di Caraglio e di Busca. Benchè nella parte terminale del percorso da Busca verso Caraglio sia stata soppressa, le aerofotografie documentano il suo andamento rigidamente rettilineo e concorrono a reintegrare la parte mancante.
Questa strada possiede alcune caratteristiche assai interessanti:
1, fa da confine a quattro Comuni limitrofi (Dronero, Caraglio, Busca, Cuneo);
2, al confine tra i Comuni di Dronero e di Caraglio è riscontrabile un resto perfetto di centuriazione romana;

244

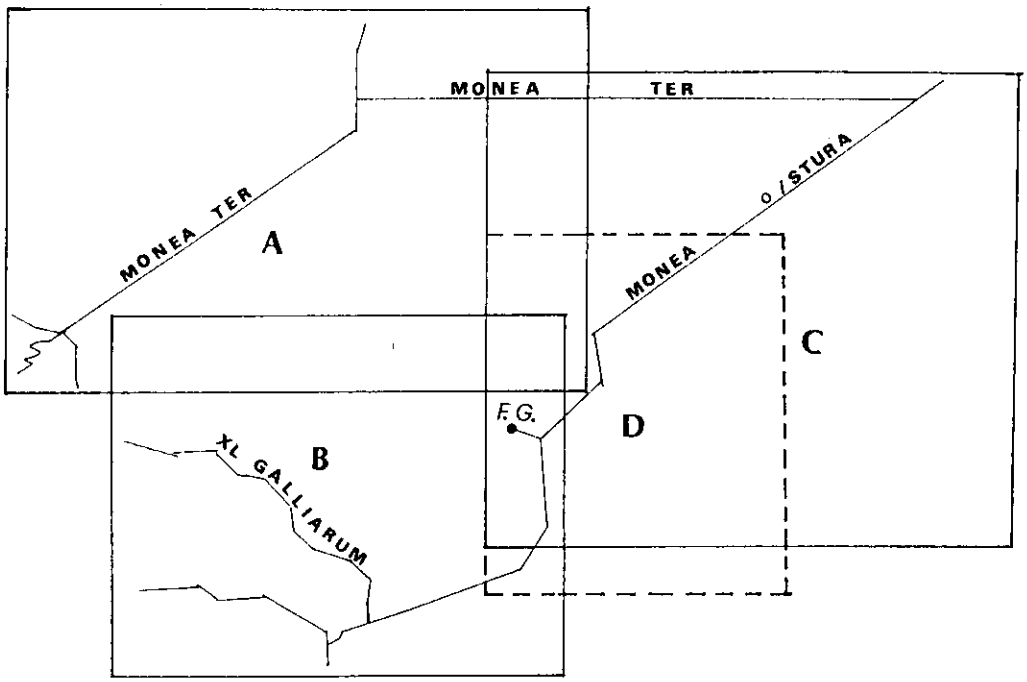
- La Via Monea Ter fra Busca e Caraglio

3, il tratto divisorio fra i Comuni di Caraglio e Busca passa in tangenza alla località oggi detta "Bosco di Busca", che è un vestigio toponomastico dell'amplissima foresta di 300 jugeri documentata da molte carte medievali; inoltre anche in questo settore pare sopravvivano resti di centuriazione.

4, la diramazione suddetta (che ha conservato intatta la denominazione di Via Monea) si raccorda al termine con la Via Monea Oltrestura esattamente su un punto di confine col Comune di Cuneo;

5, la strada proseguiva oltremonti e portava ai raccordi verso le Gallie.

Per quanto osservato da Grénier a riguardo di antiche strade francesi collocate sul confine di due Comuni (542/26) si dovrebbe riconoscere alla Via Monea di Caraglio (che per comodità sarà denominata in questo studio Via Monea ter) la caratteristica di determinare i confini di proprietà private e più esattamente dei latifondi, che nella zona cuneese certo spesseggiavano in epoca imperiale romana. I resti d'un impianto di centuriazione nella zona all'est di Dronero, oltre a fornire utili notizie su questo aspetto dell'archeologia locale, consentono anche di dichiarare che la via XL Galliarum costeggiava il piede dei rilievi collinari. Il percorso della Via Monea ter può essere riassunto in poche parole. Fissata la sua partenza al confine dei Comuni di Caraglio e Dronero in località Molinetto, la strada costeggia un lieve rialzo detto localmente "la Montagnetta". La mappa catastale di Dronero denomina que-




245

- Quadro d'unione della cartografia relativa alle vie Monea Ter e Monea Oltrestura[1]

sto tratto stradale come "vicinale del Trojetto", probabile corruzione di "Troglietto", da Troglio, bosco. Oltrepassata la collinetta la via Monea proseguiva con un rettifilo orientato a Nord-Est; le fotografie aeree riportando l'orientazione dei campi tagliati diagonalmente dall'antica strada sono una valida testimonianza in soccorso alla manchevole documentazione delle carte topografiche.

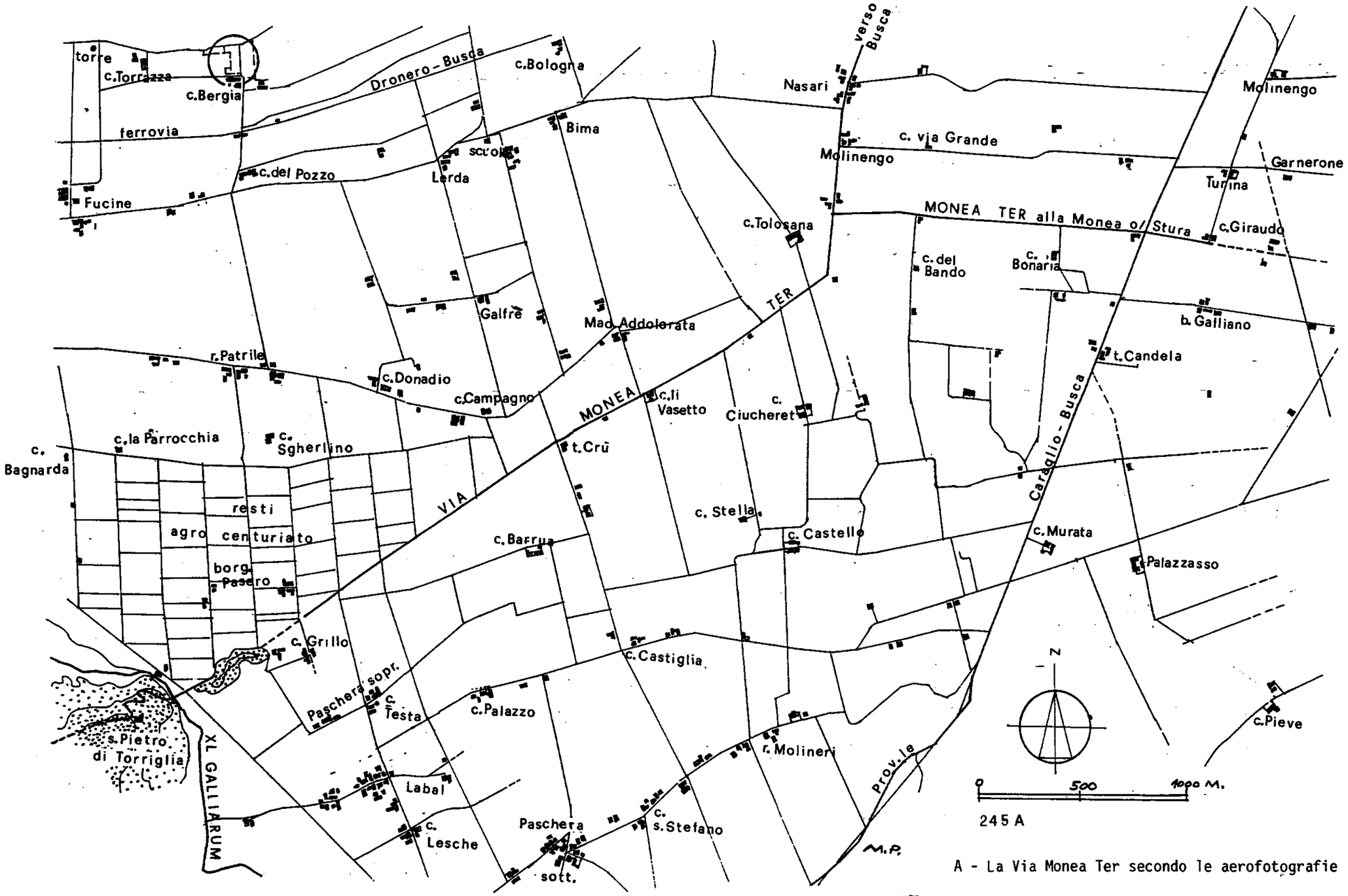
Nei pressi di Tetto Cru la strada ricompare con manto inghiaiato, mentre più avanti verso Est è stata asfaltata pur mantenendo la larghezza normale d'una vicinale.

Al trivio nei pressi della cascina Tolosana l'arteria cambia direzione puntando al Nord verso il torrente Maira, separando da questo punto i Comuni di Busca e Dronero. Il Maira è oggi attraversato su un solido ponte in basamento di pietra ed arcata in laterizio ma non è possibile stabilire quale fosse esattamente il punto in cui avveniva in antico il passaggio del torrente. Sull'altra sponda l'attuale vicinale detta "Ceresa" dovrebbe rappresentare il segmento adducente nei pressi di Busca.

Ritornando al trivio di Cascina Tolosana l'altro ramo della Via Monea ter puntando costantemente all'Est dà origine ad un rettilineo di 4,5 chilometri che attraversa prima la moderna strada provinciale Busca-Caraglio, poi costeggia il piede della regione detta del Bosco, ultima testimonianza dell'antico e vastissimo Bosco di Busca di cui s'è detto, ed infine s'innesta nella Via Monea Oltrestura all'altezza del Tetto Nuovo.

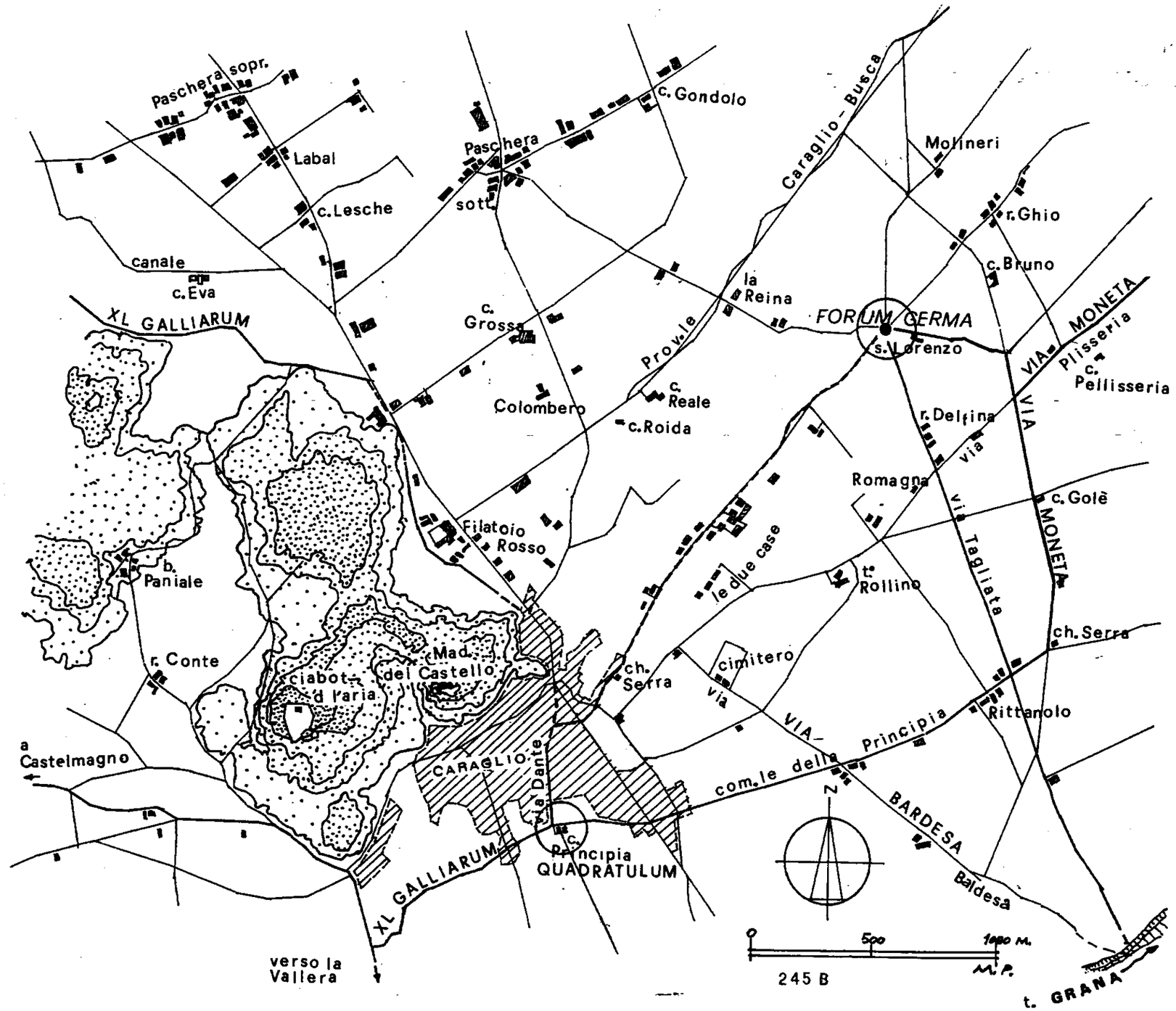
L'intero percorso descritto dal trivio all'innesto con la Monea Oltrestura forma confine tra i Comuni di Busca, Caraglio e Cuneo.

A partire dalla cascina Giraudo, che è situata poche centinaia di metri ad oriente dell'attraversamento della provinciale Busca-Caraglio le tracce della strada si confondono, in quanto l'arteria è abbandonata da decenni; tuttavia benchè erbosa e non più curata, la strada sussiste.

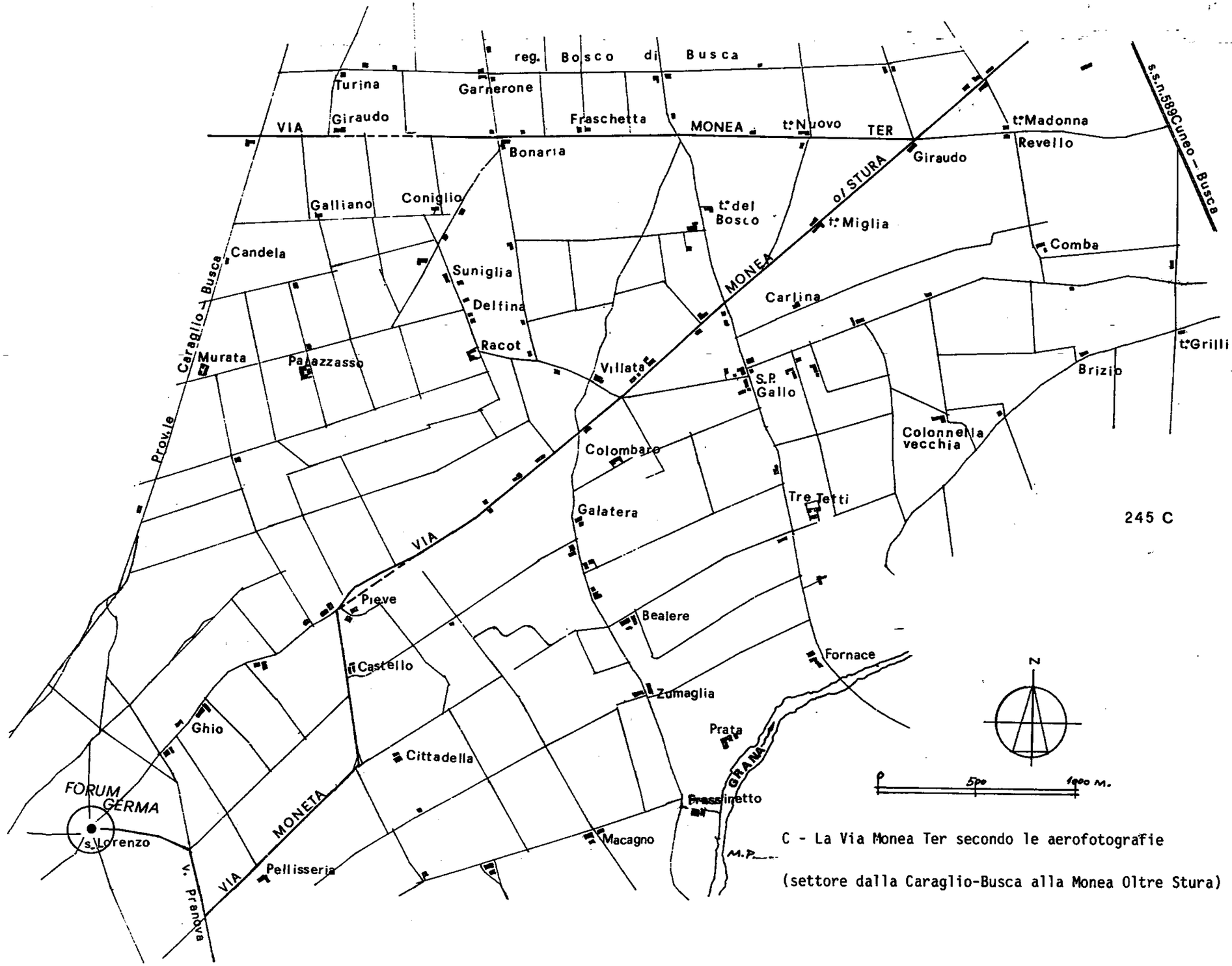



A - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie

(settore da S. Pietro di Torriglia alla provinciale Caraglio-Busca)

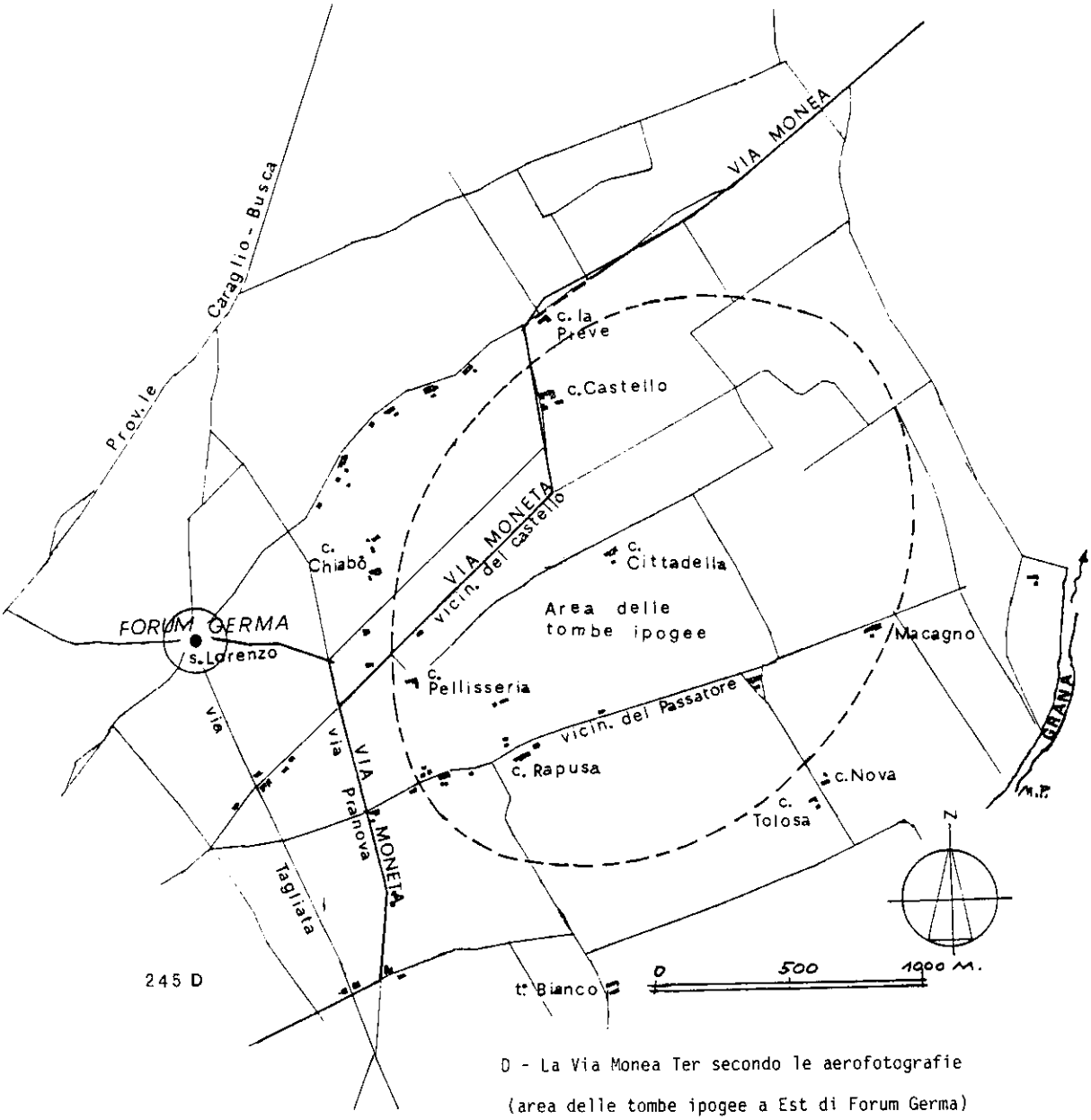



B - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie (settore da Caraglio a Forum Germa)




C - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie

(settore dalla Caraglio-Busca alla Monea Oltre Stura)




D - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie
(area delle tombe ipogee a Est di Forum Germa)

Alcune testimonianze archeologiche d'epoca romana sono state segnalate sul percorso della prima tratta stradale, fra Tetto Orsi e Cascina Ciocheret, alla Montagnetta della Paschera ed attorno alla Paschera Soprana.

La Via Monea ter nel punto detto "il Molinetto", che è stato preso a base di questa succinta descrizione, contrassegnato da un tabernacolo o pilone viario del 1700, s'innestava nella via XL Galliarum proveniente da Quadralium e diretta a Draconerium. Dalla parte delle colline diventava strada di montagna risalendo verso Montemale, Piatta, ect. sino al colle del Birrone, ove sussistono resti di strada pavimentata, ed oltre, verso le testate della Valle di Maira e trasversalmente verso Castelmagno e Demonte.

Il suo terminale verso la pianura di Dronero era vigilato anche nell'ultima fase medioevale, da stazioni di controllo: non altrimenti si potrebbe giustificare la chiesa di S. Pietro di Torriglia, inerpicata sui primi rilievi collinari del Bottonasco, e da sempre dipendente

dalla potente abbazia di S. Costanzo del Villar, fondazione dei re longobardi cattolici nel secolo VIII. Di S. Pietro di Torriglia, sede fra l'altro di uno degli ultimi eremiti laici del secolo XX, il Manuel ha trovato menzione in atti del 1316, ma il titolo rimonta di certo ad epoca molto più alta (Manuel 212/222). In un'altra opera di questo benemerito studioso vi è cenno per questa strada antica e poichè la fonte non è sospetta, si crede utile riportarlo per esteso: "Oltre al potere giudiziario aveva anche il podestà (di Dronero) debito di sorvegliare... alla lodevole manutenzione delle strade e specialmente di quella che dalla "murra S. Petri de Turriglis" menava "usque ad collem Ceotroni", che era la strada maestra che tutta percorreva la valle fino alla sommità dei monti che la dividono dalla Francia". (Ed in nota a pié di pagina:) "La chiesa di S. Pietro de turriglis esiste tuttora sulla costa del monte che da Montemale volge verso Caraglio al cui piede sono alcuni casolari quivi detti Morra presso cui passava l'antica strada. Il colle Ceotronis è il colle ora detto di Sotrun, uno dei più frequentati passaggi che da questa valle mette nel Delfinato". (212/141).

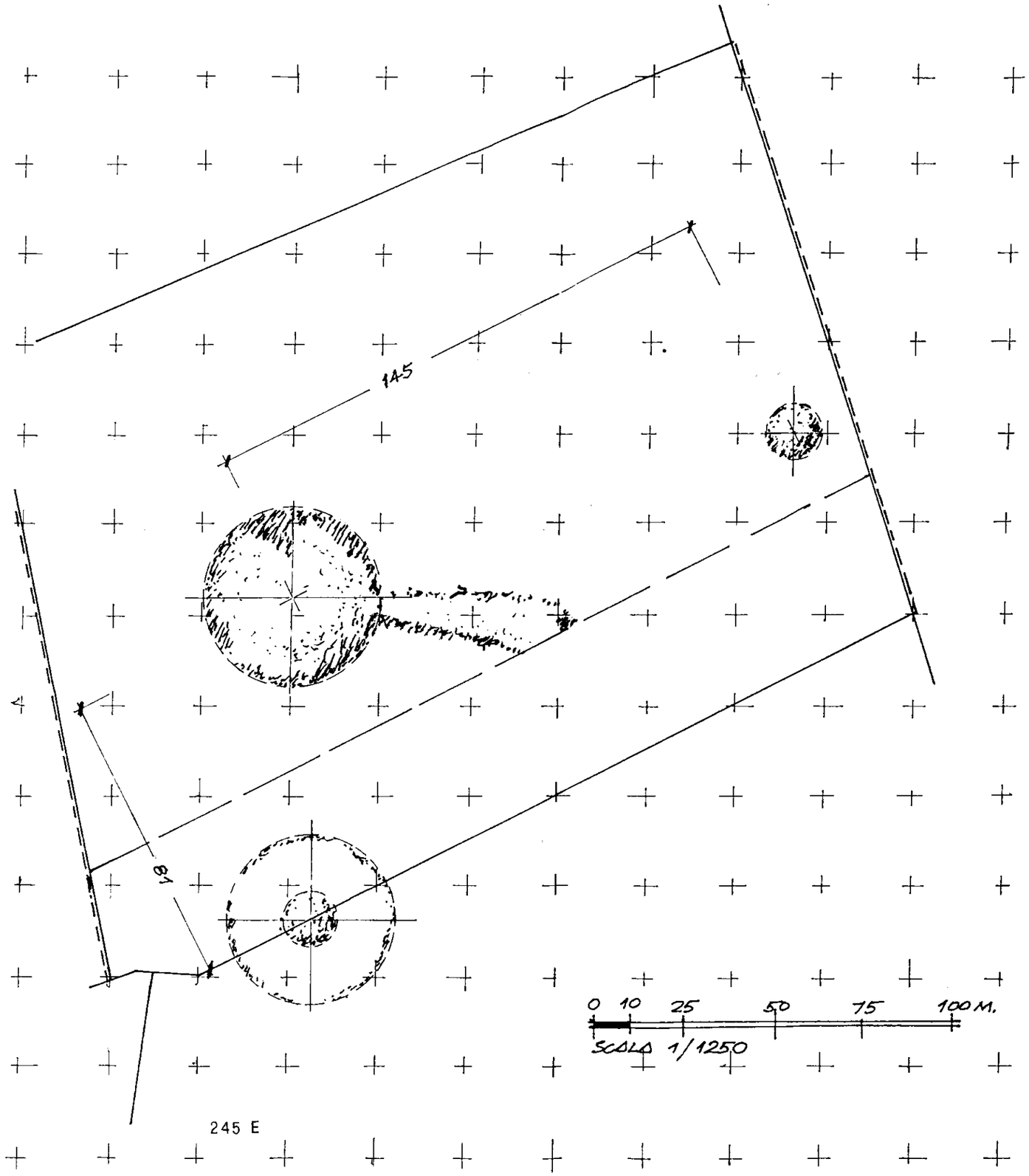
A stabilire in dettaglio l'andamento topografico di questa strada sono state redatte le carte n.245 A, B, C, D ed un quadro d'unione che contempla pure la tratta iniziale della Via Monea Oltrestura ed alcuni segmenti della via XL Galliarum. In questo caso si è fatto ricorso alle aerofotografie della raccolta Amministrazione Prov.le Cuneo n.648, 7225, 7228, le quali tuttavia non coprono per intero l'area, essendosi verificato durante le riprese un lieve scadimento di rotta, che però non ha generato ostacoli gravi.

Nella carta 245 A la Via Monea Ter risulta allineata quasi in parallelo alla moderna Provinciale Caraglio-Busca, nel cui tratto inferiore sono visibili le rettifiche apportate al percorso originariamente un po' tortuoso. Le altre strade vicinali o i sentieri d'inoltro nei campi sono segnati a tratto sottile. Le costruzioni coloniche antiche o vecchie sono state determinate con il nome risultante sulle mappe catastali, mentre quelle recenti sono anonime. Da questo primo confronto è evidente l'ampio processo di ammodernamento edilizio agrario verificatosi nel secondo dopoguerra sino al 1975, anno della copertura aerea del territorio provinciale. I resti di centuriazione romana in regione Prese contrastano con l'andamento della Monea Ter. Nell'apice settentrionale sinistro della cartina è stato evidenziato il perimetro della villa romana presso la cascina Bergia.

Nella carta 245 B è determinato il percorso della Via Moneta (Monea Oltrestura) dalla cascina Principia a poco oltre Forum Germa. La numerazione progressiva dei termini miliari partiva dalla cascina Principia, senza dubbio.

In questo settore la via XL Galliarum arrivando da Vignolo e lambendo costantemente il piede delle colline, dopo aver superato il Grana su un ponticello (distrutto in epoca antica; rifatto in muratura nel 1936 su altra opera lignea di cui gli anziani del luogo ricordano ancor oggi le forme) pervenuta nei pressi dell'attuale cascina Principia deviava a sinistra portandosi al Nord lungo l'asse di strade moderne che hanno inizio con la Via Dante. Quest'ultima prima dei lavori di ampliamento di sede era un breve rettifilo accantonato da un alto e lungo muro, di cui esiste documentazione in una gigantografia nel Municipio di Caraglio. Il percorso della XL Galliarum, adattandosi alla tettonica dei luoghi, è tutt'ora ricostruibile in quasi tutta la tratta.

La via della Principia porta poco oltre Rittanolo alla via Moneta (oggi strada vicinale detta Pranova, inghiaiata) diretta prima al Nord e successivamente all'Est, sul percorso della attuale via Plisseria, deformazione locale di via Pellisseria, inghiaiata. Un diverti-




E - Area archeologica di Forum Germa

colo puntava su Forum Germa. La via Tagliata pur essendo quasi un rettifilo è d'origine medievale, ma molto più antica dev'essere la via Baldesa (Bardesa, Bardexa, Bardexana = dei Longobardi). Può darsi che il prolungamento stradale da Forum Germa alla XL Galliarum in origine fosse la strada di raccordo per chi intendeva recarsi al centro commerciale.

L'area compresa fra la Comunale della Principia, la Moneta e la parte terminale della Prov.le Caraglio-Busca è d'interesse archeologico, essendo state rinvenute decenni addietro due tombe ipogee, una presso il Cimitero, l'altra presso il chiabotto Serra. Nei pressi del Filatore Rosso è stata rintracciata la lapide CIL, V, 7838.

La carta 245 C comprende il settore ove le due Monete s'incontrano e la tratta della M. Oltrestura che sino ad ora è rimasta sconosciuta agli studiosi. Dalla vicinale Pranova seguendo l'andamento rettilineo della vicinale Plisseria l'arteria faceva gomito poco prima della cascina Cittadella, passava davanti alla cascina Castello e curvava verso Nord-Est nei pressi della cascina Pieve, ove assumeva il definitivo andamento rettilineo fin presso a S. Benigno di Quaranta.

Il segmento che dalla cascina Pieve porta a S. Lorenzo, con il suo andamento serpentiforme è raccordo non antico.

Il ricordo delle grandi estensioni a bosco ed a foresta risulta perpetuato oltre che dalla regione Bosco di Busca costeggiante la Monea Ter, anche dalle intitolazioni delle cascine Fraschetta, Frassinetto, Tetto del Bosco ect.

La carta 245 D centrata su Forum Germa è stata redatta per evidenziare un'area di sicuro interesse archeologico ove le aerofotografie hanno messo in risalto tracce di tumuli e di recinti circolari di notevole ampiezza.

Quest'area di forma grossolanamente ellittica, con l'asse maggiore di circa m. 2.300 ed il minore di m. 1.800 è fittamente butterata di segni circolari, invisibili a livello di piano di campagna, ed è in parte percorsa dalla Via Moneta, che tuttavia non pare sia stata la necropoli principale di Forum Germa. Dei segni comparenti sulle aerofotografie viene dato un saggio col disegno 245 E, lasciando ai colti lettori di trarre le conclusioni appropriate.

246

- PEDONA

247 A

- DEMONTE

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI


| | |
|---|---|
| 0 | - Carta del territorio investigato |
| 1 | - BUSCA, S. Martino: antefissa |
| 2 | - FOSSANO, già in S. M. Incoronata: capitello corinzio |
| 3 | - BUSCA, S. Martino: stele con bucrani e festoni |
| 4/5 | - S. ALBANO e FORUM GERMA: vittorie con corone |
| 6 | - MARENE: ara dedicata a Giove O.M. |
| 7 | - SAVIGLIANO: stele con Grifonessa ed Arimaspo |
| 8 | - CHERASCO, S. Pietro: tabula lusoria |
| 9 | - BERSEZIO: stele con Eracle e Aiace |
| 9 A | - CARAGLIO: medaglione di Adriano |
| 9 B | - CARAGLIO: maiorina ridotta di Costanzo Gallo |
| 10 | - FOSSANO, Mad. dei Campi: commemorazione dei ludi (?) |
| 10 A | - CARAGLIO: sesterzio di Nerone |
| 11 | - PEDONA: stele funeraria con ritratti di coniugi |
| 12 | - NARZOLE: stele scavata |
| 13/14 | - NARZOLE: base marmorea dedicata a Claudio il Gotico |
| 15 | - MONTEROSSO GRANA: iscrizione frammentaria |
| 16 | - ROMANISIO: stele di Q. Minicius |
| 17 | - DEMONTE: ara dedicata a Giove O.M. |
| 17 A | - VALDIERI, Tetti Cialombard: sesterzio di Alessandro Severo |
| 18 | - BUSCA o FORUM GERMA: lapide funeraria |

| | |
|---|---|
| 19 | - LIMONE: selciato romano |
| 20/21 | - LIMONE: selciati romani |
| 22 | - BUSCA - CARAGLIO: tratto della Via Monea Ter |
| 23 | - VIGNOLO: tratto della strada antica di Roccasparvera |
| 24 | - BOVES: tratto della Via Grima |
| 25 | - CHERASCO: stele del liberto Q. Veiquasio Optato |
| 26/27 | - DEMONTE: base marmorea |
| 28 | - BUSCA, S. Martino: capitello preromanico |
| 29 | - CENTALLO, già in palazzo Franchi: busto di personaggio togato |
| 30/31 | - PEDONA: ara dedicata alla Vittoria e nummo di Galba |
| 32/34 | - BUSCA, già nel Museo del conte Alfassi Grimaldi di Bellino: testimonianze epigrafiche di epoca longobarda |
| 34 A | - VIGNOLO, già nella Cappella di S. Martino: epigrafe longobarda del prete Bertrandus (perduta) |
| 34 B | - CARAGLIO: follis ridotto di Diocleziano |
| 35 | - VILLAR S. COSTANZO: lastra con decorazione preromanica |
| Carta A | - ubicazione dei ponti descritti nella monografia |
| 36/37 | - ENTRACQUE: ponte Burga |
| 38/39 | - ENTRACQUE: ponte Burga |
| 40/41 | - ENTRACQUE: ponte Burga |
| 42/43 | - ENTRACQUE: ponte Souffiet |
| 44/45 | - VIGNOLO: ponte del Sale |
| 46/47 | - VIGNOLO: ponte del Sale |
| 48 | - VERONA, ponte della Pietra: arco di scarico di piena |
| 49/50 | - DRONERO: ponte del Diavolo |
| 51/52 | + DRONERO: ponte del Diavolo |
| 53 | - ponte di Kiahta in Siria |
| 54/56 | - DRONERO: ponte della Madonnina |
| 57/59 | - CHIUSA PESIO: ponte di S. Bartolomeo |
| 60/61 | - CHIUSA PESIO: ponte di Lunga Serra |
| 62 | - CHIUSA PESIO: ponte Grande di Certosa |
| 63 | - CHIUSA PESIO: ponte del Mulino di Certosa |
| 64/65 | - ROCCASPARVERA: ponte sulla Stura |
| 66/67 | - DEMONTE: ponte vecchio dell'Olla |
| 68/70 | - MOIOLA-GAIOLA: ponte di Stiera |
| 71/74 | - MOIOLA-GAIOLA: ponte di Stiera |
| 75/77 | - VALLORIATE: ponte piccolo |
| 78 | - VALLORIATE: planimetria dell'area dei ponti |
| 79 | - VALLORIATE: ponte Grande |
| 80 | - DRONERO: acquedotto del Comella |
| 81 | - BUSCA: planimetria dell'area dell'acquedotto sul Taluto (ponte Stretto) |
| 82/83 | - BUSCA: acquedotto detto ponte Stretto |
| 84 | - BUSCA: rilievi del ponte Stretto |
| 85 | - BUSCA: rilievo quotato del ponte Stretto |

| | |
|---|---|
| 85 bis | - BUSCA: l'acquedotto del Taluto in una stampa del sec. XVIII |
| 86/88 | - BUSCA: ponte vecchio |
| 89/91 | - BUSCA: ponte vecchio |
| 91 bis | - BUSCA: ponte vecchio da una vecchia fotografia |
| 92 | - BUSCA, Municipio: iscrizione del ponte vecchio |
| 93 | - BUSCA: planimetria del nodo viario imperniato sul ponte vecchio (dalla carta d'insieme della rilevazione catastale napoleonica) |
| Carta B | - Quadro d'insieme della viabilità antica censita nella monografia |
| Carta I | - POLLENTIA ed AUGUSTA BAGIENNORUM |
| Carta I bis | - id. - stabilimenti ecclesiatici |
| Carta II | - SAVIGLIANO FOSSANO |
| 94/95 | - SAVIGLIANO e GENOLA: are dedicate a Diana |
| 96/98 | - FOSSANO, Tagliata: ara di Apollo |
| 99 | - SAVIGLIANO, S. Pietro: fronte di sarcofago della famiglia Gavia |
| 100/107 | - SAVIGLIANO, museo: testimonianze d'epoca romana |
| Carta II bis | - SAVIGLIANO - FOSSANO: stabilimenti ecclesiastici |
| Carta II ter | - SAVIGLIANO - FOSSANO: motte fortificate saviglianesi |
| 108/109 | - FOSSANO, S. Paolo: esempio di motta fortificata |
| Carta III | - SARMATORIUM - FORUM GERMA |
| 110 | - FOSSANO, reg. Flamolasco: strada romana |
| 111 | - FOSSANO, Piovani: anfora fittile |
| 112 | - CARAGLIO - FORUM GERMA: lastra tombale |
| 113/116 | - BUSCA - FORUM GERMA: titoli già nel Museo Alfassi di Bellino a Busca |
| 117 | - S. ALBANO STURA: planimetria del passaggio dello Stura al ponte vecchio |
| 118/123 | - S. ALBANO STURA: epigrafi romane del territorio |
| 124 | - S. ALBANO STURA: località pont-vé al traghetto della Via Levata |
| Carta III bis | - SARMATORIUM - FORUM GERMA: stabilimenti ecclesiastici |
| 125 | - ROMANISIO: cimasa di stele romana |
| 126 | - CENTALLO, S. Maria ad Nives o degli Alteni: veduta absidale |
| Carta IV | - settore di CUNEO - PEDONA - CHIUSA PESIO |
| 127 | - MOROZZO, S. Biagio: campanile gotico |
| 128/129 | - CASTELLETTO STURA: suppellettili funerarie |
| 130 | - BOVES, S. Anna: olpe fittile di corredo funerario |
| 131 | - CUNEO, Cascina Piccona: tomba tardoromana |
| Carta IV Bis | - Settore di CUNEO - PEDONA - CHIUSA PESIO: stabilimenti ecclesiastici |
| Carta V | - Settore PEDONA - DRACONERIUM - BUSCA |
| 132 | - la via XL Galliarum al ponte di Vignolo (planimetria) |
| 133/135 | - VIGNOLO: cippo della XL Galliarum |
| 136 | - VIGNOLO: olpe fittile |
| 137/138 | - FORUM GERMA: edificio termale |
| 139/142 | - FORUM GERMA: testimonianze romane |
| 143 | - FORUM GERMA: anfora fittile |
| 144 | - VALGRANA, S. Giorgio: frammento d'iscrizione |
| 145/148 | - BUSCA, S. Martino: suppellettili funerarie |

149/151 - BUSCA, S. Martino: tomba a cassetta

Carta V bis - Settore PEDONA - DRACONERIUM - BUSCA: stabilimenti ecclesiastici

152 - VIGNOLO, S. Maria del Belvedere: abside

153/154 - VIGNOLO, S. Matteo: la chiesa prima della demolizione

155/156 - BERNEZZO, S. Maria Maddalena: veduta interna ed esterna

157 - CARAGLIO, S. Paolo: campanile romanico

158/159 - VILLAR S. COSTANZO e S. COSTANZO s/MONTE: vedute absidali

Carta VI - PEDONA e le tre valli

160 - MOIOLA: la via XL Galliarum lungo la Stura

161 - MOIOLA: la via XL Galliarum in estate

162/163 - ROCCASPARVERA: la Stura e la via XL Galliarum all'Isola

164 - DEMONTE, S. Donato: epigrafe d'epoca romana

165 - ROCCASPARVERA: planimetria del Castello Bolleris

165 A - ROCCASPARVERA: resti del Castello Bolleris

Carta VI bis - PEDONA e le sue tre valli: stabilimenti ecclesiastici

166 - DEMONTE, S. Eligio: ruderi della cappella

167/168 - SAMBUCO: veduta estiva e invernale d'un ricovero per viandanti

169 - PIETRAPORZIO, S. Stefano vecchio: il campanile

170 - PIETRAPORZIO, S. Stefano vecchio: protome animalesca sul fastigio

Carta VII - Valli Gesso e Vermenagna

171 - "ginnio" o muletto del Gesso: altorilievo dell'ara di Rialpo

171 A - ESTE, fibula con cavalli e cavalieri

172 - carro a quattro ruote romano: altorilievo della stele di Q. Veiquasio Opt. di Cherasco

173 - carro a quattro ruote romano: altorilievo della stele di Rinnio, mulattiere, (da Durandi 201/22)

174 - i Bagienni e la Liguria preromana

175 - muletto del Gesso e mulattiere: altorilievo dell'ara di Rialpo

176 - PEDONA: monete puniche

177 - CUNEO, Torre Acceglio: elementi di una collana d'ambra

Carta VIII - Settore delle Valli Colla, Josina e Pesio

Carta VIII bis - Settore delle Valli Colla, Josina e Pesio: stabilimenti ecclesiastici

Carta IX - la strada Marenga da Limone a Upega

Carta X - la strada Marenga da Auriate a Porto Maurizio

178 - la via Marenga a sud del vallone della Boaria

178 A - FORUM GERMA: antoniniano di Claudio il Gotico

Carta XI - reticolato viario desunto dalle chiese titolate a S. Martino

179 - FORUM GERMA: ara con figura di Vittoria

180/182 - tipi di Vittorie

Carta C - siti archeologici evidenziati dalla aerofotografia

183 - "CUNEO 2": tracce sul terreno di grande edificio con peristilio

184 - "CUNEO 2": planimetria e sovrapposizione delle tracce c.s.

185 - territorio comunale di CUNEO fra Gesso e Stura: planimetria

186/187 - "CUNEO 2": sassi fluviatili inscritti

188 - CUNEO, Cascina Piccona: cippo funerario

189 - CHERASCO: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

190 - CHERASCO - BRA: la vicinale della Fraschetta dal Casino Réposoir

191 - ROCCASPARVERA, l'Isola: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

192/193 - ROCCASPARVERA, l'Isola: termini campestri

194 - GAIOLA, Piani: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

195 - GAIOLA, Piani: interpretazione dei dati forniti dall'aerofotografia

196 - GAIOLA, Piani: sviluppo planimetrico e localizzazione opere fortificate

197/199 - "stationes",torrette di segnalazione d'epoca romana (Roma,Colonna Traiana)

200/202 - piante di accampamenti romani

203/204 - GAIOLA, Piani: allineamenti di pietre all'interno dell'area rettangolare

205 - CENTALLO, i Sagnassi: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

206 - CHERASCO, Roreto-Bergoglio: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

207 - BORGO SAN DALMAZZO, Tetto di Mezzo: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

208 - PEDONA: epigrafe frammentaria

209/210 - BORGO SAN DALMAZZO: stratigrafia dell'edificio dotato di ipocausto e sezione prospettica di edificio similare (villa di Silchester)

211 - BORGO SAN DALMAZZO: planimetria del centro d'interesse archeologico

212 - DRONERO: comprensorio irriguo del canale Marchisa

213/214 - DRONERO, canale Marchisa: cunicolo sotterraneo

215/217 - DRONERO, canale Marchisa: particolare del condotto

218 - DRONERO, reg. Prese: resti di centuriazione romana

219 - DRONERO, reg. Monastero: planimetria archeologica secondo l'aerofotografia

220 - DRONERO, reg. Monastero: indicazioni damp-marks dell'aerofotografia n.7219

221 - DRONERO, reg. Monastero: interpretazione delle tracce evidenziate dall'aerofotografia n.7219

222 - DRONERO, reg. Monastero: distribuzione dei locali della villa romana

223/227 - Piante di ville romane d'epoca imperiale

228 - DRONERO in una litografia Doyen, Torino, ca 1890

229 - DRONERO, Borgo Sottano: posizione presumibile del campo romano

230 - DRONERO, Borgo Sottano: isolati urbani e ponte del Diavolo nella mappa napoleonica, 1813

231/232 - confronto perimetro campo fortificato di Haltern e di Borgo Sottano di Dronero

233 - DRONERO, Borgo Sottano e ponte del Diavolo nell'incisione di G.Boetto in "Theatrum Statuum... Sabaudiae" 1688

234 - DRONERO, ospedale civile: lunetta di bifora con stemma Saluzzo già del castello medioevale

235 - DRONERO, ponte del Diavolo e torre del castello medievale in una litografia (1847) in Manuel

236 - ROSSANA, municipio vecchio: termine campestre

237 - esempio di strade romane militari e commerciali del Limes germanico (da P. Goessler 440 bis/12)

238 - "Draconarius", rilievo della Colonna Traiana, Roma

239 - Insegna del drago nell'esercito Franco

240 - DRONERO, terrazzamenti prospicienti il Maira in Borgo Sottano

241 - CARAGLIO: area della cascina Principia

242 - ROMANISIO: area archeologica secondo le aerofotografie

243 - ROMANISIO: stele figurata

243 A - CARAGLIO: asse di Caligola

244 - La Via Monea Ter fra Busca e Caraglio

245 - Quadro d'unione della cartografia relativa alle vie Monea Ter e Monea Oltrestura

245 A - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie (settore da S. Pietro di Torriglia alla provinciale Caraglio-Busca)

245 B - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie (settore da Caraglio a Forum Germa)

245 C - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie (settore dalla Caraglio-Busca alla Monea Oltre Stura)

245 D - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie (area delle tombe ipogee a Est di Forum Germa)

245 E - Sviluppo a scala 1/1250 d'un particolare della carta precedente

246 - PEDONA: rovescio di medaglione senatorio per Lucio Vero

247 AB - DEMONTE: denaro di Caracalla

247 B

- DEMONTE

COMMENTO ALLE ILLUSTRAZIONI

0 - carta del territorio preso in esame.

1 - Busca, S. Martino o S. Quintino: antefissa fittile di tempietto.

Il manufatto è di piccole dimensioni, proporzionato per un sacello grande ad es. come il tempietto delle sorgenti del Clitumno, o forse anche meno.

La posizione esatta del ritrovamento è incerta, essendo stato portato al campo delle ricerche archeologiche di S. Martino di Busca, Vigna Garnero, la sera dell'8 o del 9 aprile 1955 da un ragazzino che affermò averlo trovato in un terreno agricolo di proprietà del padre, sito fra le frazioni S. Quintino e S. Martino.

Le condizioni di conservazione sono poco più che mediocri, per l'usura delle superfici.

(Museo Civico di Cuneo)

2 - Fossano, già in S.M. Incoronata: capitello corinzio.

Pubblicato da G. Vacchetta (397 bis) nel 1936. Pare sia andato smarrito durante la seconda guerra mondiale o subito dopo. Era usato come acquasantino nella cappella, che ora è poco più di un rudere architettonico. La provenienza del capitello è incertissima, forse da Romanisio. Le ricerche effettuate in Fossano per ritrovarlo han dato esito negativo, ma non è escluso giaccia in qualche deposito museale.

Si riproduce il disegno di Vacchetta, che probabilmente è l'unica documentazione grafica in proposito.

3 - Busca, S. Martino: cippo dedicato alla Vittoria d'Augusto.

La fronte principale è decorata di bucrani e festoni, i fianchi portano una patera ed un urceus.

Il motivo decorativo dei bucrani e dei festoni è tipico del periodo augusteo; un esempio locale, di raffinata esecuzione e bellezza si trova in fronte alla lastra del sarcofago della famiglia Gavia, ora in S. Pietro di Savigliano (vedi 91).

Il manufatto è stato acquistato nel 1881 da A. Fabbretti per il Museo Archeologico di Torino.

I caratteri epigrafici sono quelli in uso comune nell'età augustea. La caratteristica I sopravvanzante la linea (in Laetilius) si ritrova spesso in monumenti dell'epoca, come ha dimostrato Hübner (9/46 segg.)

(Museo Archeol. Torino; da Fabbretti 496).

4 - S. Albano Stura, chiesa del castello: frammento di ara con Vittoria alata conferente una corona di alloro.

La bellissima figura femminile volta a sinistra decora ad altorilievo la specchiatura piatta di una piccola arula di epoca augustea, come avverte il tipo calligrafico usato, e sembra posarsi a terra con moto leggero, ancor fremente del volo compiuto, carica di vitalità guerresca.

5 - già in Busca, Museo conte Alfassi Grimaldi di Bellino: arula frammentata con figura di Vittoria conferente una corona di alloro.

La composizione è ieratica. Il confronto delle due opere pone in risalto una matrice culturale comune, ma differenti personalità d'esecutori.

(da un'incisione in J. Durandi: "Piemonte Cispadano Antico",201)

6 - Marene: arula dedicata a Giove O.M.

La parte sussistente si compone di un piccolo fastigio ornato di gola e di listello, di una fascia architravata su cui è incisa la dedica, e di una specchiatura in avancorpo con l'immagine del nume vista di prospetto, stante, nuda, la destra appoggiata ad un'asta, la sinistra brandente un fulmine, le gambe divaricate, una leggermente avanzata sull'altra. Il volto è completamente abraso.

Astraendo dalla impacciata tecnica esecutiva, questa figura dipende concettualmente dalla grande produzione scultoria del tardo classicismo (figure virili eroizzate) filtrata nella Cisalpina attraverso le vie commerciali adriatiche e nell'area delle Marittime forse per il tramite di Marsiglia e delle sue fattorie commerciali.

In parallelo, per gli stessi motivi, può essere posta la figura del Nettuno sulla prora di nave comparente sulla fronte dell'ara dei Pescatori di Pedona.

I caratteri calligrafici dell'epigrafe collocano l'arula lungo il corso del II secolo. (da Ferrua, 443)

(Museo Archeol. Torino)

7 - Savigliano: cippo funerario con Grifonessa ed Arimaspo.

Nella parte superiore di questa stele è scolpita una scena di lotta tra una Grifonessa

ed un Arimaspo, soggetto mitologico che ha rapporto col culto apollineo (vedi oltre al n.92).

8 - Cherasco, S. Pietro: Tabula lusoria.

La lastra è murata in facciata alla chiesa. Il disegno della scacchiera è finemente inciso, ma l'usura della superficie è così pronunciata che lo si discerne con difficoltà. Il quadrato è formato con due serie di cinque linee ortogonali che danno origine a quattro quadrati minori, a loro volta suddivisi per quattro. Le linee diagonali che attraversano questo schema formano un rombo con i vertici tangenti agli assi centrali; la risulanza finale è di 32 triangoli rettangoli. In relazione al centro ed alle estremità degli assi principali sono praticate nove piccole cavità circolari.

Nella parte superiore della tavola è inciso un rettangolo diviso in due parti da una linea diagonale; nello spazio libero compaiono una C ed una I grandi, mentre una M ed una A più piccole, tangenti al perimetro della scacchiera indicano l'esistenza di una serie di lettere quasi scomparse alla vista.

Dall'altra parte una linea spezzata parallela al lato inferiore della scacchiera segna un termine di difficile interpretazione.

La linea di centro era denominata "sacra" nel gioco detto "Latruncoli", che consisteva nel chiudere in un settore senza uscita le pedine dell'avversario.

Lo schema qui rilevato sembra essere un palinsesto delle varie forme di gioco basate sui movimenti delle pedine e dei dati elaborate nell'antichità greco-romana (Polis, Villa, Ludus duodecim scriptorum, Latrunculi ect.) e probabilmente serviva per più passatempi similari.

La lastra proviene senza dubbio dalla vicina Pollentia.

(Inedita).

9 - Bersezio, chiesa parrocchiale: parte superiore di cippo commemorativo.

Sotto la trabeazione di un tempio in antis d'ordine corinzio sono di fronte Herakles (a sinistra) ed Ajace in nudità eroica, distinguibili solo per gli attributi della clava e dello scudo. Ajace ha in capo un elmo corinzio ornato d'una lunga criniera e tiene con la mano destra l'asta della sua lancia che Eracle sembra voglia anch'egli toccare.

Nel frontone del tempio sono scolpiti in rilievo uno scudo rotondo umbilicato accostato da due lance incrociate e quattro piccoli stilizzati corni d'abbondanza, oppure da due spade ricurve e due corni (le attuali condizioni di conservazione non consentono una più precisa identificazione).

L'Eroe greco famoso per non voler indossare in guerra la corazza e di combattere al modo del buon tempo antico lanciando pietre sul nemico è rappresentato a lato di Ercole sia per antica consuetudine di famiglia (si dice che Ercole abbia suggerito a Telamone re di Salamina e padre di Ajace il nome da imporre al bambino, dopo aver pregato Zeus di dare all'ospite ed amico un figlio indistruttibile e di grande coraggio) e per lunga dimestichezza in gioventù, sia per la comune sventura della pazzia che condusse il primo ad uccidersi per non avere avuto in appannaggio le armi di Achille ed il secondo ad uccidere i figli avuti da Megara, la moglie tebana.

Anche di patria i due erano vicini, il primo nativo di Salamina, il secondo -stando a ciò che scrissero i genealogisti antichi- suddito in gioventù di Tirinto, oppure nato in Tebe come volle la tradizione di quell'antichissima città e sebbene Ajace fosse solamente un semplice mortale e non un semidio come Herakles, fu invocato, al dir di Erodoto (VIII, 64) dai Greci di Temistocle prima della battaglia di Salamina affinchè la vittora arridesse alle armi degli Elleni.

L'accostamento dei due personaggi presuppone quindi nella committenza dell'opera una conoscenza abbastanza pronunciata dei miti greci legati alla gloria delle armi ed alle imprese sovrumane.

Ciò nonostante non sono note a E. De Ruggiero (12/ v. Hercules) dediche o epigrafi in cui i due eroi siano insieme invocati.

In quanto ad Eracle è risaputo che fra le popolazioni liguri influenzate dalla greca Marsiglia -quanto profondamente non è possibile conoscere- attraverso i suoi empori costieri del Mar Ligure il suo mito era noto e per dire quanto, basti accennare alla cosiddetta "via Herculea" che collegava Marsiglia, Ventimiglia e Genova, divenuta in seguito la via Aurelia.

I Liguri Bagienni ed i loro affini sui dorsi delle Marittime erano per forza di cose in contatto con l'emporio marsigliese di Monoikos (Portus Herculi Monoeci, Monaco) che portava il suo nome.

Ma se per Eracle non sussistono dubbi, questi sorgono per Ajace, il più valido combattente greco alla guerra di Troia dopo Achille, l'impetuoso ed iracondo guerriero che s'armava ancora alla maniera micenea, il cui scudo era alto quanto una torre, lo spregiatore del diritto divino che confidava solo sulla forza della sua muscolatura e perciò stesso inviso ad Atena e ad Apollo, notissimo nel mondo ellenizzato ma probabilmente ignoto in questa parte della Cisalpina, a meno che il commercio d'importazione di prodotti etruschi (vasi figurati, bronzetti ect.) non sia stato un veicolo a questo fine. Ma tutto ciò deve ancor essere appurato e solo uno scavo fortunato potrebbe dimostrarlo. La motivazione del loro accostamento quindi per ora ci sfugge, a meno che non si voglia pensare in maniera forse un po' riduttiva solo come a due esponenti del valore in battaglia, sprezzanti del pericolo, invasati dalla "Mania" (non solo omicida) bensì guerresca.

La piccolezza delle figure, lo stato molto precario della materia in cui sono state scolpite, la mancanza di ogni segnale epigrafico rendono difficile il compito di catalogazione esatta del manufatto, mentre una sua prima collocazione cronologica sembra al contrario abbastanza plausibile nei limiti della prima metà del primo secolo a.C. e fors'anche negli ultimi decenni del secondo.

Ciò perchè la componente romana provinciale che si è soliti ritrovare nelle sculture in pietra o in marmo di area pedemontana più comunemente note sembra assente, mentre la carica di componenti grecizzanti, sia pure a livello sbiaditissimo, crepuscolare, prevale.

La decorazione architettonica del tempietto offre qualche aiuto, col tipo dei capitellini, purtroppo molto rovinati, e con la disposizione e scelta dei trofei guerreschi nel frontoncino. Altorilievi in scala monumentale, con questo apparato sono offerti dall'Etruria preromana nelle tombe ipogee dei Volumni a Perugia e dei Rilievi a Cerve-

teri. La prima che è del III secolo a.C., ha nel frontone del "tablinum" uno scudo rotondo con Gorgoneion, affiancato da due spade ricurve e da altre figurazioni in stile ellenistico. La seconda, che si data generalmente al IV secolo a.C., a lato di decorazioni sparse dovunque sulle pareti, fra cui alcuni scudi tondi e spade a lama ricurva, possiede pure colonne con capitelli di tipo intermedio fra l'eolico e lo jonico primitivo, molto vicini stilisticamente a quanto rimane dei capitellini della stele di Bersezio.

R. Bianchi Bandinelli ha segnalato un monumento sepolcrale da Amiternum, databile al I secolo, con frontoncino decorato di scudo umbilicato accostato da due lance in croce di S. Andrea, corona di vittoria, schinieri e corazza (170 bis/62), chiarissima allusione al trofeo (tropaeum) segno di vittoria conseguita con le armi, piantato sul luogo stesso dell'evento.

Infatti, come per i Greci la vittoria campale era considerata effettivamente suggellata solo mediante l'erezione del monumento commemorativo sul campo di battaglia, così per i Romani questa non era pienamente ratificata sin quando non fosse avvenuta la ripartizione delle spoglie del bottino, l'invio delle primizie belliche al Senato per adornare i templi di Roma e l'erezione del trofeo, che nei primi tempi era una semplice panoplia con le armi dei vinti e dopo -per l'influenza della cultura greca, un monumento adorno di opere d'arte.

Il contenuto del monumentino sepolcrale di Amiternum si ritrova, ridotto all'essenziale, nella stele di Bersezio, dal che si può dedurre che nelle intenzioni dell'offerente questa era e doveva essere una testimonianza inamovibile (distruggerla o spostarla era sacrilegio) d'una vittoria sul campo, oppure di un fatto degno di ricordo, come ad esempio l'apertura di una nuova via nelle Alpi, barriera naturale che incuteva un religioso rispetto per le difficoltà del terreno e la non mai sopita ostilità delle popolazioni locali verso gli stranieri.

E' difficile decidere quale delle due possibilità ha più verosimiglianza con la realtà dei fatti. Che il piccolo reperto sia un resto della stele di Pré-Forêt o del Colle della Maddalena di cui dissertarono Durandi, Nallino, Carlone e Manuel può darsi. Che sia stato posato da un generale romano al termine d'una campagna vittoriosa contro le popolazioni alpine è probabile. Che sia stato collocato da Pompeo Magno dopo la traversata delle Alpi nel suo viaggio verso le Spagne per domare la rivolta di Sertorio può essere altrettanto probabile, considerata la forte carica di elementi etrusco-laziali contenuti nel manufatto e quel tanto di esotismo che permea le figurazioni.

Importante sarebbe poter stabilire in quale laboratorio è stato realizzato, se dell'entroterra padano oppure del litorale ligustico, come pare più probabile.

Th. Mommsen sulla scorta degli scrittori locali annota in proposito che sul frontoncino del tempio si leggevano le iniziali C.V.I. ma i suoi informatori sono stati tratti in inganno dalle protuberanze dei corni d'abbondanza e dalla pietosa condizione delle superfici del manufatto prima della recente opera di ripulimento.

(C.I.L., V, 7864)

9A- Caraglio, frazione S. Lorenzo (Forum Germa): medaglione dell'imperatore Adriano (76-138).

AE, ϕ mm.36, peso gr.27, patina verde carico, contorno un po' usurato, incrostazioni in notevole grado.

Nel diritto: busto paludato di Publio Elio Adriano di profilo a destra, testa laureata, con le estremità delle bende cadenti verticalmente sulla schiena. Volto robustamente modellato a grande rilievo sul piatto del tondello. L'incisione rivela consumata perizia tecnica e grande sensibilità artistica. In tondo attorno al ritratto: IMP.CAES.TRAIAN.HADRIANUS.AUG.P.M.(...)COS.III.

Nel rovescio: tracce evanescenti di una O presso il capo della figura d'offerente campeggiante al centro del campo, la quale, in analogia ad altre monete di questo Imperatore, dev'essere interpretata come quella del Genio del Popolo romano. La scritta mancante, in origine era: GENIUS.POPULI.ROMANI. Il Genius stante, a sinistra, con la patera nella mano destra e la cornucopia sorretta dall'avambraccio sinistro, è espresso nell'atto di libare sopra un'ara accesa ai suoi piedi. Manca ogni accenno alla sigla S.C.

Nell'abbondantissima monetazione di Adriano pare non sia rintracciabile un esemplare identico al presente; In Gnecchi (178bis/2, tav.39,8) è segnalato un medaglione bronzeo che nel rovescio presenta l'esatto esemplare del nostro Genius, mentre il ritratto d'imperatore nel diritto è molto discostante.

Questo bronzo è stato ritrovato casualmente nei campi di S. Lorenzo di Caraglio lungo il bordo della strada che da questa frazione porta a Caraglio.

9B- Caraglio, Frazione Rittanolo: maiorina ridotta di Costanzo Gallo (325-354).

AE, ϕ mm.25, peso gr.3,00, patina nerastra con alcune incrostazioni; esemplare molto consumato del D/, slabbrato; raccolta a lato della strada comunale della Principia in prossimità dell'abitato di Rittanolo.

Al diritto: busto paludato di Costanzo Gallo, di profilo a destra, testa nuda; labili tracce dell'iscrizione (D.N.CONSTANTIUS.IUM.NOB.C.). Una lieve incisione passa diagonalmente sul ritratto all'altezza della nuca e del collo.

Al rovescio: Costanzo Gallo in abito militare ed in posizione stante, s'appoggia col braccio destro ad un vessillo legionario. Alle sua spalle la Vittoria, che tiene con la sinistra un ramo di palma, alza il braccio destro per porgli una corona sul capo. Nel campo, a sinistra del gruppo, compare il numerale III. Lievi tracce dell'iscrizione (HOC.SIGNO.VICTOR.ERIS) in tondo entro un giro di perline.

Nel D/ l'abrasione riguarda gran parte del paludamento e dei particolari somatici; le linee fondamentali del profilo sono rimaste tuttavia inalterate e consentono perciò l'identificazione del personaggio.

Nel rovescio la consunzione del metallo ha reso invisibile la sigla della zecca d'emissione ed il simbolo costantiniano in capo al vessillo legionario.

Pur con queste limitazioni la moneta è in tutto eguale all'esemplare pubblicato da G. Mazzini (179 bis, vol.V, tav. LV, 34v.) battuto dalla zecca di Sirmium e ritenuto raro.

Costanzo Gallo nato nel 325 in Tuscia da Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino Magno, e dalla nobile Galla, ebbe come fratello minore Giuliano l'Apostata, nato a Costantinopoli nel 331 dal secondo matrimonio del padre con la nobile Basilina, figlia di Giulio Giuliano, alto funzionario sotto l'imperatore Licinio.
Dopo una giovinezza contrassegnata dalla strage di tutti i suoi familiari, ad esclusione del fratello Giuliano, e di un lungo periodo di allontanamento da corte e di virtuale esilio in una villa imperiale di Cappadocia, fu innalzato alla dignità di Cesare nel 351, dall'imperatore e zio Costanzo II, che gli assegnò per sede la città di Antiochia e gli dette in moglie sua sorella Costantina, allora vedova di Annibaliano.
Di carattere violento ed autoritario si macchiò di soprusi e di crudeltà nel governo della cosa pubblica, sinchè cadde in sospetto dell'Imperatore che lo richiamò in Italia, temendo la sua cospirazione per vendicare la strage dinastica che aveva annichilito la sua famiglia d'origine.
Nel viaggio intrapreso per portarsi alla presenza di Costanzo II fu arrestato, privato della dignità di Cesare ed infine decapitato presso Pola. Al suo fratellastro Giuliano arrise per converso tutt'altra sorte, in quanto pervenne al sommo fastigio dell'Impero succedendo all'ispiratore di quella esecranda disposizione.
La moneta pur essendo pervenuta in mediocre stato di conservazione, consente di valutare nella figurazione del rovescio lo stile maturato nel periodo costantiniano, specificatamente nel panneggiamento e nell'atteggiamento della Nike.
Più direttamente per le ricerche che formano oggetto della presente trattazione vale il luogo ove è stata ritrovata, che conferma come la strada comunale della Principia sia stata, in tempi remoti, la romana Via Moneta.

10 - Fossano, Madonna dei Campi: lastra marmorea figurata.

Si tratta del residuo di un cippo di grandi dimensioni segato in due sensi, in modo tale che i rilievi figurati della faccia principale non possono più essere interpretati che per induzione, ciò che comporta il rischio di andare fuori strada. Il massello è addossato ad una parete della chiesa, saldamente ancorato con una staffa metallica che in parte lo copre alla base.
La faccia in vista è scompartita in due settori da una lieve modanatura in aggetto; nella specchiatura superiore compare una figura virile stante, rivolta alla destra verso un personaggio assiso, di cui sussiste però solamente la parte inferiore del corpo, coperta dal panneggio largo di una toga che giunge sino alle caviglie; nel registro inferiore si vede invece un quadrupede privo di testa, passante a destra, probabilmente un ovino.
Il lavoro è condotto con la delicatezza di molti altorilievi fiorentini del primo Rinascimento, morbidamente rilevato sul fondo neutro e piatto senza ricerca di grandi ombreggiature e contrasti tonali. La figura in piedi, anatomicamente ben costrutta ma tendente a divenire longilinea, modellata con garbo nelle masse muscolari e nel panneggiamento della veste, quasi languidamente affettata nella posa è tanto appiattita che si fa fatica a determinarne la volumetria. La seconda invece, assisa, è di più

forte contrasto per merito dell'ampia veste che cade in solenni pieghe fin quasi a toccare la superficie del piccolo podio che la pone in posizione di rilievo.
Tuttavia non di lavoro rinascimentale si tratta, bensì di opera romana, con tutta probabilità da collocarsi all'interno dell'età dei Flavi, espressione ultima e già languente di quel filone classicistico che informò la scultura di età Giulio-claudia.
Nelle attuali condizioni di esposizione, conservazione ed illuminazione il marmo non può essere esaminato con l'attenzione che merita, per cui di numerosi particolari non può essere fatta menzione e ne deriva che sfugge anche il senso dell'azione.
Prendendo a base la sola disposizione delle figure comparenti nel rilievo e quelle di un sesterzio di Domiziano, la scena mutila potrebbe raffigurare un momento della cerimonia preliminare dei Giochi Secolari indetti da questo Imperatore nell'88 dopo Cristo e precisamente quello dell'offerta del grano ai Quimdecemviri nel primo giorno del cerimoniale, oppure la consegna da parte degli stessi magistrati degli oggetti lustrali (fiaccole, zolfo, bitume). Ciò può darsi, nel qual caso la figura assisa sulla tribuna dovrebbe essere idealmente inserita nel contesto architettonico del tempio della Triade Capitolina ove si svolgeva questo rituale e l'animale acefalo del registro inferiore sarebbe una delle offerte sacrificali della prima delle tre notti dedicate a questa grandiosa evocazione religiosa riproposta al popolo romano da Augusto nel 17 a.C. e ripresa da Claudio nel 47 in occasione dell'ottavo centenario della fondazione dell'Urbe (Valerio Massimo, Zosimo).
E' da notare che la cappella di Madonna dei Campi, detta pure della Fraschea (del Bosco) o del Lago, per uno specchio d'acqua ora prosciugato, stava in capo alla strada che da Savigliano a Genola portava a Fossano, quasi all'incrocio con la Via Strella che, come è stato detto in altra parte, è la prosecuzione della Monea oltrestura verso Sarmatorium.

10A- **Caraglio, Frazione S. Lorenzo (Forum Germa): sesterzio dell'Imperatore Nerone (37-68).**
AE, ϕ mm.26, peso gr.5,5, patina bruno scura, tondello leggermente piegato ed usurato sul bordo.
Nel diritto: testa virile laureata, di profilo a destra. Tracce evanescenti di iscrizione sul margine estremo del tondello.
Nel rovescio: le incrostazioni e l'usura della faccia non consentono l'identificazione del soggetto rappresentato. Il volto inciso nel diritto è finemente delineato, ma ha perduto, per l'usura della superficie, quasi tutti i particolari compositivi. Ciò nonostante è percepibile l'intervento di una personalità artistica di primo piano.
Per i caratteri somatici del soggetto la moneta può essere attribuita all'imperatore Nerone, ma l'usura sembra aver mitigato e nobilitato le fattezze molte volte volgari e repellenti di gran parte dei ritratti del famoso personaggio storico.
Il ritrovamento è avvenuto casualmente nel concentrico della frazione S. Lorenzo.

11 - Pedona: cippo funerario con ritratti di coniugi.

Scultura di notevoli proporzioni, in bel marmo cristallino. I busti dei defunti risaltano sul fondo della incavatura emisferica; purtroppo l'opera di demolizione del manufatto è stata portata ad un grado talmente avanzato da impedire ogni possibilità di confronti stilistici con soggetti similari.

Il panneggiamento trattato con cura, ma anche con qualche affettazione e con un po' di frigidità, rimanda al periodo posteriore ai Flavi ed è in armonia con quanto si può ottenere dall'esame calligrafico dell'epigrafe. (Inizi secondo secolo d.C.)

(Museo Civico di Cuneo)

12 - Narzole: cippo ridotto ad acquasantino.

La lapide d'epoca romana riprodotta a questa pagina pare sia stata riutilizzata in forma di acquasantino di chiesa scavando la cavità quadrangolare fra l'ultima linea dell'iscrizione ed il listello della base. Il carattere calligrafico impiegato per l'epigrafe è stato in uso lungo il corso del I secolo d.C. ed anche oltre, ma in modo particolare durante il principato di Vespasiano; una sicura datazione entro questi limiti pare non possa essere ulteriormente avanzata.

(Museo di Cherasco).

13 - Narzole, già nella chiesa di S. Rocco: base marmorea dedicata a Claudio il Gotico (268-270).

La poco accurata esecuzione delle due iscrizioni su facce contrapposte, la imprecisa impaginazione con lettere di altezza diversa, molte volte in nesso, non perpendicolari al rigo di base, dimostra con buona evidenza lo stato di arretratezza tecnica in cui erano precipitate nel corso del III secolo alcune officine marmorarie, forse locali. A questo imperatore soldato, strenuo assertore dell'unità dell'Impero e vincitore sui Goti nel 268, pare andassero molte simpatie dei maggiorenti di Pollentia e di Augusta Bagiennorum, perchè un'altra iscrizione onoraria è stato scritto esistesse in Beinette.

(Museo Archeologico Torino)

14 - id. - altra faccia della medesima.

15 - Monterosso Grana - casa nel concentrico: frammento di iscrizione dedicatoria.

Sarebbe molto importante per l'avanzamento degli studi storici della Provincia di Cuneo poter venire a conoscenza dell'ubicazione del monumento commemorativo da cui è stato tratto questo frammento d'iscrizione indirizzata all'imperatore Marco Aurelio (121-180).

La piccola Valle del Grana, distesa e fertile nella sua parte terminale, ma rustica e quasi selvaggia nella parte alta, non è avara di testimonianze d'epoca romana, anzi sembra essere un deposito che molto può ancora dare a chi bene lo scandaglia. La vicinanza di Forum Germa e l'esistenza di strade militari antiche battute per lungo tempo sono le cause della relativa ricchezza di testimonianze archeologiche ritrovate in queste zone.

16 - Romanisio (Fossano, Gerbo): stele di Quinto Minicius, seviro augustale.

Questa grande lapide funeraria conservatasi in modo eccezionale fu ritrovata nel 1690 nei terreni delle monache di S. Caterina di Fossano al Gerbo, collocata prima sulla parete Nord della cascina di certo Sig. Gerbaldi, indi trasferita per ordine regio all'Università di Torino, il 15.1.1762 (MS. Caramelli, 400/f.1). L'impostazione architettonica vorrebbe ricalcare le linee d'una facciata di tempietto in antis, senza osservarne le proporzioni. Nel frontone è raffigurato un uomo in un letto tricliniare ed un servo che porta un oggetto, con un cane ed un gallo ai lati.

Nella parte inferiore l'operaio carradore rappresenta lo stesso Q. Minicius.

(Museo Archeol. Torino)

17 - Demonte, S. Ponzio: arula dedicata a Giove O.M.

Il piccolo manufatto in marmo bianco è di forme semplici, ridotte all'essenziale. Sulla facciata anteriore è scolpita in caratteri non molto regolari, indicatori di un gusto non appieno evoluto, una iscrizione dedicatoria resa frammentaria dal distacco di pezzi superficiali sul lato sinistro, che Th. Mommsen ha restituito in questo modo: I.O.M./SICCANI/FRATRES/OPTATUS ET/SABINUS/VOTUM.SO/LVERUNT/L.L.M.C.S.O.(CIL.V,2,7860).

(Museo Civico di Cuneo).

17A- Valle Gesso, Comune di Valdieri, rione Tetti Cialombard: sesterzio dell'Imperatore Alessandro Severo (208-235).

AE, ϕ mm.28, peso gr.17, patina verde oliva, contorni usurati.

Nel diritto: busto paludato di Alessandro Severo, di profilo a destra, testa laureata. Volto giovanile, finemente modellato.

Nonostante l'usura della superficie è possibile scorgere la maestria dell'incisore che ha modellato con somma perizia il viso, le ciocche dei capelli; le foglie della corona. L'abrasione del bordo sulla circonferenza ha cancellato parte dell'iscrizione (IMP.CAES.M.AUR.SEV.ALEXANDER AUG.).

Nel rovescio: Giove seminudo, rivolto a sinistra, assiso in trono, s'appoggia con il braccio sinistro ad uno scettro tenuto in posizione verticale e sostiene nella mano destra la Vittoria alata. Nel campo tracce evanescenti dell'iscrizione IOVI.ULTORI; nell'esergo tracce molto più nitide della sigla S.C. (Senatus consulto). Modellazione raffinata e nitidissima, come in genere si riscontra nelle emissioni di questo Imperatore, insignito dal Senato dell'appellativo di Restitutor Monetae per la cura posta a risollevare il tono della circolazione monetaria imperiale. Il sesterzio ha molti elementi in comune con i nummi della emissione speciale del '224/225, ma si discosta per alcuni particolari compositivi. E' ritenuto non raro, ma comunque non comunemente accessibile.

La moneta è stata ritrovata in sponda destra del torrente Gesso, nei pressi dei Tetti Cialombard, a poca distanza dalla via detta di Costa Salera, vicinale declassata e quasi dismessa.

Nei tempi passati, ossia prima che si aprisse la Provinciale di Valle Gesso l'importanza di questa arteria doveva essere molto maggiore perchè, unendo Entracque a Rocca-

vione (stazione doganale in cui gli abati di Pedona avevano cointeressenze) di fatto rappresentava il tracciato bis della via del Colle delle Finestre. Ciò è deducibile anche dall'esistenza dei ruderi d'una chiesa romanica dedicata a S.Dalmazzo, costruita dai benedettini di quest'abbazia in epoca non bene determinata (mancano documenti d'archivio a suo riguardo) fuori dell'abitato valligiano, a mezza costa del monte ed in stretta aderenza al tracciato viario.

Notizie raccolte nel rione Cialombard danno per certo il ritrovamento di numerose monete d'epoca romana in questo settore, le quali, se messe a disposizione degli studiosi, potrebbero efficacemente contribuire a chiarire i punti controversi ed oscuri della sua storia. Sfortunatamente tutti i tentativi fatti per ottenerle in visione sono stati frustrati dalla tradizionale diffidenza valligiana. Ritrovamenti sporadici di monete sono stati segnalati anche come avvenuti nel centro abitato di Entracque, nei pressi del ponte Burga (aureo), in S. Lorenzo di Marmorere, ove si afferma esser stata ritrovata fra altra suppellettile tombale anche l'armatura d'un centurione.

18 - **Busca o Forum Germa**: lapide tombale di Asteria.

La piccola lapide in marmo bianco si distingue nella produzione coeva per bellezza di caratteri epigrafici, rigore d'impaginazione, nitidezza d'incisione. Conservata sino al secondo dopoguerra nella villa Bafile di Busca è passata alle raccolte del Civico Museo di Cuneo, dopo essere forse appartenuta al museo privato del conte Alfassi di Bellino. E' dubbio se sia stata rinvenuta nel territorio di Busca oppure se appartenga al comprensorio di Forum Germa. I regolarissimi caratteri, incisi da mano provetta nella calligrafia in uso nel periodo dei Flavi (cfr. Hübner, 9/88 tavola dell'Aqua Claudia, CIL,VI,1256) testimoniano l'esistenza di laboratori locali di livello non mediocre. (CIL. V, 7191)

19 - Limone Piemonte: residui di lastricatura della strada romana di Valle Vermenagna, segmento della salita del Bragard.

I segmenti ben conservati sono rari e si svolgono fra un tornante e l'altro della strada nazionale del Colle di Tenda che li taglia e disunisce.

L'ambiente è ricco di vegetazione d'alto fusto; ai lati della strada sono accatastati massi rocciosi per indicare il percorso durante e dopo le nevicate.

E' difficile distinguere l'entità dei restauri fatti alla strada durante il governo del duca di Savoia Carlo Emanuele I.

20 - Limonetto: residui di lastricatura della strada del Vallone di S. Giovanni.

La mancanza di manutenzione sistematica ha gravemente ridotto le possibilità di conservazione della pavimentazione litoide. L'allineamento sulla destra, forse perchè formato di elementi più consistenti s'è tuttavia conservato in modo quasi perfetto.

21 - id. - è presentato un settore della strada in regione Bragard. La pavimentazione pur essendo molto logorata è ancora in gran parte leggibile.

22 - La Via Monea Ter all'incrocio con la Monea Oltrestura.

Tratto inghiaiato e soggetto a manutenzione ordinaria, perciò sopraelevato sul livello originario. Il campo alla sinistra appartiene al Comune di Busca; il prato con piantamento, a destra, appartiene al Comune di Caraglio. Un fosso irriguo corre parallelo alla strada, a lato del piantamento.

23 - Vignolo: la strada antica di Roccasparvera all'innesto con la XL Galliarum.

La strada vicinale, oggi declassata per l'apertura della provinciale che passa alla sinistra a quota inferiore, risulta lievemente incassata rispetto il terreno circostante. La sua larghezza è di circa 4 metri. L'elevazione coperta d'alberi in secondo piano è la collinetta della Bicocca. Nell'avvallamento scorre la Stura, che è superata dal ponte di Vignolo distante dal punto ove sta l'osservatore solo poche centinaia di metri.

La catena delle Marittime sullo sfondo è dominata dalla cuspide del Monte Bussaja, m.2451.

24 - Boves: la via Grima in un tratto pedemontano.

La strada ha le caratteristiche delle vicinali di campagna, ma sul lato sinistro è provvista di muricci a secco di protezione in concomitanza di falde collinari che smottando potrebbero invadere col terriccio la sede viaria. Nel tratto riprodotto non esiste quasi traccia di selciato; pur essendo costantemente riattata e rialzata di sede la via risulta leggermente incassata rispetto la quota del piano di campagna.

La strada percorre un ambiente fisico trasformato dal lavoro di generazioni di contadini; anticamente doveva essere un'avventura effettuare la traversata della Bisalta partendo da Boves (il disegno riproduce la tratta iniziale ai piedi dei primi rilievi collinari, prossima a questo centro) per innestarsi sulle strade d'alta quota delle Marittime nel tentativo di giungere a Nizza oppure a Porto Maurizio ed alle altre città della costa marittima italo-provenzale.

25 - Cherasco: stele di Quinto Veiquasio Optato.

Una delle migliori testimonianze d'artigianato della pietra uscite dal territorio pollentino è la stele in oggetto. L'impostazione architettonica di base (facciata di tempietto in antis eccessivamente sviluppata nel senso verticale, derivata forse da modelli egizi di epoca saitica) liberamente re-interpretata nella decorazione delle singole componenti, offre un ricco campionario di soggetti, che vanno dalle figurette dei portatori d'acqua nelle due paraste alla scena di caccia nella trabeazione; dalla protome di Medusa nella specchiatura frontonale agli animali fantastici della fascia sotto l'iscrizione; dal quadretto di sapore bucolico alludente al commercio del vino nel riquadro inferiore ai delfini di valore funerario nella cimasa.

La stele è stata rinvenuta nel territorio cheraschese, probabilmente sul sito dell'antica Cayrascum e trasferita all'Università di Torino già fin dalla metà del Settecento, ov'era esposta sotto i portici.

(Museo d'Antichità di Torino)

26 - Demonte: base marmorea con dedica alle feste Plaustrali.

Sulla facciata principale del parallelepipedo marmoreo è vergata una dedica incompleta (manca quasi in tutto la prima linea di cui sussistono solo i residui di una O e di una S) in squadrati caratteri calligrafici d'uso nell'epoca incerta della prima fase di occupazione romana delle nostre vallate alpine (I° secolo a.C.).

Un confronto stilistico di calligrafia è offerto dall'iscrizione n.23 in Hübner, 9, tratta da un marmo di Aquileia attribuito all'età di Cesare.

Probabilmente la base sosteneva un'offerta o un simulacro, come era d'uso comune in quei tempi (e come è stato accertato per la base di S.Martino di Busca di cui al n.3).

A.M. Riberi basandosi sul testo di questo marmo dimostra di credere all'esistenza di feste Plostrali, ossia dei carrettieri e mulattieri, (222/23) mentre prima di lui Th. Mommsen si augurava nuovi contributi in proposito dall'epigrafia locale.

(CIL, V, 7862).

27 - Demonte, id.: prospettiva della stessa con punto di vista rialzato.

28 - Busca, S. Martino: capitello preromanico.

In facciata all'antichissima chiesa di S.Martino la finestra bifora, attualmente occlusa, porta a coronamento della colonnetta un capitellino in pietra bigia di forma molto originale, ornato d'un motivo geometrizzante che deve essere interpretato come un albero della vita composto di fusto e di ramificazioni con fogliami.

L'Albero della Vita, già noto all'antico Oriente, fu ripreso in epoca paleocristiana a rappresentare simbolicamente la risurrezione del Cristo e come tale si irradiò dal Levante mediterraneo all'Occidente latino. La sua presenza in facciata d'una chiesa è perciò giustificabilissima, tanto più se si rivolgeva a coloro che transitando sulla vicina XL Galliarum si attendevano ospitalità ed assistenza in nome del Risorto.

Questo capitello non è ravvicinabile per forma agli esemplari alto medievali più noti; qualche lieve rispondenza può essere trovata, in quanto alla decorazione, in un rilievo dell'arcosolio del battistero di Albenga, più rigido e geometricamente quasi perfetto, che denuncia l'appartenenza ad un laboratorio di scultura in cui sono conservate in misura apprezzabile le tecniche manuali antiche. (v. Verzone, 175/fig.15).

Al contrario la grande libertà compositiva unita alla semplicità lineare del capitello di S. Martino, aliene entrambe da schematismi scolastici ed ignare delle lezioni del passato, paiono aprire un capitolo nuovo, con la freschezza e la ingenuità di contenuti, nelle arti decorative di questa plaga già romana, inserendo motivi geometrizzanti forse derivati dall'arte scito-sarmatica delle steppe e comunque proprii alle forme espressive dei nomadi calati in Italia al seguito dei Longobardi, quei "clientes" Bulgari, Gepidi, Norici, Eruli, Suebi, la cui presenza sui territori degli antichi municipi subalpini è più che documentata dalla sopravvivenza di numerosissimi toponimi legati al nome di quelle nazioni.

Purtroppo le malversazioni e le inevitabili distruzioni avvenute nel corso dei secoli hanno reso quasi impalpabile la documentazione della cultura materiale di queste popolazioni estintesi forse in breve lasso di tempo dopo l'insediamento violento, o più verosimilmente fusesi con la popolazione autoctona che avevano sottomesso politicamen-

te ma non culturalmente, per cui diventa oggi estremamente problematico ridisegnare il quadro degli avvenimenti e di conseguenza anche quello della fioritura artistica ad essi correlata. (sec. VII-VIII).

29 - **Centallo**: ritratto di personaggio togato.

La scultura si trovava sino all'immediato secondo dopoguerra nella residenza dei conti Franchi, Via Maria Isoardo, già Via Franchi, Centallo ed era prima ancora murata nella chiesa di S. Maria ad Nives.

Il personaggio è visto di prospetto, con il braccio destro ripiegato sul petto e la sola mano uscente dall'involucro del lembo della toga gettato sulla spalla sinistra; l'altro braccio pende lungo il fianco e la mano trattiene un piccolo oggetto che può essere interpretato come una mappa ripiegata, drappo o fazzoletto che i magistrati agitavano nel dare il via ai giochi circensi.

Il volto è completamente abraso. Nella parte inferiore sinistra del massello sta una breve iscrizione su quattro linee, all'interno d'una tabella quadrangolare.

Il marmo è stato tolto dalla sua sede in epoca imprecisata fra il 1948 ed il 1960 e s'ignora quale sia la sua attuale collocazione. Informazioni desunte da testimoni oculari consentono di affermare che a lato era murata anche una lastra marmorea scolpita in altorilievo, con scena mutila di caccia o di corsa di daini e cervi, pur essa di epoca romana.

Se l'interpretazione dell'oggetto nella mano destra corrisponde al vero, aumentano in misura notevole le testimonianze dirette ed indirette relative alla popolarità dei giochi circensi in territorio pollentino, a conferma di ciò che la tradizione letteraria ha tramandato (Svetonio, Vita di Tiberio, 37,5).

30 - Pedona: arula frammentaria con figura di Vittoria alata conferente un corona d'alloro.

La Vittoria è rappresentata in atteggiamento mosso, quasi di danza, rivolta a sinistra, ed impugna con la destra alzata una corona di alloro, nella sinistra un ramo di palma che copre quasi per intero le ali abbassate. Il movimento del braccio destro fa ondeggiare un lembo della stola, così come quello delle gambe smuove il leggero tessuto del lungo chitone. I piedi sono appoggiati per le punte su un listello appena accennato che dev'essere interpretato come il suolo su cui è discesa la divinità olimpica per premiare i suoi protetti.

Il motivo allegorico della Nike o Vittoria rappresentata sulla facciata principale del monumento pedonense trova riferimento calzante in una moneta di Galba (68-69 d.C.) che meglio delle coniazioni augustee stabilisce i parametri estetici di questa classe di figure femminili. Ciò non toglie che allo scultore locale non possa essere concessa una qualche libertà espositiva, ad esempio gli svolazzi della stola, sempre assenti nei conî dell'epoca.

Considerando poi la relativa povertà di reperti archeologici di epoca romana venuti in luce nell'arco cuneese delle Marittime e se si vuol stabilire al loro interno una statistica dei soggetti mitologici preferiti, appare evidente che alla Vittoria compete una posizione di rilievo. Ciò è quasi certamente dovuto all'esistenza di stanziamenti militari, di cui manca oggi conferma documentaria ma che le aerofotografie indicano presenti sul territorio vallivo.

E' altresì istruttivo constatare come la produzione di manufatti in pietra con la raffigurazione della Vittoria alata cessi in territorio bagiennate dopo il primo secolo di conquista romana.

31 - Rovescio di denario dell'Imperatore Galba (68-69 d.C.).
La moneta è ritenuta di coniazione postuma, atteso il brevissimo periodo di principato di questo Imperatore, per cui la data del 69 d.C. deve intendersi superata di qualche tempo.
(da H. Mattingly 174 bis/1, pl. 59,6).

32-34 - Testimonianze epigrafiche di epoca longobarda.
Da J. Durandi ("Delle antiche città di Pedona, Caburro e Germanicia" Torino, 1769) sono riprodotti in fac-simile tre testi epigrafici di epoca longobarda rinvenuti in territorio già appartenente all'agro pollentino.

32 - S. Lorenzo di Caraglio (Forum Germa): epigrafe di Marciana, in cui si accenna al regno di Ariperto I (652-662). Risale al 657.
33 - S. Lorenzo di Saluzzo: epigrafe di Simplicius "conductor", in cui si fa riferimento a Rotari (636/652). E' ritenuta del 650 circa.
34 - S. Lorenzo di Caraglio: epigrafe di Rofia, in cui si fa riferimento al regno di Grimoaldo (662-671). Risale al 669.

Le lapidi funerarie di epoca goto-longobarda rinvenute nell'ambito territoriale della Provincia di Cuneo sono rarissime. I centri che hanno fornito queste attestazioni sono: Pagno, Savigliano, Caraglio, Centallo, Vignolo, Falicetto, Saluzzo, tutti nell'ambito della ripartizione territoriale di Pollentia. Su tutti primeggia Caraglio, frazione S. Lorenzo, anticamente Forum Germa, con 4 titoli sulla dozzina di cui si è a conoscenza, segno non dubbio d'un insediamento stabile di qualche importanza legato sia al nodo viario preesistente, sia a condizioni ambientali più vantaggiose.
Il titolo di Savigliano (lapide funeraria di Gudiris) è importante non solo per la decorazione in altorilievo d'una croce latina peduncolata, quanto per contenere nel testo il nome del maestro marmorario che l'ha eseguito, tale Gennarius. Le opere firmate d'epoca longobarda sono rarissime: il territorio nazionale ne conosce per ora solo tre (Magister Ursus a Ferentillo; Paganus a Cividale e il nostro).
Il titolo di S.Martino di Vignolo, attualmente dato per smarrito, è stato pubblicato da C. Baudi di Vesme (5 d) nella sua silloge di epigrafi longobarde pedemontane, senza tuttavia fare menzione della località di reperimento.
Si riproduce qui di seguito la forma tipografica espressa nella edizione torinese del 1855, che sfortunatamente non possiede la precisione delle incisioni del Durandi. (vedi 34 A).

L'importanza di questa testimonianza ai fini della ricostruzione dell'impianto stradale dell'area compresa fra Pedona e Forum Germa è evidente, quando si voglia ricollegare le chiese dedicate a S. Martino di Tours all'esistenza di tracciati stradali d'epoca imperiale. Che Vignolo fosse un punto non secondario nell'ordito viario alto-

medievale, con le solite correlazioni d'ordine militare ed economico, risulta pure dall'esistenza d'un insediamento di Bulgari (del contingente aggregatosi ai Longobardi durante l'invasione dell'Italia all'epoca di Alboino) dislocato a metà della valle Grana ed a Vignolo connesso (investitura del castello di Vignolo e della terra di Borgaro oltre Grana a Giovanni Polgio, castellano per il marchese di Monferrato, 18.2.1282: "... et in finibus et territorio bulgari prope Vignolium ultra Granam", (A. Tallone, 364/BSSS, LXIX). La località esatta è ignota, ma non può discostarsi molto dalla chiesa di S. Maria della Valle che ha in facciata una lastra tufacea decorata di croce greca peduncolata accostata a due testine umane, tradizionalmente ritenuta di fattura longobarda (cfr. Vol. 1, pag.366); anche la posizione topografica concorda essendo la chiesa oltre il Grana rispetto Vignolo; ed in più viene forse chiarito il problema sollevato da questa isolata testimonianza d'arte scultoria, mentre si affaccia quello se possa aver fatto parte d'un edificio di culto ariano oppure cattolico.

Lo stile calligrafico delle tre epigrafi surriportate è molto caratteristico, con tendenza assai spiccata per la linea spezzata, angolosa, destrorsa. Non si trovano relazioni con tipi calligrafici delle aree culturalmente preminenti, ad esempio Pavia (G. Panazza, 460/211 segg.) e molto scarse con le rare iscrizioni di Torino (H.P.M. 5 d, VI, VII).

34B- Caraglio, Via Raposo: "Follis ridotto" dell'imp. Diocleziano (243-305).

AE, ϕ mm.29; peso gr. 5,00, patina bruno scuro, grado di conservazione molto buono.

Nel diritto: testa laureata di Diocleziano, di profilo a destra. Volto barbato, di poderose fattezze e d'aspetto grave. Tecnica incisoria di buon livello, accurata esecuzione dei particolari. L'iscrizione in tondo è pienamente leggibile (IMP.DIOCLETIANUS.P.F.AUG.).

Nel rovescio: figura virile stante, reggente con il braccio sinistro una cornucopia ed un mantello che pende verticalmente e nella mano destra una patera. Nel campo: una stella a cinque punte; in tondo attorno la figura: GENIO POPULI ROMANI. Nell'esergo tracce della sigla STI (zecca di Ticinum).

Il Genius, in nudità eroica, è di fattezze longilinee, efebiche, ma non eccessivamente gracili; porta in capo il modius.

Rarità della moneta: comune. Le emissioni di tipi similari nel corso del lungo governo di questo imperatore sono numerose. Ai fini di questa trattazione l'importanza risiede nel luogo di rinvenimento (Via Raposo a Caraglio) quasi coincidente col tracciato viario della XL Galliarum indicato nella carta n.245 B.

35 - Villar S. Costanzo, chiesa ex abbaziale: lastra con decorazione preromanica.

Il manufatto è stato rinvenuto nel corso dei lavori di restauro della cripta e della cappella funeraria dell'abate Giorgio Costanzia di Costigliole +1469, patrocinati dal Rotary Club di Cuneo e diretti dall'arch. A. Arnaudo, nel 1976/78.

Si tratta d'un residuo di transenna decorato d'un fregio d'archetti ricorrenti ed intrecciati formati da tre vimini, non tangenti alla base. Il motivo è stato utilizza-

to sporadicamente in edifici dell'alto medioevo, in forme un tantino più elaborate. Esempi in Verzone, 175/172. La datazione è incerta: può andare dagli inizi dell'VIII secolo al IX, tenendo presente che l'abbazia del Villare è comunemente ritenuta fondata da Ariperto II (701-712).

Con questo elemento di transenna sono stati rintracciati alcuni altri frammenti scultorei, esposti oggi all'ingresso della cripta.

36 - Entracque: il ponte Burga.

Veduta dell'arcata da monte a livello del pelo d'acqua.

Sono ben visibili le due armille dell'arco ed il listello di sostegno del castello ligneo utilizzato per la costruzione.

37 - id. - Veduta d'insieme dalla sponda destra del T. Gesso.

In secondo piano un tratto di strada senza protezioni. Da questo lato non è visibile l'arco di passaggio del bestiame minuto, attualmente interrato.

38 - Entracque - Ponte Burga.

Particolari dell'imposta dell'arco e del listello di appoggio per il castello ligneo e centine utilizzate nella costruzione.

Fianco in sinistra orografica.

39 - id. - Fianco destro. Si noti il livellamento della base rocciosa per l'appoggio delle strutture murarie.

40 - Entracque: Ponte Burga.

Riproduzione di due lettere in caratteri monumentali incise sui massi d'opera quadrata del basamento del ponte.

41 - id. - La lettera C su un altro filare.

La serie di lettere sottostanti dimostra la non comune bellezza del tipo calligrafico adottato, tipico del periodo dei Flavî.

42 - Entracque: ponte Souffiet.

L'arcata superante il rio Bousset vista da monte. Si noti l'esigua altezza del parapetto.

43 - id. -

Particolare dell'armilla dell'arco (lato a valle) e del doccione in pietra.

44 - Vignolo: ponte del Sale.

L'arcata principale è vista a livello di pelo d'acqua, a valle.

Il disegno riproduce la situazione esistente nel 1988, quando il ponte era già stato privato dei parapetti e di piano viabile per adattarlo a via di scorrimento veloce parallela al viadotto costruitogli a fianco.

45 - Vignolo: ponte del Sale.

Arcata minore superante il canale Roero (tracciato nel XV secolo).

Il disegno evidenzia le opere recenti di adattamento della sede viaria alle moderne esigenze di traffico. (situazione agli inizi del 1988).

46 - Vignolo: ponte detto del Sale.

Nel basamento pseudoisodomo in sinistra orografica sono accertabili le diverse proporzioni dei blocchi d'opera quadrata e le concrezioni che si sono accumulate nel corso del tempo sull'intradosso dell'arcata.

47 - id. -

Prospetto dell'arco di scarico di piena sulla fiancata a valle in destra orografica.

La distanza tra i fascioni orizzontali è di m. 1,50.

48 - Verona, Ponte della Pietra: arco di scarico di piena.

Da P. Gazzola (437 bis/147) per confronti coll'arco analogo nel ponte di Vignolo.

49 - Dronero, Ponte del Diavolo.

Veduta della fiancata a valle, dalla destra orografica, prima dell'inizio dei lavori di restauro (primavera 1988). Il Maira scorre sotto l'arcata maggiore. Il disegno mette in vista le doppie armille degli archi e parte del basamento isodomo della pilastratura in primo piano.

50 - Dronero, Ponte del Diavolo: particolare del basamento dell'arcata maggiore.

La struttura isodoma in apparecchio di medie dimensioni ed il listello di appoggio dell'orditura lignea utilizzata per girare l'arco sono ben evidenti a distanza ravvicinata. Si noti come le acque correnti del canale costruito a fianco del basamento hanno sagomato la superficie dei blocchi.

51 - Dronero, Ponte del Diavolo: particolare del basamento dell'arcata maggiore.

Il disegno illustra la situazione attuale. Il poderoso apparecchio isodomo coronato dal listello di appoggio per le centine lignee usate nella costruzione dell'arcata poggia direttamente sul banco roccioso e molti blocchi dei filari di partenza risultano adattati alla configurazione naturale. Il procedimento adottato è opposto a quello riscontrabile nel ponte Burga di Entracque, ove il banco di roccia è stato livellato prima di ospitare i filari di partenza dei basamenti, ma si deve notare che in questo esemplare la base rocciosa si trova ad una quota molto elevata rispetto il livello medio dell'acqua, mentre nel ponte di Dronero il dislivello è quasi inesistente. Analoga tecnica è riscontrabile nella impostazione delle parti basamentali del ponte di Vignolo. Ne consegue che la soluzione dell'adattamento dei filari inferiori alla configurazione dei banchi di roccia per assicurare la maggior resistenza delle opere alla pressione delle acque di piena, deve aver trovato favorevole accoglimento presso gli ingegneri romani operanti in questa zona prealpina.

La pietra usata in questa parte di ponte appartiene alle cave in disuso di S. Maria di Ripoli.

52 - **Dronero**, Ponte del Diavolo: segni di scalpellini.

Sono stati trovati sui blocchi della base e dell'arcata maggiore.

Il primo ricorda la livella, oppure il segno che nella monetazione romana vale per 50; il secondo è una squadra; il terzo potrebbe significare 1000 se non fosse inserito nella parentesi tonda. Esistono pure moltissimi segni di decussis.

53 - **Kiahta (Siria)**: ponte romano.

L'arco leggermente acuto è stato realizzato all'epoca di Settimio Severo su basamenti antichi, ritenuti dell'epoca di Augusto.

Si osservi l'identità di impostazione basamentale col ponte del Diavolo di Dronero e l'esistenza del listello d'imposta dei ponteggi lignei che servirono a girare l'arcata. (da Giulio Jacopi "Boll. d'Arte", 1936).

54 - **Dronero**, Ponte della Madonnina.

Strutture delle arcate viste da monte. L'arco in primo piano è formato da due armille di materiale diverso (conci in calcare tufaceo e pietre locali sbrecciate) disposte in modo dissimile.

La roccia su cui poggiano le coscie è stata segata dall'azione delle acque in modo irregolare con profilo tagliente per vari metri di altezza.

55 - id. -

Veduta della stessa arcata da valle. L'arco in primo piano in mattoni e pietre è di recente costruzione, eseguito allo scopo di ampliare la sede stradale; nell'altro, antico, è ben chiaro il sistema dell'armilla a conci radiali, con un accenno ad una seconda fasciatura in chiave.

56 - id. -

Elementi della seconda campata d'archi inglobati nelle strutture moderne.

57 - **Chiusa Pesio**: ponte in frazione S. Bartolomeo.

La veduta generale da monte, in sinistra orografica, mette in risalto le opere d'isolamento dell'arcata dalla moderna struttura del piano viabile. Sul lato destro è stata mantenuto quasi per intero il robustissimo muro di convogliamento eseguito nella parte inferiore in blocchi squadrati d'opera pseudoisodoma. Il tamponamento fra arco e piano viabile è stato eseguito in c.a. Si noti come l'arcata parta quasi a filo d'acqua.

58 - **Chiusa Pesio**, id. id. -

Particolare dell'arco, settore in sinistra orografica.

59 - **Chiusa Pesio**, id. id. -

Particolare dell'arco, settore in destra orografica.

L'intradosso è formato da masselli in pietra disposti orizzontalmente.

60 - Chiusa Pesio - Ponte di Lunga Serra.

Il disegno evidenzia la situazione odierna del pilone centrale, visto dal lato destro orografico. Il ponte è stato demolito da cariche di dinamite durante l'ultimo conflitto mondiale (19.3.1944).

61 - id. -

Particolare dei resti del frangiflutti semicircolare, molto simile a quelli del ponte di Stiera (69).

62 - Chiusa Pesio, Certosa: basamento del cosiddetto Ponte Grande.

Il disegno riproduce la struttura basamentale in sinistra orografica e le tracce dell'intervento di non antica data teso a tamponare l'intradosso dell'arco con impiego di materiale eterogeneo. Si noti l'esistenza del listello di posa dell'armatura mobile ed il regolare apparecchio murario di tipo pseudoisodomo.

63 - Chiusa Pesio, Certosa: ponte del mulino e strutture murarie varie.

Il ponte del mulino è visto in secondo piano. L'epoca di costruzione non può essere precisata con sicurezza essendo stato più volte rimaneggiato. L'edificio del mulino dei frati è disegnato a linea sottile per evidenziare le strutture in primo piano che meriterebbero uno studio finalizzato a stabilire a quale epoca risalgano, in quanto non sembrano esclusivamente opera dei Certosini. L'arco di passaggio in primo piano è realizzato in blocchi litoidi di notevoli dimensioni.

64 - Roccasparvera: Ponte sullo Stura.

Veduta del ponte dalla diga Enel, a monte. Lo Stura in questo punto è stato imbrigliato e forma un invaso. Il ponte si trova a 36 metri sul pelo dell'acqua, poggiato su due speroni di roccia leggermente sporgenti sullo strapiombo delle pareti erose dalle acque. La vegetazione parassita di rampicanti ricopre quasi per intero lo strapiombo roccioso. Più in alto alberi d'alto fusto cresciuti spontaneamente allungano i rami per ricevere la luce del sole. L'arco del ponte è di profilo policentrico.

65 - Roccasparvera, ponte sullo Stura: particolare del basamento in sinistra orografica, a valle.

Il disegno evidenzia la curva policentrica della monta dell'arco. La base poggia su un gradino roccioso adattato per ricevere i filari di partenza. I recenti lavori di allargamento del piano viabile hanno reso indipendente l'arco dal resto dell'opera.

66 - Demonte, ponte vecchio dell'Olla.

Veduta parziale della fiancata in sinistra orografica, lato a valle.

La rozza struttura in schegge ridotte in forma parallelepipeda, posate in filari d'altezza regolare, dimostra una esecuzione forzatamente aliena da motivazioni estetiche e dettata da interessi puramente pratici. L'intromissione di parti in laterizio testimonia interventi posteriori ed in certa misura recenti. Tuttavia l'impossibilità di

misurare le dimensioni e la composizione dei mattoni, unita alla mancanza di elementi architettonicamente regolari nelle strutture in pietra, non consentono di esprimere una proposta convincente per la datazione del ponte.

67 - id. -

Lo spallone in destra orografica visto dalla scarpata antistante.

Questa parte di basamento poggia su uno sperone roccioso aggettante sulle acque del fiume ad un'altezza di circa 15 metri.

Al momento della ispezione (estate 1988) la zona era impraticabile per l'eccessiva proliferazione di rampicanti spinosi sulla scarpata e nelle immediate vicinanze dei ruderi.

A sinistra è tratteggiato un pilone del viadotto attualmente in esercizio.

68 - Moiola - Gaiola: Ponte di Stiera.

Veduta generale dell'opera d'arte in destra orografica, lato a monte. Le due campate d'archi in secondo piano sono interrate; le acque del rio di Stiera (il Bedale) scorrono sotto quella in primo piano. L'opera di erosione è visibile nel basamento a testata semicircolare, munito di sperone a forma di semicolonna rastremata. Le tre arcate sono state ricostruite in c.a.; i finti cunei sono eseguiti in cemento. Il rivestimento delle fiancate è in masselli squadrati di pietra locale quasi tutti quarzitici. Il parapetto in pilastrini e tubi profilati è recente.

In testata al ponte si vede il muro di convogliamento delle acque di piena. L'opera antica differiva solamente per il diverso tipo di parapetto e per un minore evidenziamento dei giunti fra le lastre.

69 - id. - Particolare dqllo sperone semicircolare.

Il disegno mette in chiaro il metodo costruttivo impiegato: su un basamento di pietre rozzamente squadrate di cui è ignota la profondità, poggia il blocco di testata sagomato a semicerchio nel senso opposto alla corrente, che con gli altri elementi collegati dà corpo ad una piattaforma a tipo di salvagente. Da questa partono le monte di due archi. Per proteggere la parte inferiore di questi dalle acque di piena, ripartendone la forza d'urto su due lati, è collocato lo sperone a forma di semicolonna rastremata, di due elementi sovrapposti coperti da un terzo a forma di quarto di sfera. Le lastre in pietra che si vedono sulla fiancata sono originali ma probabilmente ridotte di misura per le esigenze della ristrutturazione dell'opera. Gli speroni hanno conservato la patinatura brunita data dal trascorrer dei secoli.

70 - id.: particolare d'un muro di convogliamento delle acque di piena.

Visto di prospetto per evidenziare la larghezza delle lastre di copertura.

Testata in destra orografica, lato a monte.

71 - Moiola-Gaiola, ponte di Stiera: particolare della testata in destra orografica, lato a valle.

Il muro di convogliamento delle acque di piena manca della parte inclinata, che non è

possibile appurare se è stata distrutta da una qualche alluvione o se è mai stata costruita.
Il disegno intende mettere l'accento sulle condizioni di instabilità di questa parte, influenzata dall'erosione delle acque come meglio si vede nel disegno 72, che la ritrae di prospetto.

72 - id.: particolare della testata in destra orografica, visto di prospetto dalla prima arcata. Le parti più scure fanno parte delle strutture originali. L'intradosso dell'arcata è in c.a.

73 - id.: particolare di una lastra di rivestimento del fianco, testata verso Moiola, lato a monte.
La lettera F è di chiara ascendenza romana, incisa con segno triangolare netto, sufficientemente conservata nei particolari. La cifra 36 deve corrispondere all'anno del rifacimento delle arcate. Il bastoncino a destra è una colata di calce rimasta dopo il suggellamento della lastra. Per confronti stilistici è riprodotta una F dell'epigrafe romana di Beinette, la Pieve (cfr. Tomo 1/12).

74 - Moiola-Gaiola, ponte di Stiera: particolare di un muro di convogliamento delle acque di piena.
Visto di prospetto, sinistra orografica, lato a monte. Non è possibile stabilire quanto sia interrato rispetto il livello originario.

75 - Valloriate: ponte Piccolo.
L'arcata è vista dal lato a monte, a livello del pelo d'acqua.
La foltissima vegetazione avvolge e ricopre quasi interamente i resti che ancora non sono crollati. Sul lato destro il muro della fiancata strapiomba e sembra in procinto di crollare ad ogni istante.

76 - id.: Particolare del basamento e della monta dell'arco, lato a monte in sinistra orografica.
La veduta a distanza ravvicinata mette in evidenza lo stato di precarietà di queste strutture, fortemente lesionate da ampie fratture di cedimento. L'orditura in materiale grezzo alternato a conci squadrati con poca precisione denuncia riluttanza ad impiegare danaro nell'opera; tuttavia la presenza del listello lavorato alla punta lascia presupporre nelle maestranze la conoscenza di regole di estetica e forse anche una certa volontà di dare una parvenza meno rustica e meschina alla costruzione.

77 - id.: Sistema costruttivo dell'arco.
Gli elementi posti radialmente sono in pietra grossolanamente squadrata. Le parti annerite indicano distacchi di materiale e forti lesioni nell'impianto.

78 - Valloriate: area dei ponti sul rio di Stiera.
La zona dei ponti segna confine fra i Comuni di Gaiola e di Valloriate. Il percorso

della moderna strada provinciale ricalca quello antico, che sopravvive parzialmente nel sentiero segnato a monte dei ponti, in un recesso oggi fittamente rimboschito.

79 - Valloriate; ponte Grande: particolare di un'arcata.

La struttura in conci con forte bugnatura si riconnette alla tipologia dell'opus rusticum (v. Egle 182/bis) in forma estremamente rozza e potente. Questo è l'unico ponte costruito con tale metodo esistente nell'area investigata. Non è possibile stabilire al momento attuale quale sia stata l'entità degli interventi degli anni '30.

80 - Dronero, ponte del canale Comella.

Il disegno descrive la situazione attuale del manufatto (primavera 1989). I rampicanti ricoprono l'arcata sopravvissuta, incidendo nelle strutture ormai fortemente indebolite specie nel settore della serraglia.

L'arcata crollata si trovava a destra. Il canale Comella è stato deviato un centinaio di metri a monte e passa sull'altro lato del rio di Roccabruna su un ponticello costruito appositamente.

81 - Busca, planimetria attinente il ponte Stretto o acquedotto del Taluto.

La depressione in cui scorre il Taluto è attraversata dall'acquedotto nel punto più stretto (m.100); l'acqua così trasferita viene divisa in tre diramazioni che servono la città di Busca e la zona agricola adiacente. Questo ponte era anche detto "del Diavolo", dizione ormai in via di estinzione fra la popolazione più giovane. Si dice poi che in testata nord avesse un punto per l'esazione del pedaggio ed una porta per l'accesso alla via della Morra.

L'attuale provinciale Busca-Dronero ricalca il percorso della XL Galliarum e passa a poca distanza da una delle testate del ponte.

Il canale Ceaglia deriva l'acqua dal Maira all'altezza della cascina Bontempo quasi di fronte all'antico Monastero di S. Antonio di Dronero e percorre il tratto iniziale in galleria, come il canale Marchisa (v. 213/217).

Il condotto sotterraneo si svolge lungo l'ansa del Maira ed è illuminato da diverse aperture praticate sul fianco; la sezione è limitata e consente il passaggio d'un uomo solo nei punti più stretti. L'antichità del Ceaglia è ignota; pare che carte del secolo XIV già nell'archivio comunale di Busca trattino della sua esistenza.

Nella carta è stata incorporata anche la posizione del castello dei Marchesi di Busca per sottolineare l'interdipendenza in antico delle due costruzioni e l'azione di controllo che il castello poteva esercitare sulla via romana.

82 - Busca, acquedotto del rio Taluto: veduta prospettica in destra orografica, lato a monte.

Il disegno mette in rilievo l'importanza della costruzione e la sua regolarità architettonica. Pilastri, archi e fronti sono rinzaffati di calce; l'ossatura per quanto è stato possibile controllare, è formata di pietra del luogo, sia in conci squadrati molto grossolanamente, sia in brecciame e scaglie unite con abbondanza di legante. I cunei formanti gli archi sono però bene squadrati.

I parapetti sono di recente costruzione. Il condotto dell'acqua è probabilmente antico, coperto da lastroni in pietra che all'occorrenza possono essere estratti. L'acqua non è intubata in condutture moderne e poichè l'acquedotto è a tenuta stagna, sarebbe interessante conoscere se è stato impermeabilizzato secondo il metodo antico dell'opus signinum.
Le pile di sostegno degli archi sono senza eccezione più larghe delle imposte degli stessi.

83 - Busca, id.: particolare di una lastra di rivestimento del pilastro n.3 (lato in sinistra orografica).
Il blocco di pietra alla base della terza pila porta incise con un segno abbastanza netto di sezione triangolare le lettere NE nella scrittura di tipo monumentale in uso nel I° secolo d.C. e più precisamente nel corso del principato di Nerone (Pompei, teatro; CIL, X, 833 in Museo Naz. Napoli, Hübner, 9/es.114). Leggermente distanziato pare anche vedere il segno debolissimo di una O.
Si tratta verosimilmente di materiale di reimpiego. La superficie del concio è consumata, forse ad opera degli stessi operai del cantiere, i quali com'era d'uso, sfregavano fra loro le facciate dei blocchi da porre in opera per meglio farle aderire vicendevolmente.

84 - Busca, id.: particolari del quarto pilastro in sinistra orografica. Il profilo dello sperone a pianta triangolare è riportato in schizzo nella parte alta del foglio, mentre le risultanze delle misurazioni sono espresse in scala 1/100 nel resto. L'interessante residuato architettonico, eseguito interamente in masselli di pietra sagomati e sbozzati senza eccessiva ricerca di perfezione, denuncia con il tagliente profilo a piani retratti una variazione sul tema delle opere di protezione dei viadotti antichi, in una deliberata ricerca di soluzioni pratiche e di poco impegno, quali i raccordi a piani inclinati dei conci appartenenti ai filari superiori. L'insieme rammenta il tagliamare delle navi da battaglia dell'antichità.

85 - Busca, acquedotto del rio Taluto (Ponte Stretto): rilievo quotato della sezione in sinistra orografica.
Il rilievo riguarda la metà sinistra del manufatto e la facciata a valle, allo scopo di mettere in risalto la parte di platea visibile, che forma basamento su cui s'imposta l'intera opera. Della platea che verosimilmente è lunga m.97,50 compare oggi solo una minima parte essendosi ritirato il torrentello e per converso aumentate le deiezioni di terriccio entro la depressione.
Il profilo dell'acquedotto è semplice ed in sintonia con le realizzazioni di epoca imperiale più note, che sono eseguite generalmente in opera grande. La differenza consiste principalmente nella diversa pezzatura del materiale utilizzato; questo acquedotto è stato eseguito -per quanto oggi consta- in stretta economia, con materiale anche di reimpiego e con largo uso di brecciame.
Dopo le misurazioni che hanno permesso la definizione di questa tavola è stato appurato che nell'archivio generale del Municipio di Busca è conservato un rilievo completo

del ponte-acquedotto, redatto in scala di trabucchi nel corso del Settecento. Il disegno accuratissimo a china ed acquerello riporta la fronte verso monte, la pianta a quota del passaggio pedonale e la sezione trasversale. Non porta titolo né firma dell'autore; un taglio di forma rettangolare praticato ove probabilmente era la tabella con queste indicazioni assai chiaramente parla di malversazioni subite in tempi passati. Risulta che l'acquedotto era fornito di 7 speroni, alcuni già parzialmente interrati in destra orografica ove il terreno era a quota più alta che non sull'opposta; che la prima campata a sinistra era legata con un alto muro di sbarramento e che il Taluto passava sotto le tre arcate mediane.
Può darsi che su questo disegno si sia basato S. Occelli (333/5) per dichiarare il ponte costruito nel 1731 a spese della città.

85 bis - Busca: l'acquedotto del rio Taluto in una stampa d'ignoto del XVIII secolo.
L'interessante veduta pubblicata da G. Beltrutti in "Storia di Busca dalle origini al Cinquecento" vol.1 (Busca, 1981) è un prezioso documento per la storia del monumento buschese.

86 - Busca, ponte vecchio: veduta generale da monte.
La fisionomia del ponte come risulta oggi dopo gli interventi per l'allargamento della sede viaria. Il piano stradale è in lieve pendenza verso sinistra, sia per la diversa luce degli archi che per le condizioni della tettonica del luogo.
Lo sperone a pianta triangolare costruito avanti le due arcate è affiancato da un altro alla sinistra, qui non visibile e da un terzo sperone a destra, su cui s'innesta una potente parete obliqua di convogliamento delle acque di piena.

87 - Busca, ponte vecchio: lo sperone di centro in veduta frontale.
Il deflusso ha fortemente usurato le parti inferiori della struttura muraria che risulta levigata quando non pure modificata, come appare sulla destra.
Nel disegno è stato anche messo in evidenza il punto di raccordo tra pilone centrale e partenza degli archi.

88 - Busca, ponte vecchio: lo sperone di centro visto di profilo.
L'antichità del ponte è messa in chiara luce anche dal tormentato profilo delle componenti di prima linea.

89 - Busca, ponte vecchio: buche pontaie nel basamento dell'arcata maggiore.
La dimensione dei vani praticati nelle pilastrature per sostenere l'armatura in legno delle centine con cui girare gli archi varia da un minimo di cm.20x20 nell'arcata minore ad un massimo di cm.36x23 in quella maggiore.
Le travi s'incassavano nella muratura circa 30 cm. Nel disegno non sono stati definiti i materiali di riempimento dell'arcata; questi sono di forma ed origine disparate, e chiaramente parlano di rifacimenti parziali sull'ossatura originaria.

90 - Busca, ponte vecchio: sottofondazioni dell'arcata maggiore.

Il disegno riproduce la situazione attuale (autunno 1989) in un periodo di secca completa del torrente Maira. Sotto la struttura isodoma in blocchi parallelepipedi di opera media, levigati dall'acqua, compare un potente ammasso di bozze di fiume disposto in filari sovrapposti senza cura di precisione. Lo spesso strato di depositi alluvionali che ricopre questa parte impedisce di andare oltre nell'esame del manufatto.

91 - Busca, ponte vecchio: iscrizioni su cippo commemorativo.

Il disegno semplifica la situazione oggettiva; il massello porta ancora sulla faccia A larghe tracce di bitume coprenti le ultime linee d'iscrizione in basso, in quanto essendo confitto a lato del ponte fino a quel livello, era stato irrorato durante l'ultima asfaltatura della strada. La data 1700 copre parte della prima linea. I caratteri sono stati in uso nel corso del II-III secolo.

La faccia B risulta completamente martellinata per fare spazio all'iscrizione del 1792. Il monolito è alto cm.160, le facce larghe cm.54 e cm.40.

91 bis - Busca, il ponte sul Maira in una vecchia fotografia.

La foto è stata scattata fra gli anni '50 e '60 e fissa una situazione rimasta forse inalterata dal 1792.

I parapetti sono eseguiti in bozze di fiume di piccola pezzatura e sono coperti da una lastra di pietra da taglio. Il listello sagomato marcapiano a livello del piano stradale ricoperto di parassiti vegetali oggi non è più in sito perchè è stato eliminato con i lavori di allargamento della sede viaria. Il ponte possedeva tre speroni di pianta triangolare, di cui due sono visibili nella posizione assunta dal fotografo, simmetrici, ma non era protetto dal muro di contenimento delle acque di piena in destra orografica, costruito recentemente in prosecuzione al lato dello sperone in secondo piano. Dalla foto pare inoltre che due targhe rettangolari in pietra fossero murate sul fianco esterno del parapetto rivolto a monte; se davvero sono esistite, non averle conservate è stata una leggerezza inammissibile. In più, come moltissimi altri ponti antichi, anche questo era fregiato di un tabernacolo votivo ("pilùn") alla metà della sua lunghezza.

(da: G. BELTRUTTI "Storia di Busca" 388 bis).

92 - Busca, Municipio: cippo commemorativo, già al ponte vecchio.

E' conservato nel giardino del palazzo municipale; la traslazione è stata dettata da esigenze di transitabilità locale. Si trovava in testata al ponte, verso Busca, lato sinistro della strada.

I caratteri delle due linee d'iscrizione sono stati in uso nel corso dei secoli IV-V; l'altezza totale del manufatto è di cm.160, di cui 105 destinati a star fuori terra. Le facciate sono larghe cm.55.

93 - Busca: ponte vecchio e rete stradale anteriore al XVIII secolo.

La cartina è stata desunta dal quadro d'unione delle mappe catastali napoleoniche, 1809, esistente nel Municipio di Busca, semplificata quanto basta per mettere in ri-

salto la rete stradale anteriore alla Rivoluzione Francese ed alla creazione del Dipartimento della Stura.

Dallo stralcio che qui si presenta emerge la importanza della posizione topografica del ponte e la sua funzione di cerniera per le due strade romane del settore ad occidente della Stura di Demonte, la XL Galliarum passante ai piedi dei rilievi collinari tra Dronero e Saluzzo e la Monea Oltrestura passante in pianura da Forum Germa a Sarmatorium.

Molto probabilmente alcune strade segnate sulla cartina sono state aperte in epoca medioevale, ciò nonostante se è vero che l'area coperta dall'antico Bosco di Busca può essere considerata un resto di centuriazione romana, è facile che la loro origine rimonti ad epoche molto più lontane nel tempo.

Carta B -Quadro d'insieme delle carte topografiche illustranti la rete viaria d'epoca romana.

I tracciati viari sono stati segnati a linea sottile continua; le località di orientamento e di riferimento con puntini.

Carta I - Pollentia - Augusta Bagiennorum.

Le linee continue in neretto indicano il tracciato viario antico; i quadratini neri indicano i centri antichi di sicura datazione romana, i cerchetti le zone d'interesse archeologico; i puntini sormontati da croce indicano riferimenti moderni per la ricostruzione dei tracciati viari; i puntini semplici località di riferimento orientativo e topografico.

Le differenze di quota altimetrica sensibili sono evidenziate con "ciglia" o segni tondeggianti.

Carta I bis - Pollentia - Augusta Bagiennorum: stabilimenti ecclesiastici.

Valgono le avvertenze enunciate per la carta precedente.

Carta II - Savigliano - Fossano

Valgono le medesime avvertenze.

94 - Savigliano: arula dedicata a Diana.

Parte frontale del manufatto marmoreo di piccole dimensioni ornato nel fastigio con quattro rose aperte.

I grossi caratteri dell'epigrafe rimandano ad un periodo alto, confermato dalla coda orizzontale della Q, simile a quella comparente sulla lastra tombale di Forum Germa (112). Epoca augustea.

(Museo archeol. Torino)

95 - Genola: arula dedicata a Diana.

Le linee slanciate di quest'arula marmorea, i delicati caratteri calligrafici adottati per l'iscrizione, la duttile suddivisione delle modanature e la perfezione formale del cuscino sul fastigio sono un utile metro per valutare quanto grande sia stato, ed

anche quanto profondo in campo estetico, il processo evolutivo che nel corso del I° secolo d.C. rinnovò il tenore di vita delle popolazioni romane e romanizzate aventi stanza sul territorio bagienno. Epoca neroniana (54-68).
(Museo Archeol. Torino).

96/98 - Fossano, S. Maria in Tiglia (Tagliata)

Ara anepigrafe dedicata al culto di Apollo.

E' stata ritrovata in data imprecisata ma prima del 1966 (tra il 1950 ed il 1966) in un campo vicino alla cascina Testanera di Fossano, divisa verticalmente in due nel senso dello spessore.

I danni alle facciate anteriore e posteriore sono di poca entità, tanto che consentono la ricostruzione dell'insieme perchè ciò che manca all'una è presente nell'altra, come si può constatare dal disegno del rilievo.

Le specchiature delle fronti portano in altorilievo corone formate da rami di palma allacciati a rami d'alloro e bacche, segni distintivi di Apollo. Il culto per questa divinità originariamente ritenuta apportatrice di salute e di vittoria ed in seguito identificata anche con il Sole, legislatrice, catartica, oracolare, sembra attestato sul territorio dell'attuale Provincia di Cuneo da questo unico reperto, tuttavia è presumibile che durante l'Impero abbia riscosso largo seguito, di cui un'eco tardiva ma valida si trova nell'agiografia di S. Dalmazzo di Pedona. In questa città pare esistessero un tempio ed un collegio di sacerdoti (omelie attribuite a S. Valeriano di Cimiez, Passio Pedonensis, in Riberi 222/77 passim ed appendice). La testina marmorea in facciata a S. Pietro di Cherasco, ma proveniente da Pollentia, edita in tomo 1/315, identificata come appartenente ad un simulacro del Nume attesta l'estensione del suo culto presso i discendenti dei Bagienni, come pure le due statuine bronzee di Apollo medico, edite da E. Mosca in 471 bis e ripubblicate in tomo 1/169. Di una epigrafe relativa ad Apollo, accettata dagli storici del secolo XVIII e ritenuta spuria da A. Ferrua (443/57 falsae) è notizia per il territorio di Romanisio.

Sempre in territorio fossanese e forse ancora in Romanisio pare sia stata trovata nel secolo XVIII una testa di Apollo, trasferita in seguito al Museo d'Antichità di Torino, di cui dovrebbe esistere il ricordo in una medaglia commemorativa coniata nel 1779 dall'Accademia Reale di Fossano (Paserio 260/147). I due reperti erano probabilmente collegati. C.Turletti afferma, sulla scorta di una relazione a firma can. G.B. Ascheri di Savigliano (ca. 1850), l'avvenuto ritrovamento occasionale nell'ambito dell'area archeologica di Casc. Brusavigna di Savigliano d'una statuetta di Apollo nudo, di cui posteriormente s'è persa traccia (Turletti 226/1, 23 segg.).

Nella Cisalpina preromana Apollo è apparentato a Belenus e Grannus, ma la conoscenza di questo suo aspetto urta ancora contro molti lati oscuri (Chilver, 199/189; Lanzani, 558 bis/180; Brekilien 550 bis/110).

E' tuttavia indubbio che al loro arrivo i Romani propagarono il culto di Apollo in molta parte, se non in tutto il territorio padano. Secondo M. Vergnani (448 bis/1, 83 segg.) il culto è documentato nel bolognese, a Brescia, Verona, Novara, Susa, Cesena, Modena già all'epoca della riforma d'Augusto.

Questo Imperatore dimostrò costantemente una deferenza particolare verso questa divinità ellenica, poichè le attribuiva la vittoria di Azio (31a.C.) e fu per questo motivo che volle onorarla del magnifico tempio sul Palatino a fianco del Palazzo. Da Roma e con l'appoggio ufficiale dell'Imperatore il culto d'Apollo ebbe nuovo vigore e s'irradiò nelle Province.

Il manufatto di S. Maria in Tiglia possiede spiccate caratteristiche del periodo augusteo, pur non giungendo alle delicatezze ed ai virtuosismi tecnici dei marmi romani coevi. E' opera di scultore provinciale provveduto e corretto, quale s'andava procurando un territorio confinario da poco tempo pacificato ed in via di espansione demografica ed economica, ben lontano dalle raffinatezze delle metropoli (vedi ad es. l'altare apollineo di Arles, Musée Lapidaire Païen). La presenza di quest'ara non autorizza a credere all'esistenza in territorio fossanese di un "Collegium Apollinis", che più a ragione potrebbe essere ricercato in Pedona, considerata la sopravvivenza d'una tradizione scritta ma tarda e di matrice cristiana. Ciò non toglie che la sua importanza s'accresca ai fini di una necessaria ridefinizione della mappa dei culti antecendenti la comparsa del Cristianesimo nel territorio dei Bagienni.

(Inedito).

99 - **Savigliano**, S.Pietro dei Cassinesi: frontale di sarcofago con ornati a bucrani e festoni.

In mezzo ad una produzione marmoraria generalmente di modestissimo livello, giustificata dalle condizioni di vita di frontiera dei primi colonizzatori di questa parte di Cisalpina, le misure eccezionali ed il decoroso contenuto decorativo del frontale di sarcofago oggi in S. Pietro dei Cassinesi sono come uno squarcio sul panorama ignoto d'un mondo esistito ma non più fisicamente percettibile. Le distruzioni, invero, sono state così radicali in queste province confinarie che si stenta ad immaginare come fossero Pollentia, l'Augusta dei Bagienni, i loro principali vici e le ville dei grandi latifondisti nel periodo del loro massimo splendore.

Il ritrovamento di questa tavola marmorea risale al 1965, ma la sua esistenza era nota e perdurava nella memoria degli storiografi. In quell'anno essendo state introdotte dal Concilio Vaticano II le note varianti per la celebrazione dei culti, fu modificato l'altare maggiore di questa chiesa e venne così appurato che la mensa era formata dal monolito d'un sarcofago pagano. Oggi è collocato davanti al nuovo altare, in un contesto architettonico e liturgico che nobilita l'insieme degli oggetti d'arte esposti e che può essere positivamente indicato a modello per sistemazioni di ambienti sacri anche con reperti archeologici di chiara ascendenza pagana.

La ricca decorazione a bucrani e festoni, caratteristica alla scultura romana del periodo augusteo che nelle mirabili lastre dell'Ara Pacis Augustae ha il modello esponenziale, dimostra che molto per tempo l'area pollentina venne a contatto con le innovazioni artistiche della capitale e che gli artefici locali del marmo ne utilizzarono i motivi emulando per quanto stava nelle loro forze gli squisiti modelli partoriti dal connubio dell'arte imperiale con l'ultimo ellenismo. Il marmo di questo sarcofago (m.2,90 x 0,92) pare provenga dalle cave di Frabosa. Il carattere calligrafico è stato in uso nell'età di Nerone.

100/107 - Savigliano, testimonianze epigrafiche e scultoree di epoca romana appartenenti al territorio saviglianese.

Nella tavola sono stati riuniti alcuni caratteristici documenti conservati nel Museo cittadino.

100 - Parte superiore di stele con decorazione alludente al mito della contesa fra Arimaspi e Grifoni per l'oro del Nord. Secondo la mitologia greca gli Arimaspi erano uomini monocoli, stabilitisi fra il popolo degli Issedoni ed i Grifi, che confinavano con gli Iperborei, ove Apollo si ritirava per una parte dell'anno (Erodoto 4,33). I Grifi custodivano l'oro di cui abbondava il sottosuolo del loro paese; gli Arimaspi nel tentativo di impossessarsene erano in perenne conflitto con loro. Dalla Grecia il mito passò in Etruria ove gli scultori dell'epoca tarda lo utilizzarono in decorazioni di carattere funerario su urne e sarcofagi (esempi di buon livello sono nel Museo del Palazzone a Perugia ove un'urna porta scolpita la lotta di una Grifonessa con un Arimaspo, nella forma commossa e patetica cara agli artisti di epoca ellenistica, che invece è totalmente assente nel marmo saviglianese, uscito da un laboratorio non influenzato dalla cultura dell'Italia centrale). I caratteri epigrafici della dedicazione sono del tipo in uso nell'età di Cesare (Hübner 9/es. 23 di Aquileia); la stele si colloca pertanto nel I° secolo a.C., al massimo nei primi decenni del secolo successivo.

La sua importanza risiede nel documentare l'arrivo in questa parte di Cisalpina d'un mito legato al culto di Apollo, molto probabilmente a seguito di assegnazioni di terre a nuclei di popolazioni oriunde dell'Italia Centrale, oppure a veterani. Documenti in questo senso sono stati editi in Tomo 1/182 (urnetta fittile tardo etrusca da Pollentia); sulla continuità del culto di Apollo nelle zone di pianura dell'agro pollentino vedi anche l'ara di S. Maria di Tiglia (Fossano) descritta a 96/98 e stele frammentata di S. Pietro del Gerbo, al seguente n. 125.

C. Turletti che si appoggia ad un MS del 1603 di certo Domenico Fiora, dichiara che questa stele fu ritrovata nel 1403 ai piedi della tomba del prete Gudiris in S. Croce di Savigliano. C. Novellis la crede invece scoperta solo agli inizi dell'Ottocento. A. Olmo la vorrebbe rinvenuta l'anno 1843. Padre Antonio Ferrua vede nei personaggi dell'altorilievo Edipo davanti alla Sfinge.

Le condizioni di conservazione del marmo sono attualmente oltremodo infelici.

101 - Savigliano, ara dedicata a Diana.

Interessante altorilievo di semplicissime linee; i caratteri calligrafici della dedica sono stati in uso nell'età di Cesare per cui il manufatto può come termine estremo esser datato al periodo augusteo. E' stato rinvenuto nelle fondazioni della facciata di S. Pietro dei Cassinesi nel 1822, durante lavori di rifacimento della chiesa, che secondo C. Turletti contiene all'interno delle pilastrature testimonianze architettoniche di epoca longobarda.

Il numero cospicuo di are sacrificali dedicate a Diana uscite dal territorio saviglianese dimostra il notevole grado d'incidenza che il culto per questa divinità femminile ebbe sulla popolazione rustica dell'agro pollentino e seppure non si possa con assoluta certezza parlare dell'esistenza di "collegia" a lei devoti, non si può comunque

escluderlo in modo totale, essendo più forti le ragioni affermative che le altre.

102 - **Savigliano**, Museo Civico: frammento di iscrizione.

La corta epigrafe è stata rinvenuta nel 1842 nel corso di lavori edilizi in S. Giovanni di Savigliano, una delle più antiche chiese entro il perimetro urbano. I caratteri calligrafici sono stati in uso nell'età di Cesare; per confronti di stile v. Hübner 9/17, in un titolo di Brescia, similmente datato.

103 - **Savigliano**, Museo Civico: frammento di iscrizione.

104 - **Savigliano**, id.: Frammento di massello marmoreo con figura di gladiatore in azione.

L'eccessivo grado di degradamento di questa stele figurata consente solo di stabilire che la figura in azione scolpita in rilievo nella specchiatura corrisponde a quella di un gladiatore "Sannita", quella particolare specialità di combattenti che scendeva in campo col gladio o con la lancia, il casco piumato in testa ed una gambiera -a volte riccamente decorata a sbalzo- all'arto inferiore sinistro.

Il piumaggio dell'elmo s'è conservato in parte, in alto ed a sinistra; dell'armamento sono traccia la spada a doppio taglio che scende al fianco sinistro ed un'asta di lancia impugnata con la destra.

Di giochi gladiatorii nell'agro pollentino è documento la lunga iscrizione della Gerbola di Saluzzo (CIL, V, 2, 7637) che accenna anche ad un anfiteatro ligneo; il presente marmo avvalora quanto già si conosce al riguardo di questa violenta e truce inclinazione dei coloni romani di Pollentia derivata dai giochi funebri degli Etruschi in onore degli eroi.

105 - id. - Frammento di iscrizione entro specchiatura in bassorilievo.

106 - id. - Fianco di arula con patera ombelicata in altorilievo.

107 - id. - Frammento di arula decorata sul lato sinistro d'una brocca a costolature (urceus).

Ritrovato nel 1878 nelle vicinanze della cappella di S. Croce.

C. Turletti ne utilizzò il testo frammentario per giustificare le sue tesi a proposito della via Julia Augusta passante in Savigliano, attribuendolo ad un Valerius provveditore (curator) della stessa (226/1,16). Più realisticamente P. Ferrua vede in esso un'arula dedicata al culto di Diana Augusta. Il disegno riporta la situazione odierna mentre lo stesso Turletti afferma che esisteva anche un fiore "sculto nel centro inverso del cimazio".

L'elegante urceo a costolature denota un elevato gusto estetico nell'esecutore che forse riflette quello della popolazione del tempo.

Carta II bis - **Savigliano - Fossano**: stabilimenti ecclesiatici anteriori al 1385.

Valgono i chiarimenti dati per le carte precedenti.

Le linee puntinate segnano i confini moderni dei Comuni della zona gravitante attorno a Savigliano, che in parte corrispondono a quelli dell'estrema età medioevale.

Carta II ter - **Savigliano - Fossano**.

I quadratini neri indicano la posizione topografica delle motte saviglianesi; quelli con campo bianco in forma di stella i centri urbani non dipendenti dal Comune di Savi-

gliano; i cerchietti vuoti i castelli e le fortificazioni fisse non appartenenti a Savigliano.

108 - Fossano, cascina S. Paolo, stato attuale.
Esempio di motta fortificata resa quasi irriconoscibile dalle malversazioni edilizie degli ultimi secoli.
L'interno è adibito a stalle, fienili, camere d'abitazione e conserva in parte le orditure lignee antiche.

109 - Ricostruzione della stessa secondo le risultanze degli elementi architettonici residui.
Il restauro di questi interessanti edifici fortificati medievali dovrebbe esser posto allo studio al fine di nobilitare il paesaggio rurale della pianura cuneese, oggi troppo appiattito da incongruenti trasformazioni.

**Carta III - Sarmatorium - Forum Germa.**
I tracciati viari d'epoca romana sono segnati a tratto continuo, meno nei punti ove se ne perdono le tracce.
A tratto breve discontinuo sono indicate le strade medievali.
Le crocette entro i cerchi o isolate indicano esistenza di termini campestri d'epoca romana. I cerchi sbarrati segnalano aree cimiteriali d'epoca romana o barbarica. I cerchi vuoti segnano ritrovamenti accertati d'epoca romana.
In territorio comunale di Castelletto Stura esiste un tratto di strada denominato "Via Levata" di incerto percorso (va in effetti a perdersi in altre vie campestri).

110 - Fossano, reg. Flamolasco: selciato romano messo in luce da scavi accidentali.
La strada si trovava a quattro metri sotto il piano di campagna.
(da foto annessa a M. Castelli in Quaderni Fondaz. Sacco, Fossano).

111 - Fossano, frazione Piovani: anfora fittile.
Bell'esemplare in terracotta lucida colore rosso pompeiano, finemente sagomato ad ogiva, mancante delle anse, di parte del collo e dell'imboccatura.
La frazione dei Piovani (Plebani) pare abbia preso il nome da un titolo ecclesiastico di cui s'è persa memoria; la zona è fittamente costellata di rinvenimenti archeologici, come risulta dalla carta III.
(Museo Civico di Cuneo).

112 - Caraglio, S. Lorenzo (Forum Germa): lastra tombale di Quinto Nigidio.
L'iscrizione in grossi caratteri profondamente incisi sulla rustica superficie della lastra senza rigorosa osservanza delle regole di allineamento, riporta alla più antica fase di penetrazione romana nelle terre dei Bagienni, corrispondente all'ultimo periodo repubblicano ed all'età di Cesare. Legami stilistici molto stretti possono essere indicati in una epigrafe di Aquileia (CIL, V, 8288) riprodotta in Hübner 9/23.
(Museo Civico di Cuneo).

113/116 - Titoli epigrafici già appartenenti alla raccolta privata del conte Alfassi Grimaldi di Bellino, Busca (Museo Belliniano).

Da J. Durandi ("Piemonte Cispadano Antico", Torino, 1774 e "Delle antiche città di Pedona, Caburro e Germanicia" Torino, 1769)

113 - Arula frammentata con resti di Vittoria offerente una corona di alloro.

Vedi n.5 (CIL, V, 7843). I caratteri calligrafici, ancorchè riprodotti con qualche imperizia, rientrano nel filone della produzione di età augustea e giulio-claudia fino al principato di Nerone.

114 - Base di monumentino o arula frammentata dedicata ad Intercidona.

E' un vero peccato che l'autore dell'incisione abbia reso con tratto infantile la figura umana scolpita in rilievo sulla specchiatura del massello, snaturandone i caratteri. Il marmo è andato perso, probabilmente all'epoca dello smembramento del Museo Belliniano. Ignota è pure la sua provenienza, ma è da supporre sia stato tratto da una delle aree archeologiche gravitanti su Forum Germa, Attissano-S.Martino di Busca o Centallo-Romanisio.

Intercidona era una delle tre divinità tutelari delle partorienti e delle puerpere. Per insegna aveva la scure con la quale impediva a Silvano di molestare queste donne. "Secondo le antiche credenze romane, quando una donna stava per partorire, tre persone che rappresentavano tre divinità protettrici contro le insidie dei cattivi genî (Intercidona, Pilumnus e Deverra) colpivano la soglia della casa con una scure e un pestello e la spazzavano con una scopa" (A. Calderini, "Diz. Antich. greche e romane" Milano, 1960).

115 - Stele del mulattiere Rinnio. La ricca decorazione scultorea della facciata colloca in posizione preminente questa stele che cronologicamente risulta essere, per la qualità delle componenti calligrafiche, una delle più antiche manifestazioni di romanità sul territorio esaminato nella presente monografia. Secondo A. Hübner (9/31) i caratteri paleografici la collocano all'interno dell'età di Cesare.

Proviene da Caraglio, ma forse non da Forum Germa. Il carro a quattro ruote trainato da due muli è una interessante testimonianza storica, che bene accerta l'esistenza in tempi precoci d'una rete viaria funzionale, proprio sui luoghi interessati dalla Quadragesima Galliarum. (CIL, V, 7837).

116 - Epigrafe funeraria di Evols, figlio del conte Hirica.

Lapide rinvenuta in S. Lorenzo di Caraglio (Forum Germa).

Pubblicata da J. Durandi con erudito commento, ha diviso i pareri degli studiosi a proposito della sua datazione ed anche oggi non si è giunti ad una concorde composizione delle tesi contrapposte.

La riproduzione grafica offerta dall'incisione del Durandi, pur essendo accurata in linea generale pecca in alcuni particolari e nelle proporzioni delle parti, nonchè nella resa dei caratteri calligrafici.

L'esame di questi avvalora la tesi che la lastra appartiene ad un periodo molto avanzato della decadenza, ma non all'alto Medioevo, come è sostenuto da alcuni.

117 - S. Albano Stura: percorso della Via Levata desunto da una mappa napoleonica del 1807 e da mappa catastale 1875.

Il centro urbano di S. Albano è indicato con tratteggio obliquo; mentre la linea spezzata che lo contorna corrisponde al perimetro dell'antica cinta protettiva, in più punti ancora in piedi.

Il castello medioevale sorgeva sul piccolo rialzo a nord dell'abitato e controllava la Via Levata che provenendo da Fossano, scendeva sino al greto della Stura in regione Pont-vé (ponte vecchio) lo superava (in antico con un ponte, in periodo medievale sino alle soglie della Rivoluzione Francese, con battelli di proprietà dei feudatari) e risaliva la piccola erta valletta entrando nell'abitato, per uscirne da una porta oggi non più esistente, dirigendosi a Trinità.

Un'area archeologicamente interessante è il cantone della Priera (dal piemontese "Prié" = fegato di volatile) ove si sono trovati nell'Ottocento alcuni bronzetti e ove pare esistesse un edificio d'epoca romana.

118/123 - S. Albano Stura: reperti epigrafici di epoca romana.

118 - tavola marmorea dedicata ad Augusto (CIL, V, 7696) rinvenuta ante il 1720 presso il Mulino delle Monache, luogo esterno all'abitato urbano e murata sul fianco destro della chiesa parrocchiale in costruzione, circa gli stessi anni. Gli elementi forniti dal testo la datano al 5 a.C.

119 - stele funeraria mancante della parte inferiore, rinvenuta nello stesso periodo e con la precedente al Molino delle Monache, murata contestualmente all'altra sul fianco sinistro esterno della chiesa parrocchiale.

Nel frontoncino triangolare è scolpito un vaso. (CIL, V, 7697). I caratteri calligrafici sono molto rozzi.

120 - cippo funerario di grandi dimensioni, scoperto nel 1871 nei terreni di un Sindaco di S. Albano, tale Bartolomeo Sampò, (Roggero 256/12). CIL, V, 7698.

Nel frontoncino triangolare è scolpito in rilievo un vaso a forma di anfora, più o meno simile al precedente 119. (Museo Civico di Cuneo).

121 - frammento di cippo funerario conservato nell'atrio della chiesa castrense di S. Albano, oggi Villa S. Albano.

Su due registri sovrapposti sono effigiati un volatile (corvo?) ed una volpe passante a sinistra, un po' usurati, ma ben disegnati (CIL, V, 7701).

122 - frammento di ara con figura di Vittoria alata offrente una corona d'alloro. (vedi n.4)

123 - frammento di arula dedicata alla Vittoria, senza decorazioni (CIL, V, 7695). I due ultimi titoli sono murati con il 121 nell'atrio della chiesa di Villa S. Albano.

124 - S. Albano: il luogo di "Pont-vé" (ponte vecchio) ove la Via Levata attraversava la Stura.

La località è oggi disabitata. La veduta è presa dal lato di Fossano verso S. Albano; la Stura scorre dalla destra alla sinistra. Sulla collina alberata sorgeva un tempo il castello feudale dei Beggiami di Savigliano, distrutto nel 1554 dal conte Giorgio Costa di Trinità, governatore di Fossano per parte imperiale.

L'erosione delle acque ha abbassato il piano di campagna.
Il ponte vecchio era stato costruito in questo punto; alcuni banchi di roccia e residui di strutture sono le uniche testimonianze di un'opera d'arte distrutta dalle piene del fiume.

Carta III bis - Sono state tenute presenti, senza peraltro tentare di darne l'estensione presumibile, le due grandi foreste site ad oriente e ad occidente della Stura note per documenti medioevali: la selva bagiennate (il Bannale) ed il bosco di Busca. Inoltre è stata segnata la posizione approssimata della estrema propaggine sud della selva bagiennate, denominata in documenti del secolo XIII col piemontese "la Prà", segno che era già in atto il processo di sistematico disboscamento (carta di donazione al monastero di Pogliola di 260 giornate di terra in S. Margherita, fra cui "petiam unam pratis et nemoris in dicto posse ubi dicitur la prà", H.P.M. Chartarum 2°, doc. 1766, 27.1.1222). Del Bannale si sa che consisteva in 100.000 iugeri di terra, fra la riva sinistra del Tanaro e la destra della Stura, da Augusta Bagiennorum sino a Morozzo e che fu donato una prima volta dall'imperatore Ludovico III alla sede episcopale di Asti, confermato poi da Ottone I° al vescovo Rozone il 20.5.969 ed ancora a Pietro III dall'Imperatore Enrico nel 1041.
La via Marenga vi passava all'interno, da Benevagienna a Morozzo.
Il Bosco di Busca aveva un'estensione valutata in 300 jugeri e si stendeva tra Caraglio, il Maira e Busca secondo un documento del 5.3.984 riportato da G.B. Adriani. La via Monea forse vi passava a fianco, come si può dedurre dalle cartine n.93 e 242, ma fors'anche nel mezzo, tenuto conto che la pianura verso Cuneo fino al '400 inoltrato era sodaglia incolta e gerbido.

125 - Fossano, S. Pietro del Gerbo.
Parte superiore di stele funeraria con figura di leone alato.
Il marmo antico è incorporato a livello di piano di calpestio nella facciata esterna della chiesa di S. Pietro del Gerbo, che ha sostituito in tempi recenti l'antico monastero femminile di S. Antonio di Fossano, già unito all'omonimo monastero di S.Antonio di Dronero, fondazione dei Marchesi di Busca soppressa nel 1592.
Le condizioni di lettura sono quanto mai problematiche per l'usura delle superfici, la patina d'antico che le vela e per l'infelice posizione; la figura di leone è tesa a ghermire una forma arrotolata che sta alla sinistra.
Qualche residuo di lettere in capitale maiuscola, appena rilevabile sul lato inferiore destro, testimonia l'esistenza d'una iscrizione, i cui resti potrebbero forse essere coperti dall'ammattonato del portico ove si trova questa stele.
La scultura è senz'altro stata tratta dall'area dell'antica Romanisio, di cui la chiesa del Gerbo sembra essere l'epicentro topografico. Se le condizioni di conservazione fossero un po' migliori sarebbe possibile porre a confronto il suo contenuto decorativo con la stele n.100 di Savigliano, che porta la Grifonessa in lotta con l'Arimaspo.

126 - Centallo, Madonna degli Alteni: veduta absidale.
Da questo edificio sconsacrato e cadente, altra volta sede plebana di Centallo, pro-

viene il ritratto di togato n.29.

Benchè il titolo non sia in assoluto il più antico tra le fondazioni ecclesiastiche dell'agro di Centallo, la rarefazione di edifici sacri d'alta epoca, in conseguenza degli eventi storici che hanno scandito la storia del secondo millennio cristiano locale, lo colloca oggi in posizione di primato, cui però non è mai corrisposto un reale interesse per la conservazione e la tutela di ciò che rappresenta, sia in campo artistico (come esemplare residuo di architettura di stile romanico, gotico, barocco e ricettacolo di pitture parietali tardo gotiche e rinascimentali) sia in campo archeologico.

A questa situazione paradossale ed anacronistica, nel generale risveglio di attività volte alla riappropriazione collettiva dei monumenti storico-artistici della Provincia, non sembra si intenda porre rimedio, mentre è chiaro che un progetto finalizzato al recupero di questo insigne documento di storia e di arte non farebbe che dar prestigio alla cittadina.

Per la parte più direttamente connessa a questo Saggio pare utile sottolineare la segnalazione dello storico municipalista G.O. Conte (258 bis/14) sulla possibile esistenza di resti d'una torre romana nelle sottostrutture di S. Maria ad Nives. La chiesa essendo prossima alla "Via Recta" come si può accertare nella carta III Bis, può forse dirimere alcuni problemi relativi alla storia della viabilità antica e anche aprire un capitolo nuovo sul vero assetto della zona in epoca romana.

Carta IV - Sono state adottate le simbologie delle carte precedenti.

127 - **Morozzo**, S. Biagio: campanile romanico-gotico.

Il monastero benedettino di S. Biagio di Morozzo, fondato da S. Guglielmo da Volpiano abate di Fruttuaria sul principio del secolo XI in una zona umida e quasi alla confluenza del Brobbio con il Pesio, poteva controllare sia il passaggio del Pesio sia le vie Morozzenga e di Vico. La sua posizione topografica a metà fra Morozzo e Pogliola sembra essere stata studiata apposta per controllare queste arterie, di cui Pogliola era la sentinella sull'omonimo corso d'acqua. Né si può invocare la circostanza che Pogliola fosse monastero femminile; al controllo di "Vadum Alghisii" sulla via di Vico e di quello avanti il monastero pensavano il grangiario e gli uomini alle dipendenze.

Il campanile è quanto rimane della torre di avvistamento; il perimetro del priorato era fortificato (Nallino 214/43).

128 - **Castelletto Stura**: suppellettili tombali, vaso vitreo a forma di aryballos.

L'oggetto è di piccole dimensioni ma di raffinatissima fattura.

La purezza del vetro è molto notevole, trasparente in alto grado.

Le pareti sottilissime, la forma sferica perfetta distinguono il reperto dalla produzione di tipo corrente; il collo leggermente conico con imboccatura arrotondata verso l'esterno, l'ansa a spigolo formata da due fili collegati sono utili elementi per la sua datazione all'interno del 2° secolo d.C..

La produzione del vetro incolore, quindi molto puro, risale al I° secolo dell'Impero. (Chr. Landes, 432 bis/15). Probabilmente si è in presenza di un ninnolo di lusso del

corredo di facoltosa dama romana. La povertà di notizie relative a questo ritrovamento non consente di approfondire l'argomento, tuttavia risalta con buona evidenza il divario fra questo oggettino e la rusticità dei reperti di uso corrente restituiti dall'area dei termini campestri di Castelletto Stura.
(Museo Civico Cuneo).

129 - Castelletto Stura: suppellettili tombali, olpe.
Esemplare incompleto per mancanza di ansa e di collo, ma interessante per la sinuosa forma sferoidale sul piccolo piede, gradevole pure per la colorazione di cottura. La sua pasta fine e depurata, le pareti sottili proporzionatamente alle dimensioni complessive, la buona cottura dovrebbero essere tenute presenti per futuri studi sulla produzione fittile pollentina, ora praticamente sconosciuta.

130 - Boves, regione S. Anna: suppellettile tombale, olpe.
Le dimensioni regolari, ma non grandi di questa interessante brocca di rustica fattura, lavorata al tornio senza eccessiva ricerca di perfezione stilistica, dicono la sua destinazione ad un mercato non molto esigente, volto più alla praticità dell'oggetto che alle sue doti intrinseche di bellezza. Tuttavia la stessa rusticità di superficie avvalora la linea biconica del profilo e rende questo manufatto senza pretese, molto vicino alle moderne produzioni orientate su effetti scientemente disadorni pur di appagare la richiesta d'un pubblico troppo sofisticato.
L'olpe proviene da una tomba scoperta casualmente nel 1919, che conteneva con altra suppellettile anche vasi metallici (Riberi, 492).
(Museo Civico di Cuneo)

131 - Cuneo, S. Rocco Castagnaretta, Cascina La Piccona: tomba ad inumazione.
Disegno ricavato da foto eseguita al momento dello scavo, estate 1953.
La fossa era recintata da un muriccio di pietre a secco; il defunto adagiato supino; una grande lastra senza epigrafe (visibile in parte alla destra) copriva la tomba. La profondità è arguibile dal taglio verticale del terreno a sinistra. Mancano notizie sul corredo funerario.

Carta IV bis - Settore di Cuneo: stabilimenti ecclesiastici anteriori al 1385.
La concentrazione di chiese sul "Pizzo di Cuneo" dà la misura dell'importanza della città nei primi secoli di sua esistenza.

Carta V - Settore Pedona - Busca.
Il triangolo capovolto all'interno di un cerchio indica un tesoretto monetale; il cerchio sbarrato orizzontalmente indica necropoli o sepolcreti isolati; una crocetta entro un cerchio indica termini campestri, un puntino entro un cerchio indica epigrafi romane o altri reperti di stessa epoca.
Della Via Monea ter è dato il tracciato in pianura. La parte montana è ancora tutta da definire.

132 - Vignolo, regione Bicocca: La XL Galliarum e lo snodo con la strada bis di Valle Stura.
La tavola si riferisce alla situazione viaria anteriore al 1950; in particolare prende in esame il punto d'unione delle due strade romane di Valle Stura. La XL Galliarum dopo aver attraversato il fiume sul ponte detto "del Sale" punta a Nord risalendo i terrazzamenti sulla sinistra orografica e pervenuta al falsopiano s'incontra nel punto 1 con la strada militare che giunge da Demonte e Roccasparvera. La stessa strada però, aggirando la collinetta della Bicocca sul versante occidentale, con breve percorso raggiunge Vignolo, passando in località Narbona (Narbo?).
E' difficile stabilire senza ricerche sul corpo delle carreggiate se questa variante era antica quanto la tratta principale. I moderni allargamenti di sede hanno sommerso le originarie strutture viarie, pur mantenendone in gran parte l'andamento. Di veramente antico s'è conservato solo il segmento di XL contrassegnato dai numeri 1 e 2, nel tratto che va dall'innesto con la Bis di Valle Stura all'altro innesto con la Provinciale Borgo S.D.-Caraglio.
Il punto 1 corrisponde al luogo ove furono ritrovate due olpi e alcune "fistulae" di acquedotto, un cui esemplare è conservato nel Museo Civico di Cuneo e riprodotto in 136; il punto 2 indica la posizione del cippo viario di cui a 133-135.
La tradizione orale contadina conserva memoria dell'esistenza d'una via romana tra il ponte del Sale e Vignolo, che indica nella "via Granda", ove sovente lungo il percorso avvengono occasionali ritrovamenti di monete e di medaglie, sia romane che di epoche più recenti. La "via Granda" è l'antica XL Galliarum.

133 - Vignolo, regione Bicocca: resti della XL Galliarum.
Il disegno ritrae una porzione del tracciato stradale nell'ambiente naturale dei terrazzamenti della Stura che è pervenuto in condizioni ideali di conservazione grazie al declassamento dell'arteria ed al suo abbandono.
Questo segmento stradale essendo virtualmente proprietà di nessuno non gode d'alcuna manutenzione e periodicamente si ricopre di vegetazione spontanea che lo maschera alla vista. Gli interventi di disboscamento e di ripulimento ambientale avvengono molto di rado, a distanza anche di anni. Nella primavera del 1989 essendosi verificata tale concomitanza è stato possibile ispezionare il luogo in condizioni relativamente facilitate. La strada è vista dall'alto in basso in prossimità del cippo stradale segnato col n.2 in 132. Il piccolo monolito è contrassegnato dal cerchietto. La sede stradale pare sia ancora lastricata, ma uno spesso strato di humus non ha permesso di verificarne la consistenza.

134 - Vignolo, reg. Bicocca: resti della XL Galliarum.
Il disegno ritrae un particolare del muro a scarpa costituito da pietre del luogo fortemente connesse fra loro e il sasso fluviatile segnato col numerale della via (XL), di cui è visibile solo la parte terminale.
Si noti la forma sferoidale della pietra, contrastante con i profili grezzi e spigolosi del materiale che forma la parete a secco e la sua posizione leggermente avanzata sul profilo del muro. Il disegno in bianco-nero non può rendere bene la sua colo-

razione opalina, né la levigatezza delle pareti sferoidali, tuttavia è intuibile anche così il richiamo che il segnale stradale esercitava sull'occhio dei viandanti.

135 - **Vignolo, id.** - particolare del cippo viario.

Il sasso fluviatile sporge sul profilo del muro a scarpa. La lettera L è incisa con un delicato segno a sezione triangolare, tipico dell'età flavia e degli Antonini. Il settore incastrato nella parete rivela essere stato in parte abraso da un colpo contundente. A lato della L sono lievissime tracce di una I. Le dimensioni, come si arguisce dal metro posto a lato, sono pari a 40 cm. di altezza. In alto è riprodotta la sagoma della cifra.

136 - Vignolo, regione Bicocca: olpe panciuta.

Questo vaso fittile di buone dimensioni e di conservazione eccellente, modellato in una creta fine, assai depurata e ben cotta, è stato ritrovato con un secondo vaso simile, ma frantumato, nell'appezzamento segnato col n.1 in 132, in occasione della costruzione degli impianti di pompaggio del Consorzio Irriguo Fernando Olivero sinistra Stura, anni 1960.

Nella stessa occasione furono pure rinvenuti alcuni elementi di tubazioni fittili d'un acquedotto forse privato.

(Museo Civico di Cuneo).

137 - Caraglio, S. Lorenzo (Forum Germa): impianto termale.

Veduta parziale delle fondazioni d'un edificio ad uso di terme pubbliche. In primo piano il locale absidato potrebbe corrispondere al calidarium, il mediano al tepidarium e l'ultimo al frigidarium. Durante lo scavo sono state ritrovate parti carbonizzate e frantumate della copertura, alcune monete, parti dei pavimenti e delle suspensurae. Il quadro che è stato delineato da questi testimoni-spia dà per certo un incendio ed il crollo degli ambienti in epoca pre-costantiniana, con una ripresa edilizia sotto il principato dei discendenti di Costantino ed una seconda distruzione in epoca più tarda.

Gli edifici termali sorgevano dovunque fossero fiorenti comunità urbane e soprattutto in vicinanza di sorgenti minerali. Vitruvio (de Archit. lib. V, cap X) vuole l'orientamento dei calidari e dei tepidari rivolto al punto più caldo nelle ore pomeridiane, poichè l'uso del bagno è correlato alle ore tra mezzodì ed il vespro; vuole i bagni caldi degli uomini attigui a quelli riservati alle donne, per avere comuni i focolari e le caldaie. Queste siano tre, per il calidario, il tepidario ed il frigidario; l'acqua passi dall'una all'altra caldaia per avere sempre temperatura costante. Dà inoltre disposizioni per la costruzione del braciere, per le suspensurae, per le soffittature, nonchè le misure di massima dei locali d'uso.

Le ricerche archeologiche sul territorio dell'Impero hanno dimostrata l'estrema varietà di soluzioni planimetriche degli edifici termali, che denunciano a volte soluzioni sorprendentemente anticlassiche. La Gallia pare abbia elaborato una scuola regionale che forse ha avuto riflessi anche sul territorio confinario delle Province alpine, legate ad essa dal commercio e da affinità etniche precedenti la colonizzazione romana.

Punti di contatto nella disposizione planimetrica delle terme di Forum Germa possono trovarsi in un edificio termale scavato in Bulgaria (Stara Zagora, Augusta Traiana) ma senz'altro vi è stata in località molto più vicina una realizzazione che deve aver fornito lo spunto ai costruttori locali.
La costruzione dell'edificio termale in oggetto si situa nel periodo di avanzato processo di romanizzazione e di sfruttamento economico della zona. A quale sorgente si appoggiasse questo impianto termale per il rifornimento idrico non è possibile dare risposta.
I resti architettonici messi allo scoperto nell'anno 1976 sono stati ricoperti e su di essi passa la strada provinciale Caraglio-Centallo.

138 - Caraglio, S. Lorenzo (Forum Germa): pianta dell'edificio termale.
Desunta da: Giulia Molli Boffa "Rinvenimenti archeologici a Caraglio (CN) 1976/77" in Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli, Torino 1980, tav. LXXV.

139/142 - Caraglio, S. Lorenzo: testimonianze d'epoca romana.
I quattro frammenti lapidei presentati in questa pagina sono stati rinvenuti nel 1955 fra le macerie delle strutture della chiesa parrocchiale, nel corso dei lavori di ammodernamento dell'edificio.
Nel precedente volume 1° erano già stati riprodotti schematicamente alle pagine 64/65 due marmi di epoca imperiale, una iscrizione paleocristiana ed un frammento di transenna preromanica.
Nel tomo 1° del secondo volume, a pag.530 è stato pubblicato il frammento d'una statua marmorea di Mercurio, uscito esso pure dalle macerie della chiesa parrocchiale nel 1955 (Museo Civico di Cuneo); la statuina bronzea d'un Mercurio gallico ritrovata ante il 1879 ed a pag.536 la base per una statua onoraria di imperatore del III-IV secolo, successivamente dedicata a Costantino.
Tuttavia l'importanza del sito archeologico di S. Lorenzo di Caraglio non è appieno sottolineata dal materiale edito per le stampe. E' auspicabile la realizzazione d'un inventario completo, che comprenda anche i reperti conservati in raccolte museali esterne alla Provincia di Cuneo.

139 - resto frammentario di arula dedicata alla Vittoria.
Il cospicuo numero di are dedicate alla Vittoria o alla Vittoria Augusta rintracciato nella zona alpina delle antiche Province confinarie delle Marittime e delle Cozie pone fortemente l'accento su una forma di accesa devozione per il primo imperatore romano, visto nella luce di restauratore della legalità, del diritto, di apportatore della pace e di regolamentatore della vita civile di queste stesse Province.
L'acume politico di Augusto non permise comunque che questa forma devozionale sfociasse in aperta richiesta di apoteosi lui vivente, che avrebbe certamente provocato nello strato più tradizionalista dei Senatori una reazione di portata larghissima. Inoltre è quasi certo che questa eventualità personalmente gli ripugnasse, come si può dedurre dal passo del "Testamento" (Res Gestae, 567/40) relativo alla rimozione dai luoghi pubblici di Roma di 80 statue che gli erano state dedicate da associazioni e da singoli cittadini.

Le are della Vittoria e della Vittoria Augusta dell'arco alpino possono essere considerate perciò il massimo livello consentito per il culto di questo Imperatore. Ciò spiegherebbe in parte la scomparsa quasi repentina di questi manufatti alla metà circa del primo secolo dell'Impero, quando la generazione di veterani e di coloni impiantata da Augusto sulle terre già dei Bagienni scomparve, lasciando spazio ad altre generazioni che dell'Imperatore avevano ormai solo un debole ricordo.

Non è poi da sottovalutare la parte che può essere stata esercitata dalle forze militari di stanza sul territorio.

140 -Fastiglio di arula: gli elementi sussistenti ed il materiale d'impiego escludono che sia una parte mancante al precedente n.139.

141 - Frammento marmoreo di iscrizione dedicata a Caracalla.

Marco Aurelio Antonino soprannominato Caracalla (198-217) noto per il temperamento dispotico e per le tendenze sanguinarie che lo resero esecrando ai soggetti dell'Impero, deve esser ricordato per la promulgazione di un Editto che elargiva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'Impero che ancor ne fossero privi (a. 212 d.C.).

La portata di questa disposizione era d'immenso valore perchè dava allo stato romano dimensione continentale sul piano etico.

Gli appellativi "Arabicus" e "Parthicus" furono assunti da Caracalla a partire dall'anno 211.

142 - Frammento di fregio marmoreo.

Il delicato motivo del girale terminante in un fiorellino di rosa canina esprime assai bene la ricchezza ornamentale delle costruzioni di Forum Germa all'apogeo della sua parabola esistenziale.

143 - Caraglio, S. Lorenzo: anfora fittile .

Bello e grande esemplare di anfora su piede, ben proporzionata e di buona cottura, portante sul corpo alcune serie di cerchi paralleli eseguiti con la stecca.

(Museo Civico di Cuneo).

144 - Valgrana, cappella rurale di S. Giorgio: frammento di iscrizione.

Il marmo è incastrato nella parete esterna dell'abside, ad un'altezza di circa 4 metri dal suolo; il rilevamento risulta perciò un po' difficoltoso. Nell'originale la spaziatura fra le lettere è forse lievemente maggiore di quanto non risulti nella riproduzione.

Il tipo di calligrafia impiegato si presta per interpretazioni diverse in quanto a cronologia: dal periodo del principato di Vespasiano a Commodo, sino a quelli dell'età Severiana e diocleziana (sec. I-III d.C.). Una iscrizione spagnola del 105 d.C. edita da Hübner (9/es. 429) concorda stilisticamente con molte lettere presenti nel testo qui presentato.

(inedito).

145/148 - Busca, S. Martino: suppellettili tombali di Vigna Garnero.

Esemplari della ceramica tipica del sepolcreto scavato nella primavera del 1955 (scavi Camilla).

145 - cinerario fittile a pareti sottili, senza decorazioni.
Forme come questa erano presenti in buon numero, generalmente ridotte in frammenti, sia all'interno delle tombe a cassetta che nelle loro immediate vicinanze.
146 - cinerario fittile a pareti sottili, senza decorazioni. L'impasto è generalmente fine, senza grandi impurità; la cottura ben eseguita. Cinerari di questa forma erano più rari dei precedenti.
147 - cinerario fittile a pareti sottili, colorazione nera, con accenni di decorazione a stecca sulla spalla. Come nei due tipi precedenti la forma assai svasata si regge su un piede minuto. Vasi di questo tipo si trovavano solo entro le tombe a cassetta.
148 -olpe fittile, senza decorazioni. La forma assai slanciata rende gradevole l'aspetto. Raro nell'insieme dei ritrovamenti di questo sepolcreto.

149 - **Busca**, S. Martino, sepolcreto di Vigna Garnero: tomba a cassetta.
Sezione verticale del contenitore formato di sei embrici protetti da un muriccio a secco e da una lastra di rinfianco, in cui sono visibili due vasi del corredo funebre e parte delle ceneri.

150 - id.: pianta della stessa, con la disposizione del corredo funebre sistemato in modo quasi geometrico sulle diagonali d'un quadrato. Le monetine ritrovate in queste tombe erano molto corrose.

151 - Busca, S. Martino, sepolcreto di Vigna Garnero: schizzo assonometrico di tomba a cassetta desunto da appunti presi al momento dello scavo (4/9.IV.1955).
La cassetta era interrata col fondo a circa 70 cm. di profondità, in un terreno argilloso. Un fianco era protetto da un muriccio a secco di pietre di fiume. L'interno era riempito per 3/4 di ceneri ed avanzi del rogo di cremazione, per la restante parte di terriccio fine filtrato dalla copertura. La suppellettile funeraria era inglobata nella massa di materia grassa e nerastra, ad elevato grado di viscosità e di untuosità, che la proteggeva dalle sollecitazioni esterne e dalla pressione del terreno circostante.
Nonostante il muriccio di protezione la cassetta si presentava inclinata sui fianchi nel senso della pendenza del terreno collinare e con la lastra di copertura spaccata per metà, per effetto del peso sopportato.
Sul piano dell'embrice di posa stava una moneta molto consunta, posta all'incrocio delle diagonali; nell'angolo inferiore di sinistra una scodellina in vetro, di piccole dimensioni; negli angoli opposti due cinerari fittili, uno a vernice nera, l'altro senza tracce di vernice.
Il corredo molto povero delle tombe a cassetta di questo sepolcreto, indicava presenza di popolazione servile adibita a lavori agricoli.
L'epoca di utilizzo del sepolcreto pare doversi fissare nel corso del 2° secolo d.C. o sullo scorcio del primo.

Carta V bis - **Settore Pedona - Busca**: stabilimenti ecclesiastici anteriori al 1385.
I segni convenzionali sono gli stessi delle carte precedenti.

152 - Vignolo (Cervasca), S. Maria del Belvedere: abside, veduta esterna.

La costruzione è eseguita con materiale di vile fattura, in strettissima economia, sfruttando gran copia di spezzoni di roccia locale forse per motivi legati a difficoltà di rifornimento di pietra da taglio, ma con più probabilità per necessità contingenti. Si nota però limitato impiego di tufo calcare nelle paraste.

Non bisogna dimenticare che questa chiesa plebana è sorta a seguito della cessione della Valle di Stura e del Clusiatico alla sede episcopale di Torino per diploma dell'anno 998 dell'imperatore Ottone III, alla conclusione di un periodo storico politicamente convulso, che aveva visto la dominazione saracena sulle vallate cuneesi a partire dall'anno 906. La vittoria definitiva del 970-972 con la riconquista del Frassinetto era stata preceduta dalla liberazione della Valle di Stura ed adiacenti per mano del grande feudatario del Comitato di Auriate Robaldo II dei signori di Sarmatorio e di Arduino III Glabrione, conte di Auriate e di Torino. Alla riconquistata libertà d'azione politica non poteva andar disgiunta la restaurazione religiosa; da ciò la fondazione della sede plebana di S. Maria del Belvedere, avente giurisdizione sulle chiese semplici della Valle di Stura sino a Demonte. Il vile apparecchio murario può quindi discendere da questa obbiettiva situazione di emergenza.

L'esterno dell'abside si presenta scompartito in settori regolari a mezzo di snelle paraste lievemente sporgenti sul perimetro e collegate con un motivo d'archetti a tutto sesto, anch'essi lievemente aggettanti in coronamento a livello di cornicione. Tre monofore (probabilmente a doppia strombatura) illuminavano il presbiterio, ma i lavori di trasformazione della chiesa in casa colonica le hanno occluse. L'architettura è tipica del romanico lombardo dell'epoca migliore.

L'interno dell'abside è stato adattato a rustica cucina a piano terra ed a fienile nel piano soprastante; le pareti erano totalmente affrescate e molta parte dei dipinti sussiste tuttora nella conca, solo parzialmente rovinati dalla fermentazione dei fieni stagionalmente depositati; sono opera di ignoto artista quattrocentesco di formazione lombarda.

La chiesa era di notevoli proporzioni ed aveva annessa un'area cimiteriale. Dopo la sua acquisizione per parte di privati è stata demolita parzialmente e per il resto trasformata in casa colonica. Attualmente l'insieme dei fabbricati è abbandonato. Se l'importanza storica è innegabile, quella artistica selle pitture parietali lo è altrettanto.

153/154 - Vignolo, S. Matteo.

La chiesa al sommo della collina sovrastante il centro abitato fu colpita da un fulmine nell'estate del 1963 che distrusse la copertura e la rese inagibile. Successivamente fu atterrata. I disegni rendono testimonianza della situazione antecendente la completa demolizione.

153 - l'edificio privo esteriormente di pregi artistici denuncia aggiunte e riprese edilizie che ne alterano la fisionomia tardo romanica.

154 - la navata ingombra di rottami caduti con la copertura lascia libera la vista sull'abside decorata da un ciclo di pitture murali dedicato a S. Dalmazzo di Pedona (parzialmente coperto da scialbature) di epoca quattrocentesca, che avrebbe potuto

essere staccato e conservato senza eccessiva spesa prima della demolizione del fabbricato.

155/156 - Bernezzo, cappella di S. Maria Maddalena.

Vedute absidali esterna ed interna della costruzione romanica esistente sulla collina sovrastante l'abitato.

155 - la traccia tratteggiata indica gli elementi che un restauro eventuale dovrebbe affrontare. Stile romanico lombardo.

156 - è evidenziata la situazione di logoramento delle strutture murarie nella conca absidale e l'esistenza di pitture parietali sotto le scialbature antiche.

Sul fianco sinistro tracce di figure con aureola di grandi proporzioni sono segno di notevole interesse iconografico e storico.

Si noti anche l'esistenza in questa cappella del "synthronon" o banco ad emiciclo destinato al clero, interessante reminiscenza di usanze antichissime.

Le chiese rurali presentate in queste pagine sono (erano) costrutte sulla cima o sulle falde dei rilievi collinari ai piedi delle quali passava la XL Galliarum e dominavano la piana arborata in cui erano quasi assenti le opere dell'uomo medievale, che stava organizzandosi per il disboscamento delle Fraschee e delle Tagliate.

157 - Caraglio, S. Paolo.

Veduta prospettica del campanile romanico e della facciata secentesca.

Questa antica chiesa dal poderoso campanile a sei piani fuori terra è stata trasformata nel corso del 1600 mediante l'abbattimento dell'abside romanica, allo scopo di costruire una facciata di stile barocco rivolta verso la antica via di Bernezzo.

I lavori di modifica non si limitarono a questa fondamentale variazione di orientamento, ma interessarono anche l'interno, perchè alla originaria copertura a capriate in vista fu sostituita una copertura a botte, in muratura. Furono in questo modo rovinati gli affreschi parietali della navata centrale, di epoca molto alta (XI-XII secolo) e di qualità eccellente. Di questa importante documentazione pittorica del medioevo locale restano pochi avanzi.

158 - Villar S. Costanzo, abbazia dei Santi Vittore e Costanzo: absidiola destra.

I lavori di rifacimento della chiesa abbaziale (1720) hanno risparmiato l'absidiola destra, d'architettura romanico-lombarda con reliquati d'influenza comacina nella interessante loggetta non praticabile a livello della conca absidale, di cui è visibile l'esterno della calotta. La rusticità della loggetta, eseguita con materiali di recupero di precedenti edifici testimonia la povertà dei tempi succeduti alla incursione saracenica del 906, ma anche la sopravvivenza di una tradizione edilizia affondante le radici nella profonda cultura latina d'Italia.

In secondo piano si vede in parte il campanile romanico-gotico elevato nel 1294 dall'abate Enrico Beggiamo, d'illustre famiglia saviglianese.

159 - Dronero, S. Costanzo s/Monte: abside maggiore.

Veduta dal basso delle poderose strutture romanico-lombarde dell'abside centrale, ingentilite dalle esili lesene in avancorpo, dal cordolo alla base della loggetta traforata e da una monofora strombata. La loggetta non è praticabile; il suo compito è ricoprire la calotta, che altrimenti sarebbe troppo esposta alle infiltrazioni dell'acqua ed alle escursioni termiche; i capitellini delle colonnette disposte sulla circonferenza sono figurati. La monofora non è assiale alla navata, ma non è chiaro se si tratta d'un errore d'impostazione o di un orientamento voluto. A lato dell'abside sono stati indicati pochi elementi delle absidiole laterali.

Il confronto con il rustico aspetto dell'absidiola destra della chiesa abbaziale rende evidente l'ampiezza del processo evolutivo verificatosi in tempi relativamente brevi e l'esistenza d'una mano d'opera saldamente diretta da una mente organizzativa tesa a risultati estetici e non solamente funzionali.

**Carta** VI - Settore di Pedona e delle sue tre valli.

I chiarimenti per la lettura dei simboli usati sono dati a pié di tavola; per la simbologia archeologica valgono le norme precedenti.

160 - Moiola. Planimetria d'un settore di territorio comunale posto in destra orografica del fiume Stura.

Per una più precisa localizzazione del segmento si veda la carta VI, nel settore tra il "passo de li stretti" e la cappella di S. Membotto. L'ingrandimento a scala 1/4000 evidenzia la non coincidenza del tracciato della via XL Galliarum (riportato in neretto a linea continua) con quello della strada costruita dal Genio Militare negli anni 1937/39 (determinato con linea discontinua). La strada romana porta ancora sulle mappe catastali la denominazione di vicinale degli Stretti, terminologia già in uso nel corso del Cinquecento. Situazioni analoghe a quella qui enunciata sono riscontrabili risalendo la valle verso Vinadio; sovente il tracciato antico è intersecato da quello moderno, con i tratti obsoleti ricoperti da sterpaglie e giovani piante cresciute spontaneamente.

161 - Moiola: il tracciato della XL Galliarum d'estate

Il disegno rende realisticamente la condizione ambientale nel periodo estivo prima della falciatura dell'erba. La strada dismessa da molti decenni anche dai contadini locali, si ricopre d'erbe e diventa quasi impossibile distinguerla nel mare di verde; tuttavia le numerose pietre ed i muriccioli a secco costruiti allo scopo di evidenziarne il tracciato anche in condizioni di emergenza, segnano tuttora il suo percorso e forniscono preziose indicazioni a chi ne segue l'andamento un po' tortuoso e non sempre facile.

162 - Roccasparvera: la XL Galliarum in una veduta a volo d'uccello del 1561.

Il disegno riproduce un particolare della carta conservata nel Museo Civico di Cuneo, in cui è visto in prospettiva a volo d'uccello il territorio della valle di Stura da Borgo S. Dalmazzo al ponte dell'Olla. Nel riquadro l'abitato di Roccasparvera risulta

cinto da mura sul lato opposto al fiume Stura; il loro perimetro -controllato da tre porte con torri- fronteggia la strada bis di Valle Stura, non indicata. Alla sommità del dirupo che sovrasta l'abitato è indicato il castello dei Bolleris. La strada d'accesso al paese passa sul ponte, appena abbozzato con poche linee. Il percorso tortuoso della Stura forma i meandri, correttamente segnati nella carta col termine dialettale "Le volte". La XL Galliarum passa in destra orografica uscendo dal "passo de li stretti" all'altezza del ponte dell'Olla che è indicato a sua volta con un semplice segno d'arcata.

Pur nella semplicità della forma grafica il disegno assurge a testimonianza cartografica di grande interesse.

163 - Roccasparvera: la XL Galliarum nel contesto topografico moderno secondo la cartografia I.G.M.

Estratto dalla tavoletta I.G.M. 1/25.000 Demonte.

La SS. N.21 di Valle Stura è la sola innovazione verificatasi dal 1561 ad oggi.

164 - Demonte, già in regione S. Ponzio, poi nella sacrestia di S. Donato: lastra marmorea.

La corta iscrizione su cinque linee in caratteri regolari del 1° secolo molto consunti è stata reintegrata "fortasse" da Th. Mommsen nel seguente modo: V.F./ATILIA.C.F. POLLA/SIBI.ET/T. ATILIO.T.F.SUPERO/VIRO. (CIL, V, 7863)

(Museo Civico di Cuneo).

165 - Roccasparvera: resti del castello Bolleris.

Il potentissimo castello medievale posto sull'acrocoro sovrastante il piccolo borgo è stato diroccato nell'ottobre 1559 per mano dei comandanti delle milizie cuneesi Domenico Grasso e G.B. Della Chiesa, togliendolo di fatto alle forze francesi che l'avevano occupato tempo prima.

La demolizione delle strutture è stata radicale. Dopo secoli di virtuale abbandono alle forze della natura la località s'è rivestita di piante di alto fusto e di rampicanti. Alcuni resti di basamenti delle torri e di locali seminterrati sono però tuttora visibili a fior di terra. Molto interesse suscitano le pareti di roccia tagliate a scarpa sulle quali era stata posata una parte del perimetro difensivo del lato di Sud-Est (vedi dis. 165 A).

Una fortificazione statica, si ignora di quale entità volumetrica e planimetrica, è segnalata in Roccasparvera ai primordi della storia medievale di Valle Stura; i Signori di Sarmatorio n'erano padroni esercitando il controllo degli ingressi e delle uscite nella valle sia sulla strada militare romana da Demonte a Roccasparvera e Vignolo, sia sulla XL Galliarum che era la via commerciale d'elezione da e per la Francia meridionale.

Ciò spiega in parte la fortuna di questa potente casata fiorita nel periodo carolingio ed ottoniano, che ebbe investiture per quasi tutti i centri abitati più rappresentativi nella pianura cuneese tra Tanaro e Stura nell'oscuro periodo che vide nelle terre subalpine la calata dei Franchi contro Desiderio, l'inserimento di nuove popolazioni venute al seguito dei conquistatori, le invasioni saraceniche ed il ristabilimento

dell'autorità imperiale, destinata in seguito a soccombere davanti alla realtà più moderna dei Comuni ad ordinamento democratico. Per i feudi dei Sarmatorio ed affini vedi volume 2°, Tomo 1, tav.9.

Il rilevamento del perimetro del castello è stato eseguito a fine inverno 1984 in condizioni di estrema difficoltà per presenza di neve sul terreno ed una seconda volta il 18.4.1984 in condizioni stagionali migliori ma sempre difficili, a causa del disgelo. Gli elementi rilevati sono in parte coperti da spessa coltre di terriccio e perciò suscettibili di variazioni plani-volumetriche.

165A -**Roccasparvera**: resti del castello Bolleris

a) residui di torri e cortine del fianco Nord-Ovest (inverno 1984);

b) base rocciosa tagliata a scarpa e resti di cortine difensive superposate;

c) orditura delle assise in conci litoidi squadrati.

**Carta VI bis** - Settore di Pedona e le sue tre valli. Stabilimenti ecclesiastici anteriori al 1385.

Valgono le avvertenze fornite per le cartine precedenti.

166 - Demonte, S. Eligio.

I ruderi di questa cappella d'incerta datazione, ma vetusta a giudicare dall'apparecchio murario e dalla singolare forma della facciata scompartita da una porta d'ingresso e da cinque finestre su livelli diversi, sorgono a lato della XL Galliarum nel settore antistante l'abitato di Demonte, da sempre il centro principale della Valle di Stura.

Il piano di pavimento della costruzione si trova ad un livello molto basso rispetto l'attuale piano stradale, segno che l'antichità della cappella è notevole; tuttavia non è possibile stabilire con certezza se in origine è stato in semplice terra battuta, come in molte costruzioni religiose del tardo medioevo, oppure in pietra o in cotto. Con la caduta della copertura il processo di disgregazione si è propagato a tutte le componenti edilizie ed agli intonaci di facciata, che forse erano decorati.

La posizione topografica della chiesetta è stata scelta con cura all'incrocio formato dalla via principale (la XL Galliarum) con un diverticolo adducente al centro abitato di Demonte. Nell'alto medioevo erano quivi tre chiese e la pieve avente giurisdizione sui titoli dell'alta Valle Stura. La cappella di S. Eligio, protettore dei mulattieri e dei commercianti, svolgeva nel caso specifico, anche compiti di segnale viario, più e meglio che non un semplice tabernacolo ("pilun"). Poichè la sua titolatura si rivolgeva ad una delle corporazioni locali più importanti nel tessuto sociale d'allora è probabile che le fosse aggregato anche una infermeria o un albergo per viandanti e per mulattieri, con recinto per gli animali da soma.

167 - Sambuco, ricovero per viandanti sulla XL Galliarum.

La piccola costruzione in pietre sbrecciate sorge a lato del tracciato montano della strada romana e si compone d'un solo vano rettangolare con pavimento in terra battuta

e copertura a botte, in scaglie abrupte collocate radialmente di coltello, senza legante.

Misure interne della camera: m.3,50x4 circa.

La volta è integra, impermeabile; il vano è per metà sotto roccia, ricoperto d'uno spesso strato di terriccio in funzione di coibente. Le forme semplicissime richiamano i metodi costruttivi dell'epoca romanica. L'opera è ascrivibile ai monaci dell'abbazia di Pedona che avevano in carico la tutela delle comunicazioni nel settore alpino delle Marittime, ma non è possibile proporre una datazione sicura. Si pensa comunque che possa risalire agli inizi del XIII secolo e forse anche prima. Il tamponamento in facciata sembra recente.

Questo singolare esempio di ricovero per viandanti medioevali corre il rischio di essere rovinato dall'insipienza degli escursionisti domenicali e dal vandalismo dei teppisti. La sua importanza documentaria dovrebbe essere segnalata in loco mediante appositi cartelli indicatori con divieto di servirsene come cucina da campo o come deposito di rifiuti alimentari.

168 - Mentre nel disegno precedente il ricovero è visto nel rigoglio d'erbe della breve estate montana, in questo è dato conto del suo inserimento nell'habitat invernale, dopo una nevicata. La neve, pur alta, non lo ricopre, anzi mette in rilievo la sua presenza sul declivio montano.

169 - Pietraporzio, resti della chiesa vecchia di S. Stefano: campanile.

Dell'antica chiesa del villaggio alpino denominato nelle carte medievali "Pelaporco" rimane il solo campanile; il resto è stato distrutto da eventi naturali. La mole in materiale misto (conci squadrati di calcare tufaceo, pietre sbrecciate, frustoli di elementi architettonici e decorativi di provenienza ignota) denuncia commistione di stili che rendono molto problematica una collocazione cronologica attendibile, anche tenendo conto che l'architettura delle torri campanarie edificate dai monaci dell'abbazia di Pedona è stata in più casi singolarmente anticonformista e libera nei riguardi dei canoni estetici elaborati nella Padania.

In questo esemplare di torre i moduli romanici sono visibilmente alterati; la cuspide invece risulta aderente alla tipologia del gotico piemontese, mentre le modanature dei marcapiani sono fuori luogo, non tanto per presenza, quanto per forma (ovolo e listello). L'originalità comunque deve essere ricercata fuori di queste particolarità architettoniche ed è rappresentata dalle quattro protomi animalesche sporgenti a modo di doccione sugli spigoli della cella campanaria.

Non è facile distinguere di quali animali si tratti, se orsi, cavalli, lupi o suini, tanto involuti sono i profili e consumata la superficie della pietra. Se si trattasse di forme equine (come si riscontra in alcune antiche chiese di Gallia) si sarebbe in presenza d'un eccellente documento riguardante la sopravvivenza, nei recessi dell'alta Valle Stura, di concezioni totemiche legate all'animale sacro delle popolazioni celtiche e celtizzate perchè collegato al culto delle potenze ctonie, ai simboli funerari, al regno delle ombre, ed alla divinità celtica Epona, protettrice dei viaggiatori. Se invece si appurasse che queste protomi ritraggono porci oppure orsi, si potrebbe invo-

care la reminiscenza di Moccus (il Porco) associato a Mercurio, divinità rimarchevole nel pantheon celta, ed anche quella di Mercurio-Artaios, ossia Mercurio-Orso.
Più semplicemente può darsi che le quattro teste animalesche si riannodino al toponimo antico "Pelaporcho", che pare derivato da un toponimo di origine romana.
Rimane comunque in piedi la tradizione piemontese raccolta da G. Casalis nel suo monumentale "Dizionario" (12 bis/a.v.) che Pietraporzio nei tempi andati brillasse come oasi di profondo isolamento culturale, ad un irriducibile livello retrogrado, sebbene alcuni suoi figli emigrati nelle città di pianura si fossero distinti per eccellenti affermazioni nel ramo delle professioni liberali.
Forse questa constatazione dello storico degli Stati Sardi può servire a chiarire in parte l'esistenza in loco di queste strane forme decorative, dissociate dal contesto regionale e peraltro oggi importantissime testimonianze di modi espressivi indicatori d'una realtà culturale tramontata.

170 - Pietraporzio, id. id.: particolare di un finto doccione.
La protome animalesca presentata è forse la più rovinata dagli elementi atmosferici delle quattro che decorano la base della cuspide. Come bene avverte il disegno essa è stata tratta da un unico massello che forma anche il basamento del pilastrino angolare, formato di almeno quattro elementi identici, superposati e terminati da un blocchetto di sagoma conica.
La testa dell'animale simula un doccione o "gargouille" dalle cui fauci spalancate dovrebbe colare l'acqua piovana, se fosse davvero tale, ma così non è per la mancanza di condotto. La cervice è stata corrosa dagli agenti atmosferici; la bocca aperta è integra; degli occhi resta una lieve traccia; le froge non sono segnate oppure sono in stato di consunzione. Dietro il foro corrispondente alla nuca compare un residuo delle orecchie.
Il cornicione su cui posano le quattro protomi animalesche è in masselli di pietra grigia, lavorati con sufficiente precisione nelle sagome e nelle commessure e si compongono d'un listello leggermente aggettante sulle pareti della cella, d'un ovolo e d'un secondo listello tagliato sghembo. Questi profili non sono stati in uso nel Cuneese nel corso dei secoli di mezzo, ma solo nel Cinquecento inoltrato; si deve perciò dedurre che la torre campanaria è stata rimaneggiata in quel periodo ed ha subito più tardi ancora altre opere di manutenzione, senza però mutare di forma. Un frammento di concio o di lastra con decorazione geometrizzante, avulsa dal contesto ornamentale corrente (pare contenga elementi orientali arabizzanti) inclusa nelle murature di tamponamento, attesta esistenza in tempi passati di cose d'arte d'una certa entità, di cui s'è perso il ricordo. Il campanile sorge all'interno del cimitero.

Carta VII - Settore di Pedona e Valli Gesso e Vermenagna.
Le località incluse in circoletto sono d'interesse archeologico.

171 - "Ginnio", muletto del Gesso col suo mulattiere.
(fianco sinistro dell'ara di Rialpo, Demonte).
Il mulo è raffigurato col basto, la sella di legno adatta al trasporto dei carichi in

montagna, cui questi animali erano preposti da remotissimi tempi, anteriori alla conquista romana delle Alpi.

Lo stile delle scultura denuncia nell'artista una forte influenza dell'arte celtica, segnatamente nelle forme del muso dell'animale, che poco hanno del naturalismo dell'arte romana o dell'idealismo dell'arte greca, riscontrabili sull'esemplare dell'altro fianco dell'altare.

La figuretta dal volto abraso, appena accennata dietro l'animale, potrebbe rappresentare uno dei due geni locali cui l'ara è stata dedicata (v. Tomo 1/534)

(Museo Civico di Cuneo)

171A- **Este**: Fibula con figura di cavalieri.

Da R. Bianchi-Bandinelli e A. Giuliano (169 bis/48) si prende a prestito la fibula con figure di cavalli e cavalieri conservata nel Museo Nazionale Atestino di Este per sottolineare l'esistenza di un comune substrato culturale nelle popolazioni preromane della Cisalpina, esprimentesi anche in forme d'arte dislocate su un arco temporale larghissimo. La fibula è datata al VII secolo a.C. mentre l'ara di Rialpo sfiora gli inizi dell'era cristiana. La tenace persistenza dei motivi espressivi lateniani è deducibile soprattutto nelle teste equine dei due soggetti in esame.

172 - Carro romano a quattro ruote trainato da muli.

(dalla stele di Q. Veiquasius optatus, Cherasco).

Dalla bella stele rinvenuta nel territorio di Cherasco (probabilmente nel sito dell'antica Cayrascum) descritta in 25, è stato estratto il particolare del carro a quattro ruote trainato da due muletti per far conoscere un genere di veicolo da trasporto utilizzato sui percorsi di pianura.

Il parallelepipedo collocato sul piano del carro è una grande botte per vino, una invenzione dei Liguri fatta propria dai Romani al tempo della conquista. Le botti costruite dai Liguri, e quindi anche dai Bagienni, erano a volte di smisurata capacità e cerchiate.

(da foto Mostra Augustea della Romanità, 566)

173 - **Busca**, già in museo conte Alfassi Grimaldi di Bellino: carro romano a quattro ruote trainato da due muletti. (particolare dalla stele del mulattiere Rinnio).

Dalla bella ed antica stele di un mulattiere della zona di Busca o di Forum Germa è stata presa a prestito la decorazione della specchiatura alla base, per metterla a confronto con la precedente del n.172. Anche qui si ha un carro a quattro ruote fornite di raggi, a cui è fissato un pianale; gli animali che lo tirano portano collari imbottiti appesi al giogo per proteggere il collo; l'attacco mal combinato (coperto dalla figura del primo muletto) impediva agli animali di trainare grossi pesi. Per ovviare a questa deficienza i Romani aumentavano il numero degli animali, richiedendo agli organi municipali ed ai privati una compartecipazione nelle spese sotto forma di fornitura d'animali idonei.

E' stato calcolato che i carri trainati da buoi, ad uso dell'esercito, potessero trasportare sino a 1500 libbre romane di peso (491 kg), ma che per ogni carro occorresse-

ro 8 buoi. Le "raedae" invece, come quella dell'illustrazione, con 8 muli in estate, o 10 in inverno, portavano solo 1000 libbre di peso (330 kg). Altri tipi con apparato simile potevano portare 600, 300, 200 libbre. Il servizio espresso a cavallo da sella trasportava solo 100 libbre (33 kg).

Il "plaustrum", antico carro italico a due ruote piene, molto robusto ma troppo lento per le esigenze del commercio, s'usava nei lavori agricoli ed era trainato da buoi. (E.M. Jope 8 bis/2).

174 - I Bagienni nella Liguria preromana del III-II secolo a.C.

La carta è tratta da N. Lamboglia "Storia di Genova" (497/146)

Le popolazioni puramente liguri sono inserite entro la linea continua in neretto che va dai Monti Apuani sino al Golfo del Leone passando in destra orografica del Po. I Bagienni stanno al centro di questo schieramento ed occupano una vasta area determinata dai contrafforti delle Alpi Marittime, dall'Appennino Ligure e dal corso superiore del Po.

Le popolazioni parzialmente celtizzate sono disseminate sul resto del territorio corrispondente ai due versanti dell'arco alpino franco-italo-svizzero.

Le popolazioni prettamente celtiche (galliche) si trovano a nord della linea discontinua che si trova alla confluenza della Saona col Rodano.

Le città greche sulla costa mediterranea fino a Nizza e gli insediamenti romani in Valle Padana e sulla costiera ligure sono segnati con un puntino. Pollentia è l'avamposto romano ai margini del territorio bagiennate. I fiumi principali sono stati descritti a linea sottile continua. Si riconoscono il Po con i suoi affluenti; il Rodano con la Durance, l'Isère ed un tratto della Saône; l'Arno.

175 - "Ginnio" o mulettφ della Valle del Gesso col suo mulattiere (fianco destro dell'ara di Rialpo, Demonte).

Le forme dell'animale sono ben delineate con un rilievo morbido e sufficientemente curato nei particolari. La proporzione reciproca mulo-mulattiere conferma quanto è stato scritto dagli antichi trattatisti di cose liguri circa la piccolezza dei "ginnii". L'animale è bardato, pronto quindi per essere caricato delle cose da trasportare oltre monti per essere scambiate e commercializzate con le popolazioni della riviera.

La figura umana retrostante potrebbe anche indicare una delle due divinità locali cui l'altare è dedicato.

Sarebbe interessante stabilire se il culto per i numi locali Rubacasco e Rubeone invocati con quest'ara e forse rappresentati come mulattieri fosse in qualche modo collegato al culto della dea gallica Epona, protettrice dei giumenti e dei viaggi, che in Pedona aveva stalle e recinti sotto la sua protezione.

(Museo Civico di Cuneo).

176 - Pedona (B.S.D.). Monete puniche.

La ligure Pedo tenne contatti con emissari di Cartagine -commerciali o politici, non è possibile appurare- come provano le monete del III secolo a.C. rinvenute in B.S.D. nei terreni di proprietà della famiglia Vigna-Taglianti.

Due monete, donate al Museo Civico di Cuneo, sono riprodotte in queste pagine.
In a) una emissione del 221/210 a.C. della zecca di Cartagine, con testa della dea Tanit a sinistra e cavallino retrospiciente; in b) altra emissione di Cartagine databile al 241/221 a.C., sempre con la rappresentazione di Tanit (profilo di linee ellenistiche) e cavallino stante.
La diffusione delle monete puniche nella Cisalpina è abbastanza vasta come attestano recenti ritrovamenti e dimostra la notevole capacità di penetrazione del commercio cartaginese nell'area padana non ancora romanizzata.
Benchè non si possa affermare -sulla scorta di poche monete- che Pedo sia stata dalla parte di Annibale al momento della seconda guerra punica (ciò nonostante si sa che ai Liguri montani furono offerte le vaste plaghe agricole della pianura padana in caso di vittoria e che Augusto, secoli dopo, non intese inserire nella ripartizione dell'Italia questo lembo di terra ai piedi delle Alpi, si dice per l'arretratezza culturale degli abitanti, ma forse per ragioni molto diverse) questo ritrovamento fortuito è di grande importanza e forse potrà aprire un capitolo nuovo sulla storia della romanizzazione del territorio cuneese.
(da foto G. Fea, Museo Civico di Cuneo, g.c.).

177 - Cuneo, Torre Acceglio: elementi di collana d'ambra.
La collana è stata ritrovata in una sepoltura appartenente senza dubbio al periodo antecedente la romanizzazione del territorio, ma non essendo stata redatta una relazione sulle modalità del rinvenimento e sulle componenti della tomba, non è possibile calare in ulteriori particolari.
Il ritrovamento sembra peraltro legato anche alla Via Marenga, che passa non molto distante, come risulta dalla carta IV.
(Museo Civico di Cuneo).

Carta VIII - Settore Boves-Chiusa Pesio.
Nella tavola sono indicate le caratteristiche tecniche adottate per distinguere la qualità dei tracciati viarii.
I circoletti vuoti indicano zone d'interesse archeologico.

Carta VIII bis - Settore Boves-Chiusa Pesio: stabilimenti ecclesiastici anteriori al 1385.
Nella elaborazione della carta sono stati utilizzati i simboli già in uso nelle carte precedenti.

Carta IX - Settore Limone-Upega.
Valgono per questa tavola le note esplicative esposte per le carte precedenti.

Carta X - La Via Marenga da Pedona a Porto Maurizio.
Nella carta i rilievi sono stati evidenziati con puntinatura; i corsi d'acqua con linea sottile continua; le arterie prese in esame con linea continua in neretto. Le località costiere ed interne sono segnate col titolo latino; i toponimi di riferimento lungo il tracciato della Via Marenga col corrente titolo italiano.

178 - La via Marenga a sud del vallone della Boaria.

La strada si snoda in un paesaggio montano e desertico, mantenendo un andamento di costante salita per portarsi al Passo Pertega ed al colle Selle Vecchie ove l'effetto del mare ligure mitiga l'asprezza del clima e favorisce la vegetazione adatta agli armenti. Al di là della catena montana all'orizzonte si apre la vista sulla estrema pianura padana occidentale.

Carta XI - schema viario desunto dalle chiese dedicate a S. Martino di Tours anteriori al 1385.

Il grafico non è in scala.

178A- CARAGLIO, fraz. S. Lorenzo: antoniniano di Claudio II il Gotico (268-270).

AE, O mm.19, peso gr.3 circa, patina verde oliva, molto consunto, rinvenuto nel terriccio di riporto d'una fossa per calcina scavata a pochi metri dalla facciata della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo per i lavori di restauro dell'edificio nell'anno 1955. Alla monetina erano legati consistenti frammenti d'una patera in terra sigillata sud-gallica.

Nel diritto: testa radiata dell'Imperatore, di profilo a destra e resti evanescenti dell'iscrizione IMP.CLAUDIUS.AUG.

Nel rovescio: figura femminile di prospetto, stante, che regge con la mano destra una corona di fiori pendente verticalmente e che si appoggia con la sinistra alla parte superiore di un'ancora. In tondo la scritta, molto consunta, LAETITIA AUG.

Moneta di mistura, comune e tuttavia assai interessante per la delicata raffigurazione muliebre, pacata rielaborazione di artista romano di un prototipo greco di alta epoca, come potrebbe essere l'Afrodite Doria di Roma.

Di Marco Aurelio Claudio, vincitore dei Goti, meritatamente celebrato dagli scrittori suoi contemporanei per l'impegno profuso a restituire vigore all'Impero squassato dall'anarchia del periodo dei Trenta Tiranni, è presentata in questo saggio ai numeri 13-14 una testimonianza epigrafica che i cittadini di Augusta Bagiennorum vollero dedicargli nei brevi anni di principato.

179 - Forum Germa (Caraglio, S. Lorenzo): arula frammentata con Vittoria ostendente una corona d'alloro.

Il taglio obliquo in facciata del monolito non consente sapere come in realtà e nei particolari fosse stata impostata questa Nike che porge la corona d'alloro, tuttavia non è arbitrario ritenere rientrasse nella classe delle Vittorie alate, di profilo a sinistra, con ramo di palma poggiato sulla spalla. Qualcosa però induce a considerarla leggermente differente dalle altre Nikai in quanto il panneggiamento è molto più ridondante in pieghe e svolazzi ed i piedi non posano su un listello, bensì su un appoggio formalmente indefinibile, e perciò stesso idoneo a significare una nube (nastro ondulato su cui J. Baltrusaitis ha avanzato un'origine estremo-orientale, cfr.160 ter/252).

La figura femminile acefala veste un chitone che scende sino ai piedi, raccolto intorno alla cintura e ripiegato all'esterno e su di esso un himation più corto; il braccio alzato fa ondeggiare con largo movimento un lembo del leggero mantello, allo stesso modo che fosse preso da un colpo di vento.

Tutto nella composizione è movimento represso, come di persona che abbia appena toccato terra dopo un volo in caduta.

Il trattamento della pietra rivela la mano d'uno scultore che apprezza le forme sinuose, ridondanti di curve e di ombreggiature, una certa ampollosità di gesti, una tendenza quasi barocca ad enfatizzare i volumi.

Si comprende che ha davanti la visione d'un modello evoluto e grande, e che cerca di imitarlo per quanto gli è concesso dalla padronanza del mestiere. Le sue fonti d'ispirazione possono essere state la grande scultura greca filtrata attraverso forme sempre più fredde e stereotipe, anche attraverso le imitazioni romane, oppure la monetazione del tempo.

(Museo Archeol. Torino)

180 - Olimpia, museo: Nike di Paionios (421 a.C.)

La Nike di Paionios, oggi conservata nel mueso di Olimpia accanto all'Hermes di Prassitele, che era stata eretta sopra un alto piedestallo collocato avanti il tempio di Zeus come ex voto dei Messeni e del suo stesso artefice, può esser presa in esame per ricostruire il filo conduttore delle Vittorie alate delle province alpine.

Vista frontalmente nell'atto in cui plana dall'Olimpo per portare vittoria alle armi dei suoi devoti, si svela in tutta la venustà di forme per effetto del vento che preme contro le carni il leggero chitone di cui è vestita e che le scompiglia in grandi pieghe scanalate la parte inferiore del vestito.

Nella ricostruzione generalmente accettata la Vittoria tiene con la mano sinistra abbassata un ramo di palma e col braccio destro alzato un lembo del mantello teso come una vela piena d'aria.

Il grande sviluppo impresso alla parte inferiore del chitone sarà ripreso in periodo augusteo dalla scultura provinciale romana, come appare dal seguente n.181.

181 - Arles, Musée Lapidaire Païen: Vittoria acefala.

La derivazione di questa nobile scultura d'epoca giulio-claudia dal prototipo di Paionios è abbastanza evidente, seppure nel lungo trapasso del periodo di transizione siano andate perse le componenti di lievità, freschezza e leggerezza peculiari all'originale greco. Tuttavia il pesante chitone morbidamente modellato sulle forme anatomiche mantiene il ricordo della forma scampanata del modello, con le sue pieghe curvilinee e l'alternanza delle forti scanalature piene d'ombra.

182 - Aureo di Augusto, emissione della zecca di Lugdunum.

La monetazione augustea è stata assai prodiga di rappresentazioni allusive alla Vittoria. Nell'aureo riprodotto la figura femminile ad ali aperte (come si presume fossero quelle della Nike di Paionios) tiene con la destra abbassata una corona d'alloro e con la sinistra un vessillo legionario, poggiando i piedi su una sfera.

Le are votive delle Province confinarie lungo le Alpi possono aver avuto gli ascendenti stilistici in questi modelli ed in altri similari, gradualmente scalati nell'arco temporale che intercorre tra l'originale greco di Paionios e l'epoca augustea.
(da: H. Mattlingly, 174 bis/PL.14,14)

Carta C - Siti d'interesse archeologico rivelati dalla aerofotografia.

Sono evidenziati con tondello nero. La descrizione dettagliata forma la terza parte del presente saggio. La scelta è avvenuta in parte casualmente, negli altri casi scientemente per verifica di dati storici e di notizie raccolte durante lo sviluppo dell'inchiesta.

Da Nord a Sud: area ai margini della tenuta ex-reale di Pollenzo; Roreto-Bergoglio; Romanisio; Sagnassi di Centallo; Monastero (Casc. Bergia) di Dronero; Cuneo, area di Via Ghedini; Borgo S.Dalmazzo, area di Tetto di Mezzo; Piani di Gaiola; area a valle del Ponte Souffiet di Entracque.

183 - "Cuneo 2": tracce di edificio con peristilio.

Il disegno riporta la situazione evidenziata dalla foto aerea 745 del 1975. Per rendere meglio comprensibile la realtà di quel momento sono stati definiti col metodo assonometrico i volumi dei fabbricati esistenti oppure in via di costruzione, mentre l'ordito stradale è stato delineato a tratto sottile continuo. Le "grass-marks negative" sono state segnate con linea più pesante.

184 - "Cuneo 2": sovrapposizione delle tracce comparenti nell'aerofotografia n.745 allo schema urbanistico del P.R. Particolareggiato.

Disegno a scala 1/5000; situazione aggiornata al 1985.

In segno nero pesante sono riportate le tracce "grass marks" ed a linea continua leggera le costruzioni esistenti col relativo ordito viario.

Il cerchietto vuoto segnato 1 corrisponde alla località ove fu trovato il sasso fluviatile di fig.176; con 2 quella del sasso fluviatile di fig.175. Il primo era stato reimpiegato in muriccio di contenimento già in tempi passati, mentre il secondo giaceva ancora al suo posto ed è stato rimosso a seguito dei lavori edili per la realizzazione d'un condominio.

La chiesa parrocchiale antica di S.Rocco Castagnaretta (abbattuta nel corso degli anni '50) insisteva sul tracciato dell'attuale Corso Francia all'incrocio con la cosiddetta "strada per gli Angeli" attuale prosecuzione di Via Mistral.

La comparazione effettuata dà la misura dei resti sepolti.

185 - Cuneo, planimetria del territorio comunale compreso fra il Gesso e la Stura.

Nella carta sono state segnate le posizioni topografiche dei siti archeologici aventi rapporto con le tracce dell'aerofotografia n.745.

In particolare: l'area geografica tratteggiata in obliquo segna il presumibile latifondo romano annesso alla costruzione di "Cuneo 2", la cui posizione topografica corrisponde al cerchetto scuro di "Catenatica".

I due circoletti vuoti corrispondono ai sassi fluviatili di 175 e 176; il circoletto sbarrato al sepolcreto della Cascina Piccona; i circoletti sormontati da croce alle chiese di S. Maria del Bosco (preesistente alla città di Cuneo) e di S. Rocco Cast. (eretta solo nel 1633). L'area quasi triangolare a tratto discontinuo corrisponde al "Pizzo di Cuneo", ossia al primo nucleo cittadino.
Il circoletto vuoto al luogo di rinvenimento del cippo funerario di Catavignus (v. Tomo 1/528) nella cittadella di Cuneo.
Si noterà che Pedona è stata collocata in luogo eccentrico, non tradizionale, ma tale posizionamento collima con ciò che affermano le antiche carte locali. Sono inoltre state indicate le tre tribù romane cui erano stati assegnati i cittadini del luogo: alla Pollia quelli di Pollentia; alla Camilia quelli di Augusta Bagiennorum; alla Quirina quelli di Pedona e poichè Pedona apparteneva alla Provincia delle Alpi Marittime mentre le altre due alla regio IX Liguria, il confine politico-amministrativo fra Gallia e Italia in epoca augustea passava probabilmente sull'attuale confine Cuneo-Borgo S.Dalmazzo, che è determinato in vari luoghi da tratti stradali rettilinei, corrispondenti con ogni probabilità alla via che carte medievali indicano col termine di "ad Bigorram".

186 - Cuneo, area archeologica di "Cuneo 2": sasso fluviatile con iscrizione.
Grande cippo campestre portante quattro linee d'iscrizione in grossi caratteri, con allineamento verticale al lato sinistro ed alcune lettere in nesso. Trovato nel punto indicato col n.2 nella tavola 184. I caratteri calligrafici non sono esattamente collocabili entro un preciso contesto storico, ma si presume che l'epoca in cui l'iscrizione è stata vergata non oltrepassi la fine del III secolo d.C. (dai Severi a Diocleziano). Importante è ritrovare menzionata sul masso la carica di decurione.
(Museo Civico di Cuneo).

187 - Cuneo, area archeologica di "Cuneo 2": sasso fluviatile con iscrizione.
Cippo campestre di grosse proporzioni, portante su una faccia una iscrizione su due linee, in caratteri calligrafici profondamente incisi, ascrivibili ad un periodo oscillante fra l'inizio e la metà del I secolo d.C.. La sede del ritrovamento è stata indicata nella planimetria 184 col n.1, ma è evidente che questa non è la posizione originaria.
(Museo Civico di Cuneo).

188 - Cuneo, S. Rocco Castagnaretta, Cascina La Piccona: stele di grandi proporzioni, in pietra bigia.
Nella specchiatura quadrata è contenuta l'iscrizione funeraria di sei linee, redatta in grossi e regolari caratteri del I secolo a.C. (età di Cesare), con impaginazione assai regolare. Nel resto del frontoncino triangolare pochi rimasugli di scultura in altorilievo dicono che in origine esisteva un motivo decorativo, di cui oggi è impossibile decifrare il soggetto. La stele essendo stata posta da appartenenti alla tribù Camilia afferma che il territorio del falsopiano di Cuneo dipendeva amministrativamente da Augusta Bagiennorum e non da Pollentia nè da Pedo.
(Museo Civico di Cuneo).

189 - Bra - Cherasco: planimetria dell'area Sud dell'ex tenuta reale di Pollenzo e tracce di edifici sepolti evidenziate da aerofotografia.

Lo stralcio planimetrico dell'area di confine fra i Comuni di Bra e di Cherasco, all'apice meridionale della ex tenuta reale di Pollenzo, dà la misura ed il posizionamento delle tracce comparenti nell'aerofotografia n.236.

Il perimetro della tenuta è segnato a linea discontinua.

Il rettilineo passante a lato del muro di cinta della tenuta è confine tra i due Comuni suddetti e perciò con ogni probabilità strada romana. L'attuale vicinale della Fraschetta (termine che indica esistenza in antiche età di un bosco o d'una foresta) può esser stata l'arteria adducente al distrutto ponte sulla Stura in prossimità della confluenza col Tanaro.

190 - Bra-Cherasco: la strada vicinale della Fraschetta vista dal Casino Réposoir.

Il disegno fissa la situazione dell'autunno 1989 nel corso dell'esecuzione di opere pubbliche per conto del Comune di Cherasco.

L'apertura del vallo costeggiante il rettilineo della Fraschetta non ha interessato l'arteria, ma il terreno alberato sulla destra, appartenente al Comune di Cherasco, pare sia stato prescelto a sede di discarica pubblica in prossimità dell'area ove le aerofoto indicano esistenza di resti sepolti.

La vicinale forma confine fra i Comuni di Bra e di Cherasco.

Il muro di cinta della tenuta ex-reale di Pollenzo segue il profilo rettilineo dell'arteria fin dove questa devia per portarsi ai greti del Tanaro verso Cherasco.

Alle spalle del punto d'osservazione passa la strada moderna di scorrimento Roreto-Pollenzo. E. Mosca ha ritrovato in questo sito il tracciato viario romano che da Pollentia si dirigeva verso l'altipiano di Marene e di Savigliano (v. carta I).

191 - Roccasparvera - area archeologica dell'Isola.

La planimetria riproduce a grande scala la località denominata localmente "le voute" della Stura, ossia i meandri che il fiume forma a valle del ponte dell'Olla.

Nella piccola penisola sono stati sottolineati i segni di materiali edili affioranti per trascinamento; è evidente che il loro orientamento è guidato dal parcellamento catastale, non riportato che in minima parte per ragioni di semplificazione dei segni grafici sulla tavola.

Il numero 1 corrisponde alla traccia dell'edificio absidato orientato a S-E; il n.2 al termine campestre riprodotto in 192; il n.3 all'altro termine corrispondente al dis.193; il n.4 al profilo d'un edificio non ben definibile per difetto di ripresa fotografica, forse un recinto fortificato; il n.5 ai resti d'una torre circolare di guardia; il n.6 alla posizione dei resti del castello medioevale dei Bolleri, signori di Centallo e di Roccasparvera; il n.7 al centro abitato di Roccasparvera ed al ponte di pietra.

Sulla sinistra è segnata pure una breve tratta della XL Galliarum (vicinale degli Stretti) e sulla destra in alto la provinciale Castelletto-Vignolo, che in alcuni tratti ricopre la strada romana militare di Valle Stura.

192 - Roccasparvera, rione l'Isola: termine campestre.

Il piccolo betilo, profondamente conficcato nel terreno e visibilmente rovinato nella parte superiore, porta su una faccia una incassatura tonda a forma di coppella, entro la quale sta una croce greca in modico rilievo.

193 - Roccasparvera, rione l'Isola: termine campestre.

Questo segnale, pur esso profondamente conficcato nella terra, ripete con forma più elaborata e con caratteristiche di minore usura, il simbolo crociato.

194 - Gaiola, località Piani: area archeologica.

La planimetria prende in esame la zona a sud dell'abitato fino alla depressione della Stura, evidenziata con segno puntiforme.

Al centro è determinata l'area denominata "il Carso" e l'attigua superficie di pianta rettangolare che potrebbe corrispondere all'impianto del "castellum" romano.

I trattini discontinui a linea pesante indicano presenza di muri a secco o ammassi di pietre di fiume.

Le strade vicinali odierne sono determinate a tratto fine discontinuo.

Le tracce di materiali di trascinamento e quelle determinanti figure geometriche complete sono determinate a segno puntiforme.

Il n.1 corrisponde ad una traccia assai nitida di murature sepolte; il n.2 ad un edificio di pianta rettangolare; il n.3 ad una porzione di murature con angolo retto; il n.4 ad una forma circolare incompleta, probabilmente una torre; il n.5 a muri convergenti; il n.6 ad una forma quadrata con altra minore all'interno; il n.7 comprende tracce varie assai ben squadrate ed avanzi di torretta circolare; il n. 8 ad una forma quadrata simile alla n.6; il n.9 e 10 a forme regolari quali abitazioni o piccoli edifici; il n.11 a tracce molto evanescenti nel profilo; il n.12 a forma pentagonale.

Si noti come i punti 6,7,8 e 12 fronteggiano la via XL Galliarum passante sull'opposta sponda della Stura.

195 - Gaiola, Piani: interpretazione dei dati desumibili dall'aerofotografia n.7371.

Questa planimetria è intimamente collegata alla precedente n.194 ed è stata redatta per focalizzare, mercè il contributo dell'aerofotografia, l'importanza militare dell'estremo limite del "Clusiatico" di Valle Stura. La strada bis (militare) romana della valle da Roccasparvera che si trova a N-E perviene al ponte vecchio dell'Olla (limite della presente carta) e si dirige ove passa ora la statale n.21, indi scende nell'avvallamento del rio di Stiera e supera il braccio d'acqua sul ponte, risalendo poi verso Moiola, Rialpo e Demonte.

L'area di Citella Grande, non essendo definibile nel suo esatto perimetro, è segnata con un cerchio che include anche il presumibile "castellum" romano. Sul ciglio della Stura sono indicate le torrette di segnalazione che controllano sia il fiume che la via XL Galliarum che ne costeggia le rive. Si noti come la posizione sia naturalmente forte, avendo sul lato Nord i rilievi montani e su quello Sud la ripida scarpata del fiume, che la strada antica è obbligata a discendere per potersi portare al livello del ponte di Stiera.

196 - **Gaiola**, i Piani: area archeologica. Sviluppo del settore perimetrale in sinistra orografica della Stura.
La planimetria dà posizione e distanza delle tracce interpretate come resti sepolti di torrette d'avvistamento e di segnalazione nel dispositivo difensivo di Citella Grande.

197 - **Roma**, colonna Traiana: torretta di segnalazione.
Il disegno riproduce una torretta di segnalazione a pianta quadrata, protetta da una palizzata anch'essa quadrata. La torre si compone di due piani sovrapposti e di un ballatoio esterno. La cameretta al primo piano possiede una apertura da cui fuoresce una fiaccola accesa per le segnalazioni luminose.

198 - Torretta quadrata di prima linea, munita di palizzata a pianta quadrata. La struttura portante è in pietre squadrate, il ballatoio è in legname.
Schema desunto dai rilievi alla base della colonna Traiana.

199 - Torretta di prima linea protetta da palizzata a pianta circolare. Dai rilievi della colonna Traiana, 110 d. Cristo.

200 - Pianta del campo A di **Masada, Israele**.
Il campo è di pianta romboidale, m.53x45 di lato, con una apertura protetta sul lato est ed un'altra sul lato opposto, molto più piccola. Il muro di protezione è formato da pietre del deserto ammonticchiate a forma piramidale, senza legante in quanto si tratta di opera temporanea per un assedio di limitata durata.
Il campo A è il più piccolo degli otto campi trincerati costruiti dalla X legione comandata da M. Silva durante le operazioni di assedio della piazzaforte erodiana divenuta l'ultimo rifugio degli zeloti di Eleazar Ben Yair nel 72 d.C.
(da un rilievo di Schulten in Y. Yadin "Masada" Bari, 1968).

201 - Pianta del campo fortificato romano di **Bu-Ngem (Tripolitania)**.
Questo campo costruito sul Limes africano è lungo m.136x91, possiede quattro porte protette da torri, l'interno ordinato secondo il sistema classico del pretorio, questorio, pretentura e retentura, con la via pretoriana, la via principale ect.
Il muro di cinta di m.2,50 circa di spessore. L'epoca della costruzione cade in età severiana (fine II secolo, inizi III secolo d.C.)
(da P. Romanelli, 7 bis/X).

202 - Pianta del campo fortificato romano di **Gheria-el-Garbia (Tripolitania)**.
Le sue misure sono m.183x132. Possedeva quattro porte orientate sugli assi della via pretoria e della via principale, di cui due ad ingresso semplice e due ad ingresso scompartito in tre.
Il muro di cinta era piuttosto esile se messo a confronto con quello del campo precedente. I quattro angoli del quadrilatero erano arrotondati, come prescrivevano i trattatisti di cose militari. L'interno era ordinato in settori ben determinati convergenti sulla base quadrilatera del pretorio ("principia"). Poteva ospitare circa 1/2 legione.

Le proporzioni del quadrilatero di Gaiola sono di poco inferiori (m.160x110).
(da P. Romanelli, 7 bis/X).

203 - **Gaiola**, i Piani: allineamenti di pietre all'interno dell'area avente caratteristiche di "castellum".
L'ammasso di pietre disposto lungo il perimetro rettangolare è troppo imponente per essere solo un deposito di sassi estratti dal sottosuolo durante le opere di aratura. Il disegno non può rendere esattamente le sensazioni generate sul luogo da questa presenza muta e quasi disorganica.

204 - **Gaiola**, i Piani: allineamenti di sassi all'interno dell'area prospicente il cosiddetto "Carso".
I muri di pietre sono in questo settore ormai quasi livellati. In secondo piano la piccola elevazione del "Carso" è indicata con le ombre del muro a secco di contenimento.

205 - **Centallo**, regione Sagnassi: cartografia archeologica desunta dalla aerofotografia n.522.
I limiti dell'area investigata sono segnati con tratto discontinuo sottile.
La simbologia adottata è indicata a pié di pagina. Il n.1 corrisponde alle tracce che indicherebbero un edificio a croce latina trilobata ; il n.2 un complesso rettangolare di grandi dimensioni; il n.3 ad un'area fortemente cosparsa di detriti di trascinamento ed il n.4 a tracce assai ben evidenziate di muri paralleli. Inoltre nel settore Nord lungo il canale Baraschia una larga polverizzazione di detriti può segnare il luogo che la tradizione locale indica come quello dell'antica chiesa di S. Pietro rotto.

206 - **Cherasco**, frazioni Roreto e Bergoglio: cartografia archeologica desunta dall'aerofotografia n.243.
I limiti dell'area investigata sono determinati dalla linea a tratto discontinuo pesante.
Alla Provinciale Saluzzo-Bra è stata aggiunta la denominazione antica, medievale, di "via marenarum ad Monmon" risultante da documenti pubblicati in H.P.M.; con ogni probabilità l'arteria romana giace sotto le moderne strutture di questo tronco stradale.
L'area presa in esame è fittamente cosparsa di materiali riportati in superficie dai lavori agricoli, ma la polverizzazione delle tracce non consente la ricostruzione del tessuto urbanistico.

207 - **Borgo S. Dalmazzo**, area sul confine comunale con Cuneo: cartografia archeologica desunta dall'aerofotografia n.1020.
La planimetria pone in chiaro l'esistenza di numerose tracce di materiali affiorati a seguito di lavori agricoli nei pressi della cascina Candela e del Tetto di Mezzo.
Nel primo caso le forme sono ben stagliate, geometricamente regolari, e potrebbero corrispondere a singoli edifici di piccola volumetria disposti secondo un allineamento

predeterminato; nel secondo la dispersione dei frammenti per il trascinamento consente solo di localizzare il loro epicentro nel punto ove la strada adducente alla stessa cascina Candela si diparte dalla vicinale antica del Villaro, oggi denominata Via Candela. Altre tracce di certa consistenza si trovano presso il limite ovest ed il limite Nord dell'area investigata.

Si noti l'andamento rigorosamente rettilineo della vicinale antica del Villaro.

208 - Pedona: lastra marmorea con resti d'iscrizione commemorativa.

Il piccolo frammento contiene tre linee incomplete di una iscrizione in caratteri calligrafici del I secolo d.C. e più precisamente del periodo che corre tra il principato di Augusto e quello di Nerone. Esempi similari, che hanno probabilmente influenzato lo stile calligrafico provinciale sono offerti nell'opera di A. Hübner da iscrizioni monumentali di Roma e dell'Italia centro -meridionale (es. 77, 82, 85 etc.).

L'esistenza di questo frustolo era già nota a Domenico Bartoli (346) nel secolo XVIII. (CIL, V, 7851).

(Museo Civico di Cuneo).

209 - Borgo S. Dalmazzo, Via Asilo, giardino ex Istituto Protette di S. Giuseppe: sezione dello scavo effettuato nell'ottobre 1988.

I resti di un edificio dotato di ipocausto sono contenuti nell'interno dei livelli 2/4 (tra -10 cm. e -135 cm.).

legenda: 1, livello del piano di campagna;

2, livello dei resti architettonici e delle ceneri;

3, posizione delle "suspensurae" crollate;

4, pavimento in calcestruzzo romano;

5, livello dei frammenti della pavimentazione marmorea della sala;

6, sostruzioni

7, terreno vergine.

210 - Sezione prospettica di un edificio romano di Silchester (Hampshire, G.B.) munito di ipocausto.

Il disegno è sufficientemente eloquente e non richiede ulteriori spiegazioni (da M.S. Briggs 8 bis/2, 426).

211 - Borgo S. Dalmazzo: stralcio planimetrico dell'area urbana compresa fra la chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo (ex chiesa abbaziale di S. Dalmazzo di Pedona) e la via Asilo.

Come punto di riferimento è stata presa la cripta della chiesa, che risale al rifacimento edilizio patrocinato dalla contessa Adelaide di Susa, 1098. Sulla scorta di documenti d'archivio ottocenteschi è stata ridisegnata la planimetria del complesso abbaziale come doveva presentarsi nei secoli XVI-XVII. Non è stato dato conto però dell'esistenza della strada passante a lato del vecchio cimitero, che era il primo tratto della via Rocchiuso, adducente al ponte sul Gesso (ponte di S. Pietro). Questa arteria era collegata alla via di Quinto.

La via di Quinto e la via di Roccavione sono reliquati di strade romane; la prima diverticolo locale della XL Galliarum di Valle Stura, la seconda della strada per Valle Gesso.

211D- Caraglio, Frazione S.Lorenzo: asse dell'Imperatore Caligola (Caius Caesar, 12-41 d.C.)
AE, ϕ mm.26, peso gr.4,00, patina verde carico, molto incrostato ed usurato sul bordo.
Nel diritto: testa di Caligola, di profilo a sinistra. L'erosione del metallo è in stato avanzato; si discerne bene solo la massa dei capelli, tagliata netta all'altezza della nuca e la muscolatura del collo. In tondo attorno alla testa: GERMANICU... in caratteri nitidamente rilevati sul tondello. L'iscrizione completa era: C.CAES.GERMANICUS.PONT.M.TR POT.
Nel rovescio: tracce evanescenti di figura femminile sdraiata su un letto tricliniare. Monete meglio conservate chiariscono trattarsi di VESTA, seduta rivolta a sinistra, con patera e con scettro.
La moneta è stata rinvenuta in una tomba scoperta casualmente lungo la strada Caraglio-S. Lorenzo.

212 - Dronero, comprensorio irriguo del canale Marchisa.
Nella carta viene presentata solo la parte antica, senza gli ampliamenti recenti che non interessano l'assunto della trattazione. Il canale Marchisa è delineato con linea pesante continua, dal punto di captazione delle acque del Maira sino alla frazione Monastero, che nel nome e nel sito ricalca gli stabilimenti ecclesiastici anteriori al sec. XIV nella carta V bis. Non sono stati invece delineati i canali sussidiari del Marchisa per dare spazio all'ordito viario odierno, segnato con linee sottili continue.
La Via Monea ter delinea il confine del comprensorio irriguo antico sul lato orientale; i rilievi del Bottonasco e di Montemale il perimetro di Sud-ovest e la depressione formata dal Maira, quello a Nord.
Il tratto superstite delle gallerie del Marchisa è evidenziato dai due circoletti vuoti; quello di diametro maggiore è caratterizzato dalla serie dei "camini" di aerazione.
La via XL Galliarum è accennata al piede del residuo di centuriazione; il suo percorso corrisponde in modo approssimativo al confine dell'area adacquata sul lato di sud-ovest e perciò prima di scavalcare il Maira sul ponte merlato lambiva "quaresme", la mansio del cursus publicus esterna all'accampamento di Dronero.
Per maggiori dettagli a riguardo delle tracce di edifici antichi segnati presso il Monastero si veda oltre.

213 - Dronero, canale Marchisa: veduta d'un settore della galleria sotterranea.
La fotografia è stata scattata in un periodo di secca, durante i lavori di ripulimento del fondo. La sezione semicircolare del condotto risulta eseguita con molta cura, considerata la conformazione geologica del terreno. Il cunicolo è largo circa 4 metri;

le due strisce orizzontali a livello dei 2/3 della monta sono stratificazioni di sabbie fini color grigio azzurro che contrastano visibilmente con il colore neutro della puddinga.
(da foto Ufficio Tecnico Com.le Dronero, g.c.)

214 - Dronero, canale Marchisa: veduta d'un tratto di galleria sotterranea rischiarato dai cosiddetti "camini".
Il disegno è desunto da una foto eseguita durante i lavori di riattamento del canale. La luce che proviene dall'alto non è in grado di rischiarare il cunicolo che rimane immerso permanentemente in una oscurità fittissima, rotta solo in corrispondenza dei camini. In primo piano la luce solare mette in risalto la conformazione del potente banco di puddinga scavato a forza di braccia e con l'ausilio dei roghi per frantumarne la resistenza, dalle comandate di operai che forse è lecito credere formate da prigionieri di guerra ridotti in stato di schiavitù (le gentes dediticiae dell'area attorno a Pedo, cui erano state confiscate le proprietà? Cfr. E. Pais 191 bis/2,545 segg.).
Frontino (de Aquaed. cap. V segg.) elencando gli acquedotti dell'Urbe accenna sovente ai loro condotti sotterranei, dandone le misure di lunghezza in passi. Quello dell'Aqua Appia ha uno sviluppo di 11.130 passi di canale sotterraneo (m. 16.374) ad una profondità sotto il suolo calcolata dai moderni archeologi in 30 m. circa e pendenza dello 0,05%, quasi eguale a quella del Marchisa, che è dello 0,06%.
L'Anio Vetus aveva uno sviluppo in cunicolo sotterraneo di 42.779 passi (circa 64 chilometri). L'Aqua Marcia captata a circa 36 miglia da Roma era condotta per 9/10 del percorso di 61.710 passi in canale sotterraneo e per il restante su archi e muri di sostegno.
L'acquedotto della "Virgo", opera di Agrippa nel 19 a.C., si sviluppava per 12.865 passi in condotta sotterranea, contro soli 1.240 passi fuori terra; il bacino di captazione comprendeva inoltre canalizzazioni sotterranee per altri 1.405 passi (2 km. ca.).
L'Aqua Claudia captata presso Subiaco, correva in condotto sotterraneo per 36.230 passi (km. 53) e per 10.176 passi fuori terra, sia su successioni d'arcate che su muri di sostegno.
L'acquedotto dell'Anio Novus lungo 58.700 passi possedeva ben 49.300 passi in condotta sotterranea e solo 9.400 soprassuolo.
Per la realizzazione di queste opere d'ingegneria furono spese cifre enormi; nel 144 a.C. il Senato diede incarico al Pretore urbano Q. Marcius Rex di restaurare gli acquedotti dell'Urbe e di captare nuove sorgenti per condurre in Roma una massa d'acqua più considerevole, pari ai nuovi bisogni della città che s'avviava a divenire il centro del mondo mediterraneo, finanziandolo con 180 milioni di sesterzi (Front. cap. VII, 4).
Il condotto sotterraneo del Marchisa, benchè imponente di per se stesso, è un'inezia quando lo si confronta a questi esempi (1.020 passi contro i 49.300 dell'Anio Novus ed i 52.247 dell'Aqua Marcia); può però essere invocata a suo credito la difficoltà di perforazione dei banchi di puddinga, che i minatori degli acquedotti di Roma quasi certamente non hanno dovuto affrontare.
(da foto Ufficio Tecnico Com.le Dronero g.c.).

215 - Dronero, canale Marchisa: orifizio di camino.

La bocca troncoconica d'un "camino" vista dall'alto. Le dimensioni sono approssimativamente di 10 metri di diametro al piano di campagna e di 2 metri all'innesto con il cunicolo, che risulta completamente in ombra.

Le pareti del cono sono ricoperte di terriccio, ma in certi punti la conformazione del banco di puddinga è messa a nudo e consente di valutare l'enorme lavoro compiuto per realizzare l'opera.

216 - Dronero, canale Marchisa: finestra di aerazione.

L'opera muraria fuori terra che comprendeva tutta una serie di aperture come questa, realizzate in pietra da taglio, è stata demolita nel 1983 durante i lavori di riattamento del Marchisa. A quanto consta si trattava di una galleria fuori terra larga quanto il canale, sporgente circa 2 metri sul piano di campagna e lunga 180 metri avente lo scopo di proteggere la purezza delle acque da intrusioni di terriccio di smottamento d'una falda collinare dei pressi. L'acqua del Marchisa era usata dai contadini del comprensorio irriguo anche a scopo alimentare, possedendo notevoli doti di potabilità.

La demolizione della costruzione fu decisa in quanto le perdite d'acqua più rilevanti si verificavano in questo preciso tratto. Trattandosi di galleria ricoperta da spessa coltre di terriccio e da rampicanti, non fu dato peso a ciò che poteva rappresentare. Non esiste pertanto documentazione fotografica e tecnica a suo riguardo, esclusa la fotografia da cui è stato tratto il presente disegno.

(da foto Uff. Tecnico Com.le Dronero, g.c.)

217 - Dronero, canale Marchisa: un imbocco di galleria.

Una parte delle gallerie sotterranee del Marchisa è stata intubata con la creazione di un fondo in conglomerato cementizio e spallette in c.a. per ovviare ad alcune perdite d'acqua. Il disegno riguarda una imboccatura a valle della centrale elettrica di Ponte Olivengo, scavata in un potente banco di puddinga, come si presenta oggi dopo gli interventi deliberati nel 1983.

218 - Dronero, regione Prese: resti di centuriazione.

Il disegno è stato tratto dalla riduzione dei fogli di mappa a scala 1/2000 e riguarda un'area lottizzata e pianeggiante al confine col Comune di Caraglio, denominata regione Prese.

I confini comunali sono stati segnati con linea in neretto continua; i cippi confinari sono segnati con segno convenzionale. La statale n.22 Cuneo-Prazzo è indicata con tratto discontinuo; la via vicinale detta del Troietto a tratto continuo sottile; il tracciato, oggi perduto perchè forse interrato, della Via Monea ter a doppia linea alternata. La Monea Ter è linea di confine fra Caraglio e Dronero.

Nell'area lottizzata sono state riportate solo le componenti importanti, quali i sentieri d'inoltro ed i fossi irrigui. Si noterà che questi si presentano alternati: ad un fosso accoppiato ad un sentiero s'alterna un altro fosso e così via. Le tre strade

vicinali sono d'andamento fra loro parallelo, mentre il canale detto Bealera Nuova è ortogonale.

La misurazione di quest'area rileva l'esistenza di due lotti di 10 actus ciascuno in senso Nord-Sud e 3 lotti e 1/2 in senso Est-Ovest, ma questi ultimi non corrispondono all'intera area a disposizione che continua verso Est.

Sul piede dei rilievi collinari la lottizzazione si sviluppa con reliquati di forma irregolare.

L'asse principale della lottizzazione è tracciato sulla vicinale di Borgata Pasero, tuttavia nell'orientamento pare essersi verificato un modesto errore, in quanto i quadranti sono alternativamente di 82° e 98°; una rettifica sconvolgerebbe la regolarità dello schema.

L'impianto della centuriazione essendo incompleto, non è possibile stabilire esattamente la posizione rispettiva del Cardo e del Decumano Massimi; si può presumere che quanto rimane sia un resto della "regio sinistra ultrata" del complesso, ossia quella porzione di agro collocata inferiormente (a Sud) del Decumano Massimo, e che i lotti ad essa appartenenti siano quelli distinti con la sigla UK (Ultra Kardinen).

Le misurazioni del reliquato preso in esame offrono poca materia di analisi, che tuttavia non è del tutto inutile esporre.

La lunghezza del cardine centrale è di m.912 pari a 3.081 piedi ed a 25 Actus; l'estensione del cardine estremo ad occidente è di m.830, pari a 2.804 piedi, 23 Actus; il cardine estremo ad oriente è di m.590, eguali a 1993 piedi e 16 Actus.

219 - Dronero, regione Monastero: planimetria dell'area archeologica di Cascina Bergia.

Nella carta sono stati riportati gli elementi essenziali per identificare il sito ove l'aerofotografia n.7219 ha rivelato tracce d'un edificio sepolto. Queste sono state delineate a tratto discontinuo pesante, mentre il resto -salvo le costruzioni agricole- è reso con tratto sottile. La costruzione si affaccia sul penultimo terrazzamento verso la profonda depressione scavata dal torrente Maira, in un ambiente spazioso, ricco di verde, circondato in lontananza dalle alture delle Marittime e delle Cozie. Nelle giornate terse di primavera o d'estate la posizione è molto suggestiva.

La vicinale delle Ripe di Macra porta alla Torrazza di Dronero, distante meno di un chilometro in direzione Ovest (cfr. vol. 1/17).

Il terreno interessato dalla costruzione sepolta è adacquato dal canale Montestina, braccio laterale del canale Marchisa.

220 - Dronero, reg. Monastero: indicazioni fornite da aerofoto n.7219.

Il disegno riproduce quanto più fedelmente possibile l'ingrandimento fotografico dell'area interessata dai resti di edificio sepolto.

A tratto continuo sottile sono rese le componenti paesaggistiche fuori terra (strade, case, alberi, solchi); a punteggiatura marcata le aree che nella fotografia aerea sono di colore diverso; a tratto pesante continuo le linee che nella stessa foto sono maggiormente evidenziate.

La differente tonalità dei segni indica una successione di superfici rettangolari e quadrate aventi caratteristiche di locali d'abitazione.

Nel campo a lato destro della vicinale delle Ripe le tracce sono più labili per motivi non appurati, ma probabilmente dovuti alla diversa conduzione del terreno.
Sul fianco sinistro dell'edificio sono state marcate a punteggiatura meno intensa le tracce d'un'ala di fabbricato, forse capannone ad uso agricolo, pars rustica distinta dalla pars urbana ove risiedeva il proprietario.

221 - Dronero, reg. Monastero: interpretazione dei dati forniti dall'aerofoto n.7219.
Lo schema planimetrico della costruzione sepolta è ricostruibile, sulla scorta del profilo desunto dall'aerofoto n.7219 in 220, con molta attendibilità per la parte riguardante la facciata e con sufficiente grado di sicurezza anche per quella meno evidenziata sul terreno.

222 - Dronero, reg. Monastero: distribuzione degli ambienti nell'edificio sepolto di aerofoto 7219.
Sono stati denominati secondo la terminologia di epoca romana.

223/227 - Piante di ville romane.
Nella tavola sono state riprodotte le piante di cinque ville romane datate al 2°-3° secolo dell'era volgare. Si noterà che tutte hanno sulla fronte principale due vani rettangolari in avancorpo, che i mosaici pavimentali romani di Cartagine e di Tabarca chiariscono essere torricelle laterali più alte della linea di gronda del corpo centrale. Tale caratteristica si ritrova nell'edificio di Casc. Bergia di Dronero.

223 - villa di Bilsdorf (Lussemburgo). La pianta dipende dal modello italico, pompeiano, ma il vestibolo allacciante gli avancorpi e separante l'esterno dal cortiletto interno porta una nota di movimento nella facciata, ignota alle ville italiche del I° secolo, specie se si tiene conto che al primo piano poteva esistere una galleria d'archi.
224 - villa di Stahl nell'Eifel (Germania). La disposizione di pianta è molto articolata, ma la facciata mantiene il ritmo canonico delle due torri laterali collegate da un lungo vestibolo e dalla galleria soprastante.
225 - villa di Héronville (Francia). Lo schema semplificato non impedisce di riconoscere in facciata a questa costruzione le due torricelle angolari collegate dal vestibolo.
226 - villa di Ekartsbrum (Germania). Lo sviluppo lineare del vestibolo risulta in questa villa ancor più accentuato delle precedenti mentre le torri di base quadra, molto distanziate, dovevano imprimere una nota di slancio verticale assai caratteristica.
227 - villa di Mansfield Woodhouse (Inghilterra). La pianta del corpo principale si sviluppa su base rettangolare per avere meno dispersione negli ambienti. Le torricelle angolari sono a pianta rettangolare come negli esempi 224 e 225; il vestibolo e la galleria sono di proporzioni non eccessivamente sviluppate.
E' stato notato da più parti che queste ville sorgono in territori di frontiera, per cui l'esistenza delle torricelle angolari si giustificherebbe con le esigenze di dife-

sa contro le incursioni, le razzie ed i tentativi d'invasione; tuttavia non deve essere sottovalutata l'importanza del partito decorativo che le stesse rappresentavano nel movimento della volumetria delle facciate. Altre ville fotografate dall'aria in condizioni particolarmente idonee alla rilevazione di resti sepolti (es. quella di Villiers-sous-Ailly, Piccardia e di Ditchley, Oxfordshire) confermano che la disposizione di pianta propria della villa di Héronville fu adottato in larga misura sul territorio gallico ed insulare.

L'esame delle piante degli edifici suddetti rivela una buona analogia con le tracce comparenti a Dronero casc. Bergia.

E' presto per affermare che i modelli dell'area gallica possono esser stati esportati nelle province alpine di confine, ma sembra davvero, esaminando le varie piante, che la villa di Dronero abbia in comune molti tratti fondamentali.

Le piante di questa tavola sono state desunte da B. Crova (438 bis), ma la scala adottata varia da caso a caso.

228 - Dronero, area urbana di Borgovecchio.

Alla piantina della città non integralmente riprodotta edita dalla litografia Doyen e F. Torino circa il 1890 sono state apportate alcune modifiche consistenti nel ripasso a tratto pesante del percorso della "Via Maestra" alias XL Galliarum e nella sovrapposizione di un reticolato all'isolato cittadino prospiciente il Maira. All'epoca in cui la piantina fu disegnata non era ancor stato costruito il ponte Nuovo (o ponte Giolitti) che ha rivoluzionato la viabilità di questa parte di Dronero, declassando d'importanza il ponte merlato, o del Diavolo. L'arteria denominata allora "Via Maestra" ricalcava l'andamento della XL Galliarum proveniente da Caraglio; si noti il suo percorso tortuoso, dettato dalla tettonica del luogo e dal dislivello delle ripe del Maira rispetto la quota del piano viabile del ponte merlato. Si noti anche la doppia curva ad S, prima per portarsi in quota e poi per passare di fianco al castello che i Marchesi di Saluzzo possedevano sul luogo ove oggi è l'ospedale civile cittadino, segnato in piantina col n.16. La strada verosimilmente seguiva in seguito il percorso delle antiche vie Ospedale e del Salice per portarsi al ponte della Madonnina piuttosto che continuare ove poi sorse il centro storico, ma ciò è opinabile.

Nella tratta rettilinea fra le due curve della S la strada passava a fianco del presumibile "castellum" di Dronero. Nessuna documentazione d'ordine archeologico è nota a tale proposito; tuttavia questo è il luogo che ha maggiori probabilità di testimoniarne l'esistenza.

229 - Dronero, area urbana di Borgovecchio.

Lo stralcio planimetrico riporta la posizione dei due ponti attualmente in funzione sul Maira. Le strutture del ponte Nuovo sovrastano sulle piccole, antiche case di questa parte del Borgovecchio. L'area quadrangolare reticolata potrebbe corrispondere al perimetro del "castellum" romano, essendo in gran parte coincidente con gli allineamenti esteriori degli isolati urbani ed orientata secondo la normativa prevalente nella castrametatio.

230 - Dronero, area urbana di Borgovecchio secondo la rilevazione cartografica di epoca napoleonica.

La mappa napoleonica del 1812 cristallizza una situazione modificatasi impercettibilmente nel secolo seguente, tuttavia il suo esame consente di filtrarvi una forma-base molto vicina a quella dei campi romani fortificati.

231 - Dronero, isolati di Borgovecchio.

Sulla base del rilevamento napoleonico effettuato in scala 1/1250 è stato delineato a linea discontinua il perimetro del probabile campo trincerato romano di guardia ai ponti locali ed all'imbocco della valle di Maira.

Lo schema interno attuale, seppure disarticolato da modifiche effettuate nei secoli passati, pare ancor essere poggiato su un Praetorium, sulla Via Principalis ed anche su resti della Via Quintana.

232 - Pianta schematica del campo trincerato di Haltern (Germania) a scala 1/1500.

La forma del campo con l'addizione creata in un secondo tempo concorda con il perimetro di Borgovecchio di Dronero di cui al precedente n.231. Le misure di Haltern sono leggermente più grandi. I resti del Pretorio, che indicano la posizione dei "Principia" collimano con l'interpretazione dell'assetto viario interno del Borgovecchio, nonchè con il dato fornito dall'incisione di G. Boetto di cui al seguente n.233. La posizione asimmetrica di una delle porte trova inoltre rispondenza anche in Dronero (da G.A. Mansuelli in 7 bis, X, 268).

233 - Dronero e il ponte del diavolo in una incisione di Giovenale Boetto ("Theatrum Statuum... Sabaudiae, Amstelodami, 1688).

Nella veduta a volo d'uccello l'artista ha assegnato ai fabbricati racchiusi nel perimetro fortificato di Borgovecchio una disposizione regolarissima imperniata su strade disposte quasi ortogonalmente, che non è più riscontrabile nelle mappae dei secoli successivi.

Pur concedendogli un margine di libertà assai ampio, non è credibile abbia alterato radicalmente la situazione del suo tempo.

234 - Dronero, ospedale civile: resti di finestra bifora con stemma di Saluzzo.

Questa lunetta in marmo bianco portante ai piedi del tondo traforato a croce greca uno scudetto di Casa Saluzzo è uno dei pochi elementi architettonici del vecchio castello pervenuti sino ai nostri giorni e si trova murata all'altezza del primo piano su uno spigolo del corpo di fabbrica del secentesco ospedale.

La delicata modellazione delle foglie d'acanto unita alle sobrie linee del tondo e dello scudetto in forte altorilievo portano a collocare questa scultura nel periodo di governo di Ludovico I o di Ludovico II, quando il Rinascimento fece la sua prima apparizione nel Marchesato di Saluzzo, ultima roccaforte italiana del gotico internazionale. (1470/1500).

235 - Dronero: il ponte del Diavolo e la torre cilindrica del castello dei Marchesi di Saluzzo.

L'illustrazione è tratta dal frontespizio di una delle prime opere a stampa del barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni ("Delle antiche terre di Ripoli e di Surzana" Torino, 1847) e come dice l'Autore, è stata eseguita a ricordo della torre cilindrica del castello dei Saluzzo atterrata qualche anno prima dell'uscita del suo libro.

Il castello fu diroccato per ordine di Cristina di Francia (Madama Reale) nel 1641; i materiali di risulta furono incorporati nella fabbrica dell'Ospedale. Il dongione fu in quella occasione risparmiato, ma poichè la sua mole proiettava ombra sulle corsie dell'ospedale ne fu deliberato l'atterramento, messo in atto fra il 1841 e il 1847.

La torre era alta 62 piedi ed aveva 58 piedi di circonferenza. Nel cortile dell'ospedale rimane traccia della sua posizione sulla pavimentazione moderna.

Una bella veduta del castello con la torre è nel precedente n.233.

236 - Rossana, vecchio municipio: stele di Veccinus Nionius figlio di Clarnunte.

La stele alta cm.110, larga 45 e spessa 12 è stata tratta da un blocchetto di serpentinite, pietra verdastra più scura del verde Roja, che affiora in giacimenti di qualche entità nella regione Bracalla e sulle pendici del Bric dell'Aigia poco lontano dalla frazione Lemma. Fu trovata negli anni'20 da mons. C.F. Savio fra le pietre componenti un lavatoio di case coloniche in regione Bracalla, che la fece trasportare in Rossana e murare all'esterno del palazzo municipale. Pubblicandola in 322/9 lo stesso diede questa trascrizione: VECONUS/ULONIUS/CARANT.F.

I caratteri calligrafici rimandano all'età di Cesare, 1° sec. a.C. La stele è una buona testimonianza del precoce diffondersi di nuclei di coloni anche in zone periferiche dell'agro pollentino, come sono le vallette di Rossana e di Lemma.

Sull'importanza di quest'ultima località come posto di confine fra due Province (Lemma derivazione di Limes) ha scritto a più riprese G.D. Serra (494 e 494 bis).

237 - Planimetria parziale di Köngen (Neckar, Germania).

La cartina illustra un tracciato viario d'epoca romana nei pressi del "castellum" di Grinario.

Le strade antiche sono state evidenziate con punteggiatura. Si noterà che nei pressi del campo trincerato l'arteria di sede più larga compie una deviazione e non penetra all'interno: è una strada commerciale. Altri tronchi invece si distaccano per entrare nel campo e sarebbero per gli archeologi tedeschi vie militari. Il caso di Dronero può esser stato simile a questo (v. planimetria n.228)

(da P. Goessler 440 bis/12).

238 - "Draconarius", portainsegna del Dragone (da un rilievo della colonna Traiana, Roma, 110 d.C.).

Il vessillifero delle armate daciche è abbigliato alla maniera iranica, partica: berretto frigio, molli calzoni lunghi sino alle caviglie, tunica allacciata a vita con una correggia o con una fascia e ricadente mollemente sui fianchi, divisa in due parti all'altezza della coscia.

Abiti di questa foggia sono stati più volte rappresentati con varianti secondarie in altorilievi e statue dell'epoca partica e sassanide. Il soldato regge con ambe le mani una lunga asta cui è attaccato lo stendardo del Dragone in tessuto leggero color porporino, che fa ondeggiare al vento per infiammare di spirito combattivo le truppe. Sul lato destro compare in parte la figura di un cavaliere sarmata catafratto, la milizia d'urto dagli effetti devastanti che i Romani sperimentarono nel corso della guerra dacica intrapresa da Traiano nel 101-106 dopo Cristo. Ai contingenti Sarmati stanziati in Pollentia e Augusta Bagiennorum risale il nome di Salmour.

239 - Cavaliere franco portainsegna del Dragone (da una miniatura del MS. "Psalterium Aureum" dell'abbazia di S. Gallo, Svizzera, anno 810).
Come dimostra questa miniatura di epoca carolingia l'uso del vessillo dragoniano sopravvisse nelle armate dell'Europa occidentale ben oltre la scomparsa dell'Impero dei Cesari.

240 - Dronero: terrazzamenti e resti di cinta muraria del Borgovecchio.
Lo schizzo intende mettere in risalto le numerose opere murarie erette nel tempo lungo lo scoscendimento del Borgovecchio verso le rive del Maira. Pur concedendo che necessità di sfruttamento dei terreni agricoli siano intervenute in tempi decorsi a far erigere muri di contenimento e di sostegno, non è da escludere che qualcuna di queste opere abbia avuto origini di carattere difensivo.
Il muro più alto, ad esempio, porta ancor oggi al suo esterno una serie di modiglioni in pietra d'incerta destinazione.
Sarebbe auspicabile un loro esame dettagliato al fine di chiarirne le funzioni.

241 - Tratto di Via Monea Ter tra Busca e Caraglio.
Il rettifilo è stato asfaltato a cura di queste amministrazioni comunali, ma il manto non è in buone condizioni. La strada è stretta, ombreggiata su un lato da una lunga fila d'alberi che a tratti alterni la fiancheggia per più chilometri, indicandola d'inverno anche a grande distanza. Su uno dei lati scorre un fosso irriguo a quota leggermente inferiore al piano stradale.
Al termine di questo rettifilo la strada diventa ancor più stretta, perde l'andamento rigidamente rettilineo ed anche il nome, assumendo quello di "Via Bonaria", pur rimanendo sempre caratteristicamente romana, in quanto separatrice di Comuni sostituitisi in epoca medievale ai grandi latifondi di pianura. Per la sua relazione con i supposti resti di "limitatio" esistenti in territorio di Busca vedi carta N. 93.

242 - La Via Monea Ter secondo le aerofotografie.Quadro d'unione delle carte 242 A, B, C, D.

242A- La carta è desunta dalla aerofotografia n.7221 che copre un settore comprendente la tratta di pianura della Via Monea ter da S. Pietro di Torriglia al trivio di Cascina Tolosana e la parte iniziale del raccordo con la Monea Oltrestura. Le frazioni, le borgate e le cascine di vecchia data portano le denominazioni correnti. Le strade

vicinali ed i sentieri più importanti sono determinati a linea sottile continua; i rilievi collinari con segni puntiformi. Nel quadrante superiore a sinistra le tracce della villa romana sono evidenziate con un circoletto. Non sono state invece segnalate le aree di interesse archeologico ai lati della Monea Ter, fra Tetto Crù e la Casc. Ciucheret, per mancanza di informazioni di dettaglio.

242B- La carta riguarda la zona gravitante sul centro urbano di Caraglio, definito con tratteggio inclinato, e Forum Germa, indicato con semplice segno puntiforme. Le arterie di origine romana sono segnate con linea continua in neretto; i percorsi di origine dubbia con tratto discontinuo in neretto; le strade moderne con tratto continuo sottile. I rilievi sono contraddistinti da retino puntiforme.
Anche in questa carta le frazioni, borgate e cascine di vecchia data portano la denominazione d'uso corrente.
Rif. aerofoto n.650, 7223.

242C- La carta prende in esame il settore di pianura da Forum Germa all'unione delle due Monete, determinato ad ovest dal tracciato moderno della Provinciale Caraglio-Busca e all'Est dall'alveo del torrente Grana. Il percorso della Monea Oltrestura si trova determinato sulle due carte 242 B e 242 C.
L'arteria iniziava verosimilmente nei pressi della cascina Principia (che conserva nel titolo l'antichissimo nome del centro degli accampamenti romani), ma giunta nei pressi di Forum Germa deviava al Nord-Est per circa 1.000 metri (l'attuale via Plisseria), poi a Nord sino all'altezza della cascina Pieve, ove assumeva la definitiva orientazione a Nord-Est che non abbandona più sino a S. Colomba di Centallo. Si giustifica così l'importanza archeologica dell'area gravitante sulle cascine Cittadella, Castello e Pieve rilevata più volte da studiosi moderni e l'andamento ancronistico del tratto stradale compreso fra la cascina Pieve e l'abitato di S. Lorenzo di Caraglio.
Rif. aerofotografie n.7225, 7226.

242D- L'estratto della carta 242 C intende evidenziare una vasta area d'interesse archeologico lambita al margine superiore dall'antica via Moneta, ora vicinale detta Plisseria.

242E- Sviluppo a scala 1/1250 d'un particolare della precedente n. 242 D, ove in un appezzamento le aerofotografie rivelano presenza di tumuli di diversa dimensione, uno dei quali pare dotato anche di dromos.

243 - **Caraglio**: area della cascina Principia.
La planimetria intende porre l'attenzione su un'area potenzialmente interessante sotto il profilo archeologico, oggi ancora parzialmente indenne da sfruttamento urbanistico.

244 - Romanisio: area archeologica secondo le aerofotografie.
L'area soggetto d'esame è stata delimitata con linea discontinua. I segni sul terreno (soil-marks) sono stati resi con punteggiatura fitta ove sono più evidenti e più rada

ove tendono a sparire. I circoletti numerati indicano i luoghi ove sono state identificate testimonianze di epoca romana.

245 - Romanisio: stele figurata di L. Marco Ercleanius.

Riportata in superficie durante il lavori agricoli nell'autunno 1975 misura ancora 125 cm. per lungo, 80 di largo e 32 di spessore pur essendo stata spezzata orizzontalmente a circa metà dell'altezza. Larghi distacchi di superficie sui lati sono stati causati da colpi di mazza, sia sul fregio figurato che nella specchiatura dell'epigrafe. Questo marmo si differenzia da altre steli coeve per una certa qual ridondanza di modanature a sezione curva e per il forte aggetto del fastigio sulla parte inferiore ove è collocata la specchiatura riquadrata destinata a contenere il testo epigrafico.

Sopra una larga fascia a bisello il fregio in altorilievo contiene due figure acefale d'armati in atteggiamento mosso che si fronteggiano, separate da due elmi con paragnatide e da due scudi rotondi umbilicati visti di profilo, simili a due pelte etrusche. La figura di sinistra tiene nella mano sinistra un'arma da taglio, forse un pugnale; dell'altra non è chiaro ciò che impugnasse. Entrambe hanno a tracolla una faretra. Gli elmi sono rivolti verso questi due personaggi; al contrario gli scudi sono fra loro opposti.

L'iscrizione nella specchiatura quadrangolare è mutila; i caratteri regolarissimi e ben allineati non sono molto spaziati; i segni di punteggiatura pare non esistano o sono eccessivamente consunti, come molte lettere del testo (L.M. ERCLEANIUS/POL. MARTIALI. ES.../COI...NIAE.)).

La citazione della tribus Pollia concorda con la ripartizione politico-amministrativa in cui era inserito il Romanisio.

La tecnica scultorea è apprezzabile, anche ora che il deterioramento delle superfici ha notevolmente abbassato il livello generale; il disegno che sorregge le figurazioni è sobrio, robusto, corretto; la spaziata disposizione delle parti dona respiro alla composizione. Però vedasi quanto ha scritto Vegezio al capo 15 del I° libro (Epitoma Rei Militaris) che può forse chiarire il dubbio. Il senso intimo di questa purtroppo non ne è ben chiaro; più che ad esercizi di militari in caserma o in Campo Marzio è probabile si rivolga ai Ludi Gladiatorii ed agli esercizi che avevan luogo in quelle caserme.

Il soggetto avrebbe certamente fatto la gioia del canonico G.B. Negro, primo storico di Fossano, che indicò nel Romanisio un lazzaretto o cimitero militare d'epoca romana. La lapide rimonta verosimilmente al periodo storico del principato di Adriano (117-138), come denuncia la specialissima forma della R (cfr. Hübner 9/es. 429 di Alcantara del 105 d.C. ed altri).

Il luogo del ritrovamento è stato indicato a pochi metri di distanza dal pilone viario della vicinale del Gerbo, nei terreni della cascina Borgogrosso di Fossano.

Questo tabernacolo o pilone dedicato a S. Dalmazzo di Pedona ed a S. Costanzo, non è escluso segnali la posizione dell'antica chiesa di S. Dalmazzo di cui si parla in altra parte di questo saggio.

Il marmo è provvisoriamente depositato nel cortile del castello degli Acaja in Fossano, in attesa di definitiva sistemazione e di restauro conservativo. La notizia del ritrovamento è stata data da C. Morra in "La Fedeltà", Fossano, 4.2.1976.

246 - **Pedona**: rovescio di medaglione senatorio dedicato all'imperatore Lucio Vero.

Il medaglione in oricalco porta sul diritto l'effigie di Lucio Vero (130-169), di profilo a destra, capo laureato, torso avvolto da manto cadente sulle spalle e l'iscrizione L. VERUS, AUG.ARM.PARTH.MAX.TR.P.VIII; sul rovescio la quadriga del trionfatore al galoppo, guidata dal medesimo coronato; nell'esergo COS.II/S.C. - diametro mm.38.

La monetazione di Lucio Vero è considerata di grande pregio per bellezza intrinseca del prodotto artistico.

Il medaglione senatorio è limitato a rare emissioni di altissimo livello qualitativo, distribuite a partire dal principato di Vespasiano e Tito sino a Numeriano e Massimiano, ma per l'ultimo periodo non è certo se si tratti di coniazioni regolari oppure di appropriazioni indebite degli imperatori a scapito del consesso senatoriale.

I medaglioni commemorativi erano donati dall'Imperatore ai dignitari di corte, ai governatori delle Provincie, ai comandanti delle armate, ai personaggi più illustri dell'Impero e la loro bellezza estetica, che rifletteva il gusto e la cultura del donatore, li rendeva esclusivi. Il dono ad personam passava ai discendenti, oppure talvolta accompagnava il proprietario nella tomba. Esattamente come è successo a questo splendido medaglione portato in luce durante gli scavi per la posa in opera delle condutture dell'acquedotto comunale di Cuneo nell'inverno del 1976 e ritrovato casualmente nella discarica del materiale di riporto alcuni giorni dopo lo sventramento della necropoli pedonense. Probabile unicum, ignoto a F. Gnecchi, 178 bis.

(collocazione attuale sconosciuta).

247AB-**Demonte**: denaro d'argento di Marco Aurelio Antonino (Bassiano) detto Caracalla (186-217).

AR, ϕ mm.18, peso gr.3 circa, stato di conservazione perfetto, appena liso sulla parte più sporgente della corona d'alloro sul diritto.

D/ ANTONINUS.PIUS.AUG. - Busto paludato dell'imperatore a destra, profilo giovanile, imberbe, laureato.

R/ VICT(oria) PART(hica) MAX(ima). La Nike gradiente a sinistra, ostende una corona d'alloro con la destra, mentre con la sinistra regge un ramo di palma. All'esergo la sigla della zecca di Roma (R).

L'incisione nitidissima e l'assenza di scalfitture superficiali dimostrano che la moneta è stata in circolazione poco tempo. L'esatto luogo del rinvenimento non è noto; è indubbio ad ogni buon conto che è uscita dal centro abitato di Demonte o dalle sue immediate adiacenze.

Questo isolato ritrovamento non può essere comunque posto in relazione con la scoperta del tesoretto monetale del Podio di Demonte, avvenuta l'anno 1925. Le 1400 monete che lo costituivano, distribuite cronologicamente su un arco di tempo che va dal 253 al 305 dopo Cristo, nulla hanno a che vedere con il principato di Caracalla.

Poichè nel rovescio compare il titolo di Partico, concesso dal Senato dopo la marcia su Arbela, effettuata nella primavera del 216, la moneta risale all'ultimo periodo di vita di quest'Imperatore, ucciso in un complotto militare il 6 aprile 217.

Il giudizio dei commentatori politici contemporanei di questo personaggio oppresso da manie mistico-religiose, irresponsabile e crudele, è mitigato dagli storici moderni, che mettono in risalto piuttosto la promulgazione della "Constitutio Antoniniana" del 212, che dava allo Stato romano dimensioni veramente imperiali.

Avvertenza

All'elenco bibliografico annesso al tomo precedente sono stati aggiunti più di cento nuovi titoli, utilizzati per il presente studio. Motivi di ordine pratico hanno consigliato d'interpolarli alla numerazione già esistente, contrassegnandoli di norma con esponenti d'uso corrente.
Si coglie l'occasione per chiedere venia ai lettori degli errori di stampa sfuggiti durante la correzione delle bozze.

---

## BIBLIOGRAFIA

### Opere generali
### Dizionari - manuali


1 Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, 1929

2 DAREMBERG-SAGLIO "Dictionnaire des antiquitées gréco-romaines" Paris, 1918

3 L. REAU "Iconographie de l'art chrétien" Paris, 1956

4 Q. DE QUINCY "Dizionario storico di Architettura" Mantova, 1844

5 Monumenta Historiae Patriae, Torino. Utilizzati:

5a) Chartarum 1 (Aug. Taur. 1836) a cura di A. SALUZZO

5b) Chartarum 2 (Aug. Taur. 1853) a cura di A. SALUZZO

5c) Codex Diplomaticus Langobardiae (Aug. Taur. 1883) a cura di Giulio PORRO LAMBERTENGHI

5d) Edicta Regum Langobardorum (Aug. Taur. 1855) a cura di Carlo BAUDI DI VESME

5e) Liber Potheris communis Civitatis Brixiae (Aug. Taur. 1899) a cura di F. BETTONI CAZZAGO e L.F. FE' D'OSTIANI

5f) Scriptorum, tomus III (Aug. Taur. 1848). Utilizzati: Fragmenta Chronicae antiquae Civitatis Pedonae; vita Beati Dalmatii incerti Auctoris; memoriale Guilielmi Venturae; Gioffredo DELLA CHIESA "Cronica di Saluzzo"; Galeotto DEL CARRETTO "Cronica di Monferrato"; fra IACOPO DI ACQUI "Chronicon Imaginis Mundi".

5g) Scriptorum, tomus II (Aug. Taur. 1839). Utilizzato: P. GIOFFREDO "Storia delle Alpi Marittime".

5h) Scriptores, tomus IV (Aug. Taur. 1863). Utilizzato: Gius. Franc. MEYRANESIO "Pedemontium Sacrum".

5i) Scriptorum, tomus I (Aug. Taur. 1840). Utilizzato: Anciennes Chroniques de Savoye".

5/1 L. SCHIAPARELLI "Codice diplomatico Longobardo" Roma, 1929-33.

5/2 (C. de Tocco) "Leges Langobardorum cum argutissimisi glosis" Venezia, 1537 (ed. anast. Torino, 1964)

5/3 C. CIPOLLA "Codice Diplomatico di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208" Roma,1918

6 Corpus inscriptionum latinarum, Berolini, 1877

7 DU CANGE "Glossarium mediae et infimae latinitatis" Paris, 1840

7bis Enciclopedia Classica, sez. III, Torino 1970. Utilizzati:

P. ROMANELLI "Topografia e archeol. dell'Africa romana" (X)

L. CREMA "L'architettura romana" (XII)

G.A. MANSUELLI, N. ALFIERI, F. CASTAGNOLI "Geografia e topografia storica" (X)

8 Enciclopedia delle religioni, Firenze, 1970

8bis Storia della Tecnologia, Torino 1962. Utilizzati:

M.S. BRIGGS "Costruzione di edifici" (II)

R.G. GOODCHILD "Strade e comunicazioni di terraferma" (II)

E.M. JOPE "Veicoli e finimenti" (II)

9 A. HUBNER "Exempla scripturae epigraficae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Justiniani" (C.I.L) Berolini, 1885

9bis PAULY-WISSOWA "Realencyclopädie der classichen altertumwissenschaft" Stuttgart, 1893

10 A. VENTURI "Storia dell'arte italiana", Milano, 1901

10bis THIEME-BECKER "Allgemeines lexikon der Bildenden Künstler", Leipzig, 1933

11 K. MILLER "Itineraria romana" Stuttgart, 1916

11bis H. DRAGENDORFF "La Sigillée (Terra Sigillata)", Avignon, 1981

12 E. DE RUGGIERO "Dizionario epigrafico di antichità romane" Roma, 1895

12bis G. CASALIS "Dizionário geografico-storico ... degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" Torino, 1833

13 P. PIERRET "Dictionnaire d'archéologie Egyptienne" Paris, 1875

---

## Sigle di pubblicazioni periodiche

A.P. = Alba Pompeia, Alba

A.L. = Arte Lombarda, Milano

ASLIPS = Atti Società Ligure di Storia Patria, Genova

ASPABA = Atti Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, Torino

BSPABA = Bollettino Soc. Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, Torino

BPI = Bollettino di Paletnologia Italiana

BSBS = Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, Torino

* BSSAA = Bollettino Soc. Studi Storici Archeologici Artistici, Cuneo

CNpg = Cuneo Provincia Granda, Cuneo

CRSS = Curiosità e Ricerche di Storia subalpina, Torino

GSLI = Giornale Storico della Letteratura Italiana, Torino

L.A. = L'Arte, Roma

N.A. = Nuova Antologia, Roma

N.H. = Nice Historique, Nizza

N.S. = Notizie Scavi, Milano - Roma

P.A. = Paragone Arte, Firenze

P.A.S. = Piccolo Archivio Storico, Saluzzo

Q.F.S. = Quaderni Fondazione Sacco, Fossano

R.R.A.S. = Rendiconti R. Accademia delle Scienze, Torino

R.I.I. = Rivista Ingauna Intemelia, Bordighera

R.S.L. = Rivista di Studi Liguri, Bordighera

R.S.A.A. = Rivista di Storia, Arte, Archeol. Provincia Alessandria, Alessandria

R.S.S. = Rassegna Storica del Seprio

Sub. = Subalpina, Cuneo

La sigla BSSS è usata per indicare i volumi appartenenti alla collana della Biblioteca Società Storica Subalpina di Torino, fondata da Ferdinando GABOTTO.

La sigla MSIt è adottata per indicare un titolo appartenente alla collezione Miscellanea di Storia Italiana fondata in Torino nel 1833 da re Carlo Alberto.

* Già Comunicazioni della Soc. Studi St. Archeol. Artist. Prov. Cuneo dal 1929 al 1934, indi Comunicaz. R. Deput. Sub. St. Patria, Sez. di Cuneo dal 1935 al 1937, poi Bollettino Sez. Cuneo R. Deput. Subalp. St. Patria dal 1937 al 1944.

---

Arti figurative - Pittura

13bis C. CENNINI "Il libro dell'arte" Firenze, 1943

14 P. DUCATI "L'arte in Roma dalle origini al sec. VIII" Bologna, 1938

15 F. HERMANIN "L'arte in Roma dal secolo VII al XIV" Bologna, 1945

16 P. TOESCA "La pittura e la miniatura in Lombardia" Torino, 1966

17 P. DESCHAMPS - M. THIBOUT "La peinture murale en France - Le haut M. Age et l'époque romane" Paris, 1951

18 P. DESCHAMPS - M. THIBOUT "La peinture murale en France au début de l'époque gothique" Paris, 1963

19 L.H. LABANDE "Les Primitifs français - Peintres et peintres-verriers de la Provence occidentale" Marseille, 1932

20 A.M. BRIZIO "La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento" Torino, 1942

21 CH. DIELH "Manuel d'art byzantin" Paris, 1925

22 M. PACAUT "Iconographie chrétienne" Paris, 1952

23 E. MILLAR "Souvenir de l'éxpo de MSS français à peinture organisée à la Grenville Library (British Museum) en janvier-mars 1932" Paris, 1933

24 M. MEISS "French painting in the time of Jean de Berry" London, 1962

25 M. MEISS "The Boucicaut Master" London, 1968

26 J. MURGEY "Les principaux MSS à peintures du Musée Condé" Paris, 1930

27 G. RING "La peinture française du Quinzième Siècle" London, 1949

28 CH. STERLING "Les peintres du Moyen-Age" Paris, 1942

29 V. VIALE "Gotico e Rinascimento in Piemonte" Torino, 1939

30 DU PONT-GNUDI "La peinture gothique" Genève, 1954

31 Y. BONNEFOY "Peintures murales de la France gothique" Paris, 1954

32 M. ROQUES "Les peintures murales du Sud-Est de la France - XIIIe au XVI siècle" Paris, 1961

33 N. GABRIELLI "Pitture romaniche" Torino, 1944

34 C. BARONI - S. SAMEK LUDOVICI "La pittura lombarda del Quattrocento" Messina, 1952

35 J.V. SCHLOSSER "L'arte di corte nel secolo XIV" Pisa, 1965

36 M. LACLOTTE "L'Ecole d'Avignon" Paris, 1960

37 L. COLETTI "I Primitivi" (3 voll.) Novara, 1941/47

38 J.V. SCHLOSSER "L'arte del Medioevo" Torino, 1961

39 A. RIEGL "Arte tardoromana" Torino, 1959

40 W.F. VOLBACH - M. HIRMER "Arte paleocristiana" Firenze, 1958

41 D.T. RICE - M. HIRMER "Arte di Bisanzio" Firenze, 1959

42 HUBERT - PORCHER - VOLBACH "L'Europa delle invasioni barbariche" Milano, 1968

43 GRODECKI - MUTHERICH - TARALON - WORMALD "Il secolo dell'anno Mille" Milano, 1974

44 HUBERT - PORCHER - VOLBACH "L'impero carolingio" Milano, 1968

45 A. GRABAR "L'età d'oro di Giustiniano" Milano, 1966

45bis A. GRABAR "Le vie della creazione dell'iconografia cristiana - antichità e medioevo" Milano, 1988

46 P.H. MICHEL "Affreschi romanici" Milano, 1962

47 M.J. FRIEDLANDER "La pittura nei Paesi Bassi - da Van Eyck a Brueghel" Firenze, 1956

48 P. PHILIPPOT "Pittura fiamminga e rinascimento italiano" Torino, 1970

49 C. BRANDI "Quattrocentisti senesi" Milano, 1949

50 F. EYGUN "Art des Pays d'Ouest" Grenoble, 1965

51 V.H. DEBIDOUR "Trésors cachés du Pays niçois" Paris, 1965

52 A. VILLARD "Art de Provence" Grenoble, 1963

53 M. SALMI "Pittura e miniatura a Ferrara nel primo Rinascimento" Milano, 1961

54 B. DEGENHART "Pisanello" Torino, 1945

55 (A. CHAMSON) "Le livre du Coeur d'Amour Epris du roi René" Paris, 1949

56 E. MALE "L'art religieux du XIIIe siécle en France" Paris, 1949

57 H. FOCILLON "Art d'Occident" Paris, 1965

58 L. GOLDSCHEIDER "Michel-Ange, les peintures" London, 1948

59 L. COLETTI "Pisanello" Milano, 1962

60 AA.VV. "Die Burgunderbeute und Werke Burgundischer Hofkunst" Bern, 1969

60bis G. PAPINI "Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo" Milano, 1949

61 N. GABRIELLI "Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo" Torino, 1974

62 R. e M. PERNOUD "Sources de l'art roman" Paris, 1980

63 H. FOCILLON "Peintures romanes des églises de France" Paris, 1967

64 P. MERIMEE "Etudes sur les arts du Moyen-Age" Paris, 1967

65 E. MALE "Arts et artistes du Moyen-Age" Paris, 1967

66 J.K. HUYSMANS "Trois Primitifs" Paris, 1967

66bis CARLI - GUDIOL - SOUCHAL "La pittura gotica" Milano, 1962

67 G.A. DELL'ACQUA "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza" Milano, 1959

68 S. MATALON "Affreschi lombardi del Trecento" Milano, 1969

69 S. MATALON - F. MAZZINI "Affreschi del Tre e Quattrocento in Lombardia" Milano, 1958

70 L. MAGNANI "Le miniature del Sacramentario d'Ivrea" Città del Vaticano, 1934

71 BLUM - LAUER "La miniature française au XVe et XVIe siècle" Paris, 1939

72 P. DURRIEU "La miniature flamande" Paris - Bruxelles, 1938

73 J. ADHEMAR "Le dessin français du XIIIe au XVe siècle" Lausanne, 1954

74 A. BACHELIN "Description du livre d'heures de la Dame de Saluces" Paris, 1867

75 A. BAUDI DI VESME "L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo" Torino, 1963

76 AA.VV. "Les Neuf Preux-éxpo Château d'Anjony 1980" Aurillac, 1980

77 L. MALLE' "Le arti figurative in Piemonte dalle origini al periodo romantico" Torino, 1962

78 G. TESTORI "Elogio dell'arte novarese" Novara, 1962

79 A. GRISERI "Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte" Torino, s.d.

80 A. GRISERI "Itinerario di una Provincia" Cuneo, 1974

81 L. MALLE' "Elementi di cultura francese nella pittura gotica tarda in Piemonte" Roma, 1956

82 O. DELLA PIANA "Macrino d'Alba" Como, 1962

83 E. PIRANI "Miniatura romanica" Milano, 1966

84 G. MANDEL "La miniatura romanica e gotica" Milano, 1962

84bis L. MOTTA - CIACCIO "La pittura del Rinascimento in Piemonte e i suoi rapporti con l'arte straniera" Roma, 1911

84ter P. D'ANCONA "Gli affreschi del castello di Manta nel Saluzzese" (L.A.) 1905

85 AA.VV. "Scritti di storia dell'Arte in onore di Mario Salmi" Roma, 1962

86 N. GABRIELLI "La Mostra del Gotico e del Rinascimento" (RSAA) 1938

87 V. BICCHI "Un ciclo di affreschi attribuibile a Leonardo da Besozzo" (A.L.) 1955

88 P. BENSI - M.R. MONTIANI "L'iconografia della Croce Vivente in ambito emiliano e ferrarese" Musei Ferraresi 1983/84, Boll. 13/14

88bis M. MASCIOTTA "Autoritratti del Quattrocento e del Cinquecento" Firenze, 1949

89 A. BONINO "Pietro e Giovan Angelo Dolce" (ASPABA) 1927

90 F. RONDOLINO "La pittura torinese nel Medioevo" (ASPABA) 1901

91 H. MONCEAUX "Les Le Rouge de Chablis" Paris, 1896

92 A. CAVALLARI - MURAT "Considerazioni sulla pittura piemontese" (BSBS) 1936

93 A.M. RIBERI "Arte ed Artisti a Cuneo" (BSSAA) 1933

94 E. BERTEA "Pittori e pitture pinerolesi nel Medio Evo" (BSBS) 1897

95 L. DE LAIGUE "Une fresque du XVe siècle à la Certosa di Pesio" Paris, 1906

96 C. MOSCHETTI "Un affresco del principio del secolo XV" Saluzzo, (P.A.S.) 1901

97 R. AMERIO "Affreschi quattrocenteschi inediti del Cuneese" (SPABA) 1958

98 G. BONINO "Giorgio Turcotto, pittore" (BSSAA) 1942

99 E. VENE' "Il Santuario di Monte Grazie e i suoi affreschi" (le vie d'Italia) 1953

100 B.M. "Un affresco dimenticato" (Le vie d'Italia) 1952

101 M. BRESSY "I Biazaci di Busca" (CNpg) 1956

102 G. BONINO "La chiesetta di S.G. Battista a Sommariva Perno" (Sub.) 1928

103 F. EUSEBIO "Un pittore albese nel 1244" (A.P.) 1908

104 F. EUSEBIO "Indizi di arte pittorica in Alba al principio del Duecento" (A.P.) 1908

105 R. AMERIO "Affreschi e dipinti Cinque e Seicenteschi nel Saluzzese" (BSPABA) 1960/61

106 C.F. SAVIO "Gli affreschi a grisaille e la casa di Davide a Saluzzo" (BSSAA) 1920

107 A. LORENZI "La storia di Gualtieri e Griselda negli affreschi del Castello di Roccabianca" Milano, 1959

108 P. ROTONDI "Per Tomaso e Matteo Biazaci" (R.I.I.) 1956

109 G. MARRO "Il Giuda impiccato del Canavesio a N.S. del Fontano" Torino, 1925

110 M.FULCHERI "L'arte del Medio Evo e del Rinascimento nella terra subalpina" Cuneo,1938

111 G. BARBERO "L'ambiente culturale e l'opera di Sebastiano Fuseri" (Q.F.S.) Fossano, 1958

112 S.BOTTARI "Gli affreschi della cappella di S.Caterina nella Sagra di Carpi"(A.L.)1958

113 M.L. GENGARO "Breve percorso fra gli anonimi lombardi" (A.L.) 1958

114 E. BERTI - TOESCA "Un romanzo illustrato del Quattrocento" (L.A.) 1939

115 N. GABRIELLI "Studi sul pittore Cesare Arbasia" (ASPABA) Torino, 1933

116 A.M. BRIZIO "I MS. del Conte Alessandro Baudi di Vesme riguardanti l'arte in Piemonte nella seconda metà del secolo XVI" (ASPABA) 1928

117 Z. BIROLLI "Due documenti ... sul pittore Giovanni CANAVESIO" (A.L.) Milano, 1964

118 A. GRISERI "L'antica pittura piemontese" Torino, s.d.

119 C.F. SAVIO "La pittura in Saluzzo e suoi dintorni" Saluzzo, 1947

120 S. DELLA CHIESA "Danze macabre" Saluzzo, 1914

121 A. BONINO "Storia della città di Cavallermaggiore - l'Arte" Torino, 1926

122 M. FULCHERI "Un pittore umbro in Piemonte" Torino, 1929

123 G. BARELLI "Un pittore toscano a Mondovì a mezzo il Quattrocento" (ASPABA) 1929

124 G. VACCHETTA "Ricerche su opere d'arte ... in Cavallermaggiore" (ASPABA) 1932

125 M. BRESSY "Il palazzo dei Marchesi di Saluzzo in Revello" (L.A.) 1958

126 N. GABRIELLI "Monumenti della pittura nella provincia di Alessandria" Alessandria, 1935

127 A. GRISERI - G. RAINERI "S. Fiorenzo in Bastia Mondovì" s. l. e d.

128 A. ARNAUDO "La cappella di S.Giorgio nella ex chiesa abbaziale di Villar S. Costanzo" Cuneo, 1979

129 N. GABRIELLI "Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli" Torino, 1974

130 A. OLMO "Arte in Savigliano" Savigliano, 1978

131 I.M. SACCO "La matricola dell'Arte dei pittori milanesi del 1481 ed il Bergognone (BSSAA) Cuneo, 1937

132 E. MALLE' "Spanzotti, Defendente, Giovenone - nuovi studi" Torino, 1971

133 A. MANNO "Il tesoretto di un bibliofilo piemontese" (CRSS) 1874/76

134 V. PROMIS "Groteschi rillevati da una tapesseria da letto di velluto travagliato a oro" (CRSS) 1877

135 A. CAFFARO "Pittori e altri artisti medioevali in Pinerolo" (BSBS) 1896

136 I.M. SACCO "Cenni su alcuni pittori fossanesi" (BSSAA) Cuneo, 1938

137 G. VACCHETTA "Il pittore Sebastiano Fuseri di Fossano" (BSSAA) 1938

138 G. BARELLI "Briciole di storia e di arte" (BSBS) 1932

139 G. CLARETTA "Il trittico di Bonifacio Rotario" (ASPABA) 1875

140 C.F. BISCARRA "Di alcuni rari cimelii in Susa" (ASPABA) Torino, 1875

141 F. FRANCO "Gli affreschi ... di S. Bernardo a Castelletto Stura" (BSSAA) 1957

142 Z. BIROLLI "Il formarsi di un dialetto pittorico nella regione ligure-piemontese" (BSPABA) 1966

143 A. GRISERI "Nuovi riferimenti per Giacomo Jaquerio" (P.A.) 1959

144 A. GRISERI "Percorso di G. Jaquerio" (P.A.) 1960

145 P. TOESCA "Antichi affreschi piemontesi" (ASPABA) Torino, 1910

146 A. CASTELNUOVO "Avignone rievocata" (P.A.) 1959

147 A. CASTELNUOVO "Ragguaglio provenzale" (P.A.) 1960

148 A. CASTELNUOVO "Il bottino di Borgogna" (L.A.) 1969

149 A. GRISERI "Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale" Torino, 1979

150 G. ARNAUD "Gli affreschi antichi del Santuario del Castello" (BSSAA) 1934

151 C.F. SAVIO "La chiesa di S. Martino di Busca" (ASPABA) 1928

152 V. BERSEZIO "Peveragno nell'antichità e nelle belle arti" (BSPABA) 1932

153 M. BRESSY "Il Quattrocento a La Manta nell'arte" Saluzzo, 1956

154 V. MOCCAGATTA "La chiesa della Certosa di Pesio e la sua decorazione pittorica" (BSSAA) 1974

155 A. ROSSI "Le Sibille nelle arti figurative italiane" (L.A.) 1915

156 V. SGARBI "Il romanzo della Manta" (FMR) 1985

157 Ministero della Pubblica Istruzione "Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Cuneo" Roma, 1914

158 M. PEROTTI "Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo - vol. I - Territorio dell'antica Marca saluzzese" Cuneo, 1980

158bis M. PEROTTI "Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea apostolo di Chiusa Pesio" (BSSAA) 1962

159 M. PEROTTI "Cinque secoli di pittura nel Piemonte cispadano antico" Cuneo, 1980

159bis M. PEROTTI "La parrocchiale di Elva" Cuneo, 1970

160 M. PEROTTI "Arte antica nei Musei della Provincia" Cuneo, 1968

161bis AA.VV. "La chiesa di S. Giovanni di Saluzzo" Saluzzo, 1982

## Arti figurative - Architettura, scultura, oreficeria, glittica, numismatica antica, arti minori, araldica

160bis L. REAU "L'Art religieux du Moyen-Age: la sculpture" Paris, 1944

160ter J. BALTRUSAITIS "Medioevo fantastico" Milano, 1973

161 G. VACCHETTA "S. Giovanni di Saluzzo" Torino, 1931

161ter AA.VV. "Atti dell'8° congresso di studi sull'arte dell'A.M." (I°, Lo stucco, il mosaico, studi vari; II°, la chiesa di S. Salvatore in Brescia) Milano, 1962

162 G. REPACI-COURTOIS "La cappella funeraria dei Marchesi ... di Saluzzo" (ASPABA) 1966

162bis G. GIOVANNONI "La tecnica della costruzione presso i Romani" Roma, 1969

162ter G. GIOVANNONI "Edilizia e Ingegneria" in "L'eredità di Roma" Milano, 1955

163 V. PROMIS "Monumento di Pietro Beggiamo in Savigliano" (ASPABA) 1875

164 C.F. SAVIO "Una lapide antica nel Santuario di Crissolo" (BSSS) 1901

164bis G. LUGLI "La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio" Roma, 1957

165 C.F. SAVIO "Il Simulacro ed una iscrizione di S. Ponzio a Dronero" (ASPABA) 1928

165bis J. WARD-PERKINS "Architettura romana" Milano, 1979

166 C.F. SAVIO "Anticaglie di Paglieres" (BSPABA) 1932

166bis G. VACCHETTA "La facciata della chiesa di S. Francesco in Cuneo - La loggia veneziana della lana in Cuneo" (BSSAA) 1939

167 A. PERRONI "Oreficerie e metalli lavorati tardo antichi e altomedievali del territorio di Pavia" Spoleto, 1967

167bis A.M. RIBERI "Un antico capitello della Certosa di Pesio" (BSPABA) 1922

168 P.M. DUVAL "I Celti" Milano, 1978

168bis C.A. RALEGH-RADFORD "Roma e l'arte dei Celti e degli Anglosassoni dal V all'VIII secolo d.C." Roma, 1938

169 F. COARELLI "L'oreficeria nell'arte classica" Milano, 1966

169bis R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO "Etruschi e Italici prima del dominio di Roma" Milano, 1985

170 I. BELLI - BARSALI "Oreficeria medievale" Milano, 1966

170bis R. BIANCHI BANDINELLI "L'arte Romana al centro del potere" Milano, 1969

171 W.F. VOLBACH "Il tessuto nell'arte antica" Milano, 1966

172 "The Coptic Museum" Cairo, 1955

173 "Le Musée égyptien" Le Caire, 1955

174 A. REYNE - D. BREHIER "La Cathédrale Saint-Siffrein de Carpentras" Lyon, 1975

174bis H. MATTINGLY "Coins of the Roman Empire in the British Museum" London, 1965 segg.

175 P. VERZONE "L'arte preromanica in Liguria" Torino, 1945

175bis H.A. GRUEBER "Coins of the Roman Republic in the British Museum" Oxford, 1970

176 A. ANGELUCCI "Catalogo dell'Armeria Reale" Torino, 1890

176bis Museo Caissotti - catalogo d'asta" Torino, 1833

177 H. DE LA TOUR "Atlas de Monnaies Gauloises" Avignon, 1982

177bis J. BABELON "Le portrait dans l'antiquité d'après les monnaies" Paris, 1950

177ter M. PEROTTI "Il medagliere del Museo Adriani di Cherasco" Cuneo, 1968

177quater G. FEA "Il medagliere civico di Cuneo" (BSSAA) 95/1980

178 P. ZAZOFF "Die Antiken gemmen" München, 1983

178bis F. GNECCHI "I medaglioni romani" Bologna, 1912

179 A. DI CROLLALANZA "Enciclopedia araldico-cavalleresca" Pisa, 1876

179bis G. MAZZINI "Monete dell'Impero romano" Milano, 1957 segg.

180 F.A. DELLA CHIESA "Fiori di Blasoneria per ornare la corona di Savoia" Torino, 1777

180bis G. MARIACHER "L'arte del vetro" Milano, 1954

181 V. DEABBATE "Pegno d'incoraggiamento ai nuovi scavi di Pollenza" Alba, 1825

181bis G.M. PEANO "Sul ripostiglio di monete romane scoperto a Demonte" BSSAA, 9/1933

182 V. TARCHI "L'arte nell'Umbria e nella Sabina - periodo etrusco-romano" Milano, 1936

182bis J.V. EGLE "Forme e stili di architettura" (ediz. anastat.) Torino, 1966

183 J. SERRA "Corpus della scultura altomedievale: la Diocesi di Spoleto" Spoleto, 1961

184 S.CASARTELLI "Corpus della scultura altomedioevale:la Diocesi di Torino" Spoleto,1974

184bis G. DUBY "L'arte e la società medievale" Bari, 1977

185 A. BONINO "Miscellanea artistica della Provincia di Cuneo" voll. 3, Cuneo, 1933

186 A. BONINO "Crocefisso ligneo" (SPABA) 1925

187 P.E. ARIAS "Mirone" Firenze, 1940

187bis R. LULLIES - M. HIRMER "La scultura greca" Firenze, 1957

187ter A. DELLA SETA "Il nudo nell'arte - I - Arte antica" Milano, 1930

## Storia

188 R. ROSSINI "Cronaca del Municipio romano" Firenze, 1957

189 G. PEPE "Il Medioevo barbarico d'Italia" Torino, 1945

190 G. PEPE "Il Medioevo barbarico in Europa" Milano, 1949

191 J. HUIZINGA "L'autunno del Medioevo" Firenze, 1946

191bis E. PAIS "Dalle guerre puniche a Cesare Augusto - indagini storiche - epigrafiche - giuridiche" Roma, 1918

192 D.P. PAVIRANI "Vita e governo di Galla Placidia" Ravenna 1848

192bis C. TROYA "Della condizione dé Romani vinti dà Longobardi" Milano, 1844

193 E.A. THOMPSON "Una cultura barbarica - i Germani" Bari, 1976

193bis O. LAUNAY "La civiltà dei Celti" Ginevra, 1976

194 H. SCREIBER "I Goti" Milano, 1981

195 AA.VV. "La città nell'Alto Medioevo" Spoleto, 1959

(Per le finalità della presente indagine sono particolarmente significativi questi contributi):

- G. DUBY "Les villes du Sud-Est de la Gaule du VIIIe au XIe siècle"
- C. BATTISTI "La terminologia urbana nel latino dell'alto medioevo con particolare riguardo all'Italia"
- J. HUBERT "Evolution de la topographie et de l'aspect des villes de Gaule du Ve au Xe siècle"
- B. BISCHOFF "Biblioteche, scuole e letteratura nelle città dell'alto medioevo"
- F. GANSHOF "A propos du tonlieu à l'époque carolingienne"
- C. CECCHELLI "Continuità storica di Roma antica nell'alto medioevo"
- J.M. LACARRA "Panorama de la historia urbana en la peninsula iberica desde el siglo V al X"
- C. SANCHEZ-ALBORNOZ "El gobierno de las ciudades en Espana del siglo V al X"
- F. VERCAUTEREN "La vie urbaine entre Meuse et Loire du VIe au IX siécle"

196 AA.VV. "I Goti in Occidente" Spoleto, 1956

(per le ragioni enunciate al n.195 si sottolineano i contributi seguenti):

- O. BERTOLINI "Gothia e Romania"
- M. ABRAMIC "Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia"
- P. PALOL DE SALELLAS "Esencia del arte hispànico de época visigoda: Romanismo y Germanismo"

197 AA.VV. "Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo" Spoleto, 1968

(per le suesposte ragioni si sottolineano i contributi seguenti):

- O. BERTOLINI "Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia"
- A. PERTUSI "Ordinamenti militari, guerre in occidente e teorie di guerra dei Bizantini (sec. VI-X)"
- M. CAGIANO DE AZEVEDO "Le opere d'arte nei bottini di guerra"
- F. GABRIELI "Gli Arabi in Spagna e in Italia"
- G. SCHMIEDT "Le fortificazioni altomedioevali in Italia viste dall'aereo"
- E. GABBA "Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo Impero"

198 G. OBERZINER "Le guerre di Augusto contro i popoli alpini" Roma, 1900

199 G.E.F. CHILVER "Cisalpine Gaul, social and economic history from 49 b.C. to the death of Trajan" Oxford, 1941

200 C. ZECCHINI "I Druidi e l'opposizione dei Celti a Roma" Milano, 1984

200bis H. BORDIER - E. CHARTON "Histoire de France" Paris, 1859

200ter G. DUBY - R. MANDROU "Storia della civiltà francese" Milano, 1968

200quater G. OSTROGORSKY "Storia dell'Impero bizantino" Torino, 1968

201bis J. SCHERR "Storia dei costumi e della cultura del popolo tedesco" Reggio Emilia, 1883

## Storia locale


201 J. DURANDI "Il Piemonte Cispadano Antico" Torino, 1774

202 G.T. TERRANEO "La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata" Torino, 1759

202bis F.A. DELLA CHIESA "Corona reale di Savoia" Cuneo, 1655

203 G.B. ADRIANI "Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano, Monfalcone indi degli Operti di Fossano" Torino, 1853

203bis L. DELLA CHIESA "Delle Istorie di Piemonte" Torino, 1608

204 D. MULETTI "Memorie storico-diplomatiche ... di Saluzzo" Saluzzo, 1829

205 E. MOROZZO DELLA ROCCA "Le storie dell'antica città di Monteregale" Mondovì, 1844

206 F. VOERSIO "Historia compendiosa di Cherasco posto in Piemonte sotto il felice dominio della S.ma Casa di Savoia" Mondovì, 1618

206bis F.A. DELLA CHIESA "Catalogo degli scrittori piemontesi, savoiardi e nizzardi" Carmagnola, 1660

207 L. LOBERA "Dissertazione ... sopra l'origine della città di Mondovì" Torino, 1769

208 J. DURANDI "Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia" Torino, 1769

209 F. GABOTTO "I Municipi romani dell'Italia occidentale" (BSSS) Pinerolo, 1908

210 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Dei Marchesi del Vasto" Torino, 1858

211 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Dei Monasteri dei SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio di Dronero" Torino, 1858

211bis L. DATTA "Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaja Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII" Torino, 1832

212 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira" Torino, 1868

213 T. PARTENIO "Secoli della Città di Cuneo" Mondovì, 1791

214 P. NALLINO "Corso del fiume Pesio" Mondovì, 1791

215 P. NALLINO "Corso del fiume Ellero" Mondovì, 1788

216 P. NALLINO "Corso del fiume Gesso" (MS. Varia 6, BRT)

216bis A.P. CARENA "Not. Stor. degli antichi Liguri e dei paesi da essi abitati" MS. (B.R.T.)

217 C. NOVELLIS "Storia di Savigliano e dell'abbazia di S. Pietro" Torino, 1884

217bis C. PROMIS "Storia dell'antica Torino" Torino, 1869

218 L.C. BOLLEA "Cartario dell'abbazia di Breme" (BSSS) Torino, 1933

218bis G.M. BIEMMI "Istoria di Brescia" Brescia, 1758

219 C.E. PATRUCCO "Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna" (BSSS) Pinerolo, 1902

220 E. OLIVERO "L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova" Torino, 1939

221 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Antichità della Valle di Maira" Torino, 1879

221bis A.O. FERRERO "Dronero, dintorni e Valle Maira" B.S.D. 1953

222 A.M. RIBERI "S. Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia" Torino, 1929

223 A.M. RIBERI "S. Dalmazzo martire e compagni" B.S.D. 1935

224 V. ANGIUS "Famiglie nobili della Monarchia di Savoia" Torino, 1841

225 R. BOLLANO DA CERVASCA "Vita e venerazione della B. Paola Gambara-Costa" Torino, 1765

226 C. TURLETTI "Storia di Savigliano corredata di documenti" Savigliano, 1879

226bis S. GRASSI "Storia della città di Asti" Asti, 1817

227 GABOTTO - ROBERTI - CHIATTONE "Cartari dell'abbazia di Staffarda" (BSSS) 1901

228 C.F. SAVIO "Revello" Torino, 1938

229 C.F. SAVIO "Storia compendiosa di Savigliano" Savigliano, 1925

229bis E. MILANO "Rigestum Comunis Albe" (BSSS) Pinerolo, 1903

230 L. BERTANO "Storia di Cuneo - Medioevo 1198-1382" Cuneo, 1898

230bis G. GUASCO DI BISIO "Dizionario feudale degli antichi Stati sardi" (BSSS)

231 F. GABOTTO "Ricerche e studi storici su Bra" Bra, 1882

231bis E. MOSCA "Storia di Bra dalle origini alla fondazione di Cherasco" Bra, 1961

232 A. MANNO "Il Patriziato Subalpino" Firenze, 1906

233 G. SAVIO "Il monastero di S. Teofredo di Cervere" (Mis. St. It.) 1897

234 G.B. BOTTERI "Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa Pesio" Torino, 1892

235 B. CARANTI "La Certosa di Pesio" Torino, 1900

236 V. DEABBATE "Della Villa di Marte - casa e lari dell'Imperatore dé Romani P. Elvio Pertinace né Celto-Liguri-Tanarei" Alba, 1818

237 B. VESME - DURANDO - GABOTTO "Cartario dell'abbazia di Cavour" (BSSS) Pinerolo, 1900

238 V. MALACARNE "Delle opere dé Medici e dé Cerusici" t. 1°, Torino, 1786

239 B. GALAVERNA "Cenni storico-tradizionali intorno a S. Magno" Cuneo, 1894

240 A.M. RIBERI "S. Magno martire" Cuneo, 1932

241 A.M. RIBERI "Il Santuario della Madonna della Riva presso Cuneo" Cuneo, 1931

242 D. GIOBBE "Caraglio e il Santuario di N.D. del Castello" Cuneo, 1897

243 A. MICHELOTTI "Notizie storiche sulla comunità di S. Michele Mondovì e sui Marchesi di Ceva" Mondovì, 1936

243bis A. SALUZZO "Le Alpi che cingono l'Italia" Torino, 1845

244 G. ASSANDRIA "Capitula et Statuta communitatis Baennarum ab anno 1293" Roma, 1892

244bis G.F. MURATORI "I Vagienni e il loro paese" Torino, 1871

245 F. ALESSIO "Vicende civili e religiose di Barge" Saluzzo, 1912

245bis D. MANZONE "I Liguri Bagienni e la loro Augusta" Torino, 1893

246 A. MATHIS "Storia dei monumenti sacri e delle famiglie di Bra" Alba, 1888

246bis A.M. MATHIS "Vicende di Pollentia colonia romana in Piemonte" (Atti R.A.S.) Torino, 1901

247 G. OLIVERO "Memorie storiche della Città e Marchesato di Ceva" Ceva, 1858

247bis G. MANUEL "Delle antiche terre di Ripoli e di Surzana nella Valle di Maira e dell'origine di Dronero" Saluzzo, 1847

248 C.F. SAVIO "L'abbazia di Staffarda" Torino, 1932

248bis F. CARRATA THOMES "Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni" Torino, 1953

249 G. LOBETTI - BODONI "Castelli e monumenti del Saluzzese" Saluzzo, 1911

249bis F. CARRATA THOMES "Ancora sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni" BSSAA 38/1957

250 G. REYCEND "Descrizione dei Santuari del Piemonte" Torino, 1825

250bis A. GALLETTO "Cavallermaggiore - Vita - Storia - Arte" Cav. Magg., 1967

251 F. GABOTTO "L'agricoltura nella regione saluzzese" (BSSS) Pinerolo, 1902

252 C.F. SAVIO "Cartario del monastero di S. Eusebio a Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902

253 G.B. ADRIANI "Della vita e dei tempi di mons. Referendario Giansecondo Ferrero-Ponziglione" Torino, 1856

254 M. BESSONE "Oasi e palme francescane in Cuneo - Il convento di S. Antonio fuori le mura - il monastero della Breccia - l'Ospizio" Cuneo, 1940

255 G.B. CERVA "Il villaggio di Casalgrasso" Saluzzo, 1929

256 N. ROGGIERO "Sant'Albano Stura" Boscomarengo, 1878

257 C. LOVERA DI CASTIGLIONE "Vicende del Comune di Margarita" Cuneo, 1954

258 A. BERTOLOTTI "Artisti subalpini in Roma" Mantova, 1884

258bis G.O. CONTE "Centallo illustrato" Montegiorgio, 1879

259 O. CORRADO "Relazione ... delle chiese di Centallo" Savigliano, 1888

259bis C. PRANDI "Centallo" B.S.D., 1949

260 P. PASERIO "Notizie storiche della città di Fossano" Torino, 1865

260bis (D. DESTOMBES) "Annuaire statistique du Département de la Stura" a.1806, Coni 1806

261 ROTARY CLUB CUNEO "La Provincia di Cuneo" Vol. III, Borgo S. Dalmazzo, 1926

261bis (D. DESTOMBES) "Annuaire statistique du Département de la Stura" a.1809, Coni 1809

262 C. LOVERA DI CASTIGLIONE "Il P. Antonio Possevino detto "il Commendatore di Fossano" e la Commenda fossanese di S. Antonio abate" Torino, 1938

263 G. BERNOCCO "Cenni geografico-storici sui Comuni di Vezza d'Alba etc. compresi nelle terre di Signori Roero" Cherasco, 1925

264 A. BONINO "Storia della Città di Cavallermaggiore - Statuti", Torino, 1927

265 C. ASSANDRIA "Memorie storiche della Chiesa di Bene" (BSBS) Torino, 1927

266 G. VINAY "L'umanesimo subalpino nel secolo XV" (BSSS) Torino, 1935

267 C. ALLAIS "La Castellata" Saluzzo, 1891

268 G. COLOMBO "Giovanni Andrea Saluzzo da Castellar" (BSSS) Pinerolo, 1901

269 C. LEINARDI "Stroppo, ricordi storici" Saluzzo, 1929

270 R. MENOCHIO "Memorie storiche ... di Carmagnola" Torino, 1890

271 O. ROGGIERO "La zecca dei Marchesi di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1901

272 LUZIO - RENIER "Delle relazioni di Isabella d'Este" (ASL) Milano, 1890

273 LUZIO - RENIER "La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este-Gonzaga" Torino, 1903

274 R. RENIER "Il tipo estetico della donna nel Medioevo" Ancona, 1885

275 F. BERLAN "La introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel sec. XV" Torino, 1887

276 B. BONETTO "Cenni storici su Torre S. Giorgio" Saluzzo, 1956

277 A. CLARETTA "Gli Statuti del Capitanato dei Marchesi di Ceva dell'anno MCCCCVIII" Torino, 1896

278 E. MILANO "La leggenda e la storia del luogo di Auçabech" Torino, 1905

279 A. GRAF "Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo" Torino, 1893

280 L. DOREZ "Lo Zibaldone di Baccio Tinghi" (Mélanges Picot) Paris, 1913

280bis B. TINGHI "Zibaldone di conti e di cose scritte alla carlona, ma vere bene ect." MS. cartaceo, copia dell'orig. 998 fondo it. B.N.Paris (B.R.T. Varia)

281 L. GULLINO "Miei ricordi ... sui Marchesi Taparelli d'Azeglio conti di Lagnasco etc." Torino, 1949

282 F. GABOTTO "Roghi e vendette - contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma" (BSSS) Pinerolo, 1898

283 P. VAIRA "Un gran decaduto - il ballo e le sue feste" (CRSS) Torino, 1877

284 L. GULLINO "Lagnasco nelle vicende storiche" Saluzzo, 1930

285 G. RAYNA "Elva in alta valle Maira" Saluzzo, 1944

286 G. BUTTINI "La chiesa della Madonna del Paschero in Verzuolo" Saluzzo, 1912

287 T.S. SCHER "Peveragno" Mondovì, 1878

287bis F.V. ROSSI "Cuneo e il Santuario della miracolosa Madonna dell'Olmo e delle Grazie" Cuneo, 1907

288 V. MALACARNE "Opuscoli riguardanti le persone illustri ... di Saluzzo" MS. 1785

289 L. VERGANO "Il mercante astigiano nel Medio Evo" (RSAA) Alessandria, 1938

290 E. DURANDO "Alcune notizie sulla chiesa di S. Maria del Beceto" (BSSS) Pinerolo, 1902

291 D. CHIATTONE "La costruzione della cattedrale di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902

292 C. FRESIA "Vecchia Cuneo" Cuneo, 1923

293 G. MOSSO "Anna di Alençon marchesa di Monferrato" (RSAA) Alessandria, 1939

294 P. CAMILLA "Archivio storico dell'Ospedale di S. Croce in Cuneo" (3 voll.) Cuneo,1970

295 R. AMEDEO "La vita a Garessio ai tempi del libro della Catena" Ceva, 1967

296 B. CAPONE "I Templari in Italia" Milano, 1977

297 M. RISTORTO "Demonte, storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura" Cuneo, 1973

298 P. ORSI "Il carteggio di C. Emanuele I" Torino, 1891

299 P. ORSI "I Duchi di Savoia a Mondovì" Mondovì, 1891

299bis G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Notizie storiche di Pagno e valle Bronda" (Misc. St. It.) Torino, 1889

300 L. PROVANA DI COLLEGNO "I matrimoni di Adelaide contessa" (CRSS) Torino, 1881

301 F. SARACENO "Una pagina del diritto delle genti" (CRSS) Torino, 1881

302 F. SARACENO "Emanuele Filiberto e il passaggio ... del re di Polonia nel 1574" (CRSS) Torino, 1882

303 P. VAYRA "Autografi dei principi ... di Casa Savoia" (CRSS) Torino, 1882

304 R. BERGADANI "Notizie storiche su Monteu Roero" Alba, 1955

305 M. BESSONE "A Cuneo nel Millequattrocento" Cuneo, 1959

306 F. GABOTTO "Verzuolo, uomini e cose d'altri tempi" (BSBS) Torino, 1898

307 S. OCCELLI "Trinità" Benevagienna, 1926

308 L. VACCARONE "Le vie delle Alpi occidentali negli antichi tempi" (Boll. Club Alpino It.) Torino, 1880

309 G. BARELLI "Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia" (BSBS) Torino, 1907

310 V. SANTINI "Gli Statuti di Fossano" (BSBS) Torino, 1907

311 A. MOTTINI "Boves, memorie storiche" Torino, 1894

312 O. BADELLINO "Gli Statuti di Cherasco" (BSBS) Torino, 1926

313 L.C. BOLLEA "Il Museo Civico Adriani di Cherasco e i suoi cataloghi"

314 A. PETITTI DI RORETO "Indice alfabetico generale dei documenti ... del Museo di Cherasco" (BSBS) Torino, 1932

314bis A. PETITTI DI RORETO "Sulle origini di Cherasco Nuovo e sui castelli che contribuirono ad edificarlo" (BSPABA) Torino, 1921

315 V. DAINOTTI "Roghi a Carignano" (BSBS) Torino, 1932

316 (Anonimo) "La Madonna del Pasco" Mondovì, 1954

317 N. GARONI "Guida storica ... della città di Savona" Savona, 1874

318 M. GHIGO "Castelletto Stura" (BSSAA) 1931

319 A.M. RIBERI "Brevi postille ad un bel libro di storia cuneese" (BSSAA) Cuneo, 1931

320 M. PREVER "Margherita di Foix" (BSSAA) Cuneo, 1931

321 G. VACCHETTA "I ritratti di Margherita di Foix" (BSSAA) Cuneo, 1937

322 C.F. SAVIO "Rossana" Saluzzo, 1937

323 G. ROSSI "Storia della città e diocesi d'Albenga" Albenga, 1870

324 C. VADDA "Monografia di Carrù" Dogliani, 1902

325 M. ROSATI "Memorie di Magliano Alpi" Dogliani, 1933

326 G. ROSSI "Storia della città di Ventimiglia" Oneglia, 1886

327 C. BONNARD "Costumi dei secoli XIII, XIV, XV etc." Milano, 1832

328 L. FERRERO DI PONSIGLIONE "Saggio storico intorno ai Tempieri del Piemonte" Genova, 1844

329 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Serie cronologica dei Parrochi di Dronero" Saluzzo, 1873

330 G.C. CHIECCHIO "La chiesa di S. Fiorenzo di Bastia" Cuneo, 1887

331 A. PICCAROLO "La cattedrale antica di Alba" Alba, 1893

332 G. VICO "La piazza del duomo di Alba" Alba, s.d.

333 S. OCCELLI "Busca nei tempi antichi e moderni" Torino, 1930

334 G. GUGLIELMONE "Antichità di Bernezzo" MS. 1934

335 P. PRATO "Alcune notizie storiche su Cavallermaggiore" Pianezza, 1904

336 G. GIORDANINO "Marene antica profana e sacra" Bra, 1895

337 C.F. SAVIO "Bellezze risorte" Torino, 1930

338 E. MILANO "Centallo" Borgo S. Dalmazzo, 1925

339 E. MILANO "Folklore piemontese" Bra, 1908

340 E. MILANO "Pagine di gloria italica - S. Vittoria d'Alba" Torino, 1924

341 D. CHIATTONE "La costruzione della cattedrale di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902

342 G. GORRINI "L'incendio della R. Biblioteca Nazionale di Torino" Torino, 1905

343 F. EUSEBIO "Un vescovo di Alba finora sconosciuto" (A.P.) 1905

344 C. PATRUCCO "I Saraceni nelle Alpi Occidentali" (BSSS) Pinerolo, 1908

345 C.F. BISCARRA "Studio preparatorio per un elenco degli edifici e monumenti nazionali del Piemonte" (ASPABA) Torino, 1879

346 V. PROMIS "Libro di memorie antiquarie di G. Bartoli" (ASPABA) Torino, 1879

347 A. MANNO "Il tesoretto di un bibliofilo piemontese" (CRSS) Torino, 1874

348 V. PROMIS "Su alcuni MSS nella biblioteca Reale di Torino" (CRSS) Torino, 1874

349 P. VAYRA "Il museo storico di Casa Savoia" (CRSS) Torino, 1874

350 F. SARACENO "Di un nome nuovo ... nella genealogia dei Savoia" (CRSS) Torino, 1876

351 V. PRUNAS - TOLA "L'Ordine Supremo della SS. Annunziata" Milano, 1963

352 R. MOROZZO DELLA ROCCA "La Rocca di Baldi" Mondovì, 1939

353 G. MARTINA "Cortemilia e le sue Langhe" Cuneo, 1951

354 A. MICHELOTTI "Storia di Mondovì" Mondovì, 1920

355 V. CORDERO "Comune di Priocca, memorie storiche" Cuneo, 1960

356 F. PELLATI "Le torri dell'Alto Monferrato" (N.A.) Roma, 1908

357 V. CACCIA "La Castellata" (Sub) Cuneo, 1928

358 G. COLOMBO "Notizie intorno alla città di Moncalieri" Torino, 1876

359 S. GRANDE "Gli ottocento anni di storia di Villafranca Piemonte" Moretta, 1953

360 F. SARACENO "Giullari, menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei Principi di Acaia" (CRSS) Torino, 1877

361 A. FERRETTO "Documenti intorno le relazioni fra Alba e Genova" (BSSS) Pinerolo, 1906

362 D. CHIATTONE "Contributo alla storia della Chiesa di Saluzzo" (BSSS) 1910

363 G.B. ADRIANI "Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella ... dal sec. XI al XVII" Torino, 1857

364 A. TALLONE "Cartario delle Valli Stura e Grana fino al 1317" (BSSS) Torino, 1912

364bis A. TALLONE "Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1097-1340) (BSSS) Pinerolo, 1906

365 F. GUASCO DI BISIO "Carte Piossasco" (BSSS) Torino, 1912

366 F. GABOTTO "Carte superstiti del monastero di S. Pietro di Torino" (BSSS) Torino, 1912

367 G. BARELLI "Il primo Conte conosciuto della regione saluzzese" (BSSS) 1910

368 F. SOLERI "Peveragno" con un'appendice di A. Giubergia, Cuneo, 1909

369 A. MARCIA "Domini de Brayda, homines de Brayda" (BSBS) Torino, 1973

370 (Anonimo) "Guida della Città di Bra 1875"

371 M. RISTORTO "La leggenda di Roccavione" B.S.D., s.d.

372 G. BIANCO "Origine storica di Borgo Sarmatorio" Torino, 1869

373 S. MACCARIO "Cronologia storica della città di Cuneo" Cuneo, 1889

374 G. PECOLLO "Una pagina di storia cuneese - la Confraternita di S. Croce nei suoi sette secoli di attività" Cuneo, 1953

375 C. FRESIA "Cuneo ed Emanuele Filiberto" (BSSS) Torino, 1928

376 "Progresso e stato del Monastero della Presentazione di M.V. al Tempio di Cuneo" MS. sec. XVIII

376bis F. DOMPE' "I tempi e la vita del B. Bartolomeo de Cerveriis" Cuneo, 1953

377 E. MOSCA "Gli antichi ordinamenti della Compagnia dei Disciplinanti di Bra" Bra, 1952

377bis AA.VV. "Cherasco 1243-1983" Boves, 1983

378 A. MORRE "Parrocchia di S. Pietro del Gallo, Cuneo - Primo centenario della sua erezione, 1819-1919" Cuneo, 1919

379 M. RISTORTO "Castelletto Stura, storia civile e religiosa" Cuneo, 1977

380 F. MONGE "Murazzo, notizie storiche" Fossano, 1972

381 E. MOSCA "Miscellanea di studi braidesi" Bra, 1982

382 A. BOTTA "Palazzo Traversa e il Comune di Bra nel tardo Medioevo" Bra, 1982

383 AA.VV. "Studi di storia medioevale braidese" Bra, 1976

384 M. RISTORTO "Civitas Pedona" B.S.D., 1979

385 G. BARELLI "Statuti e documenti di Carrù - Statuti e Liber Franchisiarum et Libertatum di Dogliani" (BSBS) Torino, 1952

386 AA.VV. "Radiografia di un territorio" Cuneo, 1980
(rimarchevole: C. CONTI: "Censimento archeologico del Cuneese")

387 R. COMBA "Metamorfosi di un paesaggio rurale - X/XVI secolo" Torino, 1983

388 G. BELTRUTTI "La Certosa di Pesio" Cuneo, 1978

388bis G. BELTRUTTI "Storia di Busca dalle origini al Cinquecento" Busca, 1981

389 A. DOGLIO "Dissertazione sul contado Bredolese" MS. sec. XVIII

389bis M. DONADEI "Cronache partigiane - la banda di Valle Pesio" Cuneo, 1973

390 G. BELTRUTTI "Briga e Tenda - storia antica e recente" Bologna, 1954

390bis G. GIACCARDI "Le formazioni R nella lotta di liberazione" Cuneo, 1980

391 R. MOROZZO DELLA ROCCA "Le rovine del priorato benedettino di S. Pietro in Val di Niere a Vasco presso Mondovì (BSSAA) 1932

392 O. SCARZELLO "La colonia dei Sarmati nel territorio della Provincia di Cuneo" (ASPABA) Torino, 1932

393 Q. SELLA "Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur" Roma, 1887

394 V. DEABBATE "Studj geniali - Pinacoteca, Dattilioteca" Alba, 1820

395 G.B. NEGRO "Vita e miracoli del glorioso S. Giovenale, primo vescovo di Narni, Patrono di Fossano e titulare della Cathedrale ect." Torino, 1650

395bis C. BOYD "Un convento cisterciense nell'Italia Medioevale. La storia di Rifreddo di Saluzzo, 1220-1300" Savigliano, 1983

396 G. MURATORI "Memorie storiche della città di Fossano" Torino, 1787

396bis M. RISTORTO "Gaiola - storia di un ridente paese della Valle Stura" Cuneo, 1976

397 Card. G. BELTRAMI "Storia della Diocesi di Fossano scritta dall'abate Caramelli" Città del Vaticano, 1978

397bis AA.VV. "Fossano nel 700° anno dalla costituzione del Comune 1236-1936" Fossano, 1936

398 G.B. GIACCARDI "L'antica precettoria e la nuova precettoria di S.Antonio abate in Fossano" Torino, 1874

398bis I. RUFFINO "Le origini della Precettoria Antoniana di Ranverso" (BSBS) L.1952

399 I. RUFFINO "S. Antonio di Ranverso nel secolo XIII" (BSBS), 1956

399bis D. OLIVIERI "Dizionario topografico Piemontese" Brescia, 1965

400 M. CARAMELLI "Breve notizia di alcune cose più notabili che sono successe in questa nostra Chiesa di S. Giovenale, ricavate dalle scritture autentiche ect." MS, 1762, arch. curia vesc. Fossano

400bis G.D. SERRA "La Vermenagna ed il culto della Verbena o Vermena" (R.S.L.) XVII, 1951

401 G.D. SERRA "Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medioevale" voll. 3 Napoli, 1954. Essenziali per ricerche come la presente:

a) - Tracce del culto dell'olmo e del tiglio nella toponomastica e negli usi civili dell'Italia medievale.

b) - Tracce di vie preromane, romane e romee nel medioevo italiano - dell'origine del nome Marengo (AL.) in rapporto con le vie Marenche ossia "Marittime" dell'Italia occidentale.

c) - Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese.

d) - Tracce di un'antica voce "Peregàl - mora di sassi" lungo le antiche vie romane e romee dell'Italia occidentale

e) - Da Altino alle Antille - appunti sulla fortuna e sul mito del nome "Altilia", "Attilia", "Antilia".

f) - Casi tipici di continuità e di evoluzione nella forma dei nomi delle città romano-liguri: Asti, Alba, Pollenzo e Li(n)verno

g) - Aspetti e problemi d'ordine sociale evocati dalla terminologia professionale del

M.E. italiano relativi alle voci neolatine corradicali con la voce latina "mercator"

h) - Appunti sulla storia linguistica del disboscamento in Italia

i) - Del culto e del nome della Stirpe

l) - Centri e stazioni pastorali sul territorio dell'antica Liguria.

402 D. GIORGIS "La Certosa in Val Pesio" Borgo S. Dalm., 1952

402bis C. FRESIA "I valichi alpini cuneesi nella tradizione e nella storia" (BSSS, CXI) Torino, 1930

403 A. MARTINI "Vinadio" Mondovì, 1974

404 M. RISTORTO "Valdieri, centro turistico di Valle Gesso" Cuneo, 1973

405 R. COMBA "Commercio e vie di comunicazione del Piemonte Sud-occidentale nel Basso Medioevo

I - Le strade alpine tra le valli Po e Vermenagna e la loro utilizzazione nei secoli XIII-XV (BSBS 74/1976)

II - Gli itinerari di collegamento con il Piemonte settentrionale (BSBS 78/1980)

III - Gli itinerari di collegamento con Savona e Genova (BSBS 79/1981)

## Storia ecclesiastica

406 F. UGHELLI "Italia Sacra" Roma, 1704

407 G.F. MEYRANESIO "Pedemontium Sacrum" Torino, 1784

408 A. TIRON "Histoire et costumes des Ordres Religieux" Bruxelles, 1843

409 F. SAVIO "Gli antichi vescovi d'Italia - Piemonte" Torino, 1898

410 T. CHIUSO "La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri" Torino, 1887

411 G. BOSIO "Storia della Chiesa d'Asti" Asti, 1894

412 G. GRASSI DI S. CRISTINA "Memorie istoriche della Chiesa vescovile di Monteregale" Mondovì, 1789

413 C.F. SAVIO "Saluzzo e i suoi vescovi" Saluzzo, 1911

414 E. DAO "La Chiesa nel Saluzzese fino alla istituzione della Diocesi di Saluzzo" Saluzzo, 1965

415 F. ALESSIO "Origini del Cristianesimo in Piemonte" (BSSS) Pinerolo, 1908

416 (I. SCHUSTER) "Regula monasteriorum" Alba, 1945

417 L. EISENHOFER - J. LECHNER "Liturgia romana" Torino, 1960

418 M.M. DAVY "Initiation à la symbolique romane - XIIe siécle" Paris, 1964

419 J. HANI "Le symbolisme du temple chrétien" Paris, 1962

420 M.F. MELLANO "La controriforma nella diocesi di Mondovì (1560-1602)" Torino, 1955

421 G. BONACCORSI "Vangeli apocrifi" Firenze, 1948

422 P.F. MALETO "Virtutes et miracula B. Amedei IX" Torino, 1613

422bis Y. BOTTINEAU "Les chemins de Saint-Jacques" Paris, 1980

423 AA.VV. Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saraceniche e magiare" Torino, 1966

423bis G. MORONI "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica" Venezia, 1840

Archeologia e scienze attinenti

424 G. DAUX "Les étapes de l'archéologie" Paris, 1958

425 R. BLOCH "L'épigraphie latine" Paris, 1952

426 F. NIEL "Dolmens et menhirs" Paris, 1958

427 B. PACE "Introduzione allo studio dell'archeologia" Milano, 1947

428 PLINIO il v. "Naturalis historiae quae pertinent ad artes antiquorum" Roma, 1946

429 A. PERATE' "L'archéologie chrétienne" Paris, 1872

429bis S. DE LAET "Segreti di archeologia" Bologna, 1958

430 O. MARUCCHI "Le catacombe romane" Roma, 1932

431 H. METZGER "La céramique grecque" Paris, 1953

431bis G. KOCK - H. SICHTERMANN "Römische Sarkophage" München, 1982

432 P. VILLARD "Les vases grecs" Paris, 1956

432bis P. DUCATI "L'arte classica" Torino, 1927

433 R.J. CHARLESTON "Roman Pottery" London, 1955

434 V.G. CHILDE "Progresso e archeologia" Milano, 1953

435 V.G. CHILDE "Preistoria della società europea" Firenze, 1958

436 E.Q. VISCONTI "Iconographie romaine" Paris, 1817

437 G. FRANCHI-PONT "Dell'antichità di Pollenza" Torino, 1806

437bis P. GAZZOLA "Ponti romani" (1, Ponte di Pietra a Verona; 2, Ponti romani, contributo ad un indice sistematico con studio critico-bibliografico) Firenze, 1963

438 G. FERRARIO "Storia e descrizione dé principali teatri antichi e moderni" Milano,1830

438bis B. CROVA "Edilizia e tecnica rurale di Roma antica" Milano, 1942

439 C. ANTI "Teatri greci arcaici - da Minosse a Pericle" Padova, 1947

439bis G. RADKTE "Viae Publicae Romanae" Bologna, 1981

440 C. CORRADI "Le strade romane dell'Italia occidentale" Torino, 1968

440bis P. GOESSLER "Le strade romane in Germania" Roma, 1938

441 D. GRIBAUDI "Il Piemonte nell'antichità classica" (BSSS) Torino, 1928

441bis K. STADE "Il Limes romano in Germania" Roma, 1937

442 F. RITTATORE-VONWILLER "La civiltà del ferro in Lombardia, Piemonte, LIguria" Roma, 1975 (con appendice di N. Negroni Catacchio "Fasi finali di Golasecca")

442bis A. POIDEBARD "Il Limes romano in Siria" Roma, 1938

443 A. FERRUA "Inscriptiones Italiae-Augusta Bagiennorum et Pollentia" Roma, 1948

443bis I.A. RICHMOND "I Limites romani nella Britannia" Roma, 1938

444 S. CURTO "Pollenzo antica" Bra, 1964

444bis S. TALIP "Le strade romane in Anatolia" Roma, 1938

445 AA.VV. "Popoli e civiltà dell'Italia antica" (voll.7) Roma, 1970

445bis D. LEVI "Le grandi strade romane in Asia" Roma, 1938

446 J.P. CLEBERT "Haut-lieux de la Provence antique" Paris, 1979

446bis C.BARINI "Triumphalia - imprese ed onori militari durante l'impero romano" Torino, 1952

447 A. SARTORI "Pollenzo ed Augusta Bagiennorum" Torino, 1965

447bis C. CORRADI "Per il progresso degli studi su Pollentia" (recensione in BSBS)

448 C. PROMIS "L'iscrizione cuneese di Catavignus ect." Torino, 1870

448bis AA.VV. "Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia" Bologna, 1964

(rimarchevoli per le finalità del presente studio i contributi di:

- G.A. MANSUELLI "L'Italia settentrionale e i problemi dell'arte romana"
- M. VERGNANI "La civiltà della Cisalpina"
- G. TIBILETTI "La romanizzazione dell'Italia padana"
- A. GIULIANO "I sarcofagi nell'Italia settentrionale"
- R. CHEVALLIER "Problematica della centuriazione"
- C. CARDUCCI "Il Piemonte romano"
- N. ALFIERI "Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale"

449 N. LAMBOGLIA "I Pedates Tyrii e l'etnografia alpina" (S.R.L.) 1946

450 N. LAMBOGLIA "Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime" Bordighera, 1942/43

450bis F. CASTAGNOLI "Le ricerche sui resti della centuriazione" Roma, 1958

451 G. ASSANDRIA - G. VACCHETTA "Augusta Bagiennorum" I/IV (ASPABA) 1900-1908

451bis AA.VV. "Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano - il caso mantovano". (rimarchevole il contributo di):

- E. MUTTI GHISI "Il complesso generale della centuriazione e le sue testimonianze sul terreno"; id. "Divisioni interne delle centurie ed assegnazioni").

452 G. ASSANDRIA "Nuove iscrizioni romane del Piemonte" I/IX (ASPABA) 1898-1918

452bis C. THULIN "Corpus Agrimensorum Romanorum - opuscula agrimensorum veterum" Stuttgart, 1971

453 G.F. MURATORI "L'Augusta dei Bagienni e il suo sito", 1866

453bis G.F. MURATORI "Iscrizioni romane dei Vagienni" Torino, 1869

454 E. FERRERO "Ara votiva scoperta a Demonte" (AAST) Torino, 1890

454bis F.G. LO PORTO "Le necropoli romane nella Provincia di Cuneo" (BSSAA) 36/1955

454ter C. e E. CALANDRA "Di una necropoli barbarica scoperta a Testona" (ASPABA) Torino, 1880/83

454quater E. BIANCHETTI "I sepolcreti di Ornavasso" (ASPABA) 1895

455 N. LAMBOGLIA "La ceramica iberica" (RSL) Bordighera, 1954

456 G. GROSSO "La ceramica medievale nei recenti scavi di Albingaunum (R.I.I.)

457 AA.VV. "Atti del X Congresso di storia dell'architettura" Roma, 1959

(rimarchevoli per puntualizzazioni):

- C. CARDUCCI "L'architettura in Piemonte nell'antichità"
- S. CURTO "L'anfiteatro di Pollenzo"
- E. CHECCHI "La chiesa di S. Costanzo al Monte"

458 A. MELUCCO - VACCARO "I Longobardi in Italia" Milano, 1982

458bis A. BOVOLO "Augusta bagiennorum" (BSSAA, 30/1952)

459 E. MOSCA "Le epigrafi nel museo di storia e d'arte di Bra" Cuneo, s.d.

459bis E. MOSCA "Scavi del luglio 1960 ... in Pollenzo" (BSSAA 47/1962)

460 AA.VV. "Arte nel Primo Millennio" Torino, 1951

(rimarchevole per le finalità della presente inchiesta il contributo di):

- G. PANAZZA "Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia"

461 D. MAESTRI "Storia della ceramica medievale" (G.A.R.) Roma, 1981

461bis E. MOSCA "Scavi del luglio 1962 nella necropoli di Pollenzo" (BSSAA 48/1962)

462 C. CARDUCCI "Arte romana in Piemonte" Torino, 1968

462bis A. PETITTI DI RORETO, (N.S.) 1923

463 T.G.E. POWELL "I Celti" Milano, 1959

464 M.L. DE PAOR "Antica Irlanda cristiana" Milano, 1959

465 M. DILLON - N. CHADWICH "Les royames celtiques" Verviers, 1979

465bis F. FALC'HUN "Les noms des lieux celtiques" Rennes, 1960

466 R. BIANCHI - BANDINELLI "Organicità e astrazione" Milano, 1956

467 R. PERNOUD "Les Gaulois", 1957

468 G. PESCE "Pollenzo - archeologia" (N.S.) Milano, 1936

469 G.E. RIZZO "Pollentia" (N.S.) Milano, 1910

469bis L. BERRA "La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare, dal tempo dei Romani al tardo medioevo" (BSSAA), 1943

470 N. LAMBOGLIA "L'ara a Nettuno dei pescatori del Gesso" (RSL) Bordighera, 1952

470bis L. MENARDO "La regione di Fossano nell'antichità" (Q.F.S. 1964/70)

471 G.E. RIZZO "Beinette" (N.S.) Milano, 1910

471bis E. MOSCA "Antichità varie pollentine" (BSSAA) Cuneo, 1959

471ter G. RODOLFO "La strada romana da Pollenzo a Torino" BSBS, 43/1941

472 J.J. HATT "Celti e gallo-romani" Genéve, 1975

473 R. HACHMANN "I Germani" Genéve, 1975

474 D. BERCIU "Daco-Romania" Genéve, 1976

475 A. MONGAIT "Civiltà scomparse" Roma, 1964

476 AA.VV. "Les potiers de Lezoux du prémier siècle: Titos" Avignon, 1981

477 AA.VV. "Sanctuaires Arvernes - les lieux de culte antiques en Auvergne" Clermont-Ferrand, 1985

478 R. BIANCHI B. - R. PARIBENI - M. TORELLI "L'arte nell'antichità classica" Torino, 1976

479 M.F. ROGGERO "Edifici fortificati del Piemonte" Torino, s.d.

480 P. GIUSEPPE DA BRA "Bra preistorica e Pollenzo romana" Cuneo, 1962

481 P. BAROCELLI "Ritrovamenti preromani e romani in Piemonte" (ASPABA), 1918

481bis M. GUASCO "Antiche tombe a S. Lorenzo di Caraglio" (BSSAA, 29/1952)

482 M. VIGLINO DAVICO "I Ricetti del Piemonte" Torino, 1979

482bis A.A. SETTIA "La struttura materiale del Castello nei secoli X e XI" (BSBS, 1979)

483 J.F. FINO "Forteresses de la France médiévale" Paris, 1977

484 A. FABBRETTI "Scavi di Carrù" (ASPABA) Torino, 1879

484bis F. FILIPPI - E. MICHELETTO "Il territorio fra Tanaro e Stura - contributo alla carta archeologica" (Q.F.S. 10/1987)

485 E. MOSCA "Un inedito sulle mura romane di Pollenzo" (BSSAA) Cuneo, 1967

485bis E. MOSCA "Nuova necropoli nel territorio di Cherasco" (BSSAA 50/1963)

486 G. BARELLI "Dov'era l'antica Bredulum?" (SRL) Bordighera, 1954

486bis C. LAVIOSA "Le sculture della raccolta Hambury nel Museo archeologico di Ventimiglia" (R.I.I. 2/1956)

487 V. PROMIS "Bronzetti antichi" (ASPABA) Torino, 1879

488 G. ASSANDRIA "Piccolo bronzo raffigurante Mercurio" (BSPABA) Torino, 1926

489 A. PETITTI DI RORETO "Spada bronzea rinvenuta a Cherasco" (BSPABA) Torino, 1925

490 A. FABBRETTI "Sigillo in bronzo" (ASPABA) Torino, 1877

491 A. MAGGIORA VERGANO "Coppa di vetro da Refrancore" (ASPABA) Torino, 1877

492 A.M. RIBERI "Per l'archeologia nella zona cuneese" (BSSAA) Cuneo, 1932

492bis O. GALLO "Scavi nella zona archeologica dell'agro caragliese" BSSAA 2/1934

493 F. RITTATORE "Sepolcreti piemontesi nell'età del Ferro" (R.S.S.) 1947

493bis G. MOLLI BOFFA "Rinvenimenti archeologici a Caraglio (CN): 1976-77" (da Studi in onore di P. Barocelli) Torino, 1980

494 G.D. SERRA "Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis" (RSL)

494bis G.D. SERRA "La storia più antica della Provincia di Cuneo alla luce dei suoi nomi locali" BSSAA 32/1953

495 E. MOSCA "Il Museo Craveri di Bra" Roma, 1967

496 A. FABBRETTI "Iscrizioni pedemontane" (ASPABA) Torino, 1883

497 N. LAMBOGLIA "La Liguria antica" Milano,1941

498 A. FIESCHI "I culti preromani delle Alpi Occidentali e la Valle d'Aosta" (RSL) Bordighera, 1982

499 S. PIGGOTT "Il mistero dei Druidi, sacri maghi dell'antichità" Roma, 1982

500 E. HADINGHAM "I misteri dell'antica Britannia" Roma, 1978

---

537 C.F. SAVIO "Alcune antichità di Valle Maira e Valle Varaita" (BSPABA) 1928

537bis AA.VV. "Dal territorio al Museo" Torino, s.d. (1981)

538 AA.VV. - "La villa romana di Cassana - documenti archeol. per la storia del popolamento rustico" Ferrara, 1978

538bis A. ANDERSON - "Guide de la céramique romaine à parois fines" Avignon, s.d.

539 AA.VV. - "Les productions céramiques antiques de Lezoux" Gonfaron, 1987

539bis CH. LANDES "Verres gallo-romains" (Musée Carnavalet) Paris, 1983

540 N. LAMBOGLIA - "Topografia storica ingauna"

540bis E. MOSCA "Contributi alla conoscenza dell'agro pollentino" (BSSAA 37/1956)

541 S.J. DE LAET "Portorium - étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout à l'époque du Haut-Empire" Brugge, 1949

541bis M.A. CARLONE "Vestiges épigraphiques de la domination gréco-massaliote et de la domination romaine dans les Alpes Maritimes" Caen, 1868

542 A. GRENIER "Le strade romane nella Gallia" Roma, 1937

543 A.A. SETTIA "Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po" (BSBS 68/1970)

543bis AA.VV. "Caraglio e l'arco Alpino Occidentale tra antichità e medioevo" Cuneo, 1989

544 E. MOSCA "Scoperta di una necropoli in Bra" (BSSAA 74/1976)

544bis H.P. EYDOUX "La risurrezione della Gallia" Ginevra, 1976

---

564 G. FARINA "Il R. Museo di Antichità di Torino - sezione egizia" Roma, 1938

565 P. BAROCELLI "Il R. Museo di Antichità di Torino - collez. greco-romane" Roma, 1931

566 AA.VV. "Mostra augustea della Romanità" Roma, 1937

566bis R. PARIBENI "Ara Pacis Augustae" Bergamo, 1932

567 C. BARINI "Res Gestae Divi Augusti ex monumentis ancyrano, antiocheno, apolloniensi" Roma, 1937

568 A. OXILIA, A.F. GIACHETTI "Il testamento politico di Augusto" Firenze, 1938

569 S. AURIGEMMA "Velleia" Roma, 1940

570 E. GALLI "Perugia - il Museo funerario del Palazzone all'ipogeo dei Volumni" Firenze, 1921

571 A. MAIURI "I Campi Flegrei" Roma, 1949

572 A. FABBRETTI "Dell'antica città d'Industria prima detta Bodincomago" (ASPABA) Torino, 1880

573 R. GHIRSHMAN "Arte persiana - Parti e Sassanidi" Milano, 1962

574 L.V. GRINSELL "Piramidi, necropoli e mondi sepolti" Roma, 1978

575 M. ROSTOVTZEFF "Città carovaniere" Bari, 1934

576 AA.VV. "Le civiltà dell'Oriente - vol. IV, Arte" Roma, 1962
(per le finalità di queste ricerche si sottolinea il contributo di):
- M. BUSSAGLI "Culture protostoriche e arte delle steppe"

577 G.B. BORELLI "Strade romane nel territorio di Boves" Roma, 1893

577bis M. CASTELLI "Le stazioni della XL Galliarum" (Q.F.S. 2/1961)

578 A. PETITTI DI RORETO "La probabile esistenza di iscrizioni romane sui marmi della chiesa di S. Pietro di Cherasco" (BSPABA) Torino, 1920

578bis G. COCCOLUTO "S. Pietro di Varatella - appunti per una storia della viabilità fra basso Piemonte e LIguria" (BSSAA 87/1982)

579 E. MOSCA "Nuova necropoli nel territorio di Cherasco" (BSSAA 50/1963)

579bis G. COCCOLUTO "Ipotesi sulle vicende costruttive del Monastero benedettino di S. Biagio di Morozzo" (BSSAA 80/1979)

580 P. BAROCELLI "Cinerario di Chiusa Pesio" (BPI)

580bis G. COCCOLUTO "Note sui priorati benedettini in Valle Stura" (BSSAA 82/1980)

581 M.P. ROTA "Natura e uomo nella Liguria antica" Genova, 1980

581bis G. COCCOLUTO "Castello di Morozzo - ipotesi sulle difese romane del Piemonte Sud-occidentale" (BSSAA 78/1978)

582 M.M. NEGRO PONZI MANCINI "Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio" (BSSAA) 1981

582bis L. BERRA "Auriate, città fantasma" (CNpg, 2/1965)

583 M. PEROTTI "Antichità di Borgo S. Dalmazzo erede di Auriate e di Pedona" (CNpg) 1983

584 SCUOLA SOTTUFFICIALI CARABINIERI "Tutela del Patrimonio Artistico" 1981
(dispense per specializzazione in):
- Aerofotografia archeologica
- Archeologia ed epigrafia
- Numismatica
- Tecniche pittoriche
- Bibliologia

585 G. NENCI "Iscrizioni latine inedite provenienti dall'area delle Alpi Marittime" (BSSAA) Cuneo, 1953

585bis S. PAGLIERI "Il Teatro di Romanisio" (BSSAA 91/1985)

586 M. GUASCO "Esplorazioni del territorio di "Forum Germanici" e "Quadraglium" (BSSAA) Cuneo, 1951

586bis S. PAGLIERI "Per l'archeologia di Romanisio" (BSSAA 92/1985)

587 P. CAMILLA "Un'epigrafe dedicata a Costantino e la questione di Forum Germanorum" (BSSAA 71/1974)

587bis (G. VASSALLO) "ANAS - strada SS. 231 - Progetto variante del tronco Alba-Bra" Cuneo, 1989

588 M. PEROTTI "Villamairana" (CNpg) 1984

588bis (CERISOLE) "Atlante delle Cassine e beni che s'adaquano per mezzo delle bealere qui appresso descritte ... per me sott.o geom. e misur.e. Dronero, li 16.7.1814. Ludovico Cerisole geom. e mis.e - In folio, cc.20, disegni acquerellati, fregi stile Impero." (Archivio municipale Dronero)

588ter (BERLUE) Mappe catastali napoleoniche a. 1809. (Dép. de la Stura, Arrondissement de Coni, Canton de Busca. (...) Terminé le 15 décembre 1809. Berlue ingegneur vérificateur. Alodi Maire ect. Echelle 1/20.000 mètres. Archivio municipale Busca).

---

Testi letterari piemontesi antichi - cronache medievali - sacre rappresentazioni - liriche

500bis "Chronicon Novaliciense - Waltharius" (a cura di G. Beltrutti), Cuneo, 1976

501 G. CAMILLA "La più antica cronaca cuneese (cronaca Rebaccini)" Cuneo, 1981

502 V. PROMIS "Memoriale di Giov. Andrea Saluzzo di Castellar, 1482/1528" (MSIt, VIII, 1869)

503 V. PROMIS "La Passione di Gesù Cristo, rappresentazione sacra in Piemonte nel sec. XV" Torino, 1888

504 A. CORNAGLIOTTI "La Passione di Revello" Torino, 1976

505 "Historia di Gualtieri Marchese di Saluzzo e di Griselda sua moglie" Torino, 1886

506 L. DELLA CHIESA "Dell'historia di Piemonte - libri tre" Torino, 1608

507 D. PROMIS "Cronaca dal 1484 al 1570 di Domenico Grasso" - "Chronicon Cunei" "Cronache anteriori al sec. XVII concernenti la storia di Cuneo" Torino, 1871

508 V. PROMIS - S. NEGRONI "La Commedia di Dante Alighieri nel commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone" Torino, 1886

509 G. GIORCELLI "La Cronaca di Monferrato del Marchese Galeotto Del Carretto" Alessandria, 1897

510 L. BERTANO "Cronaca di Cuneo dal 1557 al 1593 di messer Gio. Francesco Corvo" (MS sec. XIX)

511 "Poemetti del Duecento" (a cura di G. Petronio) Torino, 1951

512 L. BERRA "Lo judicio de la fine del mondo" Farigliano, 1973

513 F. CURLO "Il Memoriale Quadripartitum di fra G. Bucci" Pinerolo, 1911

514 C. GIORDANO "Il rotulo di S. Teobaldo Roggieri" Alba, 1929

515 C. MANFRONI "Il Cavaliere Errante del Marchese Tomaso III" Livorno, 1890

516 E. GORRA "Il Cavaliere Errante di Tomaso III di Saluzzo" Bologna, 1892

517 N. JORGA "Thomas III marquis de Saluces" Paris, 1893

518 G. CARDUCCI "Antica lirica italiana" Firenze, 1907

519 F. GABOTTO - D. ORSI "Le laudi del Piemonte" Bologna, 1891

520 G. CARDUCCI "I Trovatori e la Cavalleria" Bologna, 1944

521 A. D'ANCONA "Misteri e sacre rappresentazioni" Bologna, 1889

522 T. VALLAURI "Storia della poesia in Piemonte" Torino, 1841

523 S. MORPURGO "El costume de le donne con un capitolo sulle XXXIII bellezze" Firenze, 1889

524 A. D'ANCONA "Poemetti popolari italiani" Bologna, 1889

525 D. ORSI "Il teatro in dialetto piemontese" Milano, 1890

526 E. BOTTASSO "La Commedia di Giov. Giorgio Allione" Alessandria, 1849

527 G. PISTARINO "Un frammento d'antico poema in volgare sulla vita di Cristo" Alessandria, 1953

528 G. DEL CARRETTO "Timon Greco" (a cura di G. Minoglio) Torino, 1878

529 R. RENIER "Saggio di rime inedite di Galeotto Del Carretto" Torino, 1885

530 L. BANFI "La rappresentazione della conversione di S. Maria Maddalena" Torino, 1963

531 A. D'ANCONA "Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV, XVI" Firenze, 1872

532 C.F. SAVIO "Laudi e canzoni del passato nel Saluzzese" (Sub) Cuneo, 1928

533 "Diarium Ferrariense" (a cura di L.A. Muratori) (R.I.S. vol. XXIV) Milano, 1738

534 A. RESTORI "Letteratura provenzale" Milano, 1891

535 MELZI-TOSI "Bibliografia dei romanzi di Cavalleria italiani" Milano, 1865

536 A. GRAF "Roma nella memoria e nella immaginazione del Medio Evo" Torino, 1882

---

## Storia delle religioni - Mitologia

545 P. TACCHI - VENTURI Storia delle Religioni" Torino, 1962

546 K. KERENYI "Gli dei e gli eroi della Grecia" Milano, 1962

547 H. HAMILTON "La mytologie" Verviers, 1962

548 H. JEANMAIRE "Dioniso - Religione e cultura in Grecia" Torino, 1972

549 F. CUMONT "Le religioni orientali nel paganesimo romano" Bari, 1967

549bis F. CUMONT "Les mystères de Mithra" Bruxelles, 1913

549ter F. CUMONT "Mithra en Etrurie" in "Scritti in onore di Bartolomeo Nogara" Città del Vaticano, 1937

550 J. DE VRIES "I Celti - etnia, religiosità, visione del mondo" Milano, 1982

550bis Y. BREKILIEN "La Mithologie celtique" Verviers, 1981

551 "Racconti irlandesi del Mabinogion-Cu Chulainn" Milano, 1982

552 M.A. MURRAY "Le streghe nell'Europa occidentale" Milano, 1974

553 H. LICHT "Costumi sessuali dell'antica Grecia" Roma, 1962

554 J.J. BACHOFEN "Le Madri e la virilità olimpica - Studi di storia segreta dell'antico mondo mediterraneo" Milano, 1949

554bis J.J. BACHOFEN "Il matriarcato" Torino, 1988

555 I. CLEUGH "La vita sessuale nel Medioevo" Milano, 1964

556 R.P. KNIGHT "Il culto del Priapo" Roma, 1981

557 M. LURKER "The Gods and Symbols of ancient Egypt" London, 1982

558 W.F. OTTO "Gli dei della Grecia - l'immagine del divino riflessa nello spirito greco" Milano, 1968

558bis C. LANZANI "L'oracolo delfico - saggio di religione politica nel mondo antico" Città di Castello, 1940

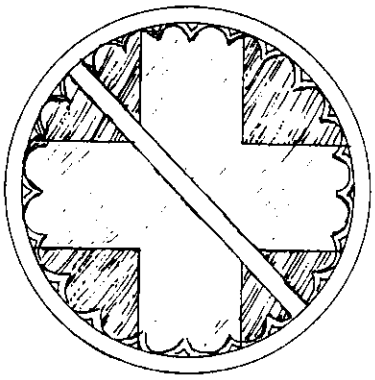
559 F. ALTHEIM "Il dio invitto - cristianesimo e culti solari" Milano, 1960

560 G. KOLPAKTCHY "Il libro dei morti degli antichi egiziani" Milano, 1956

561 B. DE RACHEWILTZ "I miti egizi" Milano, 1983

562 E. ROHDE "Psiche - culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci" Bari, 1970

563 V. MACCHIORO "Zagreus" Firenze, 1920



SAVOIA-ACAIA
dal reliquario argenteo di S. Giovenale
FOSSANO, Cattedrale

Finito di stampare il 31 luglio 1990

A cura della

Sezione Studi e Programmazione

dr. Giuseppe FISSORE

Rosanna RUMAZZA GATTI

Impaginazione: Enrico COLLINO

Proprietà letteraria riservata

La riproduzione del testo o di sue parti è autorizzata a condizione che venga citata la fonte

Stampato presso il Centro-Stampa

dell'Amministrazione Provinciale

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE
EDITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

* N. 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici ENEL (ottobre 1972)

* N. 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970/75 e Sintesi del Rapporto Preliminare dell'IRES (novembre 1972)

N. 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato (dicembre 1972)

* N. 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sullo Stura di Demonte presso Moiola - 1969/1972 (dicembre 1972)

* N. 5 - Esame del Rapporto preliminare IRES per il Piano di Sviluppo Reg.le 1970/75 (maggio 1973)

* N. 6 - I collegamenti ferroviari in Provincia di Cuneo (settembre 1973)

* N. 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 (ottobre 1973)

* N. 8 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo
Parte I : Le sorgenti della Valle Stura di Demonte (novembre 1973)

* N. 9 - L'istruzione professionale in agricoltura nella Provincia di Cuneo. Relazione informativa predisposta dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura (marzo 1974)

* N. 10 - Gli inquinamenti idrici in Provincia di Cuneo. Parte introduttiva. (aprile 1974)

* N. 11 - Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita nel Comune di Boves (giugno 1974)

* N. 12 - Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale nell'area monregalese (settembre 1974)

* N. 13 - Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" Cuneo, 14 gennaio 1974 (marzo 1975)

* N. 14 - Il Comprensorio: contributi per una definizione (maggio 1975)

* N. 15 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo.
Parte II: Le sorgenti della valle Corsaglia (novembre 1975)

* N. 16 - Indagine sulla funzionalità dei servizi radiotelevisivi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (gennaio 1976)

* N. 17 - Canzoniere occitano (settembre 1976)

* N. 18 - Programma di attività per il quinquennio 1975/80 (ottobre 1976)

* N. 19 - I distretti scolastici in provincia di Cuneo (aprile 1977)

* N. 20 - Atti del convegno sulla vitivinicoltura (maggio 1977)

* N. 21 - Archivio storico-topografico delle valanghe italiane - Provincia di Cuneo (Voll. 1°/atlante - 1°/1 - 1°/2 - 1°/3) (dicembre 1977)

N. 22 - Convegno di studi sul tema "Il credito in provincia di Cuneo" (ottobre 1978)
Parte I: Relazioni ed interventi - Parte II: Allegati (aprile 1978)

* N. 23 - Problemi e prospettive di sviluppo della forestazione in provincia di Cuneo (maggio 1978)

N. 24 - Artigianato e commercio: una risorsa per il Cuneese (novembre 1978)

* N. 25 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo
Parte III: Le sorgenti del Massiccio del Marguareis (novembre 1978)

N. 26 - Carta idrogeologica della Provincia di Cuneo e relative note illustrative (Parte IV) (marzo 1979)

N. 27 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo.
Parte V: Le sorgenti delle Valli Gesso e Vermenagna (luglio 1979)

N. 28 - I distretti scolastici in Provincia di Cuneo - Anno 1979
(voll. 28/a - 28/b - 28/c - 28/d - 28/e)

N. 29 - Le comunicazioni stradali, ferroviarie ed aeree in Provincia di Cuneo.
29/a - Relazione introduttiva (novembre 1979)
29/b - Atti della riunione del Consiglio Provinciale paerto in data 12.12.1979

N. 30 - Indagine sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Provincia di Cuneo (febbraio 1980)

* N. 31 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate ecologiche volontarie (L.R. n.68/1978)(febbraio 1980)

* N. 32 - Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo.
Territorio dell'antica Marca saluzzese (Voll. 1/a - 1/b - 1/c) (settembre 1980)

* N. 33 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte VI: Le acque sotterranee della pianura cuneese (alla sinistra della Stura di Demonte) (gennaio 1981)

N. 34 - Convegno di studi sul tema: il biogas in agricoltura (novembre 1981)

* N. 35 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate Ecologiche volontarie (L.R. N. 68/1978)
III edizione riveduta ed ampliata (agosto 1981)

N. 36 - Indagine sul contenuto in fluoro nell'acqua degli acquedotti dei Comuni della Provincia di Cuneo (settembre 1981)

* N. 37 - Programma di attività per il quinquennio 1980/85 (gennaio 1982)

N. 38 - Studio sui bacini sciistici-27 principi per lo sviluppo del turismo montano (dicembre 1982)

N. 39/a- I bacini sciistici della provincia di Cuneo (aprile 1983)
N. 39/b- " " " " " " " - Descrizione dei bacini (maggio 1983)
N. 39/c- " " " " " " "
N. 40 - " " " " " " " - Indagine meteo-nivologica (novembre 1983)

N. 41 - Archivi storici comunali: un'indagine nel Comprensorio di Cuneo (giugno 1983)

N. 42 - Indagine sugli sbocchi occupazionali dei neo-diplomati (marzo 1984)

N. 43 - Studio sui bacini sciistici in Provincia di Cuneo
Atti del Consiglio aperto del 14 ottobre 1983 (dicembre 1983)

N. 44 - Giornalismo locale - repertorio dei periodici editi in Provincia di Cuneo e conservati nelle principali biblioteche della Provincia (maggio 1985)

N. 45 - Analisi comparata delle aree sciabili della Provincia di Cuneo (maggio 1985)

N. 46 - Schede delle stazioni sciistiche in Provincia di Cuneo (ottobre 1985)

N. 47 - Programma per il quinquennio 1985-1990 (giugno 1986)

N. 48 - Atlante socio-economico dei Comuni della Provincia di Cuneo (novembre 1986)

N. 49 - Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo
Territorio dell'antico Principato di Piemonte (voll. 1a/1b/1c/1d) (dicembre 1986)

* N. 50 - Indagine sulla ricezione televisiva nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (marzo 1989)

* N. 51 - Indagine sulle associazioni culturali, turistiche e sportive esistenti nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (marzo 1989)

N. 52 - Fabbisogni di professionalità e percorsi formativi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (giugno 1989)

N. 53 - La montagna cuneese verso l'Europa - Gli amministratori della montagna a confronto (Atti del convegno - 3 dicembre 1988)

N. 54 - Consuntivo del quinquennio 1985-1990 (aprile 1990)